



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

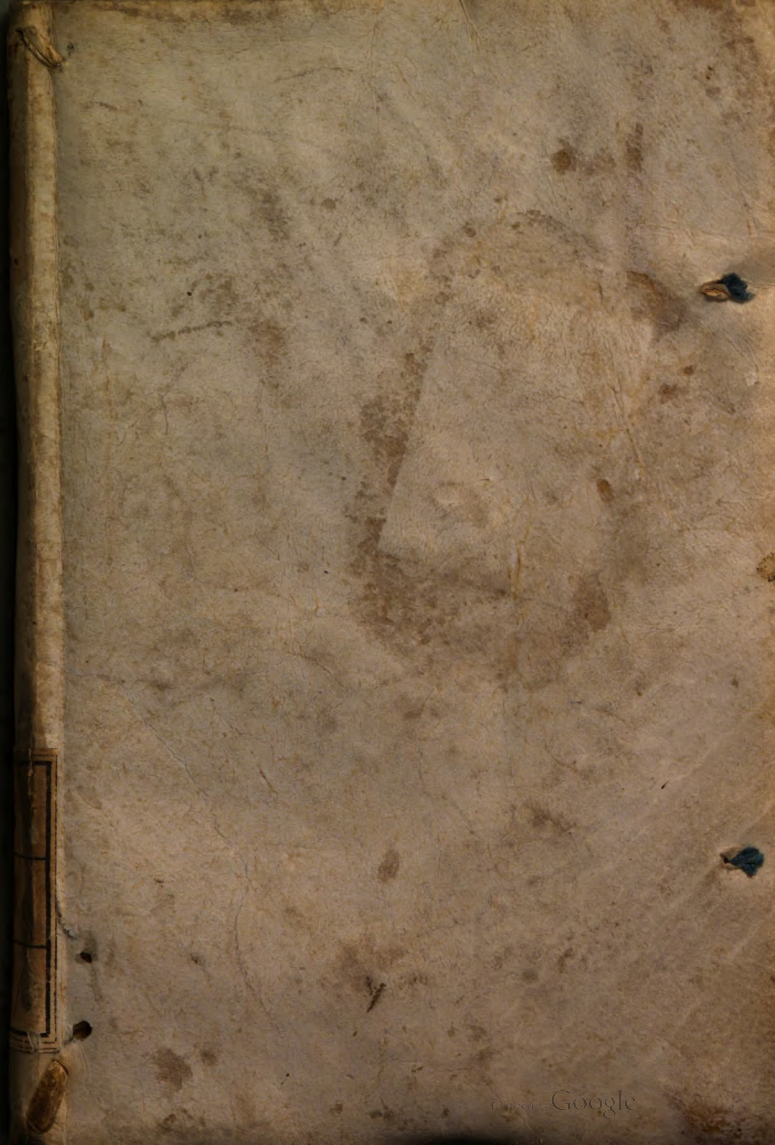
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



XXXVIII

REG. V.

St. Fr. Paul

4.5.521

4 T. 3

VITA
ET MIRACOLI
DI S. FRANCESCO
DI PAOLA,

DESCRITTA DA MONSIGNOR
Paolo Regio Vescouo di Vico.

NUOVAMENTE RISTAMPATA,
& riorretta, & di bellissime figure adornata.



IN VENETIA, Presso Lucio Spineda. 1618.



MO

ALL'ILLVSTR.

MO

ET REVER. SIG.

IL SIG. CARDINALE
 di Nazareth, Protettore dell'Ordine
 de' Minimi.



Orrei che in me s'auerasse
 (Illustriß. & Reuerend.
 Sign.) il desiderio di So-
 crate Filosofo, che sopra il
 petto dell'huomo la natu-
 ra formato hauesse un id-
 eido, e trasparente cristallo, accioche l'interno
 di quello così fosse alli occhi di ciascun manife-
 sto, come l'esterno appare: Se questo fosse non
 hauerei bisogno hora in vergando questa carta



far' certa V. S. Illustr. & Reuerend. l'intenso
affetto del mio cuore che tutto vorrebbe con le
forze naturali potere, & valere in suo serui-
gio & commando, cui per molte gratie riceu-
te, ma sp. cialmente per li suoi meriti senZa
numero deuo io, e tutta la nostra Religione,
più di quello spiegar' questa lingua ò scriuer
questa penna giamai potrebbe. Poiche dunque
in altra guisa per hora, non m'è concesso (che
con questi atti esterni) accertarla di quello che
ben' credo per sua humanità, & gentilezza fa-
cilmente si persuaderà, cioè ch'io le viua deno-
tissimo & obligatissimo seruitore hò volsuto con
questo fieuol mezo (rispetto alle mie parti) ma
grande per se stesso, farle dono della vita del
nostro glorioso Patriarcha, nouellamente fatta
dome ristampare, qual' seruirà per introdur-
mi più, (se più me ne farà degno,) nella sua
gratia & protetione supplicandola benignamen-
te con lieta fronte riceuerlo com'io con profon-
da humiltà glie l'offerisco, e farà inditio che la
mia

*mia servitù se non l'è d'utile , almen' non le
spiace . Vua felice , che Dio nostro Signore
la prosperi , & aumenti .*

Di Venetia il dì 7. di Luglio 1618.

Di V. S. Illustr. & Reuerend.

Deuotissimo seruo

F. Bartolomio Frigerio

*Vicario Generale nella Pro-
uincia di Venetia.*





G I O V A N C A R L O

Stella, al Reuerendiss. Monsig.

*Paolo Regio Vescouo
di Uico .*



*E mai lucente, e bella
Per luoghi alpestri cieca notte bruna
A' smarriti sù cara viandanti
La pria nascosta, e desiata luna.
Se mai l'alma facella
Trà duri scogli, in dura aspra fortuna,
Speranza ai disperati nauiganti
Recò de la lor fida, e amata stella.
Questi miracol tanti,
Che vostra dotta penna hor qui raguna
Di questo Angel diuin, che'n questi pianti
Gratia n'impetra ogn'hor fresca, e nouella;
Regio ben fur, di quanti
Mai altri à tempo. Hor che sì'l cor n'imbruna
Nuouo Cometa, e à nuouo mal n'appella;
O pregiate fatiche, ò pensier santi.*

T A.



TAVOLA DE CAPI

della vita, e miracoli di San Francesco di Paola.



*N*atività, & origine del Beato Francesco di Paola, e della sua vocatione all' Heremo. cap. 1. à carte 3

Diuerse virtù del medesimo, e quanto era amico della pouertà. cap. 2. 8

Il B. Francesco edifica il primo monastero vicino à Paola con la visione di San Francesco d' Ascesi. cap. 3. 12

Entra nella fornace ardente, che rouinaua, e n' esce senza lesione alcuna, & opera altri miracoli. cap. 4. 16

Libera due operari dalla morte. cap. 5. 22

Fà fermar vn muro che rouinaua, e fà altre marauiglie. 24

Sana vna piaga incurabile con vna semplice herba. cap. 6. 28

Libera con la sua oratione vn fanciullo quasi morto, & fà altri miracoli. 32

Libera vn leproso, stroppiato delle mani, e piedi, e muto, & 4 opera

TAVOLA.

opera altri miracoli. cap. 7.	35
Sana un' Auditore da Cosenza d'una disperata infermità, con un suo figliuolo appresso, e conosce le cose occulte, e future. cap. 8.	40
Prende con le nude mani i carboni ardenti in presenza di un Prete Oltramontano. cap. 9.	46
Fà apparir il fuoco miracolosamente, bauendosi à celebrare la Messa, & fà altri miracoli.	48
Fà cuocere le faue senza fuoco. cap. 10.	52
Accende miracolosamente la lampada in Chiesa. cap. 11.	57
Sana uno abbruciato nella faccia, & opera altri miracoli.	58
Predice cose, che pienamente auengono, con altre opere marauigliose.	61
Sana un' Arciprete da graue infermità. cap. 12.	63
Sana una fanciulla stroppiata. cap. 13.	67
Placa uno che era irato cōtra di lui udendo nella sua cella armonia angelica, & fà altre marauiglie.	69
Libera uno trauagliato da maligni spiriti, & fà altri miracoli. cap. 14.	73
Si scopre la grande humiltà del Beato Francesco, che fà il miracolo de' carboni ardenti in presenza d'un Cameriero del Papa. cap. 15.	78
Sana molti oppressi da diuerse infermità.	81
Sana un' Arciprete da un canchero. cap. 16.	83
Rende la sanità ad un' infermo tenuto per morto, & opera altri miracoli.	84
Libera un leproso dalla lepra. cap. 17.	89
Opera da lontano la sua virtù, & altri miracoli.	90

Con

TAVOLA.

<i>Con l'humiltà sua conuince vn Predicator che lo biasima- ua. cap. 18.</i>	94
<i>Prende in mano il fuoco ardente, e fa altre marauiglie. 95</i>	95
<i>Libera col semplice comandamento vn'indemoniato. cap. 19.</i>	99
<i>Sana diuersi infermi, & opera altri miracoli.</i>	100
<i>Sana vno di due graui infermità, & gli predice la morte del figliuolo, con altre marauiglie. cap. 20.</i>	105
<i>Libera due donne oppresse da' maligni spiriti. cap. 21. III</i>	III
<i>Soccorre vn pesto in gran bisogno per diuina inspiratione, con altri miracoli appresso.</i>	113
<i>Fà nascere miracolosamente le fragole, con le quali sana vn'infermo. cap. 22.</i>	118
<i>Predice la morte d'Henrico d' Aragona, & opera altri miracoli.</i>	120
<i>Si mostra benigno ad vno ingrato. cap. 23.</i>	124
<i>Si salua ai suoi piedi vn Capriolo dalla furia de' cani, & fa due altri miracoli.</i>	126
<i>Risuscita vn fanciullo morto di tre giorni, & opera altri miracoli.</i>	127
<i>Passa miracolosamente il fare di Messina sopra il suo mantello col compagno, & fa altri diuersi miracoli. cap. 24.</i>	130
<i>Esponde l'Euangelio à suoi operari, & predice la quiete di Toscana. cap. 25.</i>	136
<i>Predice l'entrata del Turco in Ottranto; la carestia nel Regno, la ricuperation d'Ottranto, & opera altri diuer- si miracoli.</i>	138
<i>Sana vn pazzo, & altri infermi, & fa fermare vn mon- te che rouinaua, & altri miracoli. cap. 26.</i>	142
	Li-

TAVOLA:

<i>Libera alcune donne dal mal caduco, e fa altri miracoli.</i>	144
<i>Risuscita un morto nella neve con un altro miracolo.</i>	148
<i>cap. 27.</i>	148
<i>Risuscita una fanciulla morta nella culla, con altri diuersi miracoli appresso.</i>	149.
<i>Apparisce ad uno infermo in sonno, liberandolo da morte. cap. 28.</i>	154
<i>Illumina una cieca, con moltissimi altri miracoli appresso.</i>	155
<i>Co'l segno della Croce ritorna la sanità a un maliato.</i>	160
<i>cap. 29.</i>	160
<i>Riprende i vitiosi, e si scoprono gli affetti, che faceuano le sue ammonitioni, con altre marauiglie.</i>	161
<i>Col segno della Croce, & col nome di Giesù fa parlare una fanciulla morta. cap. 30.</i>	166
<i>Fà cessare la fortuna del mare miracolosamente.</i>	167
<i>Fà fermare una grossissima pietra, che dirupaua, con altri miracoli appresso.</i>	167
<i>Con le sue dita sana le scrofole a un cherico. cap. 31.</i>	173
<i>Inuerminisce la carne portata al suo rifettorio.</i>	174
<i>Predice la morte d'un giouane con molte altre opere marauigliose appresso.</i>	174
<i>Il Papa ordina che il Beato Francesco vada in Francia. cap. 32.</i>	179
<i>Predice molte cose, che dipoi sono tutte successe.</i>	181
<i>Rauuiua i pesci morti, e cotti, con altri miracoli appresso.</i>	181
<i>Va in Roma bacia i piedi al Papa, ottiene priuilegi, si parte per Francia, e ciò che gli occorre per viaggio.</i>	cap.

TAVOLA.

cap. 33.	184
<i>Arriva in Francia al Re, e come augmenta la religione, con la vita che tiene in quelle parti.</i>	188
<i>Impetra gratia da Dio, che una donna partorisca.</i>	190
cap. 34.	181
<i>Sana una donna dal flusso del sangue.</i>	195
<i>Predice ad una donna il parto con altri miracoli appresso.</i>	181
<i>Esorta un mercante che digiuni un'anno il Venerdì, e lo sana da un gran male nella gola.</i>	195
<i>Libera una donna d'afflittione, e fa molti altri miracoli.</i>	197
<i>Stando in oratione non si cura parlare col Rè Carlo, ch'era andato alla sua cella, & opera altri miracoli contra i maligni spiriti.</i>	200
<i>Impetra gratia da Dio per le donne sterili.</i>	205
<i>Predice la natiuità del Rè Francesco primo di Francia, & il Pontificato di Giulio II.</i>	209
<i>Come fù fatto generale del suo ordine.</i>	211
<i>Discorso breue intorno al viuer suo.</i>	212
<i>Esortatione fatta a i suoi Frati, sentendosi vicino alla morte.</i>	215
cap. 39.	219
<i>Come passò a miglior vita, e quel che disse, & operò innanzi al suo transito.</i>	222
cap. 40.	224
<i>Come miracolosamente fù trouato il suo sepolcro.</i>	224
<i>Il suo corpo doppo morte fece miracoli, e liberò molti oppressi da diuerse infermità.</i>	229
cap. 41.	229
<i>Miracoli diuersi d'alcuni pezzi di panno della sua vesta.</i>	229
cap. 42.	229
<i>Vno inuocando il nome del Beato Francesco, è liberato da un</i>	229

TAVOLA

<i>Un gran pericolo. cap. 43.</i>	234
<i>Vn fanciullo infermo con vedere l'immagine solamente del Beato Francesco si sana.</i>	236
<i>Lettera di Francesco I. Re di Francia à Papa Leone Decimo.</i>	239
<i>Lettera del medesimo al Collegio de' Cardinali.</i>	239
<i>Lettera di Claudia Regina di Francia à Papa Leone.</i>	241
<i>Lettera della medesima al Collegio de' Cardinali.</i>	242
<i>Lettera seconda della medesima à Papa Leone Decimo.</i>	243
<i>Lettera seconda della medesima al Collegio de' Cardinali.</i>	244
<i>Lettera seconda del Re Francesco al Papa.</i>	245
<i>Lettera terza di Claudia Regina di Francia al Papa.</i>	247
<i>Lettera di Carlo Duca di Borbone al Papa.</i>	248
<i>Lettera di Anna Duchessa di Borbone al Papa.</i>	249
<i>Lettera della Duchessa di Sauoia al Papa.</i>	250
<i>Lettera di Carlo Duca d'Alençon al Collegio de' Cardinali.</i>	250
<i>Lettera del medesimo à Papa Leone X.</i>	251
<i>Lettera del Vescovo di Granopoli al Papa.</i>	252
<i>Lettera dell'Vniuersità di Piliano al Papa.</i>	254
<i>Lettera dell'Vniuersità di Casal di S. Biagio al Papa.</i>	255
<i>Lettera dell'Vniuersità della Terra di Regina al Papa.</i>	256
<i>Lettera dell'Vniuersità dell'Amanthea al Papa.</i>	257
<i>Lettera dell'Vniuersità di Mont'Alto al Papa.</i>	258
<i>Lettera di Luigi Barone di Castiglione al Papa.</i>	259
<i>Lettera di D. Vincentio Carraffa Conte della Grotteria al Papa.</i>	260

Lettera

TAVOLA.

<i>Lettera dell'Vniuersità di Maida al Papa.</i>	262
<i>Lettera di Gio. Francesco Conte d' Arena al Papa.</i>	263
<i>Lettera dell'Vniuersità di Paola al Papa.</i>	269
<i>Lettera dell'Vniuersità di Paterno al Papa.</i>	270
<i>Lettera dell'Vniuersità d' Altilia al Papa.</i>	271
<i>Lettera dell'Vniuersità di Cosenza al Papa.</i>	273
<i>Lettera dell'Vniuersità di Catanzaro al Papa.</i>	274
<i>Lettera del Viceconte, & Vniuersità di Nicastro al Papa.</i>	275
<i>Lettera di Papa Leone X.</i>	276
<i>Canonizatione del B. Francesco.</i>	298
<i>Epilogo dell'Auttoze intorno alla vita del detto San Francesco di Paola.</i>	304
<i>Cantico a S. Francesco di Paola.</i>	307

Questa vita è tratta dalla copia del Processo, fatto in Calauria, & in Francia, de' miracoli del Santo, hauuta per opera del Reuerendissimo F. Valentino di Massa Generale dell'Ordine de' Minimi.

La lettera del Papa è tratta dal secondo Tomo delle vite dei Santi, raccolte da Fra Lorenzo Surio Cartusiano.



**SVFFRAGIA SANCTI
FRANCISCI DE
PAULA.**

Ad Vesperas. Antiph.



Vndi contemptor, & carnis domitor, denictis hostibus triumphat, cum Angelis coronatus. *V. Magnificauit eum in conspectu Regum. R. Et unxit illum coram populo suo.*

Oratio.

DEus, qui superbis resistis, & humilibus gratiam tribuis, exaudi preces nostras: & intercedente Beato Francisco de Paula confessore tuo, da nobis alta non sapere, sed maiestati suae humili semper corde seruire. *Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Ad Matutinas. Antiph.

IN sanctitate, & iustitia Christi sequens vestigia, longum tulit martirium, carnem domuit, mundi blandimenta contempsit, hostemq; superbum pauper, & humilis fortiter dimicando superauit.

V. Iste pauper clamauit.

R. Et Dominus exaudiuit eum.

Ora:

Oratio.

Deus humilium celsitudo, qui Beatum Franciscum de Paula confesorem tuum Sanctorum tuorum gloria sublimasti, tribue quaesumus, ut eius meritis, & imitatione, praemissa humilibus praemia feliciter consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ad Completorium. Antiph.

OFelix dies, & iucunda, qua Franciscus de Paula peracto huius vitae cursu; depositis senilibus membris, ab ima lacrymarum valle in sublimem aulam, & de via in patriam receptus est: gaudeat Fratrum Minimorum conuentus, & magnificet anima nostra Dominum, quia fecit magna qui potens est, & sanctum nomen eius.
V. Ora pro nobis S. Franciscus de Paula.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oratio.

Seruitutis nostrae tibi Domine iura soluentes, quaesumus, ut, Beati Francisci de Paula confess. tui patrocínio suffragante, in nobis tua dona multiplices, & ab omnibus tuis aduersis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.





SOMMARIO DELLA VITA DI S. FRANCESCO DI PAOLA.



NAcque questo glorioso Padre nell'anno del Signore 1416. incominciò il suo ordine de' Minimi (hauendo egli nella sua adolescenza per alcuni anni dimorato nell'Heremo) l'anno 1436. visse anni 91. Passò à miglior vita a' due d'Aprile nel 1507. da Leone Decimo Sommo Pontefice fu nel numero de' Santi connumerato il primo dì di Maggio del 1519. la cui Vita quì si descriue.



DELLA
VITA DI SAN
FRANCESCO
DI PAOLA.

DESCRITTA DAL
Reuerendissimo Monsignor Paolo
Regio Vescovo di Vico.

PROEMIO.



Ome gli antichi Scrittori, quãdo han voluto perpetuar la fama al Mondo di coloro che degni di lode sono stati, hanno innocato (seguitando le fauole) in loro fe uore, chi il nome d'Apollo, & chi di Minerva, quasi propicij alle loro fatiche. Così io non già per imitar loro in questa cattolica opera: ma per hauet certo, & sicuro aiuto nel desiderio mio di far sapere ai deuoti fideli i gloriosi gesti del

Beato

Beato Francesco di Paola, Padre, Fondatore, & Capo dell'ordine de' Minimi; douendo descriuere la vita, & i miracoli suoi; non mi è parso ricorrere ad altro fauore, che al suo: acciocche m'impetri gratia dal sommo Monarca, che con purità di cuore, & sincera verità io publichi al mondo, come ei visse in terra trà mortali; poi che meritò essere connumerato tra i Santi del Cielo, per decreto della ortodossa Chiesa Romana. Pregolo adunque si degni essermi fauore, & rinolgere à me gli occhi della sua Carità, che lo spinse ad operare cose eccelse, con dar forza al mio debile ingegno di condurre al desiderato porto la mia mal promissa nauicella piena di tante miracolose, & stupende opere sue, à gloria di Dio, & à beneficio de' Fedeli, iquali co' l suo aiuto habbino sempre ad ottenere dalla somma Bontà

Diuina le lor giuste dimande, con tanto pio interces-

sore. Essendo ottima cosa al Christiano ne i suoi

bisogni all'intercession de' Santi ricorre-

re, iquali appo l'eterno Signore

per i suoi deuoti intercedo-

no, come remunera-

tori delle preci,

c'humil-

men-

te

se gli offerisco-

no.





*Natiuità, & origine del B. Francesco di Paola, e della sua
vocatione all' Heremo. Cap. I.*



Essendo che Christo vera Vite,
di Dio vera Agricola è stata
piantata nel mezo della terra,
n'è per questo successo, che co-
me fertile hà germogliato i
suoi virgulti in ogni parte di
quella, trapassando con la vir-
tù della sua gratia oltre i mon-
ti, & i fiumi, causando però che in ogni luogo s'af-

A 2 sagiano

fagiano le dolcezze de' suoi pretiosi liquori, ò dell'anime nostre vengono ristorate, & viuificate per l'eterna gloria, però, tra le prouincie, che sono nel Regno di Napoli vi è la Calauria celebre sì per gli huomini, che in essa hanno fiorito in lettere Greche, & Latine, & in varie scienze, come per la fertilità de' campi, i quali producono in abbondanza grã parte delle cose, che al vito humano sono necessarie. Quiui presso al lito del mare siede vna terra chiamata Paola di honorato popolo: oue ne gli anni della nostra salute Mccccxvj. habitauano Giacomo Martorilla disceso da parēti Cosentini, & Vienna di Fuscaldo castello poco distante da Paola; con forti nati in humil conditione, ma grandi, & nobili appresso l'onnipotente Iddio, appò cui la vera nobiltà consiste: i quali viueuano nella lor bassa fortuna con molta vnione, & tranquillità, senza hauere ancor generati figliuoli. Et desiderosi molto (come è vsanza di tutti li sposi nouelli) d'hauerne, essendo affectionati, & diuoti serui del B. Serafico S. Francesco d'Ascesi: riuolti prima à Dio fecero voto al B. Santo loro Auuocato, che quando àlla Maestà Diuina fosse piaciuto concederline vn maschio, non solo l'hauerieno chiamato al battefimo del suo nome, ma dedicato per vn'anno al seruigio della Santa Religione. Fù accetto al Diuo Francesco col pio desiderio il voto de' suoi diuoti, essendo stato cò ottimo proposito, & con ferma intentione fatto: & ottennero dal sommo Creatore la giusta dimanda. La onde circa l'hora di meza notte venendo vn cō-

pare di quello per chiamarlo; acciò con lui andasse, doue il giomo ananti haueua determinato per loro lauori; vide sopra la casa di Giacomo, & fe vedere a molti della terra che chiamò a questo effetto, vna chiara facella, che miratolosamente iurea apparfa, & tutto il conuicino luogo illuminaua. Volendo Iddio per essa significare nella generatione del fanciullo, che si faceua in quel punto gran splendore, che da sì basso luogo douea uscire ad essaltatione della Chiesa Santa, con l'esempio, & integrità della vita, con le prediche, miracoli, & altre infinite opere di carità, di che fu questo Santo dotato.

Nato poi il fanciullo, secòdo il desiderio de suoi genitori, ricordetoli dell'ottenuta gratia con l'intercessione di tanto grãde Auvocato, lo chiamarono del promesso nome Francesco; alleuandolo sempre col timore di Dio. Visse con essi insin'al terzo decimo anno dell'età sua, alla quale preuenuto il Padre, & la Madre, per osservare la promessa, lo cōdussero al Monastero di S. Frãcesco d'Ascesi nella Città di S. Marco, doue il giouanetto vbidientissimo dimorò p lo spacio d'vn'anno senza far professione; qual finito, chiamati quelli, li pregò strettamente, che lo volessero cōdurre alla casa del Diuo Francesco à S. Maria de gli Angeli in Ascesi, doue desideraua andare per sua diuotione; il che posto ad effetto, dopo che visitorno il Santo luogo, tutti tre se ne ritornarono à Paola. Ma conoscèdo il prudente figliuolo, quanto fosse pericolosa all'effecutione del suo desiderio la cōseruation del mondo, deliberò d'andare

secretamēte all' Heremo per prēdere in tal luogo la prima paga, come vero soldato della sacra militia del nostro Saluatore Giesu Christo, doue perseuerò fino all'anno decimonono dell'età sua, nutrēdo iui il suo corpo di rustiche herbe, di seluaggi frutti, & di pure acque; poi che lo spirito era pasciuto da più preciosi cibi nella celeste contēplatione. Imitando in questo atto i Santi Padri, antichi i quali pacquistare il sommo bene, dai mondani pensieri in tutto s'alienauano. Così fe Paolo primo Heremita, che volendo estraersi dalle cose sensuali, nelle vaste solitudini dell' Egitto venne a cōseruarsi. Così vissero Antonio, Macario, Ilarione, Benedetto, & Celestino; & prima di questi Gio. Battista del nostro Sig. Giesu Christo precursore. Cōciosia che quāto maggiormente q̄sta humana vita disprezziamo, & dai mondani negotij ci allontaniamo, tātò vie più alla celeste Patria ci approssimiamo, & Dio conosciamo; col quale in santa carità cōgiunti in miglior stato siamo restituiti, & in quello viuendo il tutto dominiamo. Così viuendo, cresceua ne gli anni, & augmentaua in virtù, porgendo al mondo grā stupore con l'esser della santa vita sua, la qual si conobbe in ogni tempo purissima, per la virginità, & castità di che perpetuamente fù dotato; conoscēdo queste virtù esser quelle, che (fidelmente custodite, & accette alla bontà diuina) gli fa tātò più grati i suoi offeruatori; poi che si legge, & vede la castissima Virginità esser stata eletta dalla Maestà sua per diletta madre, & sposa. Et come si nota per tātī esempi,

de

de Santi, & Sante la vita virginalè gli è stata, & è gratissima. Accompagnò con queste virtù il Santo adolescente la Religione, la qual fu da esso talmente amata, & abbracciata, che nõ mai se ne separò, sino all'estremo di sua vita, cõ la quale lasciando l'ossa in seno alla sua antica madre, se ne salì in cielo al suo eterno padre, p la scala, che viuendo s'hauua fabricata per diuina vocatione, & per propria elettione.

Che diremo della grand'humiltà di questo seruo di Dio, dellaquale la Diuina Maestà gli fece particolar dono, accioche douesse porgere esèpio a tutti. Tre sono i gradi dell'humiltà; il primo è farsi soggetto al suo maggiore, sèza voler preferirsegli eguale: & q̃sta si chiama sufficiente, & necessaria. Il secondo sottometerli all'eguale; senza preferirsi al minore, & questa si dice abondante. Il terzo è soggiogarsi al suo minore, & q̃sta è detta soprabondante. Nessuno dunque, che sia di pia intètionè hauerà da dubitare, che'l nostro B. Francesco nõ hauesse offeruato a pieno q̃sti gradi; poichè a i suoi maggiori, inferiori, & eguali si vedeua souente humiliarsi, facèdo come disse il Signore; che chi s'humilia in q̃sta vita, sarà essaltato nell'eterna; & che la sua madre Santissima ancor disse di Dio: Ha diposto i superbi dalla sede, & ha essaltato gli humili. Così il B. Heremita viuea nel Signore in tanta humiltà; & per questo siccome che dall'eterno Padre amante di questa virtù non mai gli fù negata gratia, ch'egli gli dimandasse, & dopo il suo felicissimo transito, per q̃sta etiandio fu innalzato nell'eccelsa Patria celeste Hierusalemme.



Si narrano le diuerse virtù del **S. Francesco di Paola**, &
quanto era amico della povertà. Cap. 11.

Questa pianta humana, le cui radici sono riuoltate al cielo, mentre è inaffiata dall'acqua della gratia, suble fiorir fiori di tal odore di santità, & di tal dolcezza di perfectione, che empiono il mondo di spiritual effempio, & di sopra celestiali vrbì, la onde di passo in passo, aumenta fruttificando, & fiorendo. Et in questo crescer di virtù, in vrbì, cresce il merito, poiche per essere gli huomini fructi, & fiori della Vigna di Dio, si come l'agricol-

coltore è infinito, così ancora i suoi santi crescono, & aumentano tuttauia, come questo glorioso Confessore ne diede saggio, ilquale oltre l'essere humile, & di tante virtù adorno, fu dotato da Dio onnipotente di somma pazienza, & costanza nelle humane attioni; fu di spirito feruente nel diuino seruitio, & pronto nelle orationi. Ne a pieno può manifestarsi con scritti la gran pietà, che regnò in questo amico di Dio; come quello, che conosciua quella essere nutrice dell'altre opere buone. Ha onde come fu vero amico della pietà, meritò ottenere col mezzo di essa dal sommo Creatore molte gratie nella presente vita per beneficio del prossimo, & nell'altra l'eterna felicità.

Hebbe oltre la grā pietà molta prudenza, hauendo impiegato il suo amore in quello, che veramente si deue amare per fruirlo eternamente, come è il sommo Bene, ilquale è la sicura, e dritta strada, che ne guida al cielo. Chi sarà dunque tanto priuo del vero lume, che nieghi questo così grā seruo di Dio, hauer posseduta cōpitamente questa virtù? poi che sempre con tutto il cuore, & con la sua purissima mente amò il sommo Iddio, eleggendo in oltre per sua fida compagnia la penitenza, non temendo mai altro, che di far cosa con laquale potesse turbare la diuina sapienza. Et essendo scritto, che il principio della sapienza è il timor di Dio; quanto douiamo giudicare, & reputar fauio il B. Francesco, che fu dotato di questo santo, & filial timore? certo in nessuno si può dire esser la vera sapienza, se nō ama per-

fet-

fettamente Iddio; per questo diremo, che fu trà gli altri sapientissimo, poiche hebbe per il suo proprio fine questo santo timoroso amore.

Non è da tacere la gran sobrietà che regnò in questo Beato Cōfessore, ilquale appena uscito dall'età puerile, elesse per il suo diporto la solitudine, per fuggir la vanità del mondo, laquale con gli allettamenti de cibi è causa d'infiniti errori, hauendo egli inuiolabilmente offeruate l'astinenza di quelli, de quali si seruì sol per debile sostentamento della sua vita. Fù oltre di ciò sempre d'animo placato, ripieno di tanta modestia, che mai dalla bocca sua fu uscita uscìr parola otiosa.

Hebbe per sua fauorita la pouertà di tal sorte, che mai la volse abbandonare; per il che solea dire; da quella cauare frutti degni, cioè l'integrità de' costumi, l'offeruanza de' precetti, il dispregio de' pensieri terreni, & lo sdegno de' gli honori mondani, con la vera imitatione di Christo Saluator nostro.

Trà queste virtù per l'ultimo fine di condursi al cielo haueua la carità, della quale fu tanto acceso, & con essa talmente si congiunse, che se le fece inseparabile con stupenda marauiglia di chi lo conobbe; poiche non solo ai prossimi: ma etiandio a gli strani sempre procuraua di giouare: vedendosi in ogni sua attione, & pensiero pieno di carità: laquale è vna retta volontà in tutto aliena dalle cose terrene, unita indiuisibilmente con Dio, ripiena d'un viuo, & ardente fuoco dello Spirito Santo, auida
della

della contemplatione diuina , somma delle cose buone, fine de celesti precetti, morte de' peccati, vita delle virtù, & è q̃lla guida, che c' induce alla contemplatione delle cose diuine , & infino all'empireo n'inalza; sprezzati ci honora, & di poveri n'arrichisce . Per lei il tutto si conserua, il popolo di Dio si moltiplica , & tante schiere di Martiri corrono a tormenti. Questa persuade all'huomo, nõ solo che seguiti il bene, ma che fugga il male ; Si compiace dell'equità, & si duole dell'iniquità; nõ è ambiziosa della propria lode , ma sol gelosa dell'honor del superno Padre. Quanto da lei s'opera, è con prudẽza, soauità, & dolcezza. Et essẽdo di tutte l'altre virtù regina; per lei han gloria i buoni, ha stabilimẽto la scienza, & virtù le profetie. Questa riconcilia l'huomo a Dio, ageuola la Sperãza, & stabilisce la Fede, fortifica la Fortezza, giustifica la giustitia , fa sauia la Prudenza , & tẽpra la temperanza , conferma l'Humiltà, facilita l'Obedienza, mantiene la Religione, & conserua la Purità: è fruttifera ne i fedeli, calda nell'oratione, & priua de i peccati. Fa l'anima sorella de gl' Angeli, compagna de i spiriti beati, & tempio dello Spirito Santo . È fuoco che non consuma, laccio che non offende, gioco che non aggraua, & amor che non languisce . Da cui procedono pẽsieri casti, desideri giusti, costumi santi, & opere mirabili. O carità santissima, soauissima, & preciosissima, veramente degna d'essere abbracciata, amata, & pregiata da ciascuno, come il più inestimabil tesoro, & la più ricca gemma , che mai si ritroui.

Non

Non è marauiglia dunque, che hauendola oltre l'altre virtù questo Santo giouane abbracciata, riuertita, e pregata diuenisse celeste, mirabile, & esemplare, infiniti, & diuersi miracoli per beneficio de' mortali operando.



Come il B. Francesco edificò presso la sua patria il primo Monasterio, con la visione apparsagli di S. Francesco d'Ascesi. Cap. III.

POiche per diuina gratia l'huomo in spirito si è vnito di volontà con la Deità, la onde con l'effetto alberga in Dio, ricerca dell'anime dei giusti mouer

mouer suole le opere in terra, per le quali colui, che l'haue albergato vèghi ad essere honrato. Del che ne diede essemplio il sauiο figliuolo di Dauid, il quale dopò esser scelto, & cōfirmato nel regno d'Israel, edificò il tempio, nel quale al vero Dio s'innolaua la vittima, ch'era figura di Christo. Così ancora il B. Francesco, dopò che nel deserto era fatto albergatore de' santi pensieri, volse l'animo fra quelli solitarij alberghi ad albergar' Iddio: & in tal modo il Beato Heremita viuèdo, la diuina bontà (alla quale tutte le cose sono presenti) che preuedeua, come il valoroso Capitano doueua esser guida di tãti diuoti, & fideli soldati all'espugnatione del perpetuo nemico dell'anime, gl'inspirò, che vscisse da quella solitudine dopò cinque anni, che per sua habitatione haueua presa; & cominciasse a formare il suo esercito, per far maggior frutto nella Chiesa Santa. Per questo coadunando alcuni suoi seguaci, che per la sua humiltà cognominar volle Minimi, circa vnmiglio vicino alla terra di Paola sua Patria, con licenza del Reuerendiss. Pirro, allhora Arcivescouo di Cosenza, diede principio (ancor che pouerissimo fusse, & viuesse di quello che per elemosina gli era dato) ad edificare vna noua Chiesa, doue egli con i suoi compagni si potesse ridurre a render gratia a Dio de' riceuuti beneficij, & fare oratione p li fidelij, corrèdo gl'anni della nostra salute Mccccxxvj. per il che sparsa la voce p gli luoghi conuicini della incominciata opera, nō mancorno molti, ch'erano informati della sua povertà di aiutarla cō diuerse

se cose, accioche potesse ridurla à fine; vedendo; che di giorno, & di notte s'affaticaua così in cauar' i fondamenti, come in condurre pietre, calce, & altre cose à tale opera necessarie. Et si vedeua in lui vna tale allegrezza, che a tutti i suoi compagni aggiungeua l'animo, e le forze, non se gli conoscendo punto di stracchezza nell'adoperarsi in quell'effertio, ancorche fusse estenuato e macro.

Erano a gran pena fatti i fondamenti, & ridotte le mura della principiata Chiesa al pari della terra, quando che ritrouandosi il Santo Huomo più che mai intento alla sua opera, si vidde all'improviso comparire auanti vn'huomo di venerabil aspetto, vestito dell'habito de Minori, ilquale riuolto a lui con voce graue lo riprese, che volendo fare vn tempio in honor del sommo Dio, l'hauesse cominciato così di forma picciola, com'in effetto era, & gli ordinò che quello già cominciato rouinasse, ne lo seguitasse, ma vn'altro maggiore ne disegnasse. A cui il Beato Paolano rispose, ch'era pouero, ne haueua le forze corrispōdenti alla voglia, di condurlo d'altro modo a fine. Soggiunse gli allhora il Venerabil Frate: che l'onnipotente Iddio non gli haurebbe mancato ne i suoi bisogni. Così vbedendo al Santo comandamēto, rouinata la prima fabrica, & dissegnata la nuoua pianta della Chiesa, il venerando Frate disparue. Ilche inteso da quelli, che lui erano, & da gli altri poi tutti, affermano q̃llo esser stato il glorioso S. Fracesco d'Ascesi. Seguìto appresso il Beato Paolano la ordinata opera; ma come l'onnipotente

tente Iddio volse mostrare, quanto gli fuffero grati i feruigij del suo feruo, il giorno fequēte venne a lui vn nobile Cofentino, ilquale ifpirato dalla Maeflà fua, porfe al Beato Francefeo gran quantità d'oro, & d'argēto, accioche poteffe fupplire alle fpefe del fanto edificio. Talche in poco tempo l'opera venne a perfettion tale, che potè con i fuoi Frati dar principio a celebrare gli officij dalla S. Romana Chiefa ordinati, & rendere le debite gratie all'eterna bontà dei beneficij riceuti; cominciando iui a veftire dell'habito, ch'egli portaua, quelli, che feco viuere in feruigio di Dio fi offeriuano. Et moftando loro il modo, nel quale doueuano ftare in fua cōpagnia, cō offeruar perpetua vita quadregefimale, vbidienza, pouertà, caftità, & religione, di giorno, in giorno, a quelli fi fcopriua effemplare, & effere vero feruo di Dio. Crebbe il numero de i fuoi fratelli in breue, & fi ampliò in poco tempo il Conuento con pouertà cominciato da cofi buon fondatore, & valente architetto, come hora fi vede;

La onde per la fua memoria a que-

fti tempi in quel luogo vi con-

corrono di tutt'il Regno

a rendere gratie al-

l'onnipotente

Iddio

di

quello, che col mezo di così

buono interceffore

ottengono.



*Il B. Francesco entra nella fornace ardente che rouinaua,
senza lesione, & opera altri diuersi miracoli.*

Cap. IIII.

LA somma bontà Diuina, che in tutte le buone
opere de i mortali gratissimo Principe si dimo-
stra, non manca mai scoprire la sua infinita gratitu-
dine in soccorrere alle nostre, quãdo il zelo del suo
honore ne punge il cuore. Et mentre che noi siamo
operatori nella sua vigna per augumentare la sua
Chiesa in terra, egli hauẽdoci preuenuto con la sua
vocatione, n'aiuta ancora con il suo diuino soccor-
so.

so, approuando tal volta, con atti esteriori le nostre fatiche piene d'amoroso zelo: come accade aiutando le pie opere, che da suoi serui se li ministrano; doue volse il sommo Artesice di tutte le cose buone mostrar quanto gli piacesse l'opera, che ad honore, & gloria nel suo altissimo nome faceua il Beato Francesco; imperochè per compir la Chiesa, & Monasterio, c'hauea cominciato, poco lontano da quel luogo si cocueua vna fornace di calce, & già più tempo vi era stato, & era il fuoco ardente dentro; che essendo stata mal composta mostraua ruina, cō perdita della fatica, & spesa, che vi era fatta. Ne potendosi rimediare, perche tutta via la fiamma era potente, gli operari vennero a farlo sapere al Beato Francesco; il quale senza punto alterarsene rispose, che a lui ne lasciassero il pensiero, & se ne andassero, a riposare, essendo l'hora del desinare. Alche hauendo coloro vbidito, il Beato Padre visto il pericolo di quella, fattosi in fronte il santissimo segno della Croce, e nel petto, entrò intrepidamente nell'ardente fornace; & dopò l'hauerla con le proprie mani racconciata, se n'uscì non solo dal fuoco non offeso, ma ne pure ne i vestimenti affumato, segni euidenti della sua santità. Questo veduto da gli operari, che occultamente haueuano mirato il tutto, rendono gratie a Dio, & pieni di diuotione, a gli altri lo riuclorno. Et accioche il mondo stupischi dell'altre marauiglie di questo Santo; quell'altre narraremo.

Andò vn giorno questo seruo di Dio a ritrouare

B

vn

vn contadino suo amico nominato Martino Siffia-
co di Paola, accioche con i suoi buoi gli condusse
vn legno, del quale voleua seruirsi per li ceppi delle
campane; & gli disse il suo bisogno. Al qual rispose
colui, che volentieri vi saria andato, ma per essere
all'hora tardi, si scusaua, che il luogo era lontano.
Onde il Santo affermando, che haueria tempo a
bastanza, il contadino non replicando più (se ben
giudicaua, che sarieno ritornati a meza notte, pure
per la ruerenza, che gli haueua, hauendo inteso il
miracolo della fornace) pose il giogo a i buoi; &
insieme s'inuiorno, fin doue il legno era presso vn
fiume, che veduto dal contadino, & riuolgendosi
al seruo di Dio, disse. Noi haueremo fatto in vano
questo viaggio, perche noi soli non potremo alzar
da terra questo legno, & tanto più che ci bisogna
portarlo a forza di braccia in questo piano, non po-
tendo i buoi venirui, essendoui intramezo alcuni
sassi. A cui il Santo rispose, andate ad accommoda-
re i legami per condurlo, & non vi date altro pen-
siero. Così andato colui, ritornò poi doue haueua
lasciato il Santo, & vidde il legno condotto nel pia-
no, che senza altra fatica l'attaccorno dietro a i
buoi, & con felice camino in breue giunsero al Mo-
nastero, che ancora era giorno: essendo il legno di
tanta grauezza, che a gran pena dieci huomini lo
poteuano solleuare da terra.

Vn'altro cōtadino volendo porre sotto il giogo
i suoi buoi, fu da vno di quelli col corno malamente
percolso in vn'occhio, & era per restar priuo del-
la

la luce, se incontanente non era menato a questo Santo medico, il quale ponendoui solo vna benda di lino lo rimandò a casa, & venuto il seguente giorno, si leuò la benda dall'occhio, & restò chiaro della vista, vedendo come prima senza segno di lesione.

Vn Cittadino di Paola andò nella vigna d'vn'altro a coglier delle fusine, & essendo salito sopra l'albore, o per la fretta, o per tema, che non ve lo trouasse il padrone, o per altro che fusse, cade a basso, & si fece nella testa vna grande, & pericolosa piaga; ma perche hauea il miracoloso medico vicino, se gli appresentò dinanzi; a cui il deuoto seruo di Dio disse, Dimmi vn poco, ti sapeuan buone quelle fusine, ch'eri andato a torre? hor vedi quello; ch'auiene a chi non offerua i precetti del Signore, volendo rubare. Però auuerti, che tal cosa più non ti succeda. Et fattagli questa riprensione, gli fece chinare il capo per veder la ferita, nella qual pose vn poco di sale, legandola con vna fascia di tela di lino, come è solito farsi, & il giorno appresso si vide liberato del male, & sano.

Vn'altra volta occorse a questo huomo, che vn suo figliuolo haueua vna graue infirmità, & molto pericolosa della vita; La onde andò a ritrouare il Beato Francesco, il quale gli disse, che andasse ad vna fonte iui vicina, & quiui pigliasse vn granchio, conducendo poi ad esso l'amalato, Et se bene il comandamento a colui parue strano, & fuori di proposito per sanare vn'infermo, nondimeno haueu-

do nella persona propria riceuuto beneficio, fece l'vbidienza: & portatogli il figlio amalato, gli apresentò quel granchio preso al fonte, ilquale dal Santo dato in mano del figliuolo infermo, in quello istante ricuperò la pristina sanità.

Essendo vna fanciulla chiamata Giulia Catalana del tutto cieca, condotta in Paterno (oue il Santo medico all'hora si ritrouaua per edificarui vn nuouo monastero) da' suoi parenti, supplicandolo, che volesse porgerle il suo miracoloso aiuto: chiamandosi il Santo in terra (imperochè staua in vno orticello) colse alcune frondi d'herbe, ch'iui erano, lequali poste a gli occhi dell'inferma, in vno istante fu illuminata.

Giuuanni Cicuzzo di Paola si ritrouaua infermo di grauissimo male: & volendo partirsi per andare ad vn medico, s'incontrò nel Beato Francesco, ilquale gli pose sopra vna semplice herba, & disse gli, che hauesse fede in Dio, & in spatio di pochi giorni diuenne sano. Et essendo il medesimo vn'altra volta infermo a morte, mandò in Paterno (doue all'hora il Santo dimoraua) vn suo cognato a fargli intendere, in che termine si ritrouaua, a cui il Beato Francesco disse: che in carità se ne tornasse allegramente; perche l'infermo haueua riceuuta la gratia della sanità da Dio. Et nell'istessa hora l'infermo si conobbe libero d'ogni male.

Vn Contadino detto Migliarisco abbruciando vna siepe della sua possessione, l'incendio andaua talmente crescendo per il vento, che all'hora soffiaua,

ua, che era per fare grandissimo danno a territorij conuicini; ma il B. Francesco, che d'indi poco lontano si ritrouaua, opponendosi con li piedi scalzi all'impeto del fuoco, subito l'estinse.

Beuendo vna donna in vn vaso le soprauenne vn accidente, che gli torse gli occhi, & turbolle il ceruello in modo, che gridaua come arabiata, & buttaua spuma per la bocca cō tanta furia, che non

la poteuano ritenere quattro huomini; ma

condotta da i suoi alla presenza del San-

to, & da esso aspersa con l'acqua be-

nedetta, subito ritornò al suo

primo stato. Così il som-

mo Signore à poco

à poco mani-

festaua

nel-

le genti le gran virtù

del suo seruo fe-

dele.





*Libera due operari dalla morte, fa fermare vn muro, che
rouinaua & opera altri stupendi miracoli.*

Cap. V.

S Eruiua qſto glorioſo Santo a quel ſommo Pren-
ſcipe, ilquale con vn ſol cenno ha fermato la ter-
ra, & può parimente farla mobile; come che ogni
coſa vbiſce alla legge, che dall'ſteſſo auttore l'è
data; per queſto ancora ne i ſerui ſuoi fa, che con le
coſe terrene moſtrino la grandezza della ſua Mae-
ſtà. Di qui auuenne, che eſſendo il Beato Huomo
tutta via ſpinto dallo Spirito Santo a far nuouedi-
fici

ſeij in honore del ſuo Creatore, per dar luogo alla moltitudine, che di giorno, in giorno aumētaua de i ſuoi ſeguaci, dopò hauer finito q̃llo di Paola, n'edificò de gli altri in Paterno, in Spezzano, & in Corigliano della Coſentina Diocēſi, porgēdo grā ſtupore à tutti quelli, che l'intendeuano; che vn pouero Heremita, ilquale nulla in queſto mondo poſſedeua, poteſſe ſupplire à tante ſpeſe, poueramēte veſtito, ſcalzo, & che dormiua ſopra vna tauola, con vna pietra ſotto la teſta, che non mangiua con i ſuoi Prati, ſe non alcuni giorni ſolenni, & quello di che ſi paſceua, erano legumi, & herbe crude. Et però vdendofi per tutto l'aſpra vita, che egli faceua, concorreuano à lui molte perſone per diuotione, & per li miracoli, che faceua intercedendo.

Si legge in alcuni teſtimoni eſſaminati, & inſino al dì d'hoggi ſi narra; che cauādofi i fondamenti del Monaftero di Paterno due operari, che iui la-
uorauano, roninandoli ſopra molta terra, & pietre, furono da quelle talmente oppreſſi, & coperti, che da tutti i circoſtanti furono riputati per morti, anzi che in neſſun modo haueſſero potuto viuere. La onde concorſe iui molta gente; vi venne aneo il B. Francesco, il quale fatto leuare da due parti la terra, & le pietre, che li haueuano coperti, ſi ritrouorno i due huomini liberi, & ſani d'ogni mālē, quando penſauano cauarli morti per la gran quantità di terra, e pietre, che ſopra gli erano cadute; & certo ſi tenne, che miracoloſamente fuſſe fatto per l'orationi del Beato Francesco.

Mentre si fabricaua vn muro, che era già alto assai, in più d'vn luogo aperto già mostraua di rouinare; & essendoui molta gente adunata à vedere, come si suole fare in simili casi, il Beato Francesco ancora essendoui corso, stādo quello per cadere, fè il segno della Croce iui riuolto, cō nominare il gloriosissimo nome di Giesù; & subito il muro, che cominciua à rouinare si fermò; & questo miracolo infino al dì d'hoggi si vede, essendo ancora il muro in piedi in atto di cadere. Hora mentre si fabricaua questo Monastero, & il Beato Francesco intento all'opera s'affaticaua insieme con gl'altri, vnde gli operari, che voleua fare cadere vna grossa pietra verso la parte dou'egli staua, gli disse più volte, che si leuasse, acciò cadendo la pietra non l'offendesse; alquale rispose il Beato Huomo, che attendesse à lauorare, senza prēdersi cura di lui. Cadde finalmente la grossa pietra con grand'impeto, & percosse in vn piede il Beato Francesco; per il che l'operaro, che ciò haueua veduto, corse piangendo per solleuarlo, temendo, che gli hauesse fracassata la gamba, & lo ritrouò nō solo sano, ma il piede era così pulito, che non vi si vidde lesione alcuna.

Dimorando questo Santo Padre in questo luogo di Paterno gli venne innanzi vno di Paola chiamato Bartolo di Perri, & gli narrò, come teneua dui fratelli infermi; à cui il Santo rispose, che vno d'essi chiamato Luca farebbe dal Signore risanato, & l'altro chiamato Nicolò morirebbe. Tornato colui à casa trouò Luca sano della sua infermità, che
 graue-

grauemente infermo haueua lasciato, & Nicolò dopo cinque giorni passò di questa vita.

L'istesso Luca Perri, che dal Sâto Huomo gli era stata donata la sanità, tenendo la sua madre i dolori del parto per vn giorno, & vna notte, con perdita della parola, & due ostetrici (che quìui erano) già la reputauano per morta; venne piangêdo à ritrouare il Santo, supplicandolo, che pregasse Iddio per la salute di quella all'estremo ridotta. A cui il Santo rispose; che non s'affligesse, percioche ancora non era giunto il tempo del partorire. Et ritornato quello in casa, trouò che era in tutto perduta la sperâza, che la madre viuesse; per il che di nuouo ritornato al Sâto Padre, dicêdogli, come già la madre era passata all'altra vita; gli replicò, che sen'andasse à casa percioche frà vn'hora hauerebbe parturito. Al cui comâdamêto vbedêdo il giouane, disse à i suoi domestici ciò che il Santo Huomo gli haueua detto. Al che le dñe esclamarono, che non haueua bisogno de vn'hora per partorire, poi che in tutto era morta, ma che bisognaua portarla à seppellire. Ritornò la terza volta il giouane al B. Francesco; & piâgêdo gli raccõttaua che la madre era morta; à cui cò lieto volto il Beato Padre disse, figliuolo in carità non t'affligere per quello, imperò che à qsto punto tua madre ha partorita vna figliuola. Et così racconsolato il giouane ritornò à casa & trouò la madre libera d'ogni male, & hauer partorito vna fanciulla; il che parue stupêda marauiglia à ciascuno p essere il tutto passato come il S. haueua detto.

Il me-

Il medesimo Luca essendo stato per spatio di tre mesi in letto per vna Sciatica, senza poter ritrouar ui rimedio; fù dalla madre condotto al Beato Francesco, che in quel punto staua zappando vna rupe per piantarui vna Croce; & subito che li vidde, disse che l'aspettassero vn poco, aspettorno, & spedito il Santo della sua opera, se ne venne con quelli al Monastero, oue posto al fuoco vn vaso di creta pieno d'acqua con vn poco di cenere à bollire, con quella acqua poi gli lauò l'addolorato lato, la qual'acqua affermò l'infermo, che non solo (essendo bollente) gli parue tepida, ma fredda; & così licentiandoli il Santo, il giorno seguente si ritrouò il giouanetto sano, & libero dal male.

Vn Mastro Pietro Genouese venèdo à Paola da Renda luogo indi lontano circa dodici miglia, portò à donare al Beato Francesco (che iui si ritrouaua) alcuni pesci presi in acqua dolce infilati con vno spago, il quale prendendoli per la coda disse à colui; come haucte presi questi pouerelli, che non faceuano nocumento à nessuno. Et così dicendo li buttò dentro d'vna fonte d'acqua, che si vede ancora dentro del suo Monastero; & subito i pesci ritornati in vita cominciarono guizzādo à scherzare per quell'acqua. Il miracolo fù veduto da alcuni, che vi erano presenti, che non poterno contenerli di lagrimare per allegrezza, & li pesci si videro in quella fonte per due, ò tre mesi viui, che non fù nessuno ardito di prenderli.

Si legge nella testimonianza dal medesimo, che
essen-

essendo stata vna donna della terra di Regina circa vn'anno tormentata da' maligni spiriti, fu condotta legata nelle mani, & ne' piedi al B. Francesco, il qual fattola condurre dentro la Chiesa; efforcizandola, il maligno spirito incontinentemente l'abandonò.

Afferma l'istesso, che stando à lauorare con gli altri operari in vn Monastero del Santo Padre, doue gli sopra staua vna gran pietra di tre cantara, che gli apportaua gran timore, per la sua grandezza, & haueria morti quanti iui lauorauano cadendo; essendo stata segnata dal Sâto con il segno della Croce, inuocando il salutifero nome di Giesù, la pietra che già staua per cadere, si fermò, nè più si mosse.

Dipone il detto Genouese, che essendo poste le candele nei cadelieri dell'altare per diruifi la Messa, ancora non accese; il B. Francesco ingenocchiatosi à piè dell'altare tenendo in mano vna candela accesa, & mostrādola alle predette cādele, senza appressarui il lume, q̃lle subito da per loro s'accesero.

Dice questo istesso, che essendo in vn luogo doue il B. Francesco voleua edificare vn Monastero, vna grossa pietra, che trenta huomini non la poteuano muouere, volēdola gli operari rompere, vno d'essi presa vna mazza di ferro per spezzarla si offese nella mano; per il che grandemente irato biaslemò il cordone di San Francesco; La onde il Santo mandando gli operari à magnare; restò solo iui, & ritornati coloro dal pranzo, ritrouorno che la pietra era stata leuata da quel luogo, restandoci il fosso, essendo trasportato nel fiume. Per questo tutti
mara-

marauigliati giudicorno ciò essere stato fatto per miracolo, & quello che haueua biastemato si rese in colpa del suo errore. Così in vno istesso tempo la gloria di Dio si manifesta, & gli huomini si conuer-
tono, qlla à noi essendo di giouamento, & la nostra conuerfione risultando in honore della sua verità.



Sana vna piaga incurabile con vna semplice herba: & libera con la sua oratione vn fanciullo, quasi da morte oppresso. Cap. V l.

GLi eletti di Dio non solo sono costituiti in terra, per spingere l'anime nostre al zello della
la

la gloriosa Deità, ma per dar saggio ancora della diuina onnipotēza, à cui seruono, in cui operano, per cui si sforzano, & da cui le gratie riceuono. Che mentre l'arti humane, & vègono meno, come collocate sotto principij mutabili; all'hora la Diuina virtù scoprendo le sue sopranaturali forze, mostra che quanto fuora di lei s'adopra il tutto è vanità; del che il sauiο ne diede manifesta regola, quādo scoprendo la vanità dell'vniverso disse, che ogni cosa trāsitoria era vana. La onde coloro, che ricorrono alla verità facilmēte s'accorgono di quel che si deue seguire, & oue le nostre sperāze, come sicura base appoggiare si debbono; del che l'historia presente ne dà chiara testimonianza in vno infermo disperato degli humani aiuti, ilquale riuolse al fine le sue speranze à colui, che soccorre à chi se gli cōfida. Era q̄sto chiamato Giouāni di Tarsia Cosentino Barone di Belmōte, che hauēdo vna postema in vna coscia in modo corrotta, & cresciuta (oltre il gran dolore, dal quale era tormētato) dubitaua di morire; La onde per hauere maggior cōmodità di curarsi, se n'andò in Cosenza, doue hauēdo cōuocato tutti i medici della Città, & fatto tra di loro collegio sopra la qualità del male; per liberarlo da così graue infermità per quattro mesi cōtinoui in vano s'affaticarono; perche in vece d'andare mancando il male, pigliò sempre augumento, di modo che fu da tutti i medici abandonato per morbo incurabile. La onde il Barone disperato di ricuperare per quella via la salute, se ne ritornò à Belmonte, ma nō vi si fermò

mò più d'un giorno, che deliberò d'andare al Beato Francesco; & preso il camino verso Paola distante da quel luogo quindici miglia, Giunse al Monastero doue era il Beato Fràcesco; & volendo prima (come è debito d'ogni buon Christiano) entrare in Chiesa à pregare Iddio, che volesse hauere misericordia del lui; poi che era del tutto abādonato dell'aiuto humano; il gran dolore che sentiuà, glielo viotò, che nō vi potè entrare. In questo venendo il Beato Padre, vidde l'infermo cō la sua famiglia, che staua aspettādo, & ordinò, che subito fusse dislacciata la coscia; ma veduto la incurabil piaga pieno di marauiglia disse al Barone. Questa infermità è incurabile; però se volete conseguire la sanità, bisogna che habbiate ferma fede in Giesù Christo nostro Signore. Indi riuoltossi ad vn Frate, che seco era dicendogli; in carità andate à togliere dell'herba detta Vngula Cavalina (che così si chiama in quel paese per essere formata à quella similitudine, che è di poco, ò nessuno valore) & gli soggiunse, che pigliasse della poluere di terra della sua cella. Il Frate fatto quanto gli era stato imposto; & ritiratosi il B. Francesco dietro la porta della Chiesa prostrato auanti al Crocifisso, fece oratione; la quale finita prese la poluere, & l'herba portatagli; ricordando di nouo al Barone, che douesse hauere ferma fede in Giesù Christo, dal quale speraua ottenere la gratia. Et fatto il segno della santissima Croce sopra la piaga spargendoui la poluere, vi accomodò sopra tre frondi di quell'herba; dicendogli, che'l medesimo

desimo far douesse due, ò tre volte ritornato à casa, dandogli l'herba, & la poluere, & ricordandogli la fede, che doueua hauere. In questo modo ammaestrato lo licentiò con tanta carità, che il Barone nō si potè contenere di spargere molte lagrime, mentre li seruitori gli fasciauano la coscia. Così fattosi riporre sopra la lettica, nella quale era venuto, pigliando la via di San Lucido, non volse passar più auanti, per meglio seguire il suo viaggio il giorno seguente. Riposato quiui tutta la notte, la mattina di buon'hora per schifar' il caldo (essendo di meza estate) prese il camino verso Cosenza; & peruenuto alla sommità d'vna montagna, parendogli di non sentir dolore nella piaga, come soleua, quando venne al Santo Padre, si riuoltò alla consorte, che seco era, & ai serui dicendogli, che non sentiua più dolore, & stando ancora ambiguo della verità smontato della lettica, e posto il piede in terra cominciò à mouere i passi senza alcun dolore, ponendo anco la mano alquāto sopra del male. Ma per far l'vltima proua vi percosse col pugno sopra & restò in tutto certo della recuperata salute. La onde quelli pieni di marauiglia ringratiādo Idio, & il B. Francesco, per la cui intercessione haueuano ottenuto la desiderata gratia, pieni d'allegrezza andorno in Cosenza, doue à tutta la città fu manifesto q̃sto miracolo. Di che ogn'vno che i Barone conosceua restaua stupefatto; & particolarmente vn'cirurgico principale di tal'arte nella città chiamato Paolo, che ben sapeua la qualità della piaga essere

effere infamabile; & volendo prouar ancor'egli in altre simili cure quell'herba, come haueua inteso effere stata adoperata dal santo medico, imaginandosi, che forse qualche occulta virtù di quella l'haueffe sanato; ritrouò veramentel'herba non haue-
re alcuno valore. La onde si chiari effere stato vero, & indubitato miracolo del seruo di Dio.

Vn figliuolo del sopranominato Giacomo di Tarfia assalito grauemente d'vna infermità, che hauendogli per cinque giorni continoui leuato la parola, era riputato per morto; il pietoso, & addolorato padre, che hauendo fatto esperienza di tutti i rimedi i humani, vedeua, nō poter rimediare alla morte del figliuolo, mandò Francesco di Marco di Cosenza suo seruo al B. Frācesco in Paola, & gli ordinò, che da sua parte il pregasse per la sanità di quello; & che pregasse il sommo Creatore à tale effetto, che haueua tãta fede in Dio per mezzo delle orationi, & opere sue miracolose, che era per ottenere gratia dalla Maestà Diuina, non solo mentre vi era vn poco di spirito, ma che faria potuto ritornare in vita, se ben fusse stato morto tre giorni. Andando il messo, & giunto auanti al seruo di Dio gli narrò quanto dal suo padrone gli era stato imposto, Al quale il Beato Francesco rispose con queste parole. Da hieri fino ad hoggi sono già scorse ventiquattro hore della nostra vita, pur piaccia à Dio, che egli sia essaudito di quanto desidera, che io non mancherò con le mie orationi (benche indegne) pregare il Signore per lui. Et finite queste parole, conoscendo, che'l
seruo

seruo era alquanto stanco per il viaggio il se riposare, & egli per spatio d'vn' hora non essendo veduto da persona alcuna (se ben fù giudicato essere andato à fare oratione) poi ritornò al seruo dicendogli. Lo Spirito Santo hà effaudito il desiderio del vostro padrone; perche il suo figliuolo, che quasi era vicino à morte hà recuperato la pristina sanità; però quando sarete con lui ditegli, che ringratij il Padre Eterno; & che di bene, in meglio perseveri ad essere buon Christiano. Volendosi poi il seruo partire gli diede due radici, & due biscotti, acciò gli donasse all'infermo. Partito di quì il seruo, se ne ritornò lieto in Cosenza, & ritrouò il giouanetto amalato, che parlaua benissimo, il che gl'era auuenuto nell'istessa hora; che il Beato Francesco gli disse, che nò haueua più male alcuno; della cui gratia ricenuta tutti resero gratie à Dio, & si confermorno nella diuotione del Santo Padre.

Iacomo Ronco della terra suddetta di Belmôte intendendo i gran miracoli di questo Santo Huomo di Paola, si dispose di ritrouarlo, sperando hauer da lui qualche rimedio per vn suo figliuolo, che da vna graue infermità era tormentato; mà auanti che si partisse gli vñe in animo portargli qualche cosa, persuadendosi, che più volétieri douesse aiutarlo nel suo bisogno; non pensando più oltre; & che vn'huomo ripieno di tãta bontà non appetiua doni, come fanno la maggior parte de gli huomini mondani. Gissene però nella vigna d'vn suo zio, & colse vn canestro de cerasse, che all' hora n'era il tē-

po; postosi in camino giunse in Paterno; doue a caso incontrò il Beato Huomo; ilquale per diuino secreto sapeua il tutto; a cui presentò il dono; ma egli non lo volse, dicendogli con parole seueri, acciò meglio conoscesse il suo errore, ritorna, & restituisci queste cerasse al padrone, d'onde l'hai tolte, che non conuiene all'huomo Christiano dell'altrui fatiche indebitamente cibarsi: ma nel sudore del volto suo magnare il pane. Et in tal modo licentia dolo gli diede pure alcuni rimedij per quel, che haueua bisogno. Restò colui attonito di quel parlare, considerando, che il Santo per essere il luogo lontano dieci miglia, da nessuno poteua haure saputo d'onde egli haueua tolte le cerasse; Et giudicò che per spiratione Diuina haueua hauuto notizia del fatto.

Così il Santo ritornò a casa sua, & riprendeuale mal'opere; & gli altrui bisogni gratamente soueniua.





Libera un leproso stroppiato delle mani, e de' piedi, & mutolo, rendendogli l'integra sanità miracolosamente, & opera altri stupendi miracoli. Cap. VII.

MEntre che in questa valle di miserie meniamo questa stanca vita oppressa da varij nimici, che d'ogni parte l'affaltano per mādarla nel fondo della infelicità: se quella non viene soccorsa dal prencipe delle grazie, che con la sua forza onnipotente aiutando la nostra volontà, la ritrahè dalle fiere mani de gl'empij nimici; è così certo il suo pe-

C 2 rico-

ricolo, che facilmente da quello s'argomenta la sua rouina. Ma se ben ne ritrouiamo oppressi dalle maggiori calamità, che vnqua considerari si possono, se con la certezza della fede, & con sicurtà della dispositione integra ne riuoltiamo al vero lume, anzi al vero duce della nostra vita; all' hora quanto più siamo oppressi di dubio, tanto più veniamo ad assicurarci di fede. Et di questo chiaro argomento si prende da vn sopra humano miracolo auuenuto dall'intercessione di questo glorioso Santo, conciosia che nella città di Cosenza essendo vno detto Marcello di Cardilla leproso, & stroppiato delle mani, e de' piedi, che haueua anco perduta la parola, & per il pestifero morbo era tutto diuenuto nero, che ben per lui era vita la morte; poi che moueua a compassione chiunque il miraua, vedendo vna creatura humana così infelicamente ridotta. La onde mossi alcuni suoi aderenti, & amici a compassione proposero di volerlo condurre al Beato Padre, considerando, che se Iddio benedetto non vi operaua la sua onnipotenza; per rimedio humano era impossibile sanarsi: Et condottolo in Paola sopra vn cataletto,) doue il Santo dimoraua) glielo appresentarono auanti, ilquale veduta la gran calamità di questo huomo tutto tormentato, mosso a pietà con alcune parole piene di carità lo raccontò, dicendogli che douesse hauer fede in Giesù Christo, ilquale gli hauerebbe restituita la sanità non solo del corpo, ma ancora dell'anima, che era di molto maggiore importanza. Et lasciatalo iui, non

non tardando molto ritorno a lui; & pigliandolo per la mano in vn subito si lenò in piedi, essendo miracolosamente in quello istante guarito del tutto, come se mai hauesse hauuto male. Si può ben dire a questo. O auuenturato leproso, tu sei quasi simile a quello, che era stato trent'otto anni languido alla Piscina.

Nell'istessa città di Cosenza vn fanciullo chiamato Giacomo Bombino hauendogli vn mulo dato vn calcio nella fronte, gli haueua fatta vna gran ferita, che tutti i Chirugici la teneuano per mortale, ne alcuno vi voleua poner mano a medicarla, dicendo, che era come medicare vn corpo morto. La onde essendo abbandonato da tutti i rimedij humani, come piacque a Dio fu portato al Beato Francesco, ilquale vedendolo così malamente percosso, si buttò con le ginocchia in terra a fare oratione; & poi leuatosi in piedi, comandò, che fusse scritta vna lettera in suo nome ad vno nominato Paolo della Caua huomo esperto, & approuato nell'arte della medicina, pregandolo, che non volesse mancare in modo alcuno di curare quella ferita, perche ne faria seguito effetto contrario di quello, che egli giudicaua; affirmandogli, che Iddio gli hauerebbe fatto gratia di risanarla facilmente. Il medico veduta la lettera, se ben per prima haueua ricusata curarla parendogli impossibile, che'l fanciullo ferito potesse scampare, per hauere sì grã ferita nella testa, che egli istesso n'haueua tenuto il ceruello in mano, cō fidato in Dio, mediante il Beato Francesco prese

l'affunto di medicarlo, & gli riuscì felice successo; confessando, che gli vnguenti, & le medicine non furono cagione di tal sanità, ma le orationi del Beato Padre.

Al medesimo giouanetto, due anni dopò la detta percossa, occorse che vn cane lo morficò graue-
mente in vna gamba, nella quale con li denti fece cinque ferite, che in breue s'infistolirono, il che vedendo il suo padre dubitando, che se presto non riparaua con buoni rimedi a questo male, era bastan-
te a farlo morire; confidato nella gratia del Signore, lo rimandò al Beato Francesco, ilquale vi pose sopra alcune midolle di sambuco, spargendoui acqua santa, col segno della Croce dicendo, dopò fatto questo, andate in pace, che domani sarete sano. Et venuto l'altro giorno, fù libero d'ogni male.

Giuanni Varrachello di Paola hauendo vn figliuolo d'vn'anno, che era cieco d'ambe due gli occhi p più di due mesi, lo condusse così cieco al Beato Francesco, che habitaua in quel tempo in Paterno (essendo solito il Santo Huomo spesse volte nell'anno, questi due luoghi visitare per essere stati i primi Monasteri da lui fondati, dico di Paola, & di Paterno) ilqual subito veduto quel fanciullo così cieco, gli pose sopra la fronte alcune frondi di pure herbe legate con vn panno di lino, & lo licentiò, donde partitosi il padre col figlio, essendo distanti dal Santo quanto tira vna balestra, il panno ch'era legato alla testa del fanciullo si disciolse da se stesso, & quello ritrouò chiaramente hauer la vista ri-
cupe-

cuperata. Di che si rese gratic a Dio, che per i serui
suoi così mirabilmente opera.

Leggesi nella dispositione di questo Giouanni,
che essendo stato vn suo fratello per molti anni le-
proso senza hauerui potuto ritrouar rimedio, lo cō-
dusse finalmente a questo Beato Padre, ilquale lo
tenne seco nel Monastero per quindici giorni, &
restò del male perfettamente sano, che non se gli
conosceua pure vn minimo segnale restando le sue
carni purissime, & nette. Testifica di più che venen-
do in Paola vn'altro leproso forestiero (vdita la fa-
ma de' miracoli) per recuperar la perduta sanità il

Beato Francesco lo fece per alcuni giorni sta-

re occultamente nel Monastero, & go-

uernarlo dal detto Giouanni, & do-

pò libero, & sano lo rimandò

a casa. Così la infinite

benignità del Si-

gnore per me-

zo de' ser

ui

suoi opera tal gratie diuersa-

mente in varij modi a

noi miseri mor-

tali.





*Sana vno auditore d'vna disperata infermità, & vn suo
figliuolo appresso, sol conoscere le cose occulte,
& future. Cap. V III.*

GLi humani giudicij deuono hauere per essem-
pio il giudice Iddio giustissimo, ilquale solo
con l'effetto della carità compartisce le sue diuine
gratie non solo a coloro, che lo richiedono pregan-
do; ma a quelli ancora che l'imitano giudicando.
Imperochè essendo l'huomo formato ad imagine,
& similitudine sua: giusta cosa è d'interlineare que-
sta figura, che rifletta nel suo disegno cō quelle vir-
tù;

tù; che egli, come onnipotente autore l'ha formata. Et quando questo huomo viene oppresso d'alcuno accidente; egli altresì ricordandosi del bisogno, che l'humana creatura ha del diuino Creatore; pioue le sue gratie nel maggior bisogno; accioche, si come l'intelletto humano è illuminato dallo Spirito Diuino; & la memoria è arricchita dal padre delle sopra celesti ricchezze; così ancora il giudicio de' suoi giudici in terra sia rettificato dal figliuolo, il quale ha da giudicare li viui, & morti.

Luigi Paladini di Lecce, Auditore Regio nella Città di Cosenza, s'ammalò d'vna sì graue infermità (nella stagione della Estate) che essendo in trenta giorni sempre aumentata la febre, non potendo tre accorti Medici in tanto tempo con quanti remedi humani haueffero operati, possuto restituirgli la sanità; per fare gli vltimi esperimenti, congregati vn mercordì per far collegio tra di loro; dopò vari discorsi, deliberorno, che la natura facesse il corso suo, & che non si trauagliasse più l'infermo, poiche vedeuano le medicine non recargli giouamento. Il che inteso da Caterina sua moglie, che oltramodo si doleua, vedendosi à termine quasi di restar priua della sua cara, & amata cōpagnia, pensaua tutto quello c'haueffe possuto fare per saluargli la vita. Et venutele in mente le tante marauigliose opere fatte in simili casi dal B. Francesco, deliberò di mandare à raccomandargli l'amato conforto. Così il giouedì, chiamato à se Giouannino suo seruitore, l'inuiò à Paterno, doue il Santo Huomo

mo si ritrouaua; & giunto il seruo al Monastero in presenza del Santo, gli narrò quanto dalla padrona gl'era stato imposto. Questo vdito dal pietoso medico (che con le gratie, che il sommo datore gli concedeu, era sempre pronto a soccorrere chi à lui ricorreua per aiuto) ordinò à quel seruo, che douesse prendere due fette di pane bagnato nell'a-
ceto, & mettendoui sopra pepe, canella, garofoli, & gengeu, insieme pesti; le ponesse all'infermo vna sopra la schiena, & l'altra allo stomaco; affermando che così faria sanato. Ritornato il seruo alla padrona riferì il tutto; ma parendo alla donna, questa medicina assai roza, & fuor di proposito, mandò à chiamare i Medici di nuouo, & dimandò quello che à loro pareua di questa ordinatione, dissero che in modo nessuno fosse essequita; anzi vn di quelli più de gl'altri arrogante sottogiunse le seguenti parole. Hor vedi noi siamo stati tre Medici à questa cura, che siamo bastanti à rifare vna nuova natura, & questo ignorante ordina queste sproportionate medicine. O sapienza de gl'huomini veramente sciocchezza appresso lddio, per opera del suo amato seruo, sotto quegli insoliti rimedi vsaua la sua vera, & mirabile medicina per confondere i dotti con le loro scienze. Già l'infermo andaua tuttauia approssimandosi alla morte; & vedendo l'afflitta moglie, che i Medici non ordinauano più cosa alcuna per il marito, se ben non haueua essequito quanto dal Beato Francesco era stato ordinato, deliberò di rimadargli vn'altra volta il medesimo seruo

seruo (hauendo ancora in sè alquanto di speranza, & di fede.) il qual giunto auanti al Santo Huomo, gli fu da quello detto: Io so bene, perche tu sei venuto torna senza altro, che chi non crede, non riceue gratia; & dirai à chi t'ha mandato; che se vuole conseguire la sanità per il suo marito faccia quanto gl'ho detto. Il che riferito alla donna, ne volendo ella dar più fede à i Medici, fece subito effeguire il medicamento del Santo. Ora hauendo tenuto l'infermo le fette di pane secondo il modo ordinato tutta la notte, la mattina svegliandosi nell'aurora, conobbe essere stato lasciato da quella ardentissima febre, che l'opprimeua, & chiamâdo la moglie con tutti i suoi di casa, dimandò che gli fusse dato da mangiare, non sentendo più male alcuno, opera degna di fede, & di marauiglia. Così hauendo questo infermo miracolosamente ricuperata la sanità; douendo essere grato de i benefici riceuti, propose volere andare à visitare il suo Beato Medico Francesco, & ringratiarlo del riceuto dono; onde auanti che si mouesse, vn sabbato fece intendere à Nicolò Bombino Notaro, & amico suo, che'l prossimo lunedì voleua insieme con la moglie essere à Paterno; il che inteso dal Notaro preparò vn desinare conueniente à tal persona, venuto il giorno prefisso, hauendo aspettato molto, si marauigliaua di tanta tardanza, poiche quel giorno doueua venire l'Auditore; ma il B. Francesco uscendo fuori del suo Monastero, & ritrouâdo il Notaro gli disse. Voi potete andare à mangiare à vostro
piace.

piacere, nè vi marauigliate che l'Auditore nō venga; perche hoggi ha da sbrigare alcune faccende, lo potrete bene aspettare domani, che sarà qui senza fallo. Vdendo il Notaro questo, credette al Beato Francesco, & andò subito a mangiare. Venne l'Auditore il giorno seguente, & giunto in quel luogo, che non molto lungi era dal Monastero del Santo, la moglie dell'Auditore diede commissione ad vn seruo, che mentre suo marito, & ella ragionaua col Santo Huomo, volesse essere diligente in tagliargli vn pezzetto del panno del suo habito, che lo voleua tenere per sua diuotione; non considerando, che quel per se stesso non era d'alcun valore, come poi dal medesimo gli fù detto. Il seruo, che staua intento ad eseguire quanto gli era stato ordinato, non sapendo, che tutte le cose, quanto si voglia segrete, & occulte sono palesi al Signore; si pose dietro al Santo Padre, il quale riuoltosi al seruo gli viçò tal cosa, dicendo che la diuotione non consisteu nei panni, ma nelle buone, & caritatiue opere, per il che alla donna (scoperto il suo curioso pensiero) si accrebbe la diuotione, con operare altre buone opere.

Occorse oltre di ciò al medesimo Auditore, che due mesi dopò questo; vn suo figliuolo cadde in vna graue infirmità; ma egli che in se stesso haueua fatto proua di quanto valeuano appresso al Signore le orationi di quel Sāto Huomo, gli mandò quel medesimo seruo, che andò per lui; il qual giunto doue era il Beato Francesco, gli narrò l'infirmità del

del figliuolo, la quale intesa, rispose, dirai all'Auditore che sia buon Christiano, amministrando retamente la giustitia, & che di suo figliuolo non tema cosa alcuna; percioche in breue tempo sarà sano. Come poi fra due giorni fu conosciuto vero il pronostico del Santo Padre.

Auuenne di più à questo Auditore, come à quelli de' quali il Signor tiene particolare protettione; che li corregge, & visita nelle cose più care per conseruari nella fede, & fare lor gratia quando meno ci pensano, pur che sieno fedeli; passati due altri mesi venne à quel figliuolo vna infermità molto peggiore della prima; di che stando egli tutto mesto, ricorse di nuouo all'aiuto del Santo Medico, mandando il solito seruo, il quale peruenuto alla presenza del Santo, e volendo esporre la cagione della sua venuta; quello cominciò prima di lui in qsto modo à parlare. Io so bene quello che tu vuoi, però non occorre che mi dichi cosa alcuna; dirai al tuo padrone, che voglia sopportar con pazienza la morte del suo figliuolo, perche questa infermità lo priuerà di vita; volendo l'onnipotente Iddio ritirarlo à se; & di più gli dirai, che in poco tempo sua moglie ne genererà de gl'altri. Ritornato il seruo, il giouanetto tra due giorni si morì, & poco dopo la donna sua si ritrouò grauida, come era stato predetto. Così il Santo sempre almeno in qualche parte i suoi diuoti consolaua.



*Piglia con le nude mani li carboni ardenti in presenza
d'un Prote oltramontano; sana uno stroppia-
to delle mani, con altri marauigliosi
fatti. Cap. IX.*

GRandissima, & imperscrutabile è la divina
onnipotenza; poiche hauendo ella date le leg-
gi alle sue creature, per le quali operar deono, pari-
mente fa che ritenendo la natia virtù ristretta, cau-
sino effetto contrario di quello, che naturalmente
causar deono. La onde s'è veduto alle volte il mo-
bile sole fermarsi, i morti svegliarsi, le fiere humi-
liarsi;

Narfi; & in fine ogni cosa al Diuino cenno contra-
la lor virtù mostrarfi vbidiente. Ecco che ancora il
più attiuo elemento di tutti i corpi sottolunari co-
prime le sue forze, non nocendo a i serui del suo
Creatore, anzi in se stesso la propria virtù restri-
gnendo, la gran virtù dell'Autore delle cose viene
lodando, & per queste vie conferma gli eletti nella
gratia, & chiama i fedeli a stupire delle grandi ope-
re sue. Passando vn giorno per Paola vn Prete ol-
tramontano s'incontrò nel Beato Francesco, che
staua innanzi alla sua Chiesa, ilqual vedendo que-
sto forestiero, come persona di natura amoreuole,
conoscendolo stanco dal caminare, l'invitò seco a
far collatione per recreatione. Ora mentre che en-
trauano nel monastero, cominciarono a ragionare
di varie cose, onde nominorno vn'herba, laquale il
Santo diceua hauere vna virtù grande, ma non lo
credendo il prete gli dimandò come haueua tal no-
titia, alquale rispondendo disse. Chiara cosa è, che
chi serue al Signore, caminando per li suoi precet-
ti l'herbe istesse gli manifestano la loro virtù. Ma il
viandante, quantunque conoscesse che ciò poteua
farsi per gratia di Dio, non restò però con l'animo
quieto, & così ragionando pian piano caminando
si condussero alla cucina, doue essendo il fuoco ac-
celo, il Beato Francesco conoscendo per Diuina
ispirazione l'anima dubioso di quello, per fargli la
grandezza di Dio considerare, che ai serui suoi fa
operare cose ammirabili; prese in mano di quei car-
boni ardenti, & tenendoli stretti in presenza di
quel

quel prete gli soggiunse. Perche pensate che questo elemento sia creato, se non per rendere vbidienza all'huomo? di che restato il forestiero stupito vedendo così miracoloso fatto; giudicò che'l Beato Francesco veramente fusse Santo; & ingenocchiato segli auanti, lo pregò, che lo volesse vestire del suo habito, affermando volere in quello viuere, & morire. Ma il prudente Padre non volse così di subito condescendere alla sua volontà, dicendogli che se voleua ciò fare, douesse ben fermare la sua intentione con stabile proposito, affermando essere meglio non cominciare vna cosa, che poi cominciata non finirla. Essendo quello disposto a pigliar quest'habito gli ordinò (che tanto più hauesse a persuadurui) che andasse a Cosenza, doue poco innanzi haueua cominciato vn nouo Monastero, & che iui stesse vn'anno, questo fatto, egli si contentaua, che ritornasse da lui. Il prete se n'andò in Cosenza prese quell'habito, & vi dimorò l'anno intero, viuendo il resto della sua vita in quella religione cò l'essempio del suo maestro.

Vn Prete di Paola detto Giovanni Antonachi essendo venuto nella nuoua Chiesa edificata dal Beato Francesco per celebrarui la Messa, dimandò al Santo il fuoco per accenderui le candeie, come è solito in tanto gran sacrificio, il quale insegnò alcuni tizzoni, ch'erano in vn cantone della Chiesa. Il Prete cercò minutamente in quelli, & non vi trouando fuoco acceso, tornò dicendo essere estinto, à cui il Sâto replicò che ve n'era, & andato egli stesso,

stesso, presone già vno smorzato a fatte; vi soffio leggiermente, & subito vi s'accese il fuoco, non senza gran stupore del Prete, che'l medesimo haueua hauuto in mano, & molto ben mirato, & maneggiato, & con esso accesi i lumi miracolosamente si celebrò la Messa.

Ambrosio d'Andreotto di Paola conducendo con li suoi buoi vna quantità di legne dal monte, & essendo vicino alla terra di Paola, quelle gli caddero in vn gran fosso, & cōsiderando, che non l'haueria potute cauare cō l'aiuto di quattro huomini, ritornò di nuouo al monte per farne dell'altre. Poi nel ritorno giunto a quel luogo, ritrouò iui il Beato Francesco, che solo haueua cauate quelle legne dal fosso, & postele nel piano, doue che vedendolo gli disse. Eccoti in carità tutte le legne cauate dal fosso, per le quali hebbero a pericolare i tuoi buoi. La onde colui prese le sue legne, & le condusseoue gli piacque. Così era tanto la carità di questo Santo Padre, che se ben non era richiesto all'altrui bisogno; vsauala, etiandio che le cose fussere di poco momento. Ma che diremo della gratia da Dio concessagli in conoscere i cuori degli huomini? come si legge; che essendo mandati dalla Signora di Paola Nicolò Carbonello, Notaro Giouanni de Micelli, & alcuni altri a Paterno, doue staua il Santo, che volesse venire in Paola; dispiacendo al Notaro Giouanni l'andare a piedi, cominciò per la strada a mormorare del Beato Huomo, & essendo peruenuti in Paterno, & fatto l'imbasciata; il Santo riuolto al

D

No-

Notaro disse; ò Notaro Giouanni datti in colpa di quello, che per la strada hai detto; di che il Notaro restò pieno di marauiglia, che'l Beato Confessore gli hauesse ricordato quel, che nel salir del monte haueua detto.

Era in Cosenza vn chiamato Roberto di Borgo, che guadagnaua il vitto con iscriuer libri Ecclesiastici, comes' vsaua in quei tempi, per difetto delle stampe; a cui venne vna infermità tale nella destra mano, che lo priuò in tutto di potere più scriuere. Era stato così impedito due anni, quādo la moglie vedendo i cōtinoui lamenti, oltre il danno che sentia in casa, disse al marito, che non sarebbe stato male andare a ritrouare il Beato Francesco; che haueua inteso hauer fatto alcuni miracoli; per il che speraua che l'hauerebbe sanato, alla quale colui, come disperato rispose; non essere possibile poter più sanarsi, essendo stato due anni così senza ritrouar rimedio; ma la moglie che haueua forse più fede di lui continuamente l'effortaua, che volesse andare al Santo Padre per la sanità. Preualse finalmente l'importunità della moglie, & andorno a Parterno, doue ritrouorno il Beato Francesco in vno orticello all'ombra d'vna quercia; & gli mostrorno l'inferma mano, la quale veduta dal Santo, & maneggiata, disse che non conueniua quella essere in tutto perduta, perche ancora hauerebbe potuto scriuere qualche libro Ecclesiastico; sapendo che in tal'arte molto valeua. Ma la donna curiosa di veder qualche mirabile effetto del Santo Huomo,

in-

interrompendo il suo parlare lo supplicaua di qualche rimedio; alla quale il pio Medico ordinò, che gli douesse far vna lauanda, che subito sarebbe sanata. Lieti di questa buona risposta se ne ritornorno a Cosenza il medesimo giorno; & essendo stanchi, & l' hora tarda sen' andorno subito a riposare, proponendo il giorno seguente fare la lauanda. Ora Roberto dopo, che hebbe dormito vn poco si sveglia, trouandosi con la mano risanata; & pieno d'allegrezza subito uscìto di letto, per vedere se poteua scriuere, come tanto tempo haueua desiderato; fatta l'esperienza, si conobbe in tutto libero d'ogni passato male. Per questo venuto il nuouo giorno, senza altra dimora ritornò al Santo, rendendogli gratie di tanto gran beneficio; cui il Beato Padre sorridendo disse che douesse ben mondare la casa sua (volendo intendere della coscienza) & rendere le debite gratie al Saluator nostro; del che hebbero tutti i suoi conoscenti marauiglia, inteso che fu il miracolo. Così ancorche gli huomini habbino de gl'infortunij, mai però deono diffidare della potentissima misericordia di Dio, ma sempre con humiltà, & pazienza deono ricorrere al suo aiuto.



Facuocere le faue senza esserui acceso fuoco, hauendo prima renduta la loquela ad vn mutolo, con altri miracoli. Cap. X.

Q Vesto i stesso Santo, che poco prima haueua gli ardenti carboni col zelo del suo spirito, & col timore santo fatti gelati, mostrando la virtù dell'autor delle cose, al presente fa che le gelate ceneri faccino caldissimo effetto, per dar segno, che il freddo, & il caldo, benché in se stessi contrarij, s'accordinò però ad vbidire al Creatore dell'vniuerso; accioche stupiscono tutte le nationi del-

dell'imperio dell'infinito Iddio, il quale in ogni parte s'estende, mostrando la sua indeterminata virtù. Non essendo ancora perfettamente finito il Tempio, che'l Beato Francesco haueua edificato in Paola, era andato in vn luogo iui non molto discosto à disegnarui vna nuoua fornace con vn maestro Antonio. Et mentre che andauano discorrendo qual luogo fosse più atto à tal mistero; gli fù condotto dauanti vn'huomo mutolo dalla sua natiuità, il Beato Padre, che sempre staua pronto ad esercitar la carità, lasciando il suo primo camino ritornò col mutolo alla Chiesa, doue giunto gli comandò che tre volte ad alta voce douesse inuocare il nome di Giesù, al quale s'inchinano gli Angeli, gli huomini, & i demoni. O gran potenza de' serui di Dio: non si tosto il mutolo vdì tal comandamento, che sciogliendo l'oppressa lingua inuocò à pieno il santissimo nome, secondo che gl'era stato comandato, & indi in poi hebbe spedita la fauella. Venuto il seguente giorno il Beato Francesco ritornò col predetto maestro Antonio à disegnate il luogo per la fornace, doue pensauano farla, & vi ritrovarono vna fossa accomodata in modo per quell'effetto, che senza altro adoperarui seruiua a quel bisogno, doue che prima non vi era stata vista. Et cominciando ad apparecchiare le cose necessarie per quella, disse il Santo ad vn Frate, che seco era, che ritornasse al Monastero, & ponesse a cuocere delle faue per desinare frà tanto che iui dimorauano. Venne l'hora del pranzo, & ritornati al Monaste-

ro, mandorno vn prete chiamato Giouanni a prender le faue dalla cucina; il quale andato ritrouò la pignatta senza fuoco, nè meno ve n'era stato acceso, per il che cominciò a ridere, sì per il successo, che fu all'improuiso, pensandosi che fussero cotte le faue, come per la poca memoria di chi l'haueua poste a quel modo. Vdendo questo il Santo, venne in cucina, & alzando il coperchio gli astanti viddero che bolliua, come se vi fusse stato acceso continuo fuoco, del qual fatto marauigliatosi colui, toccando la cenere, la ritrouò fredda, come era stata giudicata, nō essendo mai quella mattina stato fuoco; & come il Frate più a pieno testificò, dicendo essergli smenticato d'accenderlo. Così di quelle faue miracolosamente cotte tutti si ciborono.

Vna donna chiamata Margherita buttādo vna caldaia d'acqua dalla finestra, gli venne così maligno accidente, che in modo le torse la bocca, che per quanti rimedi vi facesse, mai potè hauerne alcun giouamento. Fù condotta alla presenza del Santo, il quale se pigliare dell'herba chiamata Circinita, che era nata appresso la porta del Monastero; & col sugo d'essa bagnandole il capo, & postoui delle medesime frondi cotte, il giorno seguente fu liberata, per virtù del Santo.

Vedendo questo Beato Padre, che vn'huomo precipitaua da vn'alto luogo, corse per aiutarlo, ma giunto che fù; quello per la gran percossa della testa era restato tramortito; la onde pigliandolo, come meglio potè nelle braccia, netratogli il sangue,

gue, che per bocca, naso, & orecchie era scorso, gli accommodò alcune fascie di lino sopra la piagata testa; & facendolo stare alquanto presso vn'altare, in breue n'uscì fuori della Chiesa sano, come se non haueffe patito mai male.

Mentre il Santo edificaua il Monastero di Paola auuenne che in quelle parti fù vna gran carestia: & hauendo egli a quella fabrica molti operari, nè hauendo essi pane a bastanza, assaliti dalla fame, cominciarono tra di loro contro del Santo a mormorare; il qual di ciò auuedutosi li esortò alla pazienza, perche in breue hauerieno hauuto che mangiare. Poco dopò comparue vn cavallo con due sacchi di pane senza niuno, che lo conduceffe; con che tutti furono a bastanza satiati. Di che restorno attoniti, massime vedendo quel pane bianco, & fresco, che all'hora pareua esser cauato dal forno.

Vn contadino chiamato Giovanni di Simone, andando a potare vna sua vigna, si ferì da se stesso a caso in vn ginocchio, che fù cagione che per molti giorni non potesse camminare; ma hauendo egli grã fede nel Santo vn giorno come meglio potè zoppicando andò a lui, il qual ponendogli sopra vn semplice vnguento, lo fe federe incontro al Sole; per il che restò subito sano, come se non fusse stato mai ferito.

Vna donna di Paola hauendo tutte le mani consumate da' porri, che quasi tre anni l'haucuano tenuta, come stroppiata; i suoi parenti la condussero al Beato Francesco, il quale preso quelle con le sue

D 4 mani,

mani, gli disse, vâ, & digiuna vn venerdì in pane, & acqua, che Iddio ti farà la gratia . D'onde partita si colei il giorno seguente senza operarui altro rimedio se ne ritrouò libera .

Nicolò di Mercurio di Paola zappâdo in vn luogo fù ammonito dal Beato Padre , che non deuesse più stare in quello, perche altrimenti haueria patito nella propria persona; per ilche vbedì tosto al salutifero comandamento, e subito, che egli fù partito nell'istesso luogo doue zappaua cadde dal monte vn grosso sasso, dal quale (se iui si ritrouaua) sarebbe stato vcciso. Ilche veduto ringratiò il Santo, che auuertito l'haucaua di tal pericolo .

Venendo Nicolò di Castello a Paola da Leuante sopra vna galera alla sua patria , gli venne vn' accidente che lo priuò dell'vdito, gonfiandogli anco il collo , & il volto, di modo , che non sapeua s'era morto, ò viuo. Così dimorò due mesi continoui, & vſando molte, & diuerſe medicine ordinate da diuerſi Medici, mai ne riceuette beneficio. Vedendo questo vna sua suocera lo fe condurre al Beato Medico Francesco , pregandolo , che volesse fare oratione per la salute dell'Infermo . Ilche veduto dal Beato Francesco, prese con le sue dita le narici dell'Infermo ; & così lo tenne per tanto spatio , che si direbbe due volte il Pater noster , d'onde gli uscì per l'orecchie enfiata vna putredine , che subito auante ch'indi si partisse, lo fe miracolosamente diuenir sano . Così questo seruo di Dio si scopriua in ogni occasione prontissimo .



*Accende mirabilmente la lampada in Chiesa, fana
 uno abbruciato nella faccia, & opera altri
 miracoli. Cap. XI.*

Come che questi corpi esteriori sono alle volte
 argomenti delle potèze interiori, così n'auvie-
 ne, che a similitudine di queste si esercitano quel-
 li, & dall'argomento di quelli si faccia conclusione
 in questo. La onde mentre vediamo che l'anime no-
 stre sono dal Diuino lume illuminate, che marau-
 glia sarà se le lucerne, che noi contro le tenebre
 notturne per schermo prese habbiamo, sieno dalla
 cele-

celeste virtù accese, facendo lume à i nostri spiriti, che contemplano il suo vero oggetto, per questo essendo vn giorno il Beato Fràcesco in Chiesa per vdir messa, eraui la lampada spenta, alcuni ch'era-
no con lui, andorno fuori à cercar del fuoco, ma
auanti, che quelli lo portassero, egli prese la corda
della lampada per calarla giù, & mentre la calaua
fu veduto in quella il lume acceso senza esserui ope-
rato fuoco materiale. Erano seco due, vno chiama-
to Domenico, & l'altro Giouansimone, vedendo
tal cosa Domenico disse, non n'accorgiamo che la
lampada si è da se stessa accesa, rispose il Santo, ba-
sta che l'abbiate veduto. Così dipoi accese le can-
dele per la Messa, vdirno quella diuotamente.

Giouanni Scola altramente detto Brogno por-
taua vn caldaio di pece bollente per impeciare vn
suo nauilio, auuenne che inciampò in vna pietra,
& cadendogli adosso la pece se gli sparse per il pet-
to, & viso, scottandolo tutto di modo, che quanti
v'erano presenti dubitarono, ò che morisse all'ho-
ra, ò gli restasse guasta tutta la vita; & dipoi alcuni
pensarono menarlo in Paola al Beato Francesco,
da quel luogo distante vn miglio, & lo ritrouaro-
no che à punto preparaua alcuni fughi d'herbe,
con li quali vnse la faccia, & il petto all'oppresso.
Et facendolo alquanto dimorar seco nel Monaste-
ro, in breue lo liberò in tutto d'ogni male, non gli
restando pure vn minimo segno di lesione.

La moglie di questo Giouanni cadde da vna fi-
nestra, & si ruppe vn braccio, & facendosi medica-

re

re per otto mesi continoui da diuersi Medici, rimase dentro la piaga vn pezzo d'osso, che mai s'haueua possuto cauare; ritardandola à potersi sanare, & à seruirsi della mano. Mandò cossei vno chiamato Angelo al Beato Francesco, che si ritrouaua à Paterno: il qual narrandogli il male hebbe dal Santo vn semplice impiastro, per cui il seguente giorno, dopò che ve lo pose, il pezzo d'osso fù fatto vscire fuori, lasciando il braccio, & la mano sana d'ogni lesione.

Venendo questo Beato Padre, con due altri in compagnia da Paterno in Paola, per esser di notte portauano vn torchio di pino acceso (come s'usaua in quel paese essendouene quantità, che se ne seruono per face, a guisa di torchio, andando con questo lume sicuri, dalla scurità della notte) peruennero a Tassano casal di Cosenza, dove si presentò loro auanti vna vedoua, pregandolo, che volesse soccorrere vna donna di quel casale, che già tre giorni era con grandissimi dolori del parto, alla quale donò vna candela di cera bianca, dicendole che la douesse portare sopra il capo di quella donna, accendendola col lume che subito ne faria liberata, come a punto seguì l'effetto. Ma quelli che erano in sua compagnia si marauigliorno di quella candela, che si cauò il Sâto di seno per darla a quella donna, perche nel partir che fecero da Paterno, il Beato Francesco ci haueua posto vn pezzo di quell'arbore di pino, acciò se quello acceso si fusse estinto, auanti che fusse il giorno, hauesse potuto
sup-

supplire con l'altro, però giudicorno, che quello istesso diuentasse per miracolo candela, poiche il Santo non haueua altro seco.

Ora offeruando il Santo Huomo le sue continuo ue vigilie, & estreme fatiche, auuenne che cadde in vna graue infermità, dalla quale fù per molti giorni oppresso; con la cui occasione venendolo a visitare il sopra nominato Domenico, fù dimandato dal Santo se haueua portato seco alcuna cosa da mangiare. alquale rispose colui, non hauere altro che vn poco di pane, & facendoselo dare, cominciò auidamente a mangiarlo con alcune herbe, che iui teneua; il che veduto da quello gli disse, che essendo così infermo non doueua mangiare dell'herbe crude, perche potrieno cagionargli morte. Alle quali parole rispose il Santo. In carità non ti marauigliare, se io così mangio il pane con queste herbe, che a te paiono douermi essere dannose, anzi ti dico che queste herbe mi apportheranno la sanità, come poco dipoi furono vere le sue parole, che restò sano senz'altra medicina.

Fù veramente questo Santo Padre di continuo desideroso di giouare al proffimo, & però venendogli auanti vn contadino con vn suo buo acciecatto d'vn occhio (del quale già vn mese non si era seruito) che gl'insegnasse qualche rimedio, il Santo Huomo vedendo il bisogno di quello, gli insegnò (mentre seco parlaua) che douesse prender dell'herba, che all'hora teneua auanti i suoi piedi, & cauandone il sugo metterlo sopra l'occhio del
buc.

bue. Il che subito fatto, il bue fù incontinentemente rifanato.

Ad Antonio d'Alessio di Paola venne vn dolore in vn braccio, al qual se ben fece molti rimedij naturali, non ritrouò mai cosa a proposito, talche restatone stroppiato, per vltimo rimedio andò a questo Beato Medico, e lo ritrouò che s'affaticaua in accomodare vna strada innanzi al Monastero di Paterno; al quale disse il Santo. Tu sei stato molto tardi a venire, però di gratia vieni vn poco più spesso a vedermi, accioche alle volte m'aiuti ad accomodar qualche cosa, & porgendogli la zappa, soggiunse, che volesse aiutarlo vn poco. Mà vedendo che non poteua operarla con vna mano per essere l'altra impedita dal male, gli disse, va in carità al Monastero, & dirai a Fra Francesco Maiorano, che scaldi vn poco d'acqua, & poi con quella ritornerai qui. Andato colui, & detto quanto gli era stato imposto ritornò col Frate, portando l'acqua calda, con la quale il Santo Medico gli lauò quel braccio, & subito fù rifanato.

Venendo alla presenza del Santo vna donna; che patiua di mal caduco, egli come pietoso le diede a mangiare due fichi secchi, con vn poco di pane, & vino, & fù causa della sua subita sanità.

Illuminò anco vn cieco, che sette anni era stato priuo del vedere, il qual'era venuto da Maratea Terra della Prouincia di Calauria; sopra al quale facendo il segno della Croce mentre si diceua la Messa, poco doppo alzandosi il Santissimo Sacra-

mento

mento questo cieco aprì gli occhi gridando miseria cordia, stupefatto in se stesso di tanto miracolo.

Venne vn dolore in vna gamba ad vn giouanetto chiamato Giordano di Carnicella di Paola, per il che sen'andò al Santo per rimedio, il quale gli disse. Tu sei vn cattiuo figliuolo a non volere vbidire a tua madre, che pure hieri la conturbasti, mà auuerti di non incorrere per l'auuenire più in tale errore, perche chi non honora il padre, & la madre, è da Dio punito, nè può viuere lungamente; però da qui auanti le farai vbidiente, acciò non ti venga maggior male, mà prima che ritorni a casa, portami in carità quel traucello al Monastero. Questo v'dendo il giouanetto rispose. Sarà impossibile che io sostenga quel gran peso, ritrouandomi in questo stato addolorato nella gamba. Replicò il Santo. Fà quello che ti hò detto, perche s'io non ti conoscessi atto a portarlo, non lo comandarei. (era il traue non molto lungi dal Monastero.) Vdito il giouanetto il comandamento del Santo, prese in spalla il traue portandolo commodissimamente senza alcuna fatica. Et ritornato a casa libero dal dolore della gamba, non solo andaua pensando di quel peso, che facilmente haueua portato, mà anco di quelle parole che il Santo gli haueua detto, & marauigliato della sua santità; l'hebbe in molta riuerenza per l'auuenire. Così il Beato Huomo ogni giorno giouaua ad alcuno con qualche miracolosa operatione nell'anima, & nel corpo.



*Sana vn' Arciprete; predice cose che appieno auuengono,
con altre degne marauiglie. Cap. XII.*

Gli eletti di Dio, i quali sono seco spiritualmē-
te vniti nel lume della diuinità illuminati, &
nella somma onnipotenza fortificati, non solo le
cose future preueggono, ma a gli accidenti soccor-
rono con pietà. Et di questo oltre che gl'antichi pa-
tri n'hanno dato fedel'argomento, pronosticando il
futuro, & rimediando al presente male, il Beato
Francesco, come dell'vno, & dell'altro dono arric-
chito di questo fa ampia testimonianza con la pre-
sente

sente historia, che si narra. L' Arciprete di Paola essendo infermo a morte, & de' Medici disperato della vita, mandò per Nicolò di Iaquinta a raccomandarsi al Beato Medico, a cui rispose. Direte all' Arciprete, che mondi bene la sua conscienza; perche questa infermità Iddio gli ha mandata per non hauerla ben monda, ma che gli farà gratia per questa volta, non essendo giunto ancora l' vltimo suo fine. Poi dato a colui due biscotti, con alcune foglie d' herbe, & dettogli, che le portasse per deuotione all' infermo, lo licentiò. Ritornato colui all' Arciprete, & fatta l' imbasciata del Santo; al riceuer di quelle cose restò sano, & libero di quella infermità. Doppo due anni amalandosi vn' altra volta il medesimo Arciprete, di nuouo ritornò a mandare al Beato Francesco l' istesso Nicolò, narrandogli l' infermità; a cui rispose. Hor non potrà fare, che di questa vita non si parta, perche il Signore lo comāda, mà gli dirai, che voglia molto bene mondare la conscienza sua, hauendo l' altro giorno celebrato la santissima Messa senza la debita penitenza, & stia apparecchiato, che non può scampare questa volta. Ritornato Nicolò all' Arciprete, lo confortò (secondo l' ordine del Santo) alla via della salute, & il giorno seguente l' infermo si morì, come era stato predetto.

Essendo andato il Beato Francesco cò dieci huomini in vna nauicella, per condurre da vn luogo, dettò la Guardia, alcuni traui per seruitio del suo Monastero, era vnò di quelli tanto graue, che mai

coloro lo poterono porre sopra la barca, ilche vendendo il Santo disse, che andassero a far collatione, & esso restò solo in quel luogo, doue staua il legno, finche ritornati, ritrouorno quel legno posto, & accomodato con gli altri. La onde tutti pieni di marauiglia, vno particolarmente con molta istanza dimandaua chi quello haueua condotto, essendoui egli rimasto solo, poiche tutti insieme non lo haueuano potuto solleuare da terra. Al quale il Santo rispose che la gratia Diuina l'haueua condotto. Così partiti da quel luogo insieme giunsero a Paola, doue con poca fatica i legni disbarcorno.

Vn Notaro chiamato Tomaso haueua vn fratello, che nel volto era oppresso da vn canchero, volendolo far medicar da vn Cirurgico; gli fù da quello detto bisognargli vn colombo per fare vn medicamento appropriato a tal male. Et perche in quel tempo nel territorio di Paola nò ve n'erano, il Notaro se ne venne al Monastero del Beato Francesco narrandogli la sua necessità. Al quale il Santo rispose, che non si douesse disperare, che Iddio haueria prouisto al suo bisogno. Così dicendo il Notaro cominciò a passeggiare per la Chiesa insieme col Santo; ecco all'improuiso comparire vn gatto con vn colombo in bocca, ilquale humilmente lo lasciò auanti i piedi del Santo, ilquale da esso preso, lo diede al Notaro. Era il colombo seluaggio, nè poteua essere che fusse del Monastero, essendo che poco prima s'era cominciato ad habitarli. Con quello dunque il Notaro partito, l'infermo fù medicato,

E

dicato,

dicato, & in breue risanato.

Nicolò di Chirico di Paola hauēdo caricato vn nauilio di vino per condurlo in Napoli, fu sopra-
giunto da vna tempesta di mare, che gli impedì la
sua nauigatione, & ritornato a Paola s'incotrò col
Beato Francesco presso al suo Monastero, & da es-
so dimandato d'onde venisse, gli narrò quel che gli
era auuenuto. Così preso dal Santo per la mano fu
condotto nella sua cella, facendogli far collatione,
& poiche lo vidde riposato gli disse. Nicolò habbi
pazienza, perche il tuo figliuolo è partito da questa
vita presente secondo il voler di Dio. Il che colui
vdito cominciò dirottamente à lagrimare, ma subi-
to dal Santo fu raccòsolato, così soggiungendogli.
In carità nō piangere, ne tanto ti dolere, perche da
qui ad vn'anno hauerai due altri figliuoli maschi.
Cō questo partitosi, quello ritornò à casa sua, ritro-
uādo vero il detto del Santo, & finito l'anno la mo-
glie si vidde hauer partoriti due gemelli in vn
parto, come dal Santo gl'era stato detto.

Così in diuersi modi operando la

sua carità questo miracoloso

huomo scoprìua in terra

l'alte marauiglie,

che Iddio mi-

rabile,

&

onnipotente opera ne'

Santi suoi.

Sana



Sana una fanciulla stroppiata; & uno ch'era irato contro di lui, udendo nella sua cella angelica armonia si placa; con altri stupendi miracoli.

Cap. XIII.

Benehe i Profeti non sogliono essere nelle loro patrie accetti; tutta volta questo auuiene per colpa de' patrioti; poiche la diuina gratia à guisa di sole in ogni parte si diffonde, & il vero Messia Iddio humanato cō il suo effempio, essendo Duce de' suoi soldati, inanimò quelli ad operar nelle proprie patrie la virtù, ch'egli con la sua gratia gli compar-

E 2 te,

te, accioche essendo le patrie nostre originali madri, non restino defraudate di riceuer frutto della virtù de' lor proprij figliuoli. Che se è grata pietà giouare à gl'altri, quanto maggior sarà vsar quella in beneficio de' suoi. La onde commosso il Beato Confessore, soggetto della nostra historia, non solo per gloria di Dio diede saggio della sua santità nei luoghi esterni, ma nella sua propria patria, oue era generato, nato, & alleuato. In Paola era vna fanciulla detta Calidonia stroppiata delle mani, & piedi, che per vn'anno non haueua potuto camminare, talmente che era bisogno, che altri gli somministrasse il cibo, & le cose necessarie. Et hauendo i suoi parenti afflitti di tal male, vsato infiniti rimedi per risanarla, all'vltimo ricordati del Beato Francesco, riprendeuanò se stessi dicendo. Vengono di tutta la prouincia infiniti forestieri con diuotione à ritrouare il Beato Francesco, & noi che l'habbiamo in casa, non lo stimiamo, nè ricorriamo à lui ne' nostri bisogni? andiamo dunque, & preghiamolo, che interceda per noi appresso il Signore per la salute di costei, poiche non possiamo più soffrire questa così incurabile infermità. Così dicendo, fattala porre in braccio d'vna serua, la condussero al Monastero del Beato Francesco, al quale supplicheuolmente dissero, ò che volesse per la inferma intercedere appresso la Maestà Diuina, ò ritenerla seco. Ai quali doppo che il Santo Padre hebbe detto, che haessero fede nel Signore, aspersa l'inferma con l'acqua benedetta, & poi nel nome del Signore

gnore licentiandoli li insegnò , che cogliessero alcune ortiche , & le dessero in mano dell'inferma . La onde al ritorno , che faceuano , volse l'inferma che la serua la ponesse in terra , dicendo voler fare vn suo bisogno ; doue posata si conobbe tosto che da se poteua stare in piedi , ilche mai per vno anno haueua potuto fare , & d'indi à poco à poco migliorando in breue fù del tutto sana , essendo stato lasciato da parte ogn'altro rimedio , come chiaramente deposto fù da Giacomo Carbonello fratello dell'inferma , quale oltre di ciò depone che .

Francesco suo padre molte volte pregò il Santo che volesse leuare vn'impedimento , che apportaua la fabrica del suo Monastero ad vn suo molino . Et essendo cō buone parole quietato dal Santo Padre , vn giorno il molinaro gli renuntio il molino , dicendo non potersene seruire per l'impedimento che gli daua la fabrica del Monastero . Et considerando colui questo danno ; irato se ne venne à ritrouare il Beato Francesco , & nō ritrouandolo auanti al Monastero , come era solito di stare , dimandandone vn Frate , gli fù risposto essere in cella . La onde fattolo chiamare per parlargli in Chiesa , gli fù replicato che subito farebbe venuto . Per questo aspettando quiui circa vn' hora , nè comparendo il Beato Francesco , pieno di sdegno se ne venne per ritrouarlo alla cella , laquale essendo più alta dell'altre , era necessario salir tre gradi , per ilche peruenuto all'ultimo scalino , vdi vna soauissima melodia , che chiaramente fù da lui per Angelica giudicata . Egli stu-

peffatto fermatosi ad vdirla, vdì il canto continuare con sì soauiffime voci, che pieno di marauiglia, & di riuerenza, subito se ne ritornò nella Chiesa per render gratie à Dio di quello che haueua sentito, ri putandosene indegno. Doue appena giunto comparue il Santo, & volendolo confortare à pazienza del danno patito, quello supplicheuolmente gli rispose. Padre non bisogna più parlare di molino, nè di danno, facciasi quello, che vi piace, & vadino li molini sottosopra, & così poi per sempre l'ebbe in somma veneratione.

Vna giouane essendole venuto vn' accidente nel collo di modo che non poteua alzare il capo; nè per due mesi continoui haueua potuto parlare, & se bene i suoi congiunti vi haueuano prouati molti medicamenti, tutti erano stati in vano. Perciò condotta da' suoi fratelli al Beato Padre, subito che da lui fu veduta, fece cogliere dell'herba chiamata Centaurea, & quella presa, & da esso pestata cō vna pietra, appressatola al naso dell'inferma, gli disse che fortemente l'odorasse. Il che fatto, subito colei s'adormentò, & hauendo dormito per vn'hora, tutta sbigottita alzò il capo, & cominciò à parlare, & da quell'hora in poi non fu veduta più patire di tale infermità.

Giacomo Carrattello di Paola haueua patito circa quindici anni vn discenso in vna gamba, mostrò il suo male à questo Beato Medico, il quale con farui sopra il segno della santissima Croce, & postoui dell'herba nepita, & menta siluestre lo liberò mi-

raco-

raccolosamente.

Vn Contadino (il Santo facendo fabricare la Chiesa di Raterno) gli portò in dono vna sporta di fichi, che haueua colti dalla possessione d'vn suo vicino, senza che nessuno l'hauesse veduto. Gli fu detto dal Santo. In carità fratello tu errasti, perche hai tu colti questi frutti dall'arbore del tuo prossimo, ma poiche qui li hai cōdotti li donerai a questi operarij; vn'altra volta guardati di fare simil cosa. Et la riprensione operò frutto in colui, che per l'auuenire dal furto, & dalle male opere s'astenne.

Vn Frate di S. Agostino di Paola effendo giouanetto, fu mandato dal suo Priore a far legne nella selua, doue con vna secura si percosse il piede di modo, che vi fece vna gran ferita con effusione di sangue. Questo vedendosi così ferito, & già indebolito per il sangue sparso, raccomandandosi a Dio, che gli mandasse alcun soccorso, vidde verso di sè venire il Beato Francesco con vna sicure in spalla, della cui vista tutto ricreato, & giunto che fu a lui il Beato gli disse, ò fra Francesco (che così haueua nome) tu hai sparso molto sangue: al quale colui rispose. O padre mio volendo tagliare le legne mi percossi il piede come vedete. Inteso questo il Santo, preso il piede ferito disse. Vedi di quanto merito è la santa vbidienza, che hauendo fatto nel piede sì ampla ferita, non hai nessun membro offeso, che par quasi impossibile, & tutto questo ti è successo bene, non per altro, se non perche hai sodisfatto all'vbidienza del tuo superiore. Così dicendo prese

R 4 al-

alcune herbe, che erano nell'istesso luogo, le accom-
modò sopra la ferita, & in vno istante diuenne sa-
no, & senza alcuna lesione, ritornò al suo Con-
uento, ringratiando Iddio, & il Santo di tanto be-
neficio lodando.

Al medesimo Frate essendo venuta vna postema
in vn braccio di modo che per cinque notti, & cin-
que giorni non haueua potuto dormire, se ne ven-
ne al Beato suo Medico, scoprendogli il suo male;
sopra ilquale essendo posto dal Santo alcune
polueri, che à lui paruero fresche, come
di rosa, in vn subito ne fù libero.

Così propitio à gli altrui mali

il Santo sempre si ritro-

uaua, mediante la

virtù, che Id-

dio altis-

si-

mo gli conce-

deua.





*Libera uno vessato da' maligni spiriti ; & opera altri
diuersi miracoli. Cap. XIII.*

Come che questa effigie humana formata ad
immagine, & similitudine di Dio si ritruoua cō
posta di parte celeste, & terrena, non è dubbio, che
l'inimico vniuersale dell'humano genere per la par
te inferiore hà instrumenti pronti à pigliar di quel
la il possesso ; mentre che la Diuina Maestà per la
sua somma Prouidēza lo permette , & l'huomo per
la propria volontà vi s'inchina. All'hora l'inferna
le Prencipe mostra in quella la sua iniquità con mil
le

le modi esteriori, che fanno argomento dell'eternè pene di quello. Ma come i serui di Dio à guisa de' sopra celesti soldati essercitano l'armi dello spirito contro all'ingordo ribello, si conoscono le forze, sue esser vincibili; imperochè viene discacciato, & annichilato con la somma vergogna, & eterna gloria dell'onnipotente Signore del Cielo; delche il caso auuenne per l'intercessione di questo Santo, come hora s'esplicherà. Fù condotto auanti il Beato Huomo vno della terra d'Arena di Calauria chiamato Domenico, ch'era trauagliato da maligni spiriti, legato fortemente; che appena dieci huomini lo poteuano condurre, fù dal Santo comandato, che lo douessero sciogliere, & replicando essi, che sciogliendolo haueria fatto molti mali; il seruo di Dio volse con le proprie mani scioglierlo: alla cui presenza l'indemoniato stette fermo, che non si mosse punto. Così dipoi gli diede tre fichi secchi, & lo condusse seco ad vn fiume, d'onde fur veduti amendue ritornar carichi di legne per seruitio del Monastero. Et dall'ora in poi, colui restò con perfetto senso, senza esser più dal demonio tormentato.

Vn contadino essendo offeso in vn'occhio da vna spica di grano, dubitò restarne del tutto cieco, però venne in Paterno al Santo per ritrouarui rimedio, ilqual riuolto ad vn Frate gli disse, che cogliesse l'herba Assentio, questa diede all'infermo, & gli ordinò che con la poluere di quella disseccata al fuoco si douesse medicar l'occhio. Alche il contadino

contadino replicò, che non accadeua portare quella infino à Paola, oue dimoraua, perche ve n'era gran quantità. Gli soggiunse il Santo. Voglio che porti teco questa, & habbi buona fede, & vada con Dio. Il contadino vbedendo prese l'herba, & auanti che giungesse à Paola, senza por cosa alcuna nell'occhio infermo, si conobbe ritornato nella prima luce.

Parimente Nicolò di Bernardo di Paola, hauendo vn suo figliuolo infermo à morte lo condusse, così al Beato Medico Francesco, ilqual segnandolo con la santissima Croce, subito dal male lo liberò.

A Francesco di Rogato di Paola, era nata vnà postema nella gola; per questo si conuenne con vn Medico di Paterno, che gli la sanasse, il qual facendoui sopra alcuni incantesmi senza però giouargli punto, egli conosciendo la vanità di quei rimedij se ne venne al Beato Medico Francesco, ilqual non si tosto lo vidde, che alzando la voce gli disse. O fratello in carità tu hai errato dando credito al rimedio degli incantesmi. Questi rimedij dal Medico, & dall'infermo erano stati secretamente operati. Fù poi dal Santo inuiato in Cosenza ad vn sufficiente Medico, ilquale veduto il male, dubitando della morte del patiente, ricusò metterui mano; la onde l'infermo di nuouo ritornò al Santo, narrandogli, che'l Medico atterrito dalla postema haueua ricusato medicarla. Per questo il seruo di Dio lo fè andare ad vn'altro Medico, che habitaua in Paterno.

il-

ilquale ancora esso disse che in modo nessuno voleva tagliarla per esser il luogo pericolosissimo, se il Santo non vi poneua la sua mano. Alla fine il Santo segnò col dito il luogo, doue la postema si doueua tagliare; & comandò che quella col ferro si percoresse. Il che facendo facilmente frà pochi giorni diuenne sano.

L'istesso hauendo in occulto commesso alcuni peccati, vn giorno ragionando col Beato Francesco, ne fu da esso grauemente ripreso, dicendogli, che se da quelli non s'asteneua, sarebbe al fine capitato male. Perilche colui stupito della riprensione per l'auuenire s'astenne da' vitiij.

Questo medesimo andando anco vn giorno con tre altri giouani per la strada di Paterno ragionando tra di loro, che l'vno diceua desiderar d'hauere cento ducati, l'altro ducento, & il terzo ottanta, ciascuno secondo il suo bisogno; essendo veduti dal Santo, li fu da quello detto. In carità lasciate questi vani pensieri, & nel camino farete bene à dire il *Pater noster*, & altre orationi, & non desiderar cose mondane. Notificandoli appresso per ordine i loro desiderij. Il che vndendo coloro (imperocche dal Santo non poteuano essere stati vditij) restorno attoniti, & marauigliati, che quello hauesse così penetrato i loro cuori.

Tagliando legne Bartoluccio pecoraro si percosse con vna scheggia in vn'occhio, in modo che coperto tutto di sangue, temeuà di perderlo à fatto, quando condotto al Monastero del Santo Padre fu da

da quello con vn semplice medicamento fatto libero, & sano, come se non hauesse patito mai male.

Il medesimo vndendo la Messa nella Chiesa di S. Fracesco in Paola percosso d'apoplezia, in vn'istante perdè la parola talmente che fù giudicato per morto, non sentendo meno il fuoco, che gli si approssimaua ai piedi. Per questo i suoi congiunti mandorno vno al Beato Francesco in Paterno à narrargli il caso, à cui il Santo disse. Iddio lo hà aiutato, perche si ritrouò inginocchiato col destro ginocchio: vada dunque, & digli che il Signore gli hà fatto gratia. Così dato al messo alcune cose, che le portasse all'infermo lo licentiò. La onde offeruato il detto del Santo, & postogli quelle sopra il capo, in vn'istante l'infermo ricuperò la parola, & poco appresso la total sanità; restandone ciascuno, che vi si trouò presente pieno di marauiglia, oltre il miracolo, che'l Santo dicesse la verità, che s'era inginocchiato col destro ginocchio. Così questo seruo di Dio le cose occulte, & lontane conosceua, gli altrui difetti riprendeuade, & operaua frutti di carità nel prossimo suo.



*Si vede què la grande humiltà del Beato Francesco, che fa
il miracolo de' carboni ardenti in presenza d'un Ca-
meriero del Papa, & sana altri oppressi da
diuerse infermità. Cap. XV.*

Coloro che nel fuoco della carità accendono le
loro anime non solo con quello vincono ogni
nostro carnal sospetto, ma rendono ancora l'vni-
uersal virtù de gl'elemēti, così frenata, che da quel-
la non sentono nocumento. Imperoche grā saggio
è dell'elettione di Dio, quando gli eletti suoi non
sono offesi da questi sottolunari corpi, come che
sono

sono preparati per habitatori delle sopra celesti sedi. Et se tal volta leggiamo simili marauiglie auuenire, per quelle, si significa che l'huomo non è formato per habitare in queste parti inferiori, ma essere cittadino celeste, poi che à guisa di cielo inoffensibile si agitano alle volte intorno à queste cose offensibili serui di Dio, & da quelle non sentono alcuno nocumēto. Chiaro effempio di questo si legge in vn caso auuenuto al B. Francesco, ilquale preparato ad habitare in cielo maneggiava à sua posta gli elementi a i cieli soggetti. Intendendosi che'l nostro Beato Francesco con semplici, ma miracolosi medicamenti curaua gli infermi, & che in tanti, & si diuersi modi esercitaua l'opere della carità, auuenne (come testifica Don Carlo di Pirro di S. Lucido) che vedendo vn Cameriere del sommo Pontefice, allhora Paolo II. di questo nome; mandato per intendere, & far inquisitione della vita del B. Francesco; l'Arciuescouo di Cosenza mādò quel Cameriere al sopradetto Don Carlo, che lo douesse accompagnare infino à Paola per informarsi del vero. Essi iui insieme giunti ritrouorno il Beato Francesco, che staua intorno alla fabrica del suo Monastero. Qui il Cameriere mosso internamente dalla ruerenza, che nel venerabil Padre si scorgeua, volse baciargli la mano; ilche da esso fù rifiutato, dicendogli. Io sono debitore di baciare la vostra mano, poiche sono trentatre anni, che celebrate il Santissimo Sacrificio della Messa. Delle quali parole marauigliato il Cubiculario; conciosia che essendo di lon-

lontan paese, nō era stato mai in Calauria, non che dal B. Francesco fosse conosciuto, si cominciò à certificare dell'essere del Santo, hauendogli à punto saputo dire il numero de gli anni, che esso era Sacerdote. Trà questo ragionando di diuerse cose entrarono in vna casa, doue per essere d'inuerno era accesa vna gran quantità di carboni. Quiui scaldandosi colui venne à dirgli che la sua vita era troppo austerà, & intolerabile, nè nessuno era per sopportarla, se non fusse robusto, & sano; quasi volendo rimproverare al Santo la sua rusticità. A cui il Santo patientissimo senza punto alterarsi rispose. A coloro che seruono al Signore con cuor perfetto ogni cosa è possibile, & tolerabile, & tutte le cose create l'vbidiscono. Et così dicendo inchinandosi al fuoco, s'empì ambe le mani di quelli ardenti carboni, mostrandosi con l'esperienza, quanto era vero, & certo quello che haueua detto. Il che vedendo il Cubiculario attonito di sì stupendo fatto, si buttò à i piedi del seruo di Dio cercando baciargli humilmente con grandissima riuerenza. Mà essendo ciò dal B. Confessore recusato, colui pentito del suo licentioso parlare, nō poteua satiarfi di baciare i panni de' suoi vestimenti. Finalmente dimandandone perdono insieme col prete di S. Lucido si partì, & ritornò oue l'Arciuescouo l'aspettaua, alqual narrando con grande ammiratione il miracolo, volse l'Arciuescouo venire in persona à ritrouarlo, per essere stato richiesto dal Santo che volesse porre la prima pietra à i fondamenti d'vna sua nuoua Chiesa.

Oltre

Oltre di questo si legge nella costui depositione, che essendo ad esso prete di S. Lucido venuto vn atrocissimo dolor di denti, di modo che credea tutti douergli cadere, dopo hauer celebrato il sacrificio della santissima Messa, se ne venne di nuouo à ritrouare il Beato Francesco, il qual subito che lo vidde senza ch'egli cosa nessuna narrasse, gli disse. Tu patisci vn gran dolor di denti, mà hai fatto bene à nò lasciarti vincere dalla diabolica tentatione, perche questa mattina hai detta la Sacra Messa. Così dicendo, gli toccò i denti con le sue dita, & subito mancò il dolore, & mai più per l'auuenire da tal male fu molestato.

Giouanni della Rocca di S. Lucido hauendo cō la propria persona seruito per otto dì nella fabrica del Monastero di Paola; vn giorno dimorando solo col B. Francesco (essendo gli altri andati à tagliar legne nel monte) gli disse il Beato Padre. Andiamo in carità à ritrouar coloro che s'affaticano nel monte, perche qui non facciamo nulla. Al cui parlare vbedendo colui, insieme si partirno, & giunti nel mezzo della strada riuolto à colui il Beato Padre gli disse. Qui deono esser due traui che l'altro giorno vi rimasero perche gli buoi nò gli poterno cauare; andiamo dunque in carità, & portiamogli al piano. Tenendo questo impossibile colui, per essere il luogo ruinoso, & pieno di sassi, ridendo così al Santo rispose. Padre come vogliamo noi soli portarli, se non li poterono cauare li buoi? replicò il seruo di Dio. O in carità quanta poca fede hauete. Rispose
 R quello.

quello. Io hò fede però ponete vn sopra le mie spalle, ch'io lo porterò. Presc al fin il Santo vn traue, & la pose sopra le spalle di colui, & l'altra si pose sotto il suo braccio, & l'vna, & l'altra con facilità condussero nel piano, il che nel principio il buono huomo haueua giudicato impossibile, poiche per tale effetto vi bisognaua almeno quattro huomini, affermando egli per tutto, questo essere stato vero miratolo del Santo.

Saluatore di Scano di S. Lucido venendo vn giorno à fare intendere al Santo, come spontaneamente veniuà vna moltitudine di operarij à seruirlo nella fabrica del suo Monastero di Paola, il Santo gli ordinò che douesse porre à cuocer vna quantità di faue al fuoco per dar mangiare à quelli. Et hauendole egli poste nel pignatto, non vi vedendo sì fuoco per farle bollire, riuolto al Santo disse, che già esso haueua mandate, & poste le faue nel pignatto. A cui il Santo rispose, che non si douesse pigliare altro pensiero, soggiungendogli che le ponesse costà al focolaro. Doue quello andato vi ritrovò il fuoco spento, & la cenere fredda, mà che nel posare che fece del pignatto, si vidde in vno istante miracolosamente bollire, & subito cotte, con quel cibo (soprauenuta quella quantità d'huomini) si cibo à pieno, & satia si partì. Così le cose impossibili facilmente dalla virtù del Santo operare si vedeano, & il tutto al suo cenno vbidiente si dimostraua.



Sana uno Arciprete dal canchero, & vn'altro infermo, quando i parenti lo teneuano per morto, & opera altri effecti mirabili. Cap. XV 1.

CHi considera il modo, con ilquale i serui di Christo miracolosamente operando soccorrono à i mali, che à gli huomini per le loro colpe auuengono, ritrouerà in quelli vn'ordine tanto diuerso, & lontano da gli instituti de' naturalisti, che non potrà far'altro che rendere lode al Signore dell'vniuerso, che con la sua onnipotenza abilita i mezi, et iandio improprij per soccorrere alle nostre necessit.

fità. Ecco al presente che fuora de gli ordini naturali questo seruo di Christo fa nuoue marauiglie in risvegliar l'anime nostre à lodar lui, come seruo del vero seruo di Dio, che soccorre à coloro, che i suoi sacerdoti essendo, gli ministrano il sacrificio in terra, oue alberga il Rè del cielo. L'Arciprete di Lattarico Castello della Diocesi di Bisignano, haueua i labri, & parte del naso rosi da quel male, che è detto canchero; nè vi ritrouando rimedio, fu persuaso à venire in Paola per ritrouare il Santo Medico, il qual vedendolo da quella infermità così mal trattato, bagnando vn poco di bambagia nell'acqua pura, con quella gli toccò il naso, & le labra, dicendogli. Và in carità, & habbi fede nel Signore che ti farà la gratia, & domani delibera di ritornare al Monastero à celebrar la Messa. Partito l'Arciprete se ne venne alla terra, & nella meza notte maneggiandosi il naso, & le labra, gli ritrouò sani, come se non vi hauesse hauuto mai male nessuno. La onde leuandosi la mattina di letto allegro se ne venne à celebrar la Messa nel Monastero, & poi se ne ritornò alla sua patria predicando le infinite marauiglie, che di giorno, in giorno vsciuano di questo miracoloso, & sopranatural Medico.

Era Notaro Thomaso Piccone di Paola infermo à morte, di modo che li suoi, moglie, e figli piangeuano la sua prossima morte, fu loro dimandato dal Santo la causa dei loro gemiti, alqual risposero, che quello infermo era già vicino à partirsi di questa vita. Gli consolò il Santo dicendo à Paolino figlio

del-

dell'infermo, & ad vna di lui sorella, che diceſſero auanti l'immagine del Crocifisso, il Pater noster. Et essendogli da quelli risposto non saperlo, per esser fanciulli, soggiunſe, che sapendo l'Aue Maria, almeno quella diceſſero. Così fattoli ingénocchiare auanti l'immagine del glorioso Concifisso, & dettoli che iui dimoraſſero infin che egli ritornasse; non molto ſtette, che ritornò portando tre pani biscotti, con alcuni pomi, & li diede à quei fanciulli, che li portaſſero all'infermo, afirmandoli che per quella volta non haueſſero timore, & che diceſſero all'infermo, che foſſe buon Chriſtiano, & haueſſe fede nel Signore. Con queſto ritornando quelli nella loro caſa, preſentorno al padre per parte del Santo quei biscotti, & pomi; nè paſſò vn'hora dipoi, che venendogli appetito di mangiare, ſi cibò del dono del Santo, & intra quattro giorni diuenne ſano ſenza altro medicamento, come ſe non haueſſe patito mai infermità.

Antonio d'Aduardo era ſtato per tre continoui meſi infermo del male detto freddo, ſenza che per opera de' Medici, ò medicine haueſſe potuto ritrouarui rimedio: ricorſe al Beato Eranceſco, & lo ritrouò che ſtaua accommodando il letto del fiume preſſo al ſuo Monaftero di Paola, à cui narrato il ſuo male, lo pregò che voлеſſe ſupplicar il padre eterno per la ſua ſanità. Queſto voлеſſe il Santo che in carità zappaſſe nell'iſteſſo luogo, doue egli s'operaua, & eſſendogli da eſſo riſpoſto, non potere per la ſua infermità, gli fù replicato, che non dubitaſſe

del non potere, che poteria ben farlo. Per questo preso atorre cominciò à zappare quella terra, & essendosi p due hore in quel modo essercitato, il Santo gli diede vn poco di ceci, cō alcune radici d' herbe; dicendogli vā; fa cuocere queste cose, & mangiale, che Iddio ti farà la gratia. Partisse l'infermo, & operato l'ordine del Santo Padre, in vn'istante fù sano, senza più patir di tal male.

Notaro Pietro Barba hauendo comprato vn luogo alla marina per farui la tonnara, se ben molte volte faceua buttar le reti, sempre con suo grā danno le cauaua vote fubri, per questo mandò il soprannominato Antonio d' Aduardo al Santo, pregandolo che facesse oratione al Signore per lui che potesse pigliare de' pesci. Al quale il Santo diede vna candela, che la portasse al Notaro, dicendogli, che hauesse fede nel Signore, che dall' hora innanzi pigliarebbe de' pesci. Portò colui la candela al Notaro, & con quella saliti in barca, sparse le reti per il mare pigliarono così gran quantità di pesci, che cō grandissima raccolta la ritirono nell'arena, & d'alhora in poi continuò pigliarne.

Essendo stato vn giouinetto morsicato in vn braccio da vn cane rabbioso, di modo che per le piaghe già enfiate non lo poteua solleuare, se ne venne à ritrouare il Beato Francesco, ilqual mirato il male vi pose sopra gomma di cerafo, & nel vespero gli fece bere il vino cō la poluere di quella, la onde il giorno appresso si ritrouò senza nessuna macula, ò morsicatura, laqual gomma (come l'istesso chia-

mato

mato Francesco Scontano affermo) era di niun valore, ma per opera, & intercession del Santo diuenne libero, & sano.

Il medesimo essendo di poi d'età matura, haueua vn figliuolo, il quale essendo stato per quindici di continoui infermo di graue male, doppo mancata gli in parte la febre, restò stropicciato di tutte due le gambe, alle quali fatti infiniti rimedi, ne bastando curarlo, lo portorno al Monastero del Beato Francesco, & iui vestitolo delle vesti del Beato Santo in vno istante il fanciullo restò, come prima era, sano d'ogni male.

Perna di Signorello di Paola hebbe vna infermità ne gli occhi di tal modo, che poco, o nulla vedeuua, fu condotta da sua madre al Beato Francesco, il qual presa vn'herba chiamata in quelle parti Trefa, gli disse, che con quell'herba le bagnasse gli occhi infermi, il che fatto il giorno seguente diuenne del tutto libera.

Alla medesima essendo venuto vn'accidete, che tutto il petto, & il viso gli haueua gonfiato; & che grauissimamente l'offendeva; fu di nuouo dalla madre condotta al pietoso Medico, il qual vedendola così; cominciò insegnarle diuersi medicamenti, ma essendogli replicato dalla madre; Padre non potiamo far tante medicine, però in carità toccatela solo con l'habito vostro, che farà sana; ridendo il Beato Confessore gli porse parte del suo habito, & il giorno seguente diuenne interamente sana, come se mai hauesse patito male.

Vn'altra donna chiamata Margherita Tedesca di Paola essendo venuto vn dissenso in vna mano, che non poteua seruirsene, nè Medico nessuno v'è sapeua dar rimedio; se ne venne al Beato Fracesco, & mostratogli il male, egli vi pose sopra vna semplice herba, & subito si sana.

Lo stesso hauendo vna fanciulla di tre mesi, la quale habueua vna scrofola così grossa, che oltra il male la faceua difformissima, che non poteua alzare il capo. Et hauendola mostrata à molti Medici, non vi ritrouando rimedio, la condussero per l'ultimo refugio al Beato, & sicuro Medico Fran-

cisco, il qual vedutola, gli insegnò alcune medicine d'herbe con le quali la

notte seguente la ritrouò sana,

& libera miracolosamen-

te. Mirabil carità

del Santo, che

non per-

mes-

se che si partissero da lui sen-

za la dimandata

gratia.





*Libera un leproso dalla lepra; opera anco da lontano la
sua virtù, con altri effetti miracolosi.*

Cap. XVII.

PER bocca di Daud promise l'onnipotente Iddio al suo Messia, che in luogo de gl'antichi Padri, & Profeti gli hauena da dare figli, & Santi; dicendo. Per li tuoi Padri si son nati i figli, & costituirai quelli precipi sopra tutta la terra. Delche ecco l'esempio del Beato Francesco, ilquale succedendo in luogo degli antichi Profeti, opera in virtù di Christo simili miracoli, che quelli prima hancuano operato

rato in virtù di Dio. Leggesi nelle Sacre historie che'l Profeta Eliseo mondò Naaman prencipe della militia degli Assirij dalla lepra, con farlo lauare nel Giordano. Il simile ancora opera questo glorioso Confessore in mondare vn'altro leproso, gl' fu condotto auanti vn' giouanetto di Torano, che era leproso, il quale buttandosegli à piedi, lo pregò che gli volesse rendere la sanità, alquale il Sato disse. Va & lauati in quell'acqua, che stà auanti al nostro luogo, & poi dimora alquanto con questi altri giouani. A questo dire risposero i circostanti, non esser bene, che vn' leproso stesse con gli altri sani. Replicò il Santo. Non ve ne pigliate pensiero, che non nuocerà à nessuno. Così essendosi colui lauato, in vno istante fu mondato dalla lepra, & sano diuenne.

Giouanni del Franco di S. Lucido andando ad vna villa detta fiume Freddo, gl' fu donato vn' agnello, d'onde ritornandosene à casa, & hauendosi posto quello morto legato dietro l'arcione della sella, nel camino gli venne in pensiero dire. Hora io voglio vedere s'il Beato Francesco di Paola fa miracoli, facendo risuscitar questo agnello. Et così camminando oltre quasi vn miglio con questo pensiero, l'agnello cominciò, come se da lungo sonno si risvegliasse à belare, il che vedendo, & vdeudo Giovanni stupito, & pieno di marauiglia rimase, portandolo così viuo fino à casa sua in S. Lucido.

Il medesimo hauendo suo padre grauemente infermo, cò hauere perduta la loquela, mandò vn suo

cognato chiamato Nicolò a Paola per pregare il Beato Francesco, che intercedesse appresso la Maestà Diuina per la salute dell'infermo, promettendo, che se quello si sanaua, haueria somministrata la cera necessaria per uso del Monastero; Doue giunto il predetto Nicolò, in vederlo il Beato Francesco gli disse: Nicolò, io so à che sei venuto, perche Giovanni ti ha mandato per la sanità di suo padre. Và perche il Signore gli ha fatto gratia per questa volta, ne tema di morire, che ha hauuto vn buono auvocato, ma pochi saranno i suoi anni: ritorna dunque, che in altro modo di quel che lo lascia sù lo ritrouerai. Ritornossene colui & conobbe chiaramente, che in quell'istesso punto, che'l Santo haueua detto l'infermo esser libero, haueua dimandato da mangiare, che giunto lui vidde riposatamente sedere l'infermo, già del tutto libero: Visse poi quattro anni senza male, & però prontamente sù la promessa cera al Monastero consignata.

Testifica il medesimo Giovanni, che essendo inferma vna sua sorella vergine, mandò di nuouo il sopra nominato Nicolò al Beato Francesco, al quale essendo peruenuto il Beato Padre, gli disse; Nicolò io so à che sei venuto; ti ha mandato Giovanni per la sua sorella inferma, và & digli che la reputi, come se non fusse stata mai sua, imperoche la Gloriosa Vergine Maria, & Santa Catherina la vogliono seco, nè si può recusare che non vi vada, però presto è per partirsi di questa vita. Ritornato il mese esplicò le proprie parole del Santo, & il giorno
se-

seguinte la verginella finì i suoi giorni.

Si legge appresso nella costui dispositione, che nell'edificar della Chiesa essendo veduto dal Beato Francesco il sopradetto Giovanni, gli disse: Giouanni vieni in carità, & porti ciascuno di noi la sua pietra, perche vogliamo finir la Chiesa. Così andando insieme presso vn fiume iui ritrouarono vna pietra di peso di tre cantara, che à pena sei huomini l'hauerieno potuta solleuar da terra. Questa (disse il Santo à quello) porterai in carità; à cui egli rispose. Padre come volete che io porti questa pietra, che è di sì gran peso? Rispose il Santo, prendila in carità, che facilmente la condurrà. Et così dicendo, hauendola segnata col segno della santissima Croce, gli la pose sopra le spalle, & gli parue così leggiera, che pieno di marauiglia in breue al luogo della fabrica la condusse.

Era sì grande la carità in questo Santo Cōfessore, che non è marauiglia, si gli elementi, anzi l'istessa natura gli dauano vbidienza, come si legge per questo miracoloso fatto, che essendo venuto in Paola vno detto Venchio Pignattaro seruente della Regia Audienza per condurre pregione vn Giovanni di Paola per vn debito, che doueua, & hauendolo ritrouato nel Monastero col Beato Francesco gli disse, che andasse seco in Cosenza. Vdendo il Beato Francesco gli rispose. Non voglio che partiate da qui senza far meco collatione. Così fatta porre la mensa, fra l'altre cose, gli pose auanti due melloni, de quali hauendo coloro gustato, li trouarono di
così

col pessimo gusto, che in modo nessuno li poterono mangiare. Perilche dimandato Giouanni dal Santo se i melloni erano buoni, rispose che erano mediocrementemente buoni, per modestia. Al cui dire prendendogli con le sue mani il Santo gli tagliò di nuouo porgédogli a quelli, perche di nuouo gli gustassero. Ora hauendo quelli assaggiati, li ritrouarono d'un sapore, & gusto sì cordiale, & dolce, che tutti li consolò in modo, che essendo detto Giouanni famigliar dell' Arciuescouo di Cosenza, che all' hora si ritrouaua in S. Lucido, & douendo passare per quel luogo prese vna parte d'vn di quei melloni per donarla al suo Prelato. Eche hauendo fatto, narrandogli la sua subita metamorfosi & mutatione,

& gustandolo l' Arciuescouo, & ritroua-

tolo tutto questo esser vero, fece il

resto conseruare, facendouice

lebrar la Messa per tal mi-

racolo, onde à tutti

fù manifesto.

In tal mo-

do

vsclinano miracoli sopranatu-

rali dalla virtù del

Santo.





*Con l'humiltà conuince vn Predicatore, che lo biasmaua,
pigliando in mano il fuoco ardente, con altre stu-
pende opere. Cap. XVIII.*

S Pesse volte essendo l'ardor della carità così po-
tente, che vince etiandio il pigro gielo dell'in-
uidia, n'auuiene che quello à guisa di fuoco liquefa
il contrario in acqua, & come prima era emulo in-
sidiatore del bene, conuertendo la neue della sua
freddezza in humore di lagrime, & di penitenza,
fa che si penta del mal fatto, & si disponga al ben
fare. Che essendo l'inuidia vn'aspro ferro, & acuto
che

che tráfisse l'anima dell'inuidiofo, mentre fi scalda ne' carboni della carità fi viene a torcere fecondo l'intento dell'artefice. Ecco che'l Beato Francesco vaso di carità abbruscia l'inuidia, che altri della sua deuotione haueua, dando con il fuoco elementare interiore, manifesto segno del diuino interior, che l'accendeua. Nel tempo che'l Beato Confessore edificaua il Monastero di Paterno, venne vn Frate dell'ordine de' Minori, chiamato Frate Antonio Scuzetta a predicare in Paterno, & nel meglio della predica (emulo della deuotione che'l popolo haueua al Santo, essendo nel resto di buona vita) foletua ripredere il nostro Paolano circa i modi del suo aspro viuere. Accadde che vn giorno questo Frate venne a ritrouare il Beato Francesco, quale staua appresso al fuoco, & non ostante, che in assenza lo haueua biasimato, volse ancora in presenza riprenderlo, dicendo che la sua era troppa austerità; anzi come poco pratico della lettione delle vite de' Santi soggiungeua, che mai nessuno per l'adietro haueua ordinate sì estreme regole di viuere; oltre che i suoi miracoli per la maggior parte erano operati per virtù dell'herbe, & d'altre cose simili. Non discernendo, che quanto il Santo operaua era per virtù della fede, poiche lasciò detto il nostro Salvatore: che con vn poco di vera fede il Christiano era bastante fare andare i monti da vn luogo all'altro, & lui medesimo con vn poco di fango illuminò il cieco nato, come si legge. Ad effempio del quale cō l'infusa virtù questo Santo Confessore operaua tanti,

ti, & sì diuersi miracoli. O mirabile humiltà del Santo, non gli rispose altro, mà estendendo le sue mani al fuoco (si come se parimente in presenza dell'oltramontano Prete, & del Cubiculario del Papa) Pempl dei carboni ardenti, & à lui riuolto allhora disse. In carità scaldateui ancor voi; volendo dimostrargli con quell'atto, quanto era freddo forsi per l'inuidia, & priuo colui del caldo della carità. Al cui impensato fatto, il Frate già pentito delle sue non conueneuoli parole, si buttò ai piedi honorandolo come Santo, & così per tale nell'auenire lo tenne, & predicò.

Stando il Santo nella Chiesa presso l'altare, gli fu condotta auanti vna donna di Cotrone paralitica, & subito che la vidde postole le mani sopra le spalle le disse. Habbi fede nel Padre celeste stà sù, & porta delle pietre per la fabrica del Monastero. Colei tardando à leuarsi dal letticiuolo doue giaceua in vna carretta, di nuouo gli replicò che si drizzasse. Et subito colei libera dal male sana si leuò, & incominciò à condurre delle pietre, & iui volse per alcuni giorni dimorare per seruigio del Monastero; fino à tanto che poi in vltimo prese l'habito del Beato suo Medico.

Hauendo Andrea Celesti di Paterno sua moglie così grauemente inferma, che temeuà d'hauerla mai più sana, venne al Monastero per ritrouare il Beato Francesco, à cui i Frati dissero, che non se gli poteua parlare, imperochè già erano tre giorni, & tre notti che non era uscito della sua cella. Et mentre di-

diceuano questo, ecco che comparue il Sāto, il qual senza che Andrea gli dicesse niente gli disse. Dubbiti ah, che la forella nostra sia per morire? deh nō dubitare che Iddio la aiuterà. Rispose Andrea: Padre io dubito che sia p morire, che nessuna cosa la può aiutare, eccetto la potenza Diuina. In questo il Santo presa vna radice d'herba sottile che in mano teneua, porgendogli la disse. Vā & poni questa al naso dell'inferma, che subito sarà sana. Andò quello, & fatto quanto il Santo gli haueua ordinato, subito l'inferma cominciò a dormire, & poi svegliata si conobbe essere perfettamente sana.

Volendo il Santo far venire vn riuolo d'acqua per beneficio del suo Monastero di Paterno, era necessario leuare di mezo vna gran pietra per doue l'acqua si doueua condurre; gli operarij, che iuuerano, fecero intendere al Santo Padre, che leuandosi la pietra da quel luogo, se per caso dirupaua giù per il luogo pendente, & più alto dei circonuicini campi, era per apportare gran danno alle prossime possessioni. A quali rispose. Non habbiate pensiero di questo, che ne fauorirà la gratia di Dio. Et dicendo questo si vidde miracolosamente da se stessa muouerfi la pietra, dando libeto passo all'acqua. Il che vedendo quelli lodarono Iddio, che mirabilmente opera nella sua fede.

Ritrouandosi vna giouanetta grauemente inferma d'vn'occhio, che n'hauera perduto il vedere, doppo l'hauerui operati molti rimedij, essendo il Santo Medico pregato dal padre di quella, gli inse-

gnò che vi ponesse vn'herba laquale postauì, dopo due, ò tre giorni restò sana. Et parimente il padre di quella dipoi con vn'altra simile herba, essendo infermo à morte fù dal Santo ridotto alla pristina sanità.

Fabritio Bombino di Paterno haueua vna infermità, che non si poteua riuolgere da nessuna parte; pregò il Santo Padre che volesse intercedere per la sua sanità. Alquale egli rispose, che pigliasse dell'herba chiamata beta, & pestatola l'odorasse, che Iddio gli hauerebbe fatta la gratia. Fatto da esso il semplice medicamento subito fù sano.

Vna donna era stata stroppiata delle mani, & de piedi circa venti anni, fù condotta legata sopra vna giumenta al Santo Padre in Paterno, & dimandatogli il suo soccorso, se ne ritornò à casa libera, & sana, dicendo per doue passaua, che

la diuotione del Beato Francesco

l'hauua liberata. In tal modo

à ciascheduno il Beato

Padre compartiuà

le gratie che

dal suo

Si-

gnore gli erano concesse.





Libera col semplice comandamento vn'huomo indemoniato; sana infermi, & opera altri diuersi miracoli. Cap. X I X.

TÀ gli effetti dai quali si conosce la santità de' ferui di Christo, testificò esso Saluator del mōdo che il cacciar dei maligni spiriti dai corpi humani, & dai luoghi della terra che ingombrano; era euidentissimo segno della fedeltà nella sua disciplina. Et hauendo il Beato Francesco da dar certo saggio di quella, si prepara à purgare i corpi humani da gl'imondi spiriti che scacciati dal cielo, infesta-

G 2 no

no i miseri mortali; mostrando che con la virtù del l'Imperator del Cielo Christo Signor nostro, si vince ancora l'empio ribello in terra, per mezzo delle pie intercessioni de' suoi Santi. Era vn contadino trauagliato da i maligni spiriti, di modo che faceua cose inaudite, & per la sua terribilità non si poteua in modo alcuno tenere libero; i suoi parenti lo condussero al Beato Fracesco, ilqual lo tenne appresso di sè alcuni giorni per farlo lauorar nel suo Monastero. Et vedendo che tuttauia perseueraua nel male, vn giorno riuolto à lui gli disse. Voglio che hoggi vsciate dal corpo di questo afflitto. Et così nell'horà di mezo giorno lo condusse seco nel mezo della Chiesa, & comadò à quei spiriti infernali che douessero vscire; risposero che erano per suo amor contenti vscirne. Replicò il Santo; come vscirete che non facciate danno? soggiunsero volerne vscire, à guisa di vento. Disseli di nuouo il Santo Padre. Vscite à modo di vento, mà non fate altro male. Et hauendogli così ordinato; ecco vscire dall'oppresso vn vento grandissimo pieno di fulgori, & di tuoni; onde la Chiesa tutta tremò, come se fusse percossa da terremoto, & le finestre si percuoterono insieme, senza far però nocumento à niuno; restando quel misero in terra mezo morto, mà in breue si leuò sù ringratiando Iddio, & il Beato Padre che da tanto male lo haueua liberato.

Ruggieri di Parisio Dottor di legge molto famoso in quelle parti, hauendo vn suo figliuolo infermo à morte mandò per vn suo seruo à pregare il

Beato

Beato Francesco, che volesse intercedere appresso al celeste Padre per la sanità di quello. Alla cui imbasciata chinandosi il Santo in terra colse vna fronda d'herba ch'iuì era, & la diede al messo dicendogli; vā & portagli questa foglia d'herba, che lō ritrouerai sano, perche il Signore gli hà fatto la gratia. La onde colui ritornatosene in Cosenza, doue staua l'infermo, lo ritrouò libero dal male, nel quale l'haueua lasciato; & il giorno seguente si leuò di letto, ringratiando il Beato Padre.

Paolo della porta da Paterno, ritrouandosi di modo infermo che non poteua reggersi in piedi senza l'aiuto del bastone, senne venne a ritrouare il Beato Francesco, per dimandargli il suo soccorso; subito che fu dal Santo veduto gli disse. Paolo vogliamo andare insieme al monte per condurre qualche traua al Monastero, al qual rispose l'infermo. Deh volesse Iddio ch'io vi potessi venire, che solo condurrei quanti ve ne sono. Replìtogli il Santo. Vieni meco che potrai venirui. A questo dire vbedendo l'infermo, si ritrouò in vno istante miracolosamente libero da quel male, & ritornatogli il vigore smarrito; la onde buttando via il suo bastone, doue s'appoggiava insieme con gl'altri, andò al monte in seruigio del Monastero.

Testifica anco il medesimo che hauendo vna sua figliuola inferma à morte, venne a ritrouare il Santo, per ottenerne gratia, al qual rispose che'l Signore la voléua per sè. Et hauendo colui replicato, almeno piacesse à Dio che viuesse vn'anno, & poi mo-

riffe, soggiunse il Santo . Io son contento impetrar gratia che viua per vn'anno, la onde partitosi ritrouò la figliuola sana, & libera dal male . Et che più ? visse vn'anno à punto senza passare vn giorno , come il Santo gli haueua promesso .

Portando l'istesso vna traue per l'edificio della Chiesa gli caddè sopra vna gamba di modo, che tutta gli la infranse, & hauendoui fatto il Santo vnger sopra con l'olio commune il giorno seguente restò sano senza lesione .

Oltre di ciò leggesi nella costui dipositione, che al tempo che'l B. Francesco volse partirsi per Francia (come si dirà appresso) gli disse . Padre tu ti parti da noi ne sappiamo, se mai più ti riuideremo, però in carità lasciami qualche cosa per tua memoria, & à questo dire il Santo gli donò vn picciolo pane, il qual fu conseruato da colui in vna cassa per cinque anni; passati quelli venne nella Prouincia vna grandissima fame, & non hauendo costui, insieme con sua moglie, & famiglia per tre giorni mangiato pane, si ricordò di quel pane donatogli dal Santo, lo prese, & ritrouatolo di buonissimo odore, & sapore, se ne ciborno tutti, che in numero erano cinque, restando satij senz'altro cibo per tutto quel giorno .

Rauccio di Parisio di Paterno, essendo attratto delle mani, & braecia, che à pena le poteua alzare, venne al seruo di Christo à narrargli la sua necessitá, il quale lo condusse seco nella Chiesa ad vdire la Sacra Messa, & vrita gli diede vn'herba, dicendo-
gli

gli che la facesse bollire, & con quella bagnasse le parti offese, il che colui facendo, nè potendo aspettare che finisse di bollire per il graue dolore, prese di quell'acqua così tepida come era, & con quella si lauò le braccia, & le mani, & subito si conobbe d'ogni suo male liberato.

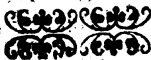
L'istesso ritrouandosi insieme con molti altri in compagnia del Santo huomo à condurre alcuni traui per l'edificio della Chiesa, ritrouarono nel mezzo della strada vna pietra grossissima, che gli impediu il passaggio, & vedendola il Santo disse. E' necessario leuar di qui questa pietra, onde quelli risposero. Padre è impossibile à farsi, per la grauezza sua. Replicò il Santo ben si può fare. Et hauendo essortati coloro à farlo, presero quella pietra, & la ritrouarono leggiera, come vna fronda, ma nel riuoltarla cadde sopra vn dito del piede d'vno di quella compagnia, infrangendogli intieramente l'osso, per il che colui lagrimando strideua. La onde essendoui concorso il Beato Francesco inuolse quel dito con vna fronda di castagno, & subito è dal dolore, & dal male fu liberato.

Leggesi parimente nella stessa dispositione, hauere veduto, che precipitando nel fiume da vna rupe vn'altra grossissima pietra di modo che cadendo haueua impedito il corso del fiume; nel maggiore impedimento del cadere, alquale era impossibile resistere, ritrouandosi presente il Beato Francesco, alla precipitata pietra disse, sorella mia doue vai? Al cui dire quella subito nel mezzo del precipitio si fermò,

ne più oltre peruenne.

Essendo venuto ad vna giouanetta vn' accidente, che le haueua torta la bocca, che non poteva mangiare & hauendoui il padre suo operati diuersi medicamenti in vano; passando vn giorno il Santo Huomo auanti la casa sua, fu da eolui chiamato, & narratogli il caso. A cui ordinò che pigliasse delle vne paste, con l'assentio, & fattone empiastro po- nesse sopra il capo dell'inferma; che hauendo fede nel Signore, saria liberata. Ma non ritrouando colui l'herba per far l'empiaastro non si prese più pensiero d'altro, & (cio non istante) sol con la diuotione che portaua al Santo Padre, ritrouò la giouane sana. Dalche possono conoscere i pij, & diuoti Christiani, come la sola diuotione (che mediante la fede che si portaua a questo Beato seruo di Christo) si reideuano libere l'infermità.

La medesima giouane patendo nella gola del pericoloso morbo di scalenzia, mostrando solamente il male al suo Beato Medico, senza altro rimedio si ritrouò libera dal male, in vno istante. La onde ricorrendo humilmente a questo miracoloso Santo nei nostri bisogni con vera fede saremo sicuri, che intercederà appresso l'eterno Signore per noi maggiormente hora, che co' gli altri Santi nell'empiree sedi il sommo bene fruisce.



Sana



*Sana vno da due grani infermità; & gli predice la morte
d'un suo figliuolo, con altri diuersi miracoli.*

Cap. XX.

Accadendo i mali all'huomo, come che è vn passaggio alla morte, gli auuengono ancora molti accidenti, dai quali s'argomentano le colpe humane, & perche la migliore medicina, che cōtra di quelle auuiene è il ricorrere al vero Medico, da cui nō solo habbiamo la sanità contra de i mali, mà ancora la vita contra della morte; per questo coloro, che in simili auuenimenti si ritrouano; & rinol-
gono

gono le loro speranze ai serui di tanto Prencipe, trouano che l'onnipotenza del Signore è infinita, poiche non solo ai serui suoi quella comunica, ma con strani rimedij dona l'effetto ai nostri affetti, come di questo ne fa coi presenti miracoli piena testimonianza. Bellino di Fiore di Paterno, essendo oppresso di grauissima febre, & disperato della sanità, vna sua cognata andò al Beato Fràcesco per aiuto, mossa dalla pietà di quello infermo, alla quale insegnò, che facesse bollire alcune herbe, & con quell'acqua saria sanato. Ilche facendo, e gustando l'acqua solamente restò libero.

Il medesimo essendo vn'altra volta infermo talmente che i Medici l'haueuano in tutto disperato, priuo de' sensi, vnto dell'Estrema Vntione, & preparate l'essequie funerali, andarono i suoi parenti al Santo Huomo, pregandolo che impetrasse gratia dal Signore per la sua disperata sanità, ai quali il Santo disse: Prendete vn'anguilla del fiume, & corta nell'acqua, datela bere all'infermo, & non dubitate della sua morte. Così andati coloro, nè potendo pigliare l'anguilla, presero vna trota, & ritropati il Santo gli dissero quel che haueuano preso. Gli fu risposto. Andate che è buona, dategli di quell'acqua, ilche facendo, gustandola solamente l'infermo ricuperò i sensi, & i pochi giorni doppo l'integra sanità.

L'istesso Bellino hauendo vn suo figliuolo graueamente infermo, s'incontrò a caso nel Beato Francesco che andaua a tagliar legne per la fornace, & pre-

pregandolo per la salute del figliuolo, gli rispose. Quest'è decima che'l Signore vuole da te. Così fra pochi giorni il figliuolo passò all'altra vita.

Hauendo vna donna vna figliuola, con vn'occhio guasto alquale haueua adoperato diuersi rimedi, non potendola sanare la condusse al Beato Francesco, ilquale bagnandole l'occhio con acqua benedetta, & poi leggermente toccandolo col suo dito, sana come prima la rese alla madre, che piena di marauiglia restò d'vn tal subito miracolo.

Hauua vn fanciullo vna piaga così grande nel ventre, che quasi se gli vedeuano gl'intestini, andò la madre di esso al Beato Francesco che impetrasse gratia dal Signore per la sanità del figliuolo. Alla quale diede vn'erba, che subito posta sopra la piaga fu liberato miracolosamente.

Venne vn forestiere all'humil seruo di Christo, & gli portò a donare alquante fusine, lequali vedute da quello le diuise in due parti dicendo a colui. Queste sono della tua possessione, & queste no. Il che vedendo il forestiere cōfessò esser vero ciò che il Santo haueua detto, hauendole tolte dalla possessione d'vn suo vicino.

Comparue auanti al Santo vno della Motta, con vna gran ferita nel capo, che essendo stato curato da molti Medici non se n'era potuto sanare, disperato della sua sanità fu in vn'istante dal Santo Medico sanato, ritornandosene libero dal male a casa sua.

Fabbiano dalla Manteca, hauendo vna postema
fred-

fredda nella giuntura della mano, doue patiuagrā-
dissimo dolore venne stridendo a dimandare soc-
corso al Beato Padre, ilquale toccando leggiermen-
te il male con le sue mani, subito lo sanò.

Essendo nata in Paterno vna fanciulla con vna
postema in bocca, quella aumentando con gli anni
venne a tale, che non poteua mangiare, ma essendo
raccomandata al Santo Confessore da' suoi paren-
ti, poiche nessuno Medico vi poteua dar rimedio,
& hauendoui il Santo fatto porre vn poco di sale
pestato, subito la sanò con marauiglia commune,
che con simili medicamenti l'infermità sanaua.

Salernò di Bunaccio di Paterno hauendo tutto
il corpo maculato di piaghe putride, delle quali
sentiua grandissimo dolore, manifestò il suo male al
Beato Medico, ilquale hauendo ristrette le mani
dell'infermo con le sue, & maneggiatogli tutto il
corpo, subito di sì gran male fu liberato.

Il medesimo hauendo vn figliuolo con la faccia,
& con gli occhi grauemente enfiati, lo condusse al
Santo Huomo, ilquale porgendogli vn pomo subi-
to lo rendè sano.

Dipone costui hauer veduto il nostro Beato Frà-
cesco con li piedi scalzi andare sopra le spine, & ro-
ghi pungèti senza alcuna lesione, & nel tempo, che
insieme con molti altri era andato a prendere due
trani per l'edificio del Monastero; vñ n'era vno co-
si grosso, & graue, che non fu bastante alcuno a sol-
leuarlo; & che il Beato Francesco solo facilmente
lo sollevò, & condusse.

Alef.

Alessandro Capitano di Paterno vno delli operari della fabrica del Monastero, s'infermò d'un dissenso, che per vna notte, & per vn giorno lo tenne in modo occupato, che ne credeua morire: la onde il Beato Francesco gli porgeua cò le sue mani il cibo, & fattolo riposare à piè d'un arbore, con vn fascio di nepitella sotto il capo, subito lo rendè sano, & libero da quel male.

Il medesimo oltre di ciò dipone, che andado col Beato Francesco, insieme con molti altri in vna selua, che era vicina al Monastero di Paola, vn serpente velenoso morse vno de' Frati in vn piede, alli cui stridi, giuntoui il Beato Padre, legando il morso cò vn giunco di genestra, in vno istante lo rese libero da quel pericolo. Et non credendo quelli che vi erano presenti, che fusse stato morso di serpente, ma puntura di qualche spina, che da per sè poteua sanarsi, non attribuendo ciò alla virtù del Santo; la seguente notte gonfiò di tal sorte quel piede dal serpe offeso, che il Frate fu costretto di nuouo ricorrere al suo Beato Padre per aiuto; alquale il Santo Huomo disse. Questo ti è auuenuto, perche coloro non credettero esser vero il morso. Così dicendo di nuouo toccando quella enfiatura con le proprie mani, lo rendè sano come prima.

Era andato Bernardino di Florio di Paterno cò alcuni altri à tagliare legne per il Monastero; vn suo compagno che gli era appresso nell'alzar della ficure, vscendo il ferro dell'hasta lo percosse graue-
mente nella testa tagliandogli l'ossa; d'onde per il
gran

gran dolore, & grand'effusione di sangue dubitaua morire. A questo concorse il Santo, & chiamatolo per nome, gli dimandò che hauesse? ilquale rispose che egli si moriuà. Allhora hauendo il Santo poste le sue mani sopra la ferita, & stringendola subito si sentì sano, & libero da quel dolore; & in modo che nè anco vi si vedeuà la cicatrice, nè segno di percossa; nè meno il sangue che con molta effusione violentemente era uscito; & se ne ritornò sano à casa sua, come venne. Così vane riuosciuano le frodi dell'inimico infernale verso i deuoti del Santo.

Et à gli oppressi da diuersi accidenti propitio l'aiuto di quello si ritrouaua,

come vero seruo di quel Si-

gnore, che per beneficio

del genere humano

volle incarnar-

si nel ven-

tre

di Maria Vergine glo-

riosissima.





*Libera due donne oppresse da' maligni spiriti; soccorre uno
posto in bisogno per divina ispirazione; con altri
stupendi miracoli. Cap. XXI.*

SI come quando i soldati custodi d'alcuna fortezza sentono gli nimici vicini, che li preparano terribile assalto, vedendo da quelli non poterli difendere, ma che li è necessario rendersi in poter di quelli, cercano se pur diuengon preda loro, fuggir la pena che temono. Così ancora l'inimico della natura humana, mentre che ha preso possesso d'alcuno huomo, oue tormentando quello, si tormenta ancora

cora esso quãdo vede, ò sente che s'approssima il tēpo che gli è necessario rendersi ai soldati di Christo che gli hanno preparato assalti, cerca modo, & via di potere etiandio cō false illusioni fuggir la pena, che dalla virtù di tali soldati se gli minaccia, come di questo accadde al glorioso Confessore. Vna donna d'Ansitola trauagliata dal maligno spirito, circondata da molti huomini, come suole accadere, cominciò a dire. Ecco il mio nemico. Et voltatifi coloro, videro il B. Frãcesco che se n'entrò nella Sagrestia della sua Chiesa. Ora il seguente giorno essendo questa misera dentro la Chiesa, alcuni di quei Frati de' Minimi si volsero prouare ad efforcizare quel maligno spirito, ai quali audacemēte rispose. Non istimo nessuno di voi, ma solo il vostro Padre Francesco. All'vltimo condotta nella Sagrestia, doue era il B. Francesco cō alcuni nobili, & altri huomini fù dal Santo Padre scongiurato il demonio, & comãdatogli, che douesse vscire dal corpo di colei; egli hauendo ostinatamente replicato, disse al fine, ch'era l'anima d'vna donna morta, nel tempo delle guerre del Duca Giouãni. Et già erano passati venticinque anni, che in vita fù meritrice, & di pessima vita. Gli rispose il B. Confessore, conoscendo già la natura dello spirito bugiardo, & rimprouerando la sua pertinacia immutabile. Perche non ti sei confessata, che non faresti dannata? vltimamente doppo molte preposte, & risposte, il Santo facendogli con la propria lingua confessare la sua malignità infernale fù forzato per virtù di esso partirsì a suo mal grado,

grado, lasciando quella donna libera, & sana; la quale ringratiando Iddio, & il Santo, se ne ritornò lieta à casa sua, manifestando douunque passaua la mirabile virtù del seruo di Dio, & la malitia dell'inimico infernale.

Vn'altra donna chiamata Marriana Cappa di Paterno era trauagliata parimente da' maligni spiriti, talmente che faceua cose enormissime; condotta ancor lei al Beato Francesco, fù dal nemico infernal liberata.

Antonio di Merimo da Paterno ritrouandosi posto in vno estremo bisogno, di meza notte in vn luogo detto Tutti li Santi, distante dal Monastero di Paterno (doue dimoraua il Beato Francesco) da mezzo miglio. Disse il Santo Huomo à due suoi Frati. Andate nel tal luogo, che vi trouarete Antonio di Merimo che hà di noi bisogno. Et essendoui coloro andati, lo ritrouorno come gli era stato detto; hauendo il Santo in Spirito conosciuto l'altrui necessità. Così essendo con la venuta di quelli soccorso, rese gratie à Dio, confessando per tutto il beneficio riceuuto.

Luigi della porta di Paterno, era stato vn mese nel letto infermo, persuaso da molti, che douesse venire al B. Francesco; rispondeua nō potersi muouere per la debolezza, & dolori, che nella sua persona haueua. Finalmēte aiutato da alcuni se ne venne al B. Medico, ilquale hauēdogli detto, che la sera quando si poneua à dormire, si vngesse il dosso cō l'olio; facēdo egli questo la mattina seguente si ritrouò li-

H bero

bero dal male. Perilche venne di nuouo al seruo di Dio per rēdergli gratie della riceuuta sanità. A cui il Sāto Padre disse. Figliuol mio te ha sanato la buona fede, che hai hauuta nel Signore. Il medesimo hauendo vn fratello, che di continuo haueua la febbre, fu anco sanato dal pietoso Medico, & sol con hauergli data vna fronde di nepitelle.

Era stato rotto vn braccio à Durabile di Miele di Paterno, & venendo egli in Paola per ritrouare vn Cirurgico, che gli lo curasse, s'incontrò à caso nel Beato Francesco, ilqual dimandatogli doue andasse, rispose che andaua à Paola p farli curare il braccio, ch'era tutto rotto, nel quale sentiuà estremo dolore. All'hora il Beato Francesco gli rispose. Nō voglio che tu vadi infino à Paola per tale effetto. Et preso quel braccio vi pose la sua mano sopra, & poi gli soggiunse. Vā che per spatio di quindeci giorni farai sano. Et subito à colui passò il dolore, & frā quindeci giorni fu interamente sano.

Era venuto ad Alessandro Carusio di Paterno, vn gran dolore di ventre, per vn peccato che haueua commesso; passando innanzi la casa sua il Beato Francesco, che andaua con molti in campagna per causa del suo Monastero; segli presentò auanti, & hauendogli detto il suo bisogno, rispose il Santo: Guardati di non commettere più simile peccato, & sanarai. Et così passato oltre il Santo; egli restò sano, & libero dal dolore.

Dipone ancora il medesimo, che essendo vn suo cugino infermo à morte, vato dell' Estrema Votione,

ne, andò à pregare il Santo per la salute di quello; alqual rispose. Habbì buona fede nel Signore, & nō temere della sua morte. Poi donandogli alcune confettioni, che le donasse all'infermo, lo licetiò. Ilche hauendo colui fatto, subito l'infermo fù refocillato, & in breue diuenne sano.

Auanti questo Beato Padre venne vn giouane ben gagliardo, & disposto di sua persona, & gli disse. Padre mi è nato nel collo vna postema. Alqual rispose. Quando ti venne il male non volesti venire à me, però vā cō Dio, che nō sei stato degno di riceuer la gratia per il tuo peccato. Così essendosi colui partito; riuolto à quelli, che vi erano presenti, soggiunse. Vedete quāto poco male mette sottera vn huomo, per nō hauere ricorso subito al Diuino aiuto, anzi poco conto facendone. Et la notte seguente quel giouane, per quel male finì i suoi giorni.

Mentre stauano alcuni operari à cauar pietre si staccò dal monte vn sì grosso sasso, che nel cadere dirupando era per fare danno grandissimo, oltre la morte di quelli operari che iui s'affaticauano per le religiose fabriche. Ilche vedendo il Beato Francesco; gli comandò (mentre cadeua) che si fermasse; ilquale vbedendo al semplice comandamento, miracolosamente si fermò, senza più seguitare il cominciato corso.

Giouanni della porta, era vno delli operari che rompeua le pietre per la fabrica del Monastero di Paterno, vn'altro operaro casualmente gli percosse la mano cō vn palo di ferro, di modo che gli infran

se in tutto le ossa, per il che cadde in terra quasi tramortito dal dolore, ma veduto dal Beato Francesco, subito vi corse, & presa la mano percossa, vi pose sopra dell'olio della lampada, & subito fù sano, & ritornò à lauorare come prima.

Volendosi porre vn grosso traue sopra la porta della Chiesa di Paterno, vi s'affaticauano circa cento huomini, finalmente stanchi nò lo poterono mai accomodare doue voleuano. Il che veduto dal Beato Francesco, solo con vna mano in presenza di tutti l'accommodò nel luogo disegnato con grande ammiratione de' circostanti, iquali lodorono Iddio per mezo suo.

Hauendo Angelo Curto di Paterno hauuto per quindici giorni vn dolor di stomaco, nè ritrouandoui rimedio, appoggiato ad vn bastone, se ne venne alla presenza del Santo, ilquale auanti che l'infermo narrasse il suo bisogno gli disse. Questo dolore, molto ti hà tribulato. Rispose l'infermo. Padre mi hà quasi condotto à morte, & vi prego che mi soccorriate. Replicò il Santo. Non è niente, vè, & beui dell'acqua, mostrandogli la, che staua al Monastero, & esso nell'haueua condotta in vn vaso di creta. La onde l'infermo subito che l'hebbe beuta si sentì libero di quel dolore di stomaco, ne mai più ne fù per l'auuenire tormentato.

Era Giouanni Calendino di Paterno infermo d'vn'occhio, di modo che credeua hauerlo perduto; venne à raccomandarsi al Beato Medico, ilquale ponendoui vn poco di cera, subito fù sano. Il mo-

desimo

desimo hauendo nel piede vn canchero che gli con
sumaua tutti i nerui, ricorse di nuouo al Santo Huo
mo, il quale hauendoui posto sopra vn poco di allu
me, subito lo rendette sano.

Oltre di questo testifica l'istesso, che ritrouando
si insieme con molti altri à tagliar legne per la for
nace della calce del Monastero, essendosi molto af
faticato, voleua andare per vn suo bisogno presso
ad vn'arbore. Et vedendolo il Beato Francesco, lo
auuertì che non douesse andarui, affirmãdogli che
nel pedale di quell'arbore vi staua nascosto vn ve
lenoso serpe. Et colui fermatosi, vidde vñcir da quel
luogo vn serpe così horrendo, & brutto che tutti
gli spauentò. La onde corroui co i pali, & altri ferri
gli operari l'uccisero.

Visitò Antonio Mātouano d'Altilia in Paterno
il B. Frãcesco, & hauendo leco ragionato di molte
cose; non molto doppo il Santo lo lasciò quìui con
vn'altro huomo di q̃lla terra. Ma nō fù si tosto par
tito il Sāto che'l detto Antonio cominciò di modo
ad enfiare, che staua p morire, hauēdo quasi perdu
ta la loquela, la onde colui che seco era restato, subi
to vñe à dirlo al Santo, il quale essendo ritornato,
ordinò che gli ponesse vn filo di paglia nella narice
del naso. Il che facendo, quello subito ritornò sano,
essēdogli ciò auuenuto come nella sua testimonian
za si legge, perche per tre anni continoui non si era
confessato, rendendo gratie di così gran beneficio
al Santo, che in mille modi si vedeua prontissimo
in giouare al prossimo nelle sue afflittioni.



*Fa nascere miracolosamente le Fragole, con le quali sanà
vna inferma; predice la morte d'Henrico d'Ara-
gonà, & opera altri stupendi fatti.*

Cap. XXI.

Sono tãto potenti l'intercessioni de' serui di Dio
alle volte, che non solo operano atti inauditi,
mà formano i mezi, con iquali gli huomini, che ten-
gono necessitã della diuina gratia, restino in vn tẽ-
po stupiti, & cõsolati. Imperoche è proprio del Rè
del Cielo magnificare i suoi serui con quei mezi op-
portuni, con li quali la sua Diuina Maesta venghi
glo-

glorificato, & i suoi fedeli cōuertiti, essendo autentico testimonio della diuinità la sua istessa onnipotenza, laquale nō solo alle volte forma le cose, dandole diuerso aspetto da quello, che la natura le ha prodotto; mà le crea di niente. Et perche l'huomo di giorno in giorno stupischi della sua gloria, variamente fa che i serui suoi operino nella sua virtù con diuersi modi: accioche dalla varietà delle cose s'argomenti l'onnipotenza del Principe che così comāda. Così la presente historia fa fede della grandezza di Dio nell'opere di Fracesco, ilquale forma di nuouo intempestiui megi, per far che i suoi diuoti cōseguischino quel tanto che bramano. La onde hauēdo vno nominato Giacomo Canto vna sua cōghata inferma à morte, che per tre giorni non haueua potuto orinare, andandola à visitare la consigliò che ricorresse alla diuotione del Beato Francesco. Et hauēdolo ella pregato che andasse ad esso ad impetrar per lei la gratia; vi andò & ritrouò il Santo Huomo, che faceua tagliar legne in vna selua, & auanti che nulla gli dicesse; il seruo di Dio gli seppe dire, di che haueua bisogno. Et hauendolo egli cōfermato, lo pregò ancora di soccorso; il Santo Padre si ristrinse nelle spalle, scusandosi & dicēdo che non sapeua che fargli, poiche era in luogo, doue nō haueua che mādare all'inferma per sua diuotione. Tutta via quello instando; & lui pure escusandosi, all'ultimo con humiltà distese le mani in terra al piede d'vna quercia, & cominciò à cogliere alcune fragole mature, che iui miracolosamente apparue-

ro; nõ essendo quel luogo atto à produrre simil frutto; ne dal detto Giacomo erano state prima vedute. Et fattone vn mazzetto, le mandò all'inferma che con diuotione le riceuesse. Lequali non si tosto furono da lei gustate, che facilmente orinò, & diuenne sana.

Dipone in oltre costui, che ritrouandosi vn giorno col Beato Padre in Paterno, vi venne vn messo della Marchesa Polifena dicendogli, che Henrico d'Aragona suo marito era infermo di dolor di fianco. Alquale il Beato Cōfessore rispose; che à questo non vi poteua fare cosa nissuna, perche Iddio voleva seco il detto Henrico. Mà per non dimostrarfi di scortese appresso vna tal Matrona le rescrisse consolandola, & ordinādole alcuni friuoli rimedij. Et indi à tre giorni s'vdì che quel Marchese era passato di questa presente vita.

Venēdo vn venerdì la Marchesa Polifena soddetta à visitare il Santo nel suo conuento, p'esser il mare tempestoso non si haueua potuto hauer pesci per dar da māgiare ai suoi cortigiani; la onde gli fur presentate delle faue, cibo solito vsarsi nel Monastero, di che dimostrandosi vn di quelli sdegnato non voleva altramēte assaggiare di quel legume. Il che inteso dal B. Francesco gli disse, che in carità hauesse vn poco patiēza, che Iddio haueria prouisto. Così dicendo, vi cōparue (senza saper da chi vi fusse portato) tanta diuersità di pesci, che tutta la corte di quella Marchesa a pieno fù satiata, restando tutti attoniti di questa nouità.

Et

Et dimorādo quiui la Marchesa per spatio di tre giorno, vi si congregorno più di mille persone forestieri, mosse dalla fama delle sue stupende opere; trà quali il Santo seruo di Dio fece più di cento miracoli à varij, & diuersi infermi. Et trà gli altri sanò l'istessa Marchesa del flusso di sangue, essendo confortata da lui, che hauesse ferma fede nel Signore. Et dandole per diuotione alcuni pomi, & herbe, in pochi giorni la rendè libera in tutto di quella infermità, doppo hauerla consolata della morte del marito.

Era vn giorno il Santo nella selua con molti operarij à tagliar trauì per seruitio del Monastero, & non hauendo che mangiare quelli che feco faticauano: oltre che già erano stanchi cominciavano à sentir fame, quando all'improuiso cōparue vn'huomo con due focaccine, che all'hora pareuano vscite dal forno, & le diede al Beato Frācesco, ilqual dandole à coloro, tutti si satiorno, se bene erano venti di numero, & ne auanzò loro.

Vn Contadino haueua posto fuoco ad vn suo campo saluatico per poterui seminare: la fiamma spinta dal vento senza che si potesse impedire, veniua verso le legne che quiui erano vicine, & che il Sāto haueua fatto tagliare per il suo Monastero. Il che veduto dal Beato Confessore, riuolto al fuoco gli ordinò, che in carità bruciasse quel che era suo, & nō offendesse le cose d'altri. Et dette queste parole la fiamma riuolgendosi à dietro miracolosamente s'estinse.

Venne

Venne vno al Santo Huomo, che haueua vna macchia in vn'occhio, & subito vedutolo egli vi pose dell'acqua Santa, & incōtinente restonne libero.

Haueua Adriano Massaccio di Paterno vna sua nipote inferma à morte, andando in Paola, doue al lhora staua il B. Francesco, & essendo prossimi al Monastero, & il Santo Huomo gli venne incōtro, & intesa la causa della sua venuta gli disse, che non temesse di morte. Così dicendo gli diede tre cocomeri siluestri, accioche p diuotione gli portasse all'inferma. Ritornossene colui in Paterno, & dato alla donna il dono, subito diuenne sana.

Conduffe questo Santo Padre vn riuo d'acqua al suo Monastero di Paterno, p beneficio de' suoi Frati, del quale anco si seruiuano molte pfone, perche vsciua poi del Monastero, & quelli la cōduceuano alle loro possessioni. Perilche nacque tra essi (che ciascuno voleua l'acqua al suo luogo) gran contentione, laquale intesa dal pacifico Santo, entrando nel Monastero senza parlare à nessuno, il seguente giorno fù ritrouata entrare in vn buso della terra; la onde non più per l'auuenire si vidde.

Volendo il Santo Huomo edificare vn Monastero in Corigliano, bisognaua farui vna fornace per euocerui la calce, andò in luogo strano per trouarui delle pietreatte à tale effetto, & hauendo detto, che iui zappassero; perche il Signore haueria prouisto, nel meglio del zappare ritrouorno tante pietre che supplirono finche finì la fabrica del Santo. Hauendo poi condotto più di trecento huomini à fa-

re vn'acquidotto per seruitio di quel Monastero, & ritrouandosi nelle mani vn fico lo diede a coloro, del quale tutti mangiorno, & rimasero cōtenti, restandone anco miracolosamente parte in mano del Santo, come di veduto afferma Nicolò Castagnaro di Corigiano.

Si legge che nel cōdurre di detta acqua; essendo il luogo d'onde si pigliaua molto distante da quel Monastero, non fù opera d'ingegno humano il cōdurla; mà che fù condotta miracolosamente p opera di questo marauiglioso Sāto. Oltre di ciò, in quel dì che vi erano molti à far l'acquidotto, due donne della terra portarono due focaccine, ad alcuni nobili ch'erano venuti in aiuto del Santo; delle quali se ne mangiorno vna essendo assente il B. Francesco; che era andato alla selua, d'onde ritornato disse à quelli. Voi bene hauete fatto, che vi sete ricreati, mà ancora la gratia di Dio è p tutti. Et presa quell'altra, che vi era restata, la distribuì trà li operari, con laquale tutti furono satij.

Appresso hauendo vno donato al Santo Padre, (allor che venne in Corigiano) vna sua possessione per edificarui il detto Monastero; essendo quella ben considerata dal seruo di Dio; fece zappare in quel luogo, doue voleua edificare, & iui ritrouorno vna muraglia antica, con vn sepolcro, che mai più vi era stato veduto, le cui pietre seruirno per la fabbrica di quello, come l'istesso nominato Luigi Romeo, nella sua dispositione chiaramente afferma. Così la gratia di Dio in ogni luogo si mostra. pro-

propitia à questo santissimo Fondatore della congregatione de' Minimi.



*Si mostra benigno ad vn' ingrato; si salua a i suoi piedi vn
Capriolo dalla furia de' cani; risuscita vn fanciullo
morto di tre giorni; & opera altre mara-
viglie. Cap. XXII.*

Come che la diuina natura è ottima, & massi-
ma, così auuiene che quella si diffonde di mo-
do che ciascuna creatura viene à partecipare della
sua gratia. Et di questo ne dà argomento il sole crea-
tura diuina nel quarto giorno delle sue opere for-
mato;

mato ; ilqual girando il mondo manda la sua luce a tutte le parti superiori, & inferiori, con marauiglia (dirò) dell'istessa natura . Et essendo la diuina gratia di gran lunga maggior di quello, per isperientia si vede, che si va diffondēdo etiaudio alle creature, che non si mostrano alle volte vbidienti de gli ordini dei serui di Dio, accadēdoli conseguire il suo intento à tempo, che essi vanno quella cercando con maggiore ansia . Et mentre si affaticano per ritrouarla, la Diuina Maestà gratiosa delle sue opere mostra la grandezza della sua gratia , & senza che di quella s'auueghino, la diffonde, come nel seguente caso accadde per mezo di questo glorioso Confessore . Conciosiache Guglielmo Turco di Paterno ritrouandosi la sua moglie nell'estremo di sua vita, se ne venne al Beato Francesco, dicendogli; Padre vi prego vogliate darmi qualche rimedio , perche la mia moglie contrasta tutta via con la morte. Al quale il Santo rispose. Và in carità, & conduci dieci pietre alla mia fabrica. Replicò. Come volete ch'io porti le pietre, se la mia moglie si muore? Et questo detto, voltò le spalle al Santo per ritrouare altroue qualche rimedio; il che non gli essendo successo, ritornò di nuouo al Beato Francesco buttandosegli ai piedi, & pregādolo che impetrasse gratia dal Signore per la sanità della moglie . Il Santo allhora gli disse . Và con Dio perche la gratia è stata fatta alla tua moglie. Et indi partito colui, ritrouò la moglie sana & libera d'ogni infermità.

Haueua il sommo Iddio dator di tutti i beni concesso

cesso tante grazie al Beato Francesco, che non solo le pietre, l'herbe, & l'altre cose insensate gli vbidivano, ma gli animali irrationali anco nõ ardiuano di conturbarlo, imperoche ritrouandosi vn giorno dentro vna sua spelonca, che haueua appresso Paola, doue spesso contemplando l'immensa Bontà, & grãdezza di Dio soleua fare oratione, accadde che fuggendo vn capriolo dalla furia de' cani, che lo seguittauano spinti da i cacciatori, se n'entrò per salvarsi in quella grotta doue il Santo dimoraua, & riuerente, quasi come chiedesse soccorso se gli buttò alli piedi. Il cui humile atto veduto dai cani, che già vi erano giunti, non ardirono passare più oltre per ucciderlo, ma ritornati indietro altroue riuolsero il corso loro.

Essendo venuto in Paterno Cicco Taccone, per visitare il Beato Frãcesco, soprauenne in vn subito vna terribile tempesta. Et volendo poi partirsi, per ritornarsene a casa sua, gli fu proibito dal Santo il partire, accioche non gli fusse auuenuto qualche sinistro accidente; per il che condottolo seco in Chiesa, spargendogli sopra dell'acqua benedetta, e licenziandolo poi in tal modo disse. Va con Dio hora perche ti hò dato vna buona cõpagnia. Così colui partitosi giungendo ad vn fiume, ilquale era torbido, & grosso per le pioggie state, onde gli conueniuua passare, cõfidato nelle parole del Santo, vi entrò senza temere la torbidezza di quello, ma giunto nel mezo soprauenne tal'impetuosa corrente d'acqua, che lui insieme col cavallo, oue caualcaua, riuolsse sotto

sotto sopra, di modo che già perduto il vedere si teneua per morto; mà miracolosamente scampandosenza male alcuno, nō sapendo egli stesso il modo, si ritrouò portato all'altra riu del fiume.

Facendo vn giorno il Santo tagliar legnami per seruigio de' suoi Monasteri; auenne che vn chiamato Domenico Sapia della terra di Regina, volendo buttare à terra vn pino rouinosamente, gli cadde sopra; la onde essendo già riputato per morto, & ritrouandosi quiui il Beato Francesco, disse. In carità non s'è potuto far male, & porgendogli la sua mano, lo fece risorgere senza lesione.

Essendo condotto vn fanciullo di Paola à seppellirsi nella Chiesa dal Santo edificata, disse à coloro, che l'hauuano portato, che in carità lo lasciassero à lui senza seppellirlo. Il che hauendo fatto in capo à tre giorni lo rese viuo, & sano, come nella testimonianza d'vno nominato Maestro Antonio Giordano si legge. Il quale affaticandosi per seruigio del Santo parimente dispone; che non vi essendo venuto alcuno altro vn giorno il Beato Padre si rinchiuse nella sua cella, doue stette per vn'hora, facendo oratione, & subito vi si vidde comparire più di cento altri operari di diuersi luoghi, venuti per il medesimo effetto.

Facendo oltre di ciò il Santo rompere diuerse pietre per la sua fabrica, accadde che vn cugno di ferro vicendo dal suo luogo al percuotere d'vna pietra con violenza ferì nel volto, & nella bocca vno di quelli; per la cui botta gli caddè incontinentemente gran parte

parte dei denti con grande effusion di sangue; à cui approssimandosi il seruo di Christo gli disse. In carità non temere, che nō è niente, & ponendo la sua mano in bocca à quello, subito lo rese sano come prima.

Nel rompere dell'istesse pietre ve n'era vna grandissima, laqual'era così dura, che non vi si poteua ritrouare principio à disfarla, ancorche vi si vsasse diligenza molta. Mà accostatouisi il Beato Francesco, & toccando quel fasso con le mani, riuolto à quelli disse. Voi non sapete rompere le pietre, percotetela da questa parte (mostrādola loro col dito) che subito si rōperà. Il che coloro facendo; al primo colpo la pietra si infranse con marauiglia di tutti.

In questo luogo gli fù presentato vno detto Gregorio di Bisaccia, che molto tempo era stato idropico, & dal Sāto Huomo subito fù liberato dal male, ilquale per memoria del beneficio riceuuto volse vestirsi dell'habito del suo miracoloso Medico, & benefattore.

Sanò ancora vn'operaro chiamato Giglio Stannello dal freddo, hauendogli detto, che cō buono, & forte animo hauesse fede nel Signore, & si affaticasse per seruitio della Chiesa.

Leggesi appresso, essere stato veduto questo seruo di Dio Frācesco Beato, portare sopra le sue spalle nel campanile della Chiesa (che allhora si edificaua in Paola) vna pietra così grossa, & graue che quattro huomini da terra l'hauerieno à gran pena potuta alzare.

Et che parimente hauendo vn Prete vna postema nel naso, & stando appresso al Beato Huomo per alcuni giorni sano, & libero da quel male à casa sua se ne ritornò per opera del miracolo Padre.

Bernardino Longo di Regina volendo buttare à terra alcuni arbori per seruigio del Monastero, vendoli storti, nò gli parendo atti all'opera, gli disse il Santo che li tagliasse, perche erano buoni. Al quale vbedendo colui, caduti quelli, buoni & dritti miracolosamente furono ritrouati. Così con mirabile ordine tutte le cose al voler del Santo per la sua sincera, & sicura fede corrispondeuano, verificandosi in lui il detto del real Profeta. Tutte le cose hai poste sotto i piedi suoi, l'hai fatto poco minore de gli Angeli ; di gloria, & d'honore l'hai coronato; & l'hai posto sopra l'opere delle tue mani.





*Passa miracolosamente col compagno il Faro di Messina
sopra il suo mantello; & opera nel camino
maravigliosi fatti, & Miracoli.
Cap. XXIIII.*

A Coloro che hanno del suo cuore fatto sacrificio al Principe dell'vniuerso, ogni cosa vbidisce, imperoche chi sotto tal Signor viue (alquale come Creatore vniuersale la machina del mondo è soggetta) viene anco egli à partecipare del dominio per via di gratia, ch'esso ha per via della sua onnipotenza. Così nõ solo i cieli mostrano segno, che
i serui

i serui di Dio habbino ad essere loro habitatori, mà gli elemēti ancora cedono alle loro virtù. Et hauendo di questo Santo mostrato segno il fuoco, l'aria, & la terra, al presente l'acque ancora cōfermano la sua santità, come che nell'acqua l'huomo si laua dal l'originale macchia. La onde non è da tacere trà gli altri infiniti miracoli operati in terra da questo Santo Huomo, vno che ne fece sopra il mare. Dico dunque, che hauendo determinato passare nell'isola di Sicilia, p'ui anco scoprire l'alta virtù che Iddio gli haueua infusa, & essendo cō vn suo Frate giunto in Cotonà vltimo luogo di Calauria, per indi trasferirsi per mare nell'isola; pregò in carità il padron d'vn nauilio che già era apparecchiato per partirsi, che lo volesse in Messina condurre. Et hauendogli l'avaro huomo risposto, che voleua esser pagato del suo nolito, il B. Francesco gli rispose, che nè oro, nè argento haueua, nè cosa alcuna possedeua. Alquale il marinaio replicò, che lui meno haueua barca da cōdurli. La onde così licentiatò il Santo Padre dal maluagio nochiero, postosi in vn luogo non molto lontano da quelli in oratione, doppo l'hauere benedetto il mare, sparse sopra l'onde il suo mantello, & sedendoui sopra con il suo cōpagno si raccomandò a Dio, & quel mantello per diuina virtù seruendo in vece di barca solcando l'onde, in breue felicemente li condusse nella riuiera di Sicilia. Questo sì stupendo miracolo fù di poi manifestato dall'istesso marinaio, e da molti altri, ch'erano i sua cōpagnia, confessando l'error loro, e la gran bontà del Santo.

Leggesi che prima che questo seruo di Christo giugesse al lito doue dall'auaro nochiero gli fù negata la barca, essendo in quel tempo vna estrema carestia nel Regno, alcuni della terra d'Arena nel passo di Borrello, s'incontrarono col Beato Francesco, ai quali egli in carità dimandò vn poco di pane. Et hauèdo essi risposto (come in effetto era) nō hauerne, anzi p' l'estrema fame ritrouarsi estenuati, & afflitti; gli fù dal Santo replicato che in carità gli dessero di quello, che haueuano nelle loro bissaccie. Et tuttauia quelli affermando che in modo alcuno nō haueuano; il B. Francesco disse loro; Datimi queste bissaccie, perche qui è il pane. Per questo vno di qlli porgendogli le, & il Santo apertole, vi si ritrouò vn pane cādidiissimo, & fumante che in quel punto pareua dal forno vscito. La onde coloro che ben sapeuano che nelle bissaccie nō vi era cosa alcuna, pieni di marauiglia giudicorno il B. Francesco vero Santo di Dio. Così doppo che dal B. Confessore fù il pane benedetto, tutti di quello si ciborno, ritrouandosi affamati, & stanchi; anzi quāto più ne mangiauano vie più si vedeua miracolosamente crescere; sinche satij ringratiando il Santo di così grā beneficio, in così opportuno tempo volsero seguirlo insino al lito di Cotona; doue che p' tre altri giorni da quel pane furono sostentati, & furono parimēte testimoni de' ragionamēti hauuti dal Santo col marinaio; & viddero il gran miracolo del passaggio del mare, come chiaramēte nella dipositione d'vn prete della terra d'Arena, che fù vn di quelli che si ciborno
del

del pane, detto don Berardino ne vien confermato.

Essendo il Santo Cōfessore giunto in Sicilia senza aiuto humano, come è detto, in breue iui scoperse la chiarezza della sua Santità liberádo diuersi da varie, & diuerse infermità: per ilche mossi dallo Spirito Santo molti spontaneamente volsero vestirsi del suo habito, riceuendo lietamēte le regole da lui bene ordinate; la onde con gran concorso di diuoti fideli si diede iui anco ad edificare nuoue Chiese, & nuoui Monasteri per habitatione de' suoi fratelli, operando in quei luoghi oltre gl'infiniti miracoli, diuerse opere di carità, come vero seruo di quel Signore che per infinita carità s'offerse immacolato Agnello al sacrificio. Così l'opere di questo Santo Confessore furono tali, & tante in quell'Isola, che ricercherieno vn particolar volume (che lūgo saria) à volerli raccontare, le quali lasciando per non hauere hauuta anco particolar notitia, alle altri sue degne opere, & miracolosi gesti passeremo.

Quì dunque essendo alquanto tempo dimorato, fondati diuersi Conuenti, vestiti molti del suo habito, & dato loro l'ordine delle sue regole, volse di nuouo alla Patria ritornare. Doue al solito dimorádo, & concorrendoui da ogni parte moltitudine di popoli à visitarlo; essendo già sparfa per tutto la fama, vi vñero trà gli altri due della terra di Sorito, iquali volendo bacciar le sue benedette mani, fù da esso recusato per humiltà; mà hauendoli col segno della santissima Croce benedetti (imperochè erano stāchi dal camino, & affamati) gli fè dare del pane,

& del vino cō vna insalata di latuche; del cui cibo, quanto più quelli auidamente mangiauano, tanto più aumentaua. Et quel che più diede lor marauiglia è, che doppo l'essere a pieno satij, vi restò l'istessa quantità di viuande, che auanti di loro era stata posta; per il che maggiormente in essi accrebbe la diuotione, facendo per tutto fede d'vn tal successo.

Attendeva in ogni tempo il Beato Francesco à magnificare, & far più belle le sue Chiese. La onde facendo cōdurre in Paterno vn grosso traue da dieci paia di buoi, essendo quasi vicini al luogo, stāchi, & afflitti nō poteuano più oltre camminare. Il che vedendo il Santo Huomo, ne fece disciogliere noue paia, lasciandoui solo il primo, & hauendo leggiermente con vna verga che teneua in mano, percosso tre volte il traue, comādò alli buoi che lo tirassero, i quali vbedendo all'humile comandamēto, subito al Monastero lo condussero, restando i circostanti marauigliati.

Ritrouādosi vna donna molto afflitta dalle scrofole fù condotta da' suoi parenti al Santo Medico, il quale toccandole cō le sue mani la gola, la rese libera da così pestifero male, & poi licentiandola le disse che stesse ben con Dio che gli anni suoi erano breui. Et essendo il giorno dopo il marito di quella ritornato à dimandargli, quāto sarebbe vissuta, gli fù risposto, douer viuer sette anni. Il qual tempo appunto, come il Santo haueua detto visse.

Erano due sposi ricchi, mà senza figliuoli che le loro facultà potessero hereditare, vn prete loro ami

eo andò à pregare il Beato Francesco , che facesse oratione à Dio , accioche del desiderio loro li contentasse. Al quale il Santo disse , che faeße à quelli intendere, che haueßero fede nel Signore, & mondate bene le loro conßeienze , & che poi andassero ad vn loro orto, che hauerieno ritrouato vn piede di fico pieno di frondi nella cima , nel quale erano due frutti maturi , l'vn bianco , & l'altro negro, & che lo sposo mägiasse il bianco, & la sposa il negro. Della qual proposta ridendosi quel prete (parendogli che essendo allhora il mese di Gennaro , questo fusse impossibile) rispose, che in quel tempo non si ritrouauano fichi freschi, nè frondi come egli diceua . A questo replicò il Sâto che in carità offeruasse quel che haueua detto. Mossò il prete alla fine dalla ruerêza, & autorità del Santo Huomo fece il tutto intêdere ai suoi amici, & essi andati nell'orto, ritrouorno quanto il Beato Padre haueua detto di modo, che mangiando quei fichi, non molto doppo la donna si conobbe grauida. Mâ essendo di ciò ingrata al suo creatore , essendo andata à certe nozze, & iui ballando, disperse. Dipoi facendo di nuouo pregare il Santo; gli fù risposto che la gratia nõ era più propitia per loro, hauendola vna volta ingratemente riceuuta . Così à gli ingrati de' beneficij ricenuti souente auuiene, per Diuina permissione.





*Esponde l'Euangelio ; predice la inuafione del Turco nella Terra d'Otranto; la careftia nel Regno; la ricupera-
 razione d'Otranto; & opera diuerfi mi-
 racoli. Cap. XXV.*

E Ssendo l'huomo formato ad imagine , & fimilitudine diuina , quando che s'approssima col suo oggetto, à cui tanto s'affomiglia per via dell'intelletto purgato nella penitēza, & candidato nella gratia, facendofi partecipe della diuinità; viene ancora à partecipare de' doni di quella. La onde à tanta luce vede nō solo le cose presenti, mà le lontane;
 &

& quantunque sieno semplici gli amici di Dio, accesi però di quel lume, che è forma del nostro intelletto che deriua dalla vera sapienza, hanno tanta cognitione delle creature in virtù del Creatore, che vègono ad essere ammirati in terra, & come soprahumani lodati. Chi maggior semplicità in questo secolo hebbe di questo Confessore di Christo? che con il cuore, & con la lingua confessandolo, venne con l'intelletto ad intenderlo, & con la volontà ad amarlo? & hora eleuato in quella luce, che con la sua parola hà detto essere la luce del módo, vede le cose lontane; & della notitia di quelle fa partecipi coloro che l'interrogano, ò gli sono presenti. Essendo vno(chiamato Francesco) stato liberato dal Santo dalla febre quartana, cõ vn semplice ordine, che gli diede di cuocere i ceci con le felici; come suo familiare spesso l'andaua à visitare. Vna volta trà le altre del mese di Decembre andãdo in Paterno per vederlo, perche allhora iui dimoraua; lo ritrouò vn miglio lontano dalla Terra in vna selua doue faceua condurre legne per vna fornace, ch'era fatta per finire la Chiesa, & iui erano trà huomini, & donne con esso tanti, che ascendeuano quasi al numero di trecento. A i quali il Santo pieno di carità predicaua l'Euangelio, quello esponendo, come se fusse stato erudito nelle sacre lettere. Di che Francesco, il quale sapeua, che'l seruo di Dio quantunque religiosissimo non era letterato, & che appena sapeua leggere; marauigliatosi molto, giudicando come in effetto era che ciò fusse al Santo particolar dono dello

dello Spirito Santo. Finalmente partiti quelli con le legne rimasero essi due soli nella selua; perileche colui gli dimandò, che successo hauerieno hauuto le guerre, che allhora erano in Toscana, che molto trouagliauano quella Prouincia. Alquale rispose che i rumori di Toscana, presto si farebbono quietati: mà che ben preuedeua nascere vn'altra guerra di maggiore importanza; perche il Turco nimicissimo del nome Christiano era p'entrare per forza d'arme nel Regno di Napoli. Soggiungendo come haueua fatto scriuere al Rè, auisandolo da sua parte, che volesse far prouisione opportuna à tanto male, senza intromettersi nelle cose altrui; mà diffendesse il suo. Et venuto il seguente anno del mese di Luglio, il Turco comparse con armata nauale, & prese Ottranto, con effusione di molto sangue de' fideli, essendoui stati uccisi, insieme con l'Arciue-scouo (che volse ritrouaruisi in habito Pontificale essercitando il suo officio) circa ottocento persone in vno istesso giorno. Et le guerre di Toscana si placorno, secondo che il Santo Huomo haueua predetto.

Oltre gli altri gesti già narrati, che il Santo hauesse in se spirito Profetico, si vede in questa dispositione di Caluaneo di Paterno doue si legge, che andàdo egli col Santo Padre vn giorno à far legne per vso del Monastero, riuolto à lui gli disse. Innanzi che passino molti di (i quali furono da esso numerati) vederete cose nuoue. Et venuto il prescritto termine s'intese per tutto, come il Turco per forza d'arme

d'arme haueua preso Ottranto, come già di sopra è narrato negl'anni del Signore. 1480.

Vn'altra volta l'istesso andando col Santo parimente per legne per necessità del Monastero, soprauenne loro vn contadino, alquale riuolto il Santo disse. Seminate questo anno non solo i campi, che solete, mà anco le vigne. Al cui dire quelli marauigliati restorno, imperochè quell'anno il grano valeua vilissimo prezzo per la grande abbondanza che ven'era; mà il seguente anno successe vna tal carestia, che tale mai per l'adietro si era in quelle parti sentita. Perilche colui comprese à che tendeuano le parole del seruo di Dio; poiche preuedeua quella futura inopia, profetizando la fame dell'anno auuenire.

Era già stata predetta dal Santo più volte (come è detto) la venuta de' Turchi nel Regno, & secondo il suo prefisso tempo preso Ottranto. Nell'istesso punto dunque della cattività di quella Città, fù veduto rinchiudersi dentro la sua cella, doue per otto continoui giorni dimorò senza mai vscirne. Poi comparando publicò, che'l Signore nostro non haueria lasciato lungo tempo quelli godere di così sanguinosa vittoria. Ne tardò molto che s'intese la morte del gran Turco Mahometto, & nò hauendo gli infideli soccorso, furono costretti rendersi à patti, lasciàdo l'acquistata Città nel 1481. ritornandosene indietro anco vn'altro essercito di 25. mila Barbari ch'era venuto à soccorrerli; giunto già presso la Vellona. Ora nel tempo che i Turchi teneuano oppressa

pressa quella Città, douendo Giouan Cola d'Arena Conte, per ordine del Rè Ferdinando d'Aragona combattere con quelli, auanti che à questo venisse, volse visitare il Beato Francesco, che staua in Paterno, & ritrouatolo nel suo Monastero, gli fù dal Santo detto. Andate volentieri cōtra i Turchi, che il Signore farà con voi, & scampando da ogni pericolo, sicuri à casa vostra ritornerete; porgendogli mentre diceua queste parole, vna candela benedetta; & facendo il simile à tutti i suoi soldati, gli licentiò nel nome di Dio. La onde venuti à battaglia cō i suoi nimici in mezo delle infocate palle delle artiglierie, & de gli archibugi, & delle nimiche spade, restò con i suoi intatto, calpestando nel ritirarsi innumerabili corpi d'infedeli vccisi. Et così con i suoi (come il Beato Huomo gli haueua detto) senza male alcuno scāpò. Ma essendoui stato trà i seguaci del Conte vn maluagio huomo, che non volse accettare l'offerta della candela, quello solo al primo incontro vi restò vcciso, & subito fù sentito puzzare come cane, ilche fu attribuito alla sua ingratitudine.

Quādo fù presa da Turchi questa Città d'Ottranto, vi si trouaua in quella, trà gli altri vn nominato Nicolò Piccardo; per ilche vn suo cognato, venne à pregare il Beato Francesco, che volesse supplicare Iddio per la liberatione di quello, narrandogli, come si era ritrouato nella presa della Città; al quale il Santo rispose. Non douete affaticarui circa questo, perche il nostro buon Nicolò è già passato di questa

questa all'altra vita Martire, & hora gode la celeste Gierusalemme. Andate dunque al Duca di Calauria, che vi faccia ricuperare i suoi beni, nè vogliate saper più oltre. Per questo partitosi colui, & detto al fratello del morto, quanto il Santo gli haueua risposto, ricuperorno dal Duca le robbe di quello; hauendogli narrato, come per relatione del Santo Padre haueuano saputa la morte del Piccardo, à cui fu data indubitata fede.

In questa presa d'Ottranto, vna donna di Catanzano vi era restata senza marito; & essendo affretta dai suoi congiunti di prendere altro marito, volle venire infino a Paterno a trouare il Beato Francesco, per consultarli seco; ma essendo giunta ad vn fiume, che bisognaua passarlo; era così pieno, & torbido che quelli, che l'accompagnauano hebberò gran paura; pure hauendolo con gran timore, & pericolo passato, vennero al Beato Francesco, il quale senza che loro gli haueffero anco parlato, gli disse il pericolo che haueuano passato nel fiume; soggiungendo, che non doueano temere, poiche veniuano a far cosa buona. Et in questo la donna gli dimandò del suo primo marito, & il Santo rispose che liberamente poteua prenderne vn'altro, poiche il primo era già passato all'altra vita. La onde colei, col santo ricordo, liberamente al volere de' suoi parenti si confermò.



*Sana un pazzo; fa fermare un muro che rouinava; libera
alcune donne del mal caduco con un miracoloso
dono; & opera altri miracoli.*

Cap. XXVI.

TRa le maggiori infermità che accadono al mi-
sero huomo, come rami pululati dall'original
delitto è quella dell'intelletto, del che è ripreso il
nostro primo parète dal Profeta dicendogli. L'huo-
mo essendo collocato nell'honore non intese; la on-
de fu assimigliato alle bestie insipienti, perche l'in-
telletto è quella face, la quale ne illumina l'anima,
che

che scorgere possa gli oggetti, che si deuono cuitare, & abbracciare. Et rare volte si legge, che queste infermità sieno state guarite da i serui di Dio; come coloro che nell'intelletto patiscono, dando segno di qualche graue loro delitto, per il che la mente li vèga offuscata. Mà come che questo nostro glorioso Confessore era nell'intercessioni potente, volse ancora sopra di questi fare esperienza per tirare lo menti di noi altri fideli à nuoue marauiglie. Vn giouane Cosentino per infinite pazzie che haueua fatte, era in tutto vscito di ceruello; di modo che lo teneuano nei ceppi, con le mani legate; il cui padre venuto al Beato Francesco per ottenere la salute del figliuolo, nè hauendo potuto hauere vdiencia; all'vltimo deliberò condurre il pazzo da Cosenza auanti al Santo, doue era gran moltitudine di popolo, & mirato da esso, disse à quelli che lo teneuano legato, che lo sciogliessero, hauendogli poste le mani nei capelli, & nel petto, ilquale come arrabbiato cercaua morderlo. Dipoi fattogli il segno della santissima Croce, subito diuenne sano, nè più come soleua, per l'auuenire fece pazzie; & allegro col padre ritornò à casa sua.

Fù parimente còdotto auanti al Santo vn pouero stroppiato delle mani, & de' piedi sopra vn cauallo, & anco esso libero, & sano se ne ritornò à Basignano sua patria.

Vn cieco del medesimo paese, venuto alla presenza del miracoloso Medico, & da esso segnato col segno della salutifera Croce, ricuperò subito la

la perduta luce.

Venne al Santo vna donna grauemente oppressa da dolor di capo per rimedio, sopra della quale con le sue mani posò vn grosso sasso, & dettòle che lo conduceffe alla fabrica del Monastero; in vno istante cessò il dolore, & la donna restò sana non solo di quello, ma da vna ardentissima febre che l'era sopraggiunta.

Damiano Antonio di Paterno dipone, che ritrovandosi sotto vn monte infinite persone à lauorare, & stando per cadere vna grā ripa di quello, anzi cominciando à cadere, vi si ritrouò presente il Beato Francesco, ilquale vedendola, mentre cadeua le disse. In carità fermati, doue vai? & essa nel mezo della rouina si fermò, nè più oltre peruenne.

Testifica l'istesso che volendo vn Maestro lauorare vna traue, si percosse il piede cō vn'ascia di modo, che teneua appena quāto è vn dito di carne, tanto era grande la ferita, & piangēdo per il dolore; fū vdito il suo lamento dal pietoso Padre, ilquale subito vi venne, & gli disse. In carità non dubitare, & così dicendo veduta la gran percossa, colse con le sue proprie mani vn'herba, che iui si trouò, & segnata col segno della salutifera Croce, sopra ve la pose; & in vn subito miracolosamente si vidde sano, con marauiglia de' circostanti.

Oltre di ciò venendo al Beato Francesco sopra vn cauallo vna donna monacha, laquale per infermità haueua perduto l'vso de' piedi, & delle mani per diecianni; veduta dal Beato Huomo le disse,
che

che in carità si leuasse, & venisse seco à condurre delle pietre per la fabrica, che indi era lontana cinquanta passi. Rispose quella; che non poteua, essendo stata stroppiata sì lungo tempo. Disse il Santo à quelli che l'hauuano condotta, che l'aiutassero ad alzar da terra; oue si era posata, il che fatto il Beato Padre prese vn gran sasso, & lo pose sopra il capo di quella; dicendole, che in carità lo portasse. Et subito colei fu veduta allegra cōdurre quel sasso al Monastero; doue giunta cominciò à gridare; misericordia, misericordia, che son libera da ogni male; & così libera à casa se ne ritornò.

Liua di Scigliano era stata due anni tormentata dal mal caduco, per ilche venne vn giorno à Paterno à ritrouare il Beato Fràcesco, ilquale accostatosi ad vna finestrella che era nel muro della Chiesa; di là venne verso la donna, cō le mani piene di diuersi frutti, come noci, fichi secchi, vne paffe, prune secche, meli granati, & simili, & li donò à quella, laquale haueua chiaramēte veduto che nella finestra, non vi era cosa alcuna; quando il Santo vi pose le mani, con il cui dono diuenuta miracolosamente sana, & facēdo parte di quelli à noue altre persone, che dell'istesso male patuano, furono similmente liberate, & sanate.

Vn Contadino infermo, venne al Beato Francesco per rimedio del suo male, & lui gli rispose. Il rimedio, che io voglio donarti è questo; che quando tu semini nel cāpo d'altri non fraudare il terratico, che si deue al padrone, non togliere i frutti d'altri,

K

nè

nè ti nutrirai dell'herbe dei poveri; ma viui delle tue fatiche, & così in carità astenendoti da questi mal fatti farai sano. Et afirmando colui; che quanto il Santo haueua detto era vero; cagìò per il buon consiglio la sua vita di mala in buona, ricuperò la sanità, & fece ottimo fine.

Stauano circa venti huomini à tagliar legne per vso del Monastero di Paterno; & postisi à mensa all' hora solita, non haueuano tanto pane che bastasse per due, ò tre di loro; & nòdimeno tutti restorono satij, per la gratia di Dio che operaua nel Beato Fràcesco; ilquale mentre quelli mangiauano li predicaua la parola di Dio, & li riprendeua de' loro vitiij, & peccati. Et cò questo doppio che tutti hebbero cibato il corpo, & l'anima; si ritrouarono due cefelle piene de' fragmenti di quel pane auanzato, da quel che haueuano hauuto auanti, come si testifica da Pietro d'Altiglia, che fù vno di quelli operari. Ilquale oltre di questo dipone, che essendouì vn catino di vino, ancorche tutti ne beueffero, non mai si vidde mancare.

Era nel medesimo tēpo presso al Monastero vn ridotto d'acqua, che dipoi per tutto si spargeua, empiendo la strada di fango, & però disse il Beato Fràcesco ad vno detto Stefano Calédino; che in carità facesse vna fossa, per laquale s'inuiasse quell'acqua senza spargerfi per la strada. Et hauendola egli così fatta picciola, che a pena vi si conosceua; l'acqua da se stessa prese il corso, & si ridusse in quel picciolo luogo. Et così la strada s'asciugorno, restando tutti

i con-

i conuicini pieni d'ammirazione, vedendo andare tanta copia d'acqua per quel picciolo ridotto.

Faceua cauare il Beato Francesco vna cisterna nel sopradetto Monastero, & vi haueua vna moltitudine di operari, che à vicenda lauorauano, essendo hora di vespero, fu veduto il Santo venire dalla sua cella, portando nella manica del suo habito la terza parte d'un fico, & parlando à quelli, che per la fatica erano stanchi disse. Credete, che di questa parte io ne possa dare à ciascuno di voi? al quale vno di quelli chiamato Carlo rispose. Padre se à tutti ne darete, à voi che ne resterà? Allhora replicò il Santo. La gratia di Dio non manca mai. Et così cominciò à diuidere vna parte per huomo, che erano circa venti; ciascuno hebbe la sua parte, & nondimeno quella parte restò in mano del Beato Francesco, come era stata auanti, recando à ciascheduno marauiglia. Et così

il Santo (imitando
il suo Signore)
col poco

sa-

ciati i suoi seguaci e li
rende conten-
ti.





*Risuscita vn'huomo morto nella neue; & una fanciulla
morta nella culla; con altri stupendi miracoli.*

Cap. XXVII.

QVelli che viuono in quella vita, di cui Gioua-
ni ragiona esser la luce de gli huomini, viuen-
do partecipano della forza, & della virtù
di quella in comandare, & fugar la morte, pena del
peccato humano. Et dando segno del loro imperio,
causano contrario effetto di quello, che il peccato
hà fatto. Imperoche se per il peccato entrò la mor-
te nel mondo; per l'intercessione di questi giusti ri-
torna

torna la vita all'huomo. Di questo essendo il Beato Fràcesco fedele, & autentico testimonio al presente comanda ai morti, che scacciando il pallore, l'insensibilità, & il giacere risuscitino, & ricuperino il viuere, il sentire, & il muouerfi; à chiaro argomêto della santa giustitia; dellaquale esso, come geloso seruo del Rè dell'vniuerso haueua vestita l'anima. Fù ritrouato da alcuni cacciatori nel môte vn'huomo morto dentro la neue; essi lo condussero in Paterno per sepellirlo; mà veduto dal Santo gli disse, risuscita, che Iddio ti ha fatto la gratia; la onde quello subito da morte risuscitò, & visse doppo molti anni.

Fabricandosi la tribuna della Chiesa dell'Annunziata di Paterno, vi erano molti maestri, & operari; trà quali era vno chiamato Lonardo di Filippo, ilquale da sopra la tribuna cadde à basso, in modo, che per la grã percossa data in terra, fù da tutti giudicato per morto; così al grã tumulto, che le genti (iui concorse) faceuano, vi venne anco il B. Francesco, ilquale pigliando il caduto per la mano gli disse, sta sù in carità, che non hai male niuno; & vbedendo colui per Diuina volontà al semplice comandamento, con marauiglia di tutti, senza alcun male, ritornò di nuouo all'incominciato lauero; ilquale il Santo soggiunse; in carità non fate più simili falti.

Vna donna di Paterno haueua lasciata nella culla vna figliuolina, volendo ritornare à dargli il latte, la ritrouò morta; & giudicò essere stata dal de-

monio affogata; essendo solito apparire con diuerse forme in quella casa, doue faceua molti strepiti, & disturbaua gli habitanti horribilmente. Fù la fanciulla così morta condotta auanti al Beato Francesco in quella Chiesa dell' Annuntiata, dal quale veduta, disse. Va via mala cosa; subito la estinta resuscitò, rimanendo sana.

Volendo vn'operaro tagliar dal piede vn'arbore di castagno p'seruigio del Monastero di Paterno; nel cadere di quello, percosse il tagliatore cō vn'altro arbore di modo, che chiaramēte fù riputato per morto. Et essendo quiui presente il B. Francesco, fece appartare da lui gli altri operarij, restando egli solo col morto; & poco di poi fù veduto colui in piedi viuo, & sano, come se non gli fusse auenuto tal sinistro caso, ritornò di nuouo al suo lauoro. Chiamauasi questo huomo Tomaso di Turre.

Vn'altra volta il medesimo in Paterno cadendo da vn campanile alto cinquanta palmi, giudicato da tutti per morto, il Beato Padre parimente in vita lo restitui come a pieno nella testimonianza di Magolino Mataloni si legge.

Il medesimo Tomaso anco dipone essersi ritrovato presente, quando, che vn'altro chiamato Cola Monaco venne in Paterno al B. Francesco a dimandargli alcuna deuotione per la sua moglie, chiedendogli, che gli donasse, o il suo cingolo, o qualche particella della sua tonica. Et il Sāto Padre gli diede il suo cingolo; la onde colui lieto per hauer vna cosa sì deuota si partì. Non tardò poi molto il B. Padre,

dre, che chiamato à sè vn Frate detto Santolino di Paterno gli disse, che cauasse in vn luogo, ilche colui facèdo, vi ritrouò vn nuouo cingolo, ch'era senza nodi, & pareua che allhora, allhora vi fusse stato posto. Perilche disse il Beato Francesco al suo Frate; che in carità vi facesse i nodi, & colui facendoli, replicò al Santo, O Padre hauete voi posto quì questo cordone; allhora il Santo gli rispose. Ve lo hà posto Iddio che può il tutto, & non io.

Tomaso Barbiero di Paterno, essendo stato molti giorni infermo, gli vñe in vn punto tale accidēte, che gli fece perdere i sensi, in modo, che da tutti fù riputato per morto. Et volèdolo portare à sepolire; preuedendo ciò il B. Fràcesco, gli mandò à donare alcune cose, dicendo à gli astanti; che in carità lo confortassero, perche non era per patire morte allhora. Ilche fatto, subito cominciò à ricuperare le forze, & poco di poi restò libero del male.

Hauendo vn contadino battuto con vn tridente di ferro vn suo figliuolo, & feritolo in testa di modo, che vi si era rotto, & nella ferita restata vna schieggia dell'asta, laqual volendosi cauare, venne insieme con essa il ceruello; la onde per essere la piaga mortale, & stando vicino al Santo Medico, à gli lo condussero, ilqual vedendolo sospirò, dicèdo. Quanto male causa il demonio? Dipoi ammonì il padre che douesse essere più auuertito per l'auuenire, & insegnatogli, che andasse ad vn Maestro Antonio Cirugico, lo licentiò nel nome del Sig. Colui còdottolo a quel Medico, in poco tempo lo rendet-

te sano, come se non hauesse mai hauuto tal ferita.

Venendo Francesco Arbio dalla sua vigna s'incontrò in vn Cosentino della famiglia de' Rochi, al quale egli disse. Potresti fare opera che io potessi hauere vdiencia dal Beato Francesco? Rispose che si confidaua nella gratia di Dio d'hauerla. Così insieme se ne vennero al Monastero; doue entrati, co lui fece l'imbasciata al Santo, per il che venuto il Cosentino alla presenza sua, gli dimandò il seruo di Dio, che cosa voleua; il qual rispose. Padre io vi voglio mostrare vna creatura che è nata senz'occhi, & senza bocca; & così dicendo si fecero auanti alcuni che gl'erano venuti dietro, & portauano la creatura, laquale pareua veramēte vn mostro; come l'istesso Arbio dipone. La onde hauendo il Santo Padre segnato il luogo cò lo sputo, doue fogliono esser gli occhi, & detto al Cosentino che in carità, cò le sue mani gl'aprissi; in vno istante miracolosamente gli apparuero gli occhi. Et facendo il simile nella bocca, la seoperse con infinita màrauiglia dei circostanti che questo videro.

Nacque vn fanciullo con vna macchia in vn'occhio; ilquale fù condotto dalla madre in Paterno all'amico di Dio, & da lui leggierrmēte percosso nel capo con vna verga, sano lo rese alla madre.

Giouò ancora la sua virtù ad vno di Corigliano, che da ambe due gli occhi poco, ò nulla vedeua, & ad vna sua sorella, che dalla cintura in giù era stroppiata; di modo che con i proprij piedi camminando se ne ritornò a casa.

De-

Depone Matteo di Renda, che vidde vna donna in Paterno stroppiata dei piedi; che nō se ne poteua seruire in nessun modo, laquale raccomandata al seruo di Dio, le disse. Solleuati, & porta vna sportella d'arrena al Monastero. Al cui dire colei con le gambe tremanti risorse, & andò infino ad vna valle poco lontana, d'onde portò l'arrena al Monastero; e da quell'hora in poi restò sana, e libera dal male.

Nello istesso tempo era stato condotto auanti al Beato Francesco dai parenti vn fanciullo, che non parlaua per essere mutolo; & gli restituì la loquela. Sanò ancora vno che patiuà d'vna sciatica; & vna donna oppressa d'apoplezia.

Ad vno che nō si poteua seruire delle braccia ordinò che pigliasse vn piccone, & rompesse vna pietra; il che facèdo fù ritornato nella pristina sanità.

Vna donna chiamata Brigida Frontera lo venne à visitare, cō vna sua figliuola, che non era ancor maritata; alla quale egli disse. Ritorna subito, & fa che questa tua figlia si mariti con colui che stà in casa tua, perche è suo marito. Perilche la donna conosciuta la malitia di sua figlia, fece che quello per moglie la prendesse, col Sacramento del Matrimonio; & fù ritrouata pregna. Che se il Santo non l'ammoniua, essendosi scoperta la cosa, ne succedeva vn grande scandolo; ma con l'ammonitione del seruo di Christo, il tutto si quietò. Con che si conosce, quanto questo B. Confessore fosse amatore di pace, & di concordia cōformandosi al suo Creatore, che la pace lasciò per heredità ai suoi discepoli.

Appare



Appare il Santo in sonno ad uno infermo, da morte liberandolo; con altre marauigliose opere.

Cap. XXVIII.

Come che la Maestà diuina è infinita, li modi ancora, cō i quali ella aiuta il genere humano à lei tanto grato sono innumerabili. Et perche noi nō potiamo esser capaci di tanta grandezza, accade che alle volte, se pure crediamo, titubiamo, se speriamo, dubitiamo; & se pure operiamo perfettamente non adimpiamo. Per questo la gratia così vedēdoci deboli à riccuera, essendo ella robustissima,

in se stessa si augmenta & ne fa ottenere l'aspettato nostro desiderio per vie da noi non conosciute. La onde la presente historia manifesta questo, che mentre ricorriamo ai medici Spirituali, ai quali noi la nostra vita confidiamo, poco conto far douemo de' corporali; altramente venimo ad essere ripresi del vacillar nostro, se pur l'effetto cōseguimo. Dunque Nicolò Pronte di Paliano infermo à morte, hauendo hauuta l'estrema vntione; mandò vn suo figliuolo al B. Francesco per dimandargli gratia; alquale diede due mele, dicendogli, dirai à tuo padre che habbi ferma fede nel Signore, che riceuera la gratia che desidera. Hauuea oltre di ciò l'infermo fatto chiamare vn Medico, dal quale non riceuette beneficio alcuno; per questo mandò di nuouo à pregare il Santo seruo di Dio per esso; ilquale non gli volse per ciò rendere risposta. Ma quello vie più pregando il Sâto; così gli rispose in fine. Poi che ha uete il Medico, che volete da me? hor sù andate & dite a vostro padre, che stia con la gratia di Dio. Con questo partitosi colui, soprauenne la notte; & il Santo apparue in sonno, anzi quasi in visione all'infermo dicendogli. Sta di buon'animo, che hai hauuto la gratia. Et così come egli istesso dipone, trà pochi giorni riceuette la gratia.

Aurifica Turca di Paliano essendo cieca d'ambi due gl'occhi, mandò il suo marito al Beato Francesco à raccomandarseli, ilquale gli ordinò alcune cose, che fatte, subito ricuperò la vista.

Vn'altra donna della medesima terra chiamata
Sola

Sola Turca, hauendo vna infermità che gli haueua corroso il corpo, come se fusse mangiato da cimici, si raccomandò al Santo, ilquale gli mandò vn pomo, & vn biscottello; & la donna si ritrouò sana, cō essersi solamente di quelli cibata. Così parimente vn'huomo della medesima patria, hauendo vna poftema in vn braccio, venne al Santo, & sano se ne ritornò a casa.

Vn'altra donna zoppa d'ambe due i piedi, fattasi condurre in Paterno sopra vn cauallo, & ingenocchiatafi auanti al B. Huomo; egli la fece sedere, & subito le disse che si drizzasse, & se ne andasse con Dio, che haueria la gratia; ilche così facendo, se ne ritornò a casa sua libera, & sana, si come vn'altra volta oppressa dal catarro fù anco liberata.

Haueua Francesco di Gratiano la moglie graue-mente inferma, venne a Spezzano a dimandare gratia al Beato Francesco, ilquale gli ordinò alcune cose, & nel ritornare a casa, senza hauere riceuuto il medicamento la ritrouò sana, & libera d'ogni infermità, tanto era mirabile la virtù, che'l sommo, & onnipotente Iddio haueua concessa a questo Santo Confessore.

Fù consigliata vna donna vedoua dal Santo, che nō si maritasse la seconda volta, che sarebbe di nuouo rimasta vedoua, ritornò a maritarsi, & il marito gli fu occiso.

Si ritrouaua vna donna oppressa dal morbo elefantico detto di S. Lazaro, per vltimo rimedio venne a ritrouare il Beato Francesco, allaquale egli disse.

fe. Habbi buona fede, che farai sana. Et così dicendo, gli diede alcuni semplici medicamenti, con i quali subito fu dal male liberata. Laonde partendosi, rese gratie à Dio, & lodò il Santo di tal beneficio.

Il marito della detta donna chiamato Gregorio Massa, hauendo patito d'vn cancherò in vn piede dicesette anni; nè potendo in modo alcuno sanarsi, si fece còdurre al Beato Medico, ilquale segnando sopra quel male la santissima Croce; & dettogli che hauesse fede, subito miracolosamēte lo rende sano.

Concorreuano in ogni tēpo in Paterno infinite persone, chi per visitare il Santo, chi per hauer rimedio al suo male; & chi per vedere li stupendi miracoli che faceua. Et tutti, ò la maggior parte erano da lui conuitati à far seco colatione. Vn giorno essendo molti posti à mēsa, oue erano faue cotte, & castagne; & non vi essendo il pane, si voltò il Santo ai conuitati, dicendoli che haueffero pazienza che Iddio haueria mandato la sua gratia. Appena haueua così detto, che iui comparue Antonio Mantouano d'Altilia con vna somma di pane, & di vino, con ilquale tutti restorno contenti, & sati.

Nella dipositione d'Adriana Macerti si legge, che in esser venuta per vn male che haueua negli occhi, à raccomandarsi al Santo; nel mezo del camino si conobbe essere sana, con la sola diuotione, che al Santo portaua.

El oltre di ciò che in sua presenza liberò vn'altra donna, che era tutta gonfia, & per quattro dì haue-

ua

ua perduto la parola, mandandola sana, & libera à casa sua.

Liberò anco Paolo Celisuro, qual priuo delle sue forze naturali, veniuà à lui per aiuto. Si eome parimente auuenne ad vn'altra donna stroppiata d'vn braccio, solamente perche se gli raccomandò con diuotione.

Così anco essendo andato Gabrielle di Gualtero a raccomandargli vn suo figliuolo infermo, gli rispose il Santo Huomo. Ritorna, & fa bene al tuo pouero padre, che si sanerà il tuo figlio infermo. La onde offeruando colui il detto del Santo, l'infermo suo figliuolo si sanò.

Fù presentato ad vna donna paralitica vn biscotto, che il Santo li mandaua, & subito diuenne sana. Vn'altro, ch'era stato morsicato da vn cane rabbioso, condotto auanti di lui, incontinente fù liberato.

Risuscitò appresso vn morto, col solo segno della salutifera Croce. Sanò anco vna donna che haueua le mammelle forate; & con questi vn'huomo, & vna donna paralitichi.

Patina Saluatore Buono di Paliano d'vna sciatica in modo, che non poteua muouerfi da niuna parte; & condotto alla presenza del Santo gli dimandò gratia; alquale rispose che andasse ad affaticarse delle quali parole, non facendo egli conto, con l'infermità si restò. Et essendo di nuouo venuto al Beato Huomo, per dimandargli soccorso, gli fù da quello risposto. Tu non l'hai voluta riceuere; però vā taglia quel piede di ceraso mostrandogli lo, il che

colui

colui facendo, riceuette la gratia.

Haueua Febo Mirabello di Paliano vn figliuolo infermo d'vna postema sotto la mammella, che per vn'anno nō vi haueua potuto ritrouar rimedio; venne in Paola al Beato Medico, ilqual gli rispose. *Va che'l tuo figliuolo sarà sano, che Iddio gli hà fatto la gratia; ma votalo à S. Marai.* Così quello partendosi il giorno seguente trouò il figliuolo libero dal pericolo, nel quale lo haueua lasciato, essendo migliorato à punto, quando il Santo gli disse che Iddio gli haueua fatto la gratia.

Antonio di Nicastro hauendo parimente vn suo figliuolo infermo à morte, venne à dimandar soccorso all'amico di Dio; alquale egli donò vn biscotto, & vn pomo dicendo, che li facesse mangiare all'infermo, che'l Signore gli haueria fatto la gratia. Et gli soggiunse, che quando fosse giunto al ponte di Sauno, nella parte di sopra mouesse vna pietra, che vi haurebbe ritrouato tre grāchi, de' quali vno ne ponesse nella fronte, & gli altri nelle braccia all'infermo. La onde partitosi colui, giunto al ponte trouò li grāchi; & facendo quāto dal Santo Medico gli era stato ordinato, gli ritornò la prima sanità.

La moglie del detto Antonio haueua vn braccio storto, del quale non si poteua seruire, fù ancor lei dal Beato Francesco risanata; come fece parimente ad vn fanciullo, il quale de ambe due i piedi era anco storto; essendo da' suoi parenti condotto alla presenza del Santo dato da Dio al mondo per beneficio vniuersale, restò sano.



*Col segno della Croce ritorna in sanità vno che era stato
malato; riprende i vitiosi; & si scoprono gl'effetti
che faceuano le sue ammonitioni; con altre sue
marauigliose opere. Cap. XXIX.*

E Ssendo la creatura humana vna Rocca, che da vn lato è aiutata dalla gratia, & dall'altro è cōbattuta dal peccato; si vede alle volte in q̃lla aspra battaglia; perche la gratia per via dello spirito cerca fare vane le fraudulentì armi del nemico, & questo all'incontro effercitando i sensi nō resiste al valore di quella, mà oppugna contra della salute. *la fine*

fine effendo la volontà humana libera, il suo stile è applicarsi à quella, ò sottoporsi à questo. Così si vede nel presente d'vno dalla malignità del peccato oppresso, che ricorrendo alla gratia, sente l'aiuto propitio, & rende quello vano. Era infermo Nicolò Rosso di Nicaastro d'vn male, che per tutto si diceua effere stato maliato; vdità la fama dei miracoli del Santo, si fece còdurre in Paterno alla sua presenza; & effendo prostrato auanti a' piedi del Beato Padre; segnato da esso col segno della santissima Croce, ritornò subito libero, & sano.

Si legge, che nel medesimo tempo vi venne à raccomandarsegli vno, che haueua vna macchia nell'occhio, ilquale haueua nome d'esser macchiato del vizio nefando. A questo il Santo disse. Và pouero huomo, & emendati dal vizio che t'opprime, & così farai sano della macchia, che hai nel cuore, nõ meno di quella, che tieni nell'occhio; che emendandoti com'io t'ammonisco, sarai sano, & saluo. In questo modo l'amico di Dio conosceua li macchiati cuori de' peccatori, ammonendoli ad emendarfi, & seguire la vera strada per condurli al Cielo; poiche non solo medicaua l'infermità del corpo, con la virtù da Dio infusagli, mà etiandio quella dell'anima coi santi ricordi.

Fabritio Monza della Città di Tauerna haueua vna sorella, che per infermità era diuenuta pazza; & effendo stata così circa sei mesi, mandò in Paterno al Beato Francesco vn suo fratello à dimādargli soccorso, per la liberatione della sorella. Al quale il

L

Beato

Beato Padre disse, che quella donna haueria già ottenuta la gratia da Dio onnipotēte, & del resto hauessero atteso al suo gouerno. Dipoi hauēdo il Santo ripreso quel messo di molti suoi peccati occulti, l'ammonì di quanto castigo era degno perseverando in quelli, & che douesse astenersene per non incitarsi contro l'ira Diuina, lo licentiò. Così quello ritornando alla casa sua ritrouò la donna, che nell'istesso giorno era stata dalla pazzia miracolosamente liberata, senza opera humana.

Si legge nella depositione di Giacomo Montoro di Nicastro, che ritrouādosi egli in vna selua, doue erano stati tagliati molti alberi p seruigio del Monastero di Paterno; vi comparuero due Frati dell'ordine de' Minimi, iquali l'essortorno che volesse con li suoi buoi condurre infino al Monastero vn carico di quei legnami. Et hauendo egli ricusato, per parergli ciò impossibile, essendo quelli giouenchi, & non essercitati ancora al giogo, anzi indomiti; & che il camino era lontano da venti miglia; gli fù da quei Padri replicato; che hauesse fiducia nel Beato Francesco, alquale in honore di Dio faceua questo seruitio, che'l tutto faria passato bene; oltre che quel Santo Padre hauerebbe pregato Iddio per lui. La onde mosso colui da queste persuasioni; & per la riuerenza, che portaua al Santo, per infiniti miracoli che n'haueua veduti, & vditì; pigliò due de' suoi giouenchi, che lui à pascere teneua; & senza alcuno disturbo gli pose sotto il giogo, caricando il carro di quei legnami, che felicemente gli successe;

&

& allegro gli condusse al desiderato luogo; attribuendo tal fatto alla diuotione, & virtù del Santo; ilquale vedendolo lo ringratiò, & lodò di tanta vbidienza.

Era solita vna donna digiunare il Mercordì; astretta poi dal marito gli conuenne lasciar quella offeruatione & mangiare carne, & altri simili cibi; per ilche le venne vna infermità, che di giorno, & di notte era afflitta da estremo dolore; & gli pareua che ogni forte d'animali feroci, & velenosi gli facessero oltraggio, di modo che consumata da quella tribulatione, già conosceuasi à fatto debilitata in tutto il corpo, oltre la mente afflitta, che continuamente haueua. Determinò costei per tal causa venire alla presenza del Beato Francesco, per ritrouare rimedio al suo male. La onde inginocchiata auanti à lui, si raccomandò alle sue orationi. A cui il Santo humilmente rispose. Ritorna figliuola alla diuotione di prima che tu hai lasciata, che sarai libera da questa afflittione. Così colei dalla santa ammonitione confortata, offeruando (come prima) quella diuotione di digiunare il Mercordì, fu liberata dal suo male.

Antonio di Durante di Nicastro infermo, con ardentissima febre, andò à raccomandarsi à questo Santo, & sano se ne ritornò à casa sua.

In oltre, il medesimo dispone essersi ritrouato presente; quando noue huomini volendo portare vna grossa pietra alla fabrica dell Monastero di Paterno; non la poteuano in modo alcuno muouere, in-

L 2 finche

finche vi pose la sua mano il Beato Francesco, per ilche dipoi con facilità la condussero doue volsero, giudicandolo per puro miracolo del Santo.

Essendo venuto Pier' Angelo di Nicastro à visitare il B. Fràcesco, nel partir che poi fece da Paterno, gli donò il Santo quattro candelotti di cera, ai quali con le vnghie fece alcune croci; & gli disse che le serbasse per diuotione, & honore del nostro Signore Giesù Christo. La onde colui giunto alla casa sua, ne diede vna alla sua moglie, che graue-mente patiua di male artetico, di modo che spesso perdeua la parola; questa cominciando à portare sopra di se quella candela con deuotione, mai più si senti offendere da quella infermità; giudicâdo per certo; che questo procedea dalla gran diuotione che portaua al Santo.

Saluator della Motta haueua vn figliuolo, che p cinque anni era vissuto senza gustare pane, per causa d'infermità; intesa la fama dei miracoli del Beato Francesco, se ne venne, insieme con quello à ritrouarlo, manifestâdogli la causa della sua venuta; ai quali il Santo Huomo disse. Ritornateuene col nome del Signore, che vi ha concessa la gratia. Et ritornati à casa, il figliuolo subito incominciò à dimandare del pane al padre, & alla madre.

Leggesi oltre di questo nella dipositione del detto Saluatore; che vn conciator di botte, volendo mettere vn cerchio in vna botte, quello rompêdosi con impeto gli percosse vn'occhio in modo che gli lo cauò fuori, per ilche con le proprie mani egli stes-
so

solo ritornò al suo luogo; & subito venendo alla presenza del Santo nel Monastero di Paola; & quiui dimorando tre giorni continoui con l'aiuto di Dio, & virtù del Beato Francesco, la perduta luce ricuperò.

Afferma parimente l'istesso Salvatore che ritrovandosi insieme con altri cinquanta huomini in vn monte lontano dal Monastero di Paterno sei miglia; per condurre i traui alla Chiesa; quelli dimandorno al Beato Padre; se vi era chi à lor portasse da far colatione; ai quali il Beato Francesco disse, che non era necessario. Alla fine assaliti dalla fame, cominciavano à mormorare; quando in vn subito si vidde comparire vn poverello mal vestito, da nessuno di quelli conosciuto, ilquale disteso sopra la terra il suo mantello, vi pose vn pane bianchissimo, & vn fiaschettino di perfetto vino; & con alta voce disse. Venite tutti per amor di Dio à far colatione. La onde coloro quiui venendo, & porgendo l'vno à l'altro di quel pane, & di quel vino, tutti à pieno si satiorno; ancor che quel cibo

non pareua potere bastare à tre per-

sone. Così essendo tutti satij,

& sodisfatti; colui, che'l

miràcoloso cibo por-

tò; in vn subito

da gli oc-

chi

loro disparue; manifestando la San-

tità del seruo di Dio.



*Col segno della Croce, & col nome di Giesù fa parlare una
sanciulla mutola; fa cessare la fortuna del mare; fa
fermare una grossissima pietra che dirupaua;
con altri miracoli. Cap. XXX.*

LA turba de gli Israeliti lodò il Messia, & Salua-
tor del mondo vedendo, che apriua l'orecchie
ai sordi, & snodaua le lingue ai muti facendo quelli
vdire, & questi parlare. Et stupendosi diceua; bene
ha fatto ogni cosa per hauere compito l'vno, & l'al-
tro miracolo. Hor che detto haueria, anzi che dou-
remmo dir noi? poiche sappiamo che non solo egli
nella

nella propria virtù Divina hà questi atti operati; mà i serui ad inuocare l'altissimo suo nome, & in fare il segno della nostra redentione in virtù del suo Prencipe, Iddio, & vero huomo operauano simili, & maggiori effetti? Fù condotta auanti questo seruo di Dio vna fanciulla di dodeci anni mutola dalla sua natiuità; il quale segnandola nella fronte col segno della santissima Croce, & comandandole che dicesse Giesù; quella subito rispose, & con chiara voce nominò Giesù; si come poi senza altro impedimento sempre parlò per virtù, & meriti del Beato Francesco.

Staua per sommerger si vn Nauilio appresso al lito di Paola, conquassato da furiosa fortuna; la onde fù chiamato il Beato Francesco da molti della terra, che tal cosa mirauano, che volesse venire à vederlo; imperoche molti Christiani che vi erano dentro, in breue erano per essere assorbiti dal furioso, & tempestoso mare. Così cacciato fuori della finestra il capo, & veduto tanta rouina; cominciò à gridare Giesù, Giesù, facendo il segno della santissima Croce; & immediatamēte si vidde il mar quieto, il vento tranquillo, & la tempesta fermata, con rasserenarsi il cielo. Per il che i nauiganti ringratiano Iddio, sicuri al lito scamporno.

Facendo fare il Santo vna fornace per la calce, vi staua sopra vna pietra di più di mille cantara di peso; stādo già per cadere sopra l'edificio della fornace; non solo la distruggeua cadendo, ma era per uccidere molti operari. Il che veduto dal pietoso huomo

mo, inuocando il potentissimo nome di Giesù, & facendo il segno della santissima Croce; il sasso si fermò, & non fece più motiuo alcuno. Fece ancora in quel luogo, per maggior chiarezza della sua santità, scaturir miracolosamente vna fonte, hauendo conosciuto i suoi operari assaliti da gran sete; la quale infino à hoggi si vede, doue che prima non vi si era veduto mai segno di tal cosa, per essere il luogo arido, & secco.

Era stata vna donna lungo tempo oppressa da febre ethica, venne vna sua sorella in Paterno à raccomandarla al Beato Francesco; alla quale diede alcune herbe, & disse che le facesse bollire, dando la decottione all'inferma. Et così fù fatto, & colei ritornò in sanità.

Haucua vn cōtadino vn pezzo di terra vicino al Monastero, nè voleua mai per prezzo alcuno accommodarne i Frati, che ne haueano bisogno; ma essendogli venuto vn dolore di testa così eccessiuo, che gli pareua essere mangiato da' cani; fece à se chiamare il B. Medico, ilquale ponendogli la sua mano sopra l'orecchia, ne cauò fuori vn verme lungo mezo palmo, pieno di peli; ilche fatto l'infermo diuenne sano, & per questo grato del beneficio, donò liberamente quel pezzo di terra al Monastero.

Carlo Auutio di Scigliano ritrouandosi infermo, mandò per Stefano suo fratello à raccomandarsi al l'amico di Dio in Paterno, ilquale in compagnia di vn suo cognato, mentre faceua al Santo l'imbasciata, gli viddero posare vn vago augello sopra le spalle,

le, ilquale pigliandolo con le sue mani, se lo nascose dentro la manica della tonica; & fatto questo disse à loro. Andate con Dio, & dicete all'infermo che Iddio lo vuole con sè. D'onde quelli partiti, & narrata all'infermo la risposta del Santo, trà meza hora fù vero quanto lor disse.

Tanto era cresciuta la diuotione nelle genti verso di questo Huomo di Dio, che cō quella sola, che haueuano in lui gli infermi, riceueuano la sanità; come auuenne ad Antonio Nicastro, che hauendo vn gran male in vn braccio, credendo che'l Santo indubitatamente lo sanasse, deliberò venirlo à ritrouare; & auanti che à lui giungesse à mezo camino si ritrouò sano.

Vn'altra donna parimente di Nicastro patendo d'vn flusso d'orecchia, si raccomandò al Santo, nè mai più fù da tal dolore tormentata.

Girolamo Scoto di Nicastro patendo di mal caduco, si raccomandò al Beato Padre, ilquale doppo l'hauergli detto, figlio habbi buona contritione verso Iddio, che esso ti sanerà; gli ordinò che cogliesse dell'herba nepitella; con laquale da quella infermità restò del tutto sano, & libero.

Fù mādato in Paola à visitare il Santo dalla Marchesa Pulisena d'Aragona, Guglielmo suo Maggiordomo, con vn'altro seruitore chiamato Paolo dell'Abbate; iquali ritrouarono il Santo Padre, che haueua fatto accendere vn grā fuoco. Et essendo di mandato da Guglielmo, perche ciò facesse; rispose, perche sapeua la lor venuta, che essendo del mese di

Gen-

Gennaro quel fuoco era necessario. Oltre di questo dicēdo Guglielmo, che voleua mangiare delle galline, gli fù dal seruo di Dio replicato, che in quel luogo non si mangiua carne, ma sol legumi, & pesci, o altri cibi quadragesimali. Et così ordinò ad vn fanciullo, che andasse ad vn luogo del mare; che in quel tempo era tempestoso; & senza timore prendesse quel che iui trouasse. Et trà vn hora si vidde ritornare il fanciullo con vn pesce detto Ceruia, di libre cento, e più, ilquale fù cotto, & serui per loro pasto. Mà quel che loro diede marauiglia, fù che quanto più ne mangiarono; nè il pesce, nè il pane, nè il vino mai si vidde diminuire.

Staua vn giorno il pietoso Padre, auanti la porta della sua Chiesa di Paola, che aperta era, & vidde venire vno, ch'era fuggito dalle mani degli sbirri a raccomandarsegli; confessando esser innocente di quello, perche la corte lo perseguitaua; perche promesse che nella Chiesa quello si nascōdesse. Et à pena era colui saluato, che comparendo gli sbirri, dimandaro al Santo, che strada haueua presa quel reo. A questa dimanda restò il Santo Padre dubbioso, nō conuenendo ad vn Christiano, & cattolico hauerlo mētre; & dall'altra parte gli pareua duro dare in mano de' carnefici vno innocēte, alquale per forza di tormenti poteuano far dire ciò, che non haueua fatto; & egli istesso haueua dato luogo al suo scampo. Al fine con mirabil giudicio restringendo le mani con la sua tonica disse. Niuno è di qui passato. Et coloro non intendendo l'ambiguo parlare del

del Santo, altroue riuolsero il loro camino.

Era Bernardino Aquino infermo à morte, andando vn suo domestico in Paterno à raccomandarlo al B. Francesco; subito che lo vidde, senza fargli altro ragionamento, gli disse. Sò à che sei venuto, quello è già fatto sano, & libero dal male. Et dandogli alcune cose, che gli le portasse; ritornato ritrouò quãto il seruo di Dio gli haueua detto.

Vn giouane di terra Nuoua patiua d'vn male incurabile in vna mano, subito che dal Santo fù toccato diuenne sano.

Vn'altro chiamato Berardino di Mello di Castiglione, essendo stato tormetato d'vna fistola in vna coscia per due anni; se ne venne à Paterno à ritrouare il B. Medico, & da esso in breue gli fù restituita la sanità. Et per questo hauendo riceuuto l'habito della Religione de' Minimi, perseverando in essa per venti anni, ingånato al fine dalla falsità del demonio, ritornò al secolo; & d'indi ridottosi trà Frati Conuentuali di San Francesco d'Alcesi, ricaddè nella predetta infermità, ma più graue; il che fù imputato alla sua ingratitudine.

Antonio Molle di Catanzano venendo insieme col suo padre à visitare questo seruo di Dio; trà i loro ragionamenti furono da quello ripresi d'alcuni loro peccati occulti, & non manifestati altramente al Santo. Del che marauigliati conoscendolo illuminato dalla gratia dello Spirito santo; lo pregorono che l'insegnasse come poteuano saluar l'anime loro; & subito egli che mai lettere latine haue-

ua imparate, con parole latine rispose.

Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; & ex tota anima tua; & proximum tuum sicut te ipsum; & serua mādāta legis diuinæ. Ex his enim mandatis tota lex pendet, & prophetæ.

Tre giouani di Spezzano, doue era grā carestia, oppressi dalla fame, furono dal Beato Francesco miracolosamente cibati, & satiati.

Vno nominato Nicolò, hauendo perduto l'humore vitale d'vn braccio, che vinticinque anni l'haueua portato seco; dal Santo gli fù ritornato nella prima sanità.

Così anco vna donna di Briatico stroppiata delle mani, & de' piedi, con la sola vista del Santo, fù sanata.

Non è da tacere, che essendo nel medesimo tempo infiniti huomini venuti à vedere li stupendi miracoli di questo Santo; egli comādò, che fusse dato loro da mangiare, & venendo vn Frate con vn cofano di pane, che nō pareua bastante per dieci huomini, dandone à ciascano la sua parte; non fù veduto mai mancare, sì come era stato portato. Et così vn catino di vino, oltre il credere humano, per diuin miracolo, si vidde chiaramente soprabondante, restando quelli satij. Il cui miracolo apportò gran marauiglia à tutta la Calauria, essendoui in quella moltitudine, gente di tutta la prouincia. Così il Santo in virtù di Christo operaua quel, ch'egli stesso operò con cinque pani d'orzo, & due pesci, in cinque mila huomini.

Con



Con le sue dita sana le scrofole ad vn Clerico ; inuerminisce la carne portata al suo refettorio ; predice la morte d'un giouane ; con altre opere mirabili . Cap. XXXI.

IL forte Duce Hebreo; ilquale con vna mascella d'Asinello fracassò mille Filistei; trà l'altre grazie che riceuette dal vero Iddio ritrouandosi dissecata la gola dall'arsura delle fatiche, fù con l'acqua miracolosamente ristorato, scacciando la fete per quella, & le prime sue forze ristorando. Così ancora ad imitatione del Padre eterno questo Santo Cōfessore

fiore del Verbo incarnato sana vn'altro Sansone parimente offeso nella gola, ben che diuerso male; di cui l'historia è questa. Sansone di Carusio Clerico di Catanzaro, hauendo molte posteme nella gola, dalle quali quasi si sentiuua soffocare, senza che alcuno medicamēto giouasse; all'vltimo condotto in Paterno al pietoso Medico; toccandole solamente con le sue dita, lo rese miracolosamente libero, & sano, mancando in lui l'ardente arsura, che quelle con intensiua febre gli causauano.

Questo huomo oltre la detta gratia in lui operata dal Santo; dipone hauer veduto in quel tempo; che alcuni hauendo portato vn pezzo di carne di vacca cotta per loro cibo; & volendola māgiare sopra la mensa del refettorio del Monastero del Santo; fù in vn'istante ritrouata piena di vermi, di modo, che nessuno ne potette mangiare.

Essendo stato morso vn giouanetto da vn cane rabbioso, & hauēdo i suoi parenti diuotione al Beato Francesco, gli mandoronō in Paterno vn messo; alquale il Santo Padre (hauendo vdito il caso) disse. Sei venuto tardi, perche è già passato di questa vita. Ilche così appunto era successo, che ritornando colui, ritrouò il giouane passato all'altra vita nel tēpo, che'l Santo gli lo haueua predetto.

Si buttò ai piedi di questo Santo vna donna inferma, per impetrar gratia della sua sanità; gli fù da esso risposto. Che vuoi tu da me, che hai battuta la tua madre? & essendogli da quella risposto; nō hauer madre, replicò il Santo: tua focera ti è madre, &

tu

tu l'hai battuta, ma fa che da hoggi auanti la tratti bene, che hai riceuuto la gratia. Et subito colei si vidde sana della sua infermità.

Vn'altra donna di Catanzaro patiuua d'vn gran flusso di sangue venuta alla presenza del Santo, gli disse che togliesse del Petrosello trito, & hauesse fede, che saria sana. Et così partendosi dal Santo, si ritrouò sana; ne patì mai più di tal male.

Essendo venuto Nicolò Pisani in Paterno per sua diuotione à vedere il Santo, lo ritrouò cō gli altri operari à cauare pietre per la fabrica del Monastero; & essendo soprauenuta vna pioggia all'improviso, tutti se ne fuggirno al conuento, restando solo il Santo al suo essercitio, ilquale passata la pioggia, fù ritrouato asciutto, nè in parte alcuna bagnato, come se non fusse mai piuuto; di che tutti coloro restorno marauigliati, si come testifica questiq Nicolò.

Oltre di ciò, dipone il medesimo, hauer'egli medesimo veduto nell'istesso tempo tre giouani fortissimi da vna parte, & il Santo solo dall'altra, portare pietre grossissime alla fabrica, hauendoli à questo effortati, che Iddio gli aiutarebbe. Et anco che vidde quui per due giorni continoui, & due notti, due piccioli legni abbruciare nella cucina del Monastero, senza consumarsi.

Vidde ancora il medesimo, vna botte di vino di quattro some, col quale si daua bere à gli operari, & à quanti iui veniuano, che era durata dal mese di Aprile infino à Settembre, senza mancar mai.

Dice

Dice oltre di questo hauer veduto, che di poca quantità di faue, quante più se ne coccuano per li operari, tanto più aumentauano, oltre molti diuersi miracoli da esso intesi per l'altrui relatione; come di sopra si narrano.

Andrea Spano di Catanzaro, essendo venuto per sua diuotione parimente in Paterno per vedere, & visitare il Santo, lo vidde che haueua fatte due fornaci, l'vna percuocere le tegole, & l'altra per la calce. Et postouì dal Santo il fuoco in quella delle tegole, senza porlo altramente in quella della calce, se bene erano vicine; la seguente mattina, furono trouate cotte nell'vna, & nell'altra, tanto la calce, come le tegole. Ilche fù riputato da tutti per miracolo.

Vidde oltre di questo costui nel medesimo tempo portare dal Santo sopra le spalle, vna pietra così grossa, che tre fortissimi huomini non l'hauerebbono potuta alzare.

Intese dire il medesimo dai fabricatori; che non hauendo commodità d'hauere della creta per le tegole, gli fù insegnato dal Santo vn luogo col bastone suo in terra; doue non apparìua segno alcuno di tal materia, & quiui zappando ritrouorno gran quantità di creta, atta per l'opere loro.

Oltra di questo testifica l'istesso, che gli fù detto dal Santo, come haueua vn padre rissoso, & blasfematore, dicendogli che lo correggesse di simili peccati, che altramente Iddio l'hauerebbe seueramente castigato. Et anco che gli notificò, che haueua

vn fratello stolto. Et perche gli haueua detto la verità, colui se ne ritornò à suo padre raccontandogli i ragionamenti hauuti col Beato Confessore, la onde mutando la vita loro, offeruorno gli vtili auuicimenti del Santo.

Menico di Paterno essendo stato vn'anno infermo, il Beato Confessore lo fece à se chiamare; & egli vbedendo, lo fece sedere sotto vn'arbore p'spazio d'vn' hora; di poi porgèdogli vno stromento da fabricare, subito dal suo lungo male fu liberato; segno euidente della sua carità, che faceua anco beneficio à chi non ne lo ricercaua.

Vedendo Giouanna Coratora di Mont'Alto vn suo figliuolo infermo à morte, essendo già preparate l'essequie, & altre cose funerali, piena di lagrime, & di deuotione cominciò ad esclamare; o B. Francesco di Paola concedi à me questa gratia, che mio figliuolo ritorni in vita, & non lasci i suoi figliuolini poveri, & pupilli; ch'io per tua diuotione renuntierò, & lascerò tutte le vanità di questo secolo, & mi vestirò dell'habito della tua Religione. Non haueua ancor finito di dire queste parole, che'l semeuiuo suo figliuolo aprèdogli occhi, riguardò quelli, che gli erano intorno al letto; i quali ad vna voce gridorno; è vivo, è vivo, & all' hora cominciò à racquistare la sanità, & fra vinti giorni fu in tutto liberato, & sano, & visse di poi circa trent'anni. Per questo la donna volendo adempire il suo voto, se ne venne in Paola à ritrouare il Beato Padre, il quale con le sue mani la vesti dell'habito della sua

Religione; con che sempre visse infino al fine della sua vita.

Trouandosi trà quelli, che vi furono presenti, quando l'infermo meglioò, Domenico di Belesiro, acceso di deuotione, volse anco esso del terzo ordine di quella Religione vestirsi; & sempre che vedeua colui in vita ritornato, lo chiamaua da morte risuscitato.

Dipone Nicolò Rosso di Paterno, che venendo vno di Rouito; che haueua coperto vn'occhio di bianchezza, che gli hauena leuato la vista à raccomandarsi al Beato Francesco; subito il pietoso Medico trouando à caso vn poco di bambagia nella Chiesa, la bagnò nell'acqua benedetta, & poi la risolse nella calce vergine, che inui era per la fabrica; & con quella purgò quella bianchezza, & in-

contidente l'occhio si vidde ritornato

nella pristina luce; confessando co-

lui hauer con tal'impensato

modo recuperata mira-

colosamente la vi-

sta. Così imi-

taua il fe-

del

seruo il suo caro Signore, che con

lo sputo nel fango, illu-

minò il cieco.

nato.

Come



Come il Papa ordinò al Beato Francesco, che andasse in Francia; rauuiua i pesci morti, & cotti; con altre marauiglie . Cap. XXXII.

N Elle historie, che nella Sacra Scrittura si conseruano, s'auuertisce, che molte volte i Profeti del vero Dio erano temuti, & amati dai Rè del suo popolo, come quelli che non solo li prediceuano il futuro successo de i loro scettri; ma tal volta benedicendoli li vngeuano in terra, & per quelli intercedeuano in cielo. Hor Christo Signor nostro vero figliuolo di Dio, hà tal volta fatti i suoi Satrù

M 2 par-

partecipì di simili gratie, facendo che i primi Principi del suo popolo fidelē li chiamino per riceuerli, come serui di colui, che la potestà li compartisce. La onde il Beato Fràcesco mentre in terra con noi habitò, fu anco riverito dai Principi; & da quelli (come seruo di Christo, & à Christo grato) fu lodato, & ammirato. Così facendo i narrati, & altri infiniti miracoli questo santissimo Confessore, ripieno di tante mirabili virtù, quantunque nato nell'ultima parte del Regno di Napoli, humile di nascimento, & pouero de' beni temporali, era però sparsa in tanti luoghi la fama delle sue opere miracolose; che era anco penetrata nel Regno di Francia; per il che peruenuta all'orecchie di Lodouico xj. Rè Christianissimo, gli fece nascere tanto gran desiderio di vedere questo huomo; che non cessò mai con lettere, & con messi fino à tanto che lo hebbe seco nel Regno. Imperoche al fine vedendo, che nõ poteua con le proprie lettere, & imbasciate, persuadergli à se venisse, come colui che teneua tutte le ricchezze, & grandezze di questo mondo per transitorie, & vane (hauēdo per solo oggetto il sommo, & eterno bene) pensaua con la vita humile, & rustica, che menaua alienarsene. Mà il Rè che in ogni modo desideraua hauerlo in Francia, mandò vn suo Imbasciatore in Napoli al Rè Ferdinando primo per tale effetto, & pregò Sisto iiii. Papa, che glielo volesse in virtù di tanta vbidienza comandare. La onde il Papa che al Rè Christianissimo desideraua compiacere, ordinò al Santo Huomo, che lo douesse

le

se compiacere in questo, con fare à lui cosa grata. Al cui comandamento l'vbidiente figliuolo di Santa Chiesa, giudicando commettere gran peccato il disubidire al Vicario di Christo; partitosi dalla sua Patria doppo, che hebbe ammaestrati i suoi Frati con vtili documenti, & necessarij auuertimenti, intorno alle regole della sua Religione, raccomandandoli à Dio, se ne venne in Napoli, doue era concorso gran numero di gente per vedere vn sì famoso, & Santo Padre, ne gli anni del Signore 1481.

Narrafci che passando per Salerno, nel venire à Napoli predisse; & dissegnò il luogo, doue si doueua edificare il Monastero del suo ordine; parimente giunto à Napoli, dissegnando il suo Monastero, & Chiesa di S. Luigi, doue hora si vede pieno de religiosi, & diuote persone; gli fù detto da alcuni, che iui si ritrouorno presenti; che in quel luogo non vi staua bene, per essere deserto, & lontano dall'habitato, anzi di più nido di malfattori come in effetto allhora era. Ai quali egli pieno di spirito profetico, notificò che quella parte allhora così deserta, & vile in breue tempo doueua essere vna delle principali contrade, & più belle della Città; & che sarebbe habitata da Principi, & da valorosi Signori; il che hoggi si vede chiaramente adempito. Quiui dunque dimorando accadde, che il Rè Ferdinando gli mandò alcuni pesci arrostiti per suo pasto, i quali alla presenza di molti furono posti dal Santo in due piatti, & in vno istante si videro viuì guizzare, come sogliono fare, quando nella rete son presi, co

gran marauiglia del cuoco che li condusse, & di coloro che à tal miracolo furono presenti.

In Napoli era vna donna chiamata Margherita Coppula, laquale era talmète molestata dall'asma, che alle volte per l'estrema afflittione, in che staua per quattro giorni, non poteua parlare; per questo se ne venne à pregare il Santo Medico per la sua sanità, alla quale l'amico di Dio ordinò che togliesse dell'herbicciuole, & con aceto, & olio ne facesse vn'insalata, secondo il solito farsi; & di quelle mangiasse: mà replicando l'inferma; Padre questo cibo non mi gioua, anzi mi nuoce; soggiunse il Santo. Prendila, che Iddio ti hauerà compassione. Così mangiandola con due pomi, & vn biscotto, che di più gli diede, restò talmente libera da così molesta infermità, che mentre visse, mai più di quello, nè d'altro male patì, morendo poi molto vecchia al fine.

Nel medesimo tempo vn'altra donna chiamata Marinella, haueua vna figliuola di dieci anni; che dal mal di S. Lazaro era offesa; la predetta Margherita, che era sua commare in nome di lei dimandò gratia al Santo Padre, per la fanciulla, allaquale rispose; che à lui la conducessero; come fecero. Et hauendola il Santo Medico riguardata disse alla madre. Va & ritorna la fama, che hai tolta alla tua commare Antonia, dicendo, che hà praticato illecitamente con tuo marito, perche non è la verità, & in presenza di quanti hai publicato tal vano pensiero, confessa il tuo errore, che Iddio ti farà la grazia per
la

la tua figliuola. Alche la donna rispose, che volentieri hauerebbe vbidito al suo comandamento. La onde il Beato Padre le diede alcune herbe, dicendole, di queste farai vn bagno alla tua figliuola; ma prima sodisfa la fama tolta alla tua commare, & poi lauerai quella, che Iddio ti concederà la gratia dimandata. Ilche colei sodisfece à pieno; & il giorno seguente fù veduta la fanciulla libera, & sana da quel pestifero male, come dipone Frate Ambrosio dell'ordine di S. Basilio Capellano del Rè Ferdinando.

Leggesi nella testimonianza d'vn Giouāni Turco di Paterno; che ritrouandosi in Napoli col Beato Francesco, & col'imbasciatore di Francia; vi era vn seruo, che haueua vn dito della mano così contratto, che non lo poteua in modo nessuno distendere; per questo l'Imbasciatore pregò il seruo di Dio Francesco per la sanità di quello; à cui il Santo disse, che hauesse buona fede nel Signore, che haueria conseguita la gratia. Et andando quel seruo ad vdire Messa nella Chiesa, incominciò à sudare, & stendendo la mano per asciugarsi il sudore della fronte distese anco quel dito infermo; & sano ne diuenne, come mai tal male vi hauesse patito. Così questo miracoloso Padre in ogni tempo, & luogo manifestaua l'alta virtù, che dalla diuina gratia gli veniuà con marauiglia vniuersale concessa.



Vd in Roma, batia i piedi al Papa; si parte per Francia; & cioche gli accade nel viaggio; & della sua giunta al Re; con l'augumento della sua Religione.

Cap. XXXIII.

E Ssendo la Chiesa di Christo in terra eletta, stabilita, & cōfermata nell'alma Città di Roma, oue con le gratie da Christo per mezzo delle santissime oblationi, & de gli alti Sacramenti s'influiscono à guisa, che prima della venuta del Messia in terra erano piouute in Gierusalemme, essemplio, & figura della celeste patria. Non è inconueniente, che
i cit.

i cittadini eletti per la Chiesa trionfante, venghino à visitare questa militante, & come lui hanno da adorare il capo di Christo, così qui ancora venghino à venerare il suo pastore, che l'vniuersal bastone del gregge Christiano sostiene in terra. La onde hauendo nell'inclita, & fidelissima città di Napoli il Beato Padre fatto molti miracoli nel nome del nostro Signor Giesù Christo; licentiandosi, & dal Rè, & da' suoi diuoti, & fratelli, s'imbarcò finalmente con l'Imbasciatore del Rè di Francia, sopra vna galea; & fatto vela con prospero vento, in breue tempo giunsero alle foci del Teuere, lasciando per doue passaua, allegra, & santa memoria delle sue opere. Di qui peruenuto à Roma, hauendo hauuto grata vdienza dal sommo Pontifice, & da lui benedetto nel nome dell'altissima Trinità, dopo hauergli baciati i sacri piedi, con tutta quella riverenza che à tanto Vicario di Christo vsar si conueniua, & con buona licenza, & benedittione dal santissimo Papa si parti; hauendo anco ottenuto da quello molti priuilegi, & gratie per la sua Religione, ritornando alla galea. Doue giunto ritrouò il nocchiero posto in gran trauaglio; imperoche hauendo misurata l'altezza del fiume, vi haueua ritrouata poca acqua, nè conosceua modo da poterne per all'hora vsare. Il che inteso dal beato Padre disse, che di nuouo misurasse l'acqua, che haueria ritrouato il contrario di quel che se imaginaua. Et hauendo il nocchiero di nuouo misurata l'acqua, la ritrouò alzata sei palmi di più, di modo che facil-

mente

mente ne poterono uscire, & venir sicuramente al mare; doue nauigando felicemente giunsero al fine nel Golfo di Leone. Quiui da vna fiera tempesta assaliti, furono astretti accostarsi al lito, & fermarsi su le ancore, & mentre così stauano, videro venire contro di loro vna armata galea de' corsari, iquali hauendo già veduta la galea pacifica in pericolo, vi erano corsi dietro per farne preda. Perilche essendo gl'animi dei nauiganti alterati, il Beato Francesco disse. Nauighiamo con la pace di Dio, che non patiremo alcuno pericolo. Et se bene dell'inimico furono sparati alcuni pezzi di bombarde, non però offesero punto la fedel galea; anzi placato il mare, con prospero vento nauigando, lasciarono indietro i corsari pieni di confusione. Così hauendo passato quel pericoloso Golfo, giunsero ai liti di Marsilia; doue il Beato Padre con due altri Frati, che seco haueua condotti discese; donando à tutti quelli della galea vna candela benedetta; iquali da lui licentiati, riuolsero la prora al loro viaggio. Ma non essendo molto dilungati dalla riuiera di Francia, furono di nuouo assaliti da vna fierissima procella, con euidente pericolo di sommergerli quanti ven'erano: allhora vno di quelli che staua al remo, essendogli appresso rimasti à caso vn paio di zoccoli del Beato Francesco pieno di sdegno disse. Ancora son qui i zoccoli di quel maledetto Frate, che mi poteua liberare dal remo, con dimandarmi in gratia al Rè, & non volse? Et così dicèdo gli buttò in mare; il quale non sì tosto quelli riscuette, che diuenne

venne placato, & tranquillo miracolosamente. In tal modo l'alta benignità de' Santi di Dio gioua ancora à gli indegni, poiche veramente sono tali, & tanti i meriti di quelli appò l'onnipotenza di Dio, che ponendosi trà li nostri peccati, & la diuina giustitia ne scampano mille volte il giorno da morte. Ora la galea ritornata in Napoli, i pocchieri diedero nuqua della giunta del Santo in Francia; il quale insieme con l'Imbasciatore peruenuto alla presenza del Rè, fu con grande honore, & amor riceuto. Ma restò pieno di marauiglia quel Rè vedendo vn'huomo menare in terra angelica vita; & come del poco contento, haueua soggiogato ogni mondano desiderio; con la cui presenza si teneua sicuro non douere patire infortunio, nè esso, nè le cose sue in tutto il Regno di Francia. Et ciò giudiciosamente, poi che à placare la giustitia di Dio, & fuggire le imminenti calamità, che soprastanno; non è cosa più efficace, che gli humili preghi de' gl'innocenti, & amici di sua Diuina Maestà. Mà (ò Dio buono) ecco che pur veggiamo che quei popoli, & Principi in quel tempo Christianissimi, di nome, e d'effetto, tanto amici fideli della Santa Romana Chiesa Cattolica; & tanto veneratori delle sacre Reliquie de' Santi (come nella vita del diuo Tomaso d'Aquino da noi descritta si è dimostrato) hoggi gran parte di quelli per i loro peccati oppressi dall'heresie, & dall'infedeltà, & accecati dal Tiranno Infernale, sono diuenuti persecutori della Chiesa, & violatori delle Reliquie Sante, profanando i sacri Tem-
pi,

pij, & altri simili atti nefandi operando; & però son fatti preda d'infinite calamità, & miserie.

Giunto dunque in Francia il Beato Francesco, & dal Rè come Padre, & Santo riceuuto; elesse per sua stanza la città di Turone, volgarmente detta Tours, nobile trà le Città di quel Règno; doue in breue tempo seminando, & spargendo i frutti della diuina legge piantò fermamente la Religione, fondando secondo il suo solito Chiese, & Monasteri; la onde à schiere venivano le genti da lontani paesi à prender l'habito da lui bene ordinato. Et non solo si videro Monasteri edificati in Francia dell'ordine de' Minimi, per la presenza del Santo; mà douunque il suo nome penetrò per la Spagna, & per la Germania; con mirabil frequenza di Religiosi; mosso ciascano dalla santità della vita del suo ben-regolato Fondatore. Et quel che empiette il mondo di maggior marauiglia fu; vedersi vn'huomo senza cognitione di lettere, priuo de' beni di fortuna, trà nationi esterne, & diuerse di costumi, & di lingue, fondare così facilmente, con tanto concorso vna così stretta Religione, & venire in pochi anni, in tanto augmento; come chiaramente appare. Conoscendo però il suo Fondatore, che quanto si fa per amor di Dio tutto è possibile, & tollerabile, & che doue manca la debolezza humana, supplisce l'aiuto diuino; nè in ciò si può addurre maggiore essemplio (oltre de' gli antichi Padri, & come i dodici Apostoli empiettero il mondo in breue del nome Christiano) che l'esperienza di questo santis-

fimo

fimo Confessore nella sua tanto ben fondata Religione.

In questa città il Santo dimorando nel suo nuovo Conuento, fu molte volte ritrouato il cibo ministratogli da' suoi Frati per tre giorni non essere stato da lui gustato. Andaua sempre coi piedi scalzi; nè per freddo che in quel regno suole essere eccessiuo, nè per caldo, nè per spine, nè pietre, che calpestaui, si viddero mai mutati dal lor solito colore. Il suo vestimento non era atto, nè a scamparlo dal freddo, nè a saluarlo dal caldo; ma sol fatto per coprire la nudità del suo corpo, i cui fragmenti dopo il suo transito (come appresso si dirà) fecero molti miracoli. Il riposo della notte, mentre visse in Calauria, fu sopra vna tauola; ma in Francia poi si volse seruire d'vno strato fatto di sarmenti. Mai fu veduto passare il tempo in vano, hauendo solo intento l'animo ai virtuosi essercitij. Ogni giorno faceua oratione nella Chiesa, auanti l'alba, & di poi staua presente ai diuini sacrificij, & officij. Al fine si ferraua nella sua cella, doue si daua di nuouo alle orationi, & diuine contemplationi; & era ferma opinione ne tra' suoi Frati, che rapito in estasi ascendesse alla contemplatione dei cori Angelici. In tal modo menaua la sua vita, questo glorioso Santo; da onde non è marauiglia se tali, & tanti miracoli operaua.



*Impetra gratia da Dio per una donna che partorisca; sana
 vn'altra donna dal flusso di sangue; predice ad
 vn'altra il parto con altre stupende
 opere. Cap. XXXIIII.*

Come tal'hor si vede il Sole doppo il notturno
 viaggio, sorgere a noi mattatino, & Orienta-
 te; & subito che ascende nel nostro Orizzonte man-
 da lucidi i suoi raggi a noi, dando segno del suo can-
 dore. Così parimente il Beato Fràcesco uscito dalla
 parte estrema d'Italia, bagnata dall'acque Orienta-
 li; & passato oltre l'Alpi, arriuò in Francia; & iui co-
 minciò

minciò cō i raggi de' suoi miracoli à manifestare la luce della sua santità, facēdo bella la parte oue egli arriuaua. Et hauendo già il Santo Padre fondato in Tourfi vn Monastero, & vna Chiesa; tutti quelli che da qualche graue infermità erano oppressi à lui se ne veniuano; & in vn medesimo tempo consolatione, & salute riceueuano. Per questo vna donna pregna di suo marito, essendosi altre volte dispersa, dubitando del medesimo accidente, lo venne à pregare che supplicasse per lei il sommo Creatore; che la creatura, quale haueua nel ventre nascesse viuua, & potesse riceuere il sacro Battesimo. Et essendo dal Santo benignamente riceuuta, con promessa di fare quanto dimandaua: venendo il tempo del parto, gli furno da parte del Santo presentate due candele; delle quali hauendone accesa vna, subito la donna con poca pena, ò lesione partorì vn figliuolo, ilquale dipoi visse molto tempo.

Libero anco vn'altra donna chiamata Maria, dal flusso di sangue, per ilquale era venuta ethica, essendogli solamente con humiltà raccomandata.

Essendo veduta dal Santo nella sua Chiesa di Tourfi vna donna grauida, toccandole leggermente cō il suo dito il ventre, predisse che partorirebbe cosa ottima, & accetta à Dio. Et partorì vn figliuolo maschio, ilquale venuto in età matura, prese l'habito de' Minimi, & con quello si morì vecchio. Per ilche quante donne della città di Tourfi, ò dei conuicini luoghi si ritrouauano in punto di partorire, si mandauano à raccomandare al Santo Padre, & liberò

bere dal parto si ritrouauano.

Stando grauamēte inferma vna donna di Toursi chiamata Renata, doppo l'hauere operato in vna molte medicine; ne potendo per opera de' medici ricuperare la sanità, mandò al Conuento del Beato Fràcesco à far celebrare nella sua Chiesa vna Messa in honore della santissima Trinità, raccomandandosi parimente all'orationi del Santo, ilquale hauendo fatto dire (mētre la messa si celebraua) da vn fanciullo dell'inferma, tre volte il Pater noster, & l'Aue Maria, & il Credo; l'istesso giorno senti colei mirabil giouamento della sua salute.

Giouanna moglie d'vn Giouāni Messenage mercante di Toursi, era grauementē tormētata dal male detto, colica passio; & se bene per due giorni, & due notti haueua fatti infiniti rimedi, non haueua però trouato mai riposo; la onde priua d'ogni conforto mādò vn suo nepote al Beato Padre, che pregasse Iddio per lei; alquale il Santo donò vna candela, con vna corona di Pater nostri, ordinandogli che quella con la candela accesa douesse dire, che la gratia otterria. Ilche colei facendo, mandò fuori vna pietra grossa, come vna noce; & dall'ora in poi non si senti più dolore.

L'istessa di poi oppressa d'vna infermità tale, che temeuua di venire in tutta la persona paralitica; mādò à far celebrare nella Chiesa de' Minimi la Messa in honore della santissima Trinità. Ilche intendendo il Sāto Padre, effortò i suoi Frati, che per lei pregassero Iddio. Et nel medesimo giorno da quel male

male si ritrouò libera.

Era stata vna fanciulla vn'anno inferma, fu dalla madre fatto pregare il Santo per la sanità di quella; ma egli rispose; che'l Signore il seguente giorno la voleua seco; & sene morì.

Vn'altra donna chiamata Giouanna Roberde da grauissima infermità oppressa, fece similmente pregare il Santo Huomo per la sua sanità; ilquale mandò due Frati del suo conuento a consolarla, dicendo, che'l nostro Signore voleua la Domenica seguente l'anima sua; come à punto successe.

Hauendo vn'altra donna partorito vna creatura morta, nè hauendo altri figli, desiderando per sua consolatione hauere degli altri, con la confidenza che teneua nel Signore; & nelle orationi del Beato Francesco, pregò vn Frate Religioso del Conuento del Santo, che lo pregasse a supplicare Iddio per lei. Perilche hauendo colui fatto l'imbasciata al Santo; gli rispose, che la donna hauerebbe ottenuto il suo desiderio, purché offeruasse i precetti del Decalogo. Ilche offeruando, nel termine di vn mese la donna si ritrouò pregna; & al suo tempo partorì vn figliuolo, ringratiando il seruo di Dio, che per lei haueua interceduto dal Signore.

Vn'altra donna grauida di sei mesi, patiuà di flusso di sangue; perilche peruenuta in graue infermità, staua per rendere lo spirito a Dio; la donna predetta, che la gratia della grandezza hauea riceuuta, essendo sua vicina, & ricordatafi d'vna candela di cera, che seco haueua, & dal Santo gli era stata

mandata; con quella se ne venne alla camera dell'inferma; la onde hauendola accesa, & dicendo cinque volte il Pater noster, & così l'Aue Maria inginocchiò, nel termine di meza hora, la donna inferma màdò fuori il parto in tal'effere, che potette dalla Mammana in caso di neceffità effere battezzato; & la donna sana dal male rimase.

Vn'altra donna chiamata Martina haueua patito quattro anni d'vna fistola, di modo che i Medici, non la poteuano sanare, le fu detto vn giorno da alcuni Frati de' Minimi, che erano andati à visitar vn suo parente infermo che saria stato bene, hauere sopra di ciò consiglio dal Beato Francesco. Alche volentieri ella acconsentendo, gli fu dal seruo di Dio, fatto intendere; che per effere lei stata disubidiente ai suoi parenti patiuà tal male; mà che hauendo fede nel Signore, dal male sarebbe liberata. Dipoi hauendo fatto leuar via tutti gli altri medicinali, fece portare sopra quel male vn panno di lino bagnato con olio rosato; & subito fise un mirabile gionamento; la onde fra pochi giorni ricuperò in tutto la sanità, per i meriti del Santo, che con tanti modi la in-
finita bontà di Dio manifestaua.

Esortia



*Efforta vn mercante, che digiuni, & lo sana da vn pessimo
male nella gola; & libera vna donna d'afflittione;
con altri miracoli. Cap. XXXV.*

M Olte volte per effercitare immoderatamen-
te i sensi nostri, n'auuiene che incorriamo in
acerbi delitti; la onde la bontà diuina per farne in
parte purgare quelli in terra, ne castiga con pene
corporali; mostrandone la sua offesa, & il nostro er-
rore. Però se noi con la pazienza moderaremo lo
sfrenato orgoglio de' nostri sensibili istromenti,
n'auuerrà, che fuggiremo la pena per quella. La on-

N 2 de

de se gl'occhi son pronti à mirare cose vane, li affittaremo in terra; se la lingua suole, ò mentire, ò vaneggiare parlando, l'annodaremo con il freno del silenzio; & così temperaremo l'eccesso dei sensi, cò il rimedio delle virtù. Delche questo Santo ne diede essemplio, che'l morbo della gola, oue il gusto si genera, sanò col medicamêto del digiuno. Vn mercante di Toursi chiamato Giouanni, era grauemente afflitto da vna enfiatura nella gola, di modo tale, che egli stesso non sapeua che infermità si fusse; poi che dai Medici variamente era chiamata. Et venendo nella Chiesa di San Martino il Rè Carlo viij. di Francia successore del Rè Lodouico (già passato all'altra vita) per operare la miracolosa virtù concessa alli Rè Christianissimi dall'Angelo di sanare le scrofole, toccandole solamente con le dita; volse anco egli insieme cò molti altri di Toursi ritrouarsi, per essere da quel male liberato; dubitâdo che quella sua enfiatura fussero scrofole. Et hauendo quel Rè secondo il solito, col solo tatto sanati infiniti di tal male; questo Giouanni non conobbe in se miglioramento alcuno di tal gratia. Di che posto in maggiore angonia, vedendo vna sua zia, gli disse; che faria stato bene raccomandarsi à Dio; & all'orationi del Beato Francesco, i miracolosi fatti del quale già risonauano per tutto. Così con tali auuertimêti se ne venne à ritrouare l'amico di Dio nel suo Conuento presso Plessiaco del Parco; oue in quel tempo dimoraua; & hauendogli raccontato il suo male; gli fu dal Beato Uomo imposto, che per vn'an-

vn'anno douesse digiunare il giorno del Venerdì; & con altri vtili auuertimenti ammaestrandolo circa la salute dell'anima; lo licentiò nel nome del Signore. La onde l'infermo offeruando gli auuertimenti del Santo, nel termine d'vn mese da quel nõ conosciuto male fù liberato; ringratiando Iddio, & il Beato Francesco, che n'era stato causa.

Era venuto ad vna donna vno accidente, che l'hauera posta in gran malenconia; per il che se ne venne à ritrouare il Sãto nel suo Conuento di Plesfiaco, acciò volesse pregare il Signore, che essendo bene per la salute sua, volesse liberarla da tale afflictione. Et mentre questo diceua, si sentiuà à poco, à poco alleggerire da quel fastidio: mà essendole poi detto dal seruo di Dio; che confidasse nel Signore, che ne farebbe liberata; in breue ritrouò la gratia, mediante l'intercessione di questo Beato Padre.

Giouanni Biscaino gouernatore d'vna naue, ritrouandosi presso la spiaggia Romana in grandissimo pericolo di tempesta di mare; hauẽdo seco vna candela benedetta donatagli dal Santo in Tourfis come il bisogno ricercaua; si raccomandò à Dio; & buttò nel mare quella candela; & confidando nei meriti del Santo, che data gli l'hauera, subito il mare diuenne tranquillo; & egli saluo finì il suo viaggio, narrando il miracolo ad ogn'vno.

Ritrouandosi nell'esercito del Rè Carlo viij. Gregorio di Vico soldato, nella giornata di S. Aubin du Cormier in Francia; doue infiniti vi restarono uccisi; hauendo seco vna candela benedetta da-

natagli parimente in Tourfi dal Santo, con speranza di fuggire iui la morte; auuenne, che fù percoffo nella testa da vna palla d'artegliaria; & miracolosamente non fù offeso, la onde hauendo in se provato tale stupendo miracolo, se ne venne al Conuento di Tourfi, & lasciato il seculo, pigliò quel religioso habito, nel quale infino al fin di sua vita, sempre diuotamente visse.

Era Martino dell'Haye Francese professore dell'ordine de' Minimi, il quale ritrouandosi nella Città di Genoua con vn'altro Frate dell'istesso ordine, chiamato Ruggiero; vidde che colui lasciando l'ordine instituito dal Santo, volse con nuoua foggia coprirsì le gambe, & piedi; essendo solito portarli ignudi. Il che essendo noto al Beato Francesco (come di poi dai Frati del suo Conuento intese) hauendolo à male; disse che'l fuoco del beatissimo S. Antonio glie l'haueria bruciate. Ora quelli partiti, & venuti nel Regno di Napoli, & di là di nuouo in Genoua, nel giorno di Natale di nostro Signore, vidde, che con gran furia nelle gambe di colui era venuto l'incurabil male dal Santo predettogli; & lo tormentò in modo infino al giorno di S. Antonio, che l'istesso di lo priuò di vita. Dipoi essendosene ritornato nel suo Monastero di Tourfi, raccontò al Beato Padre quanto al suo compagno era auuenuto; il quale, gli rispose che già lo haueua saputo auanti di lui. Et parimente intese dai Frati del Conuento; che'l Beato Francesco nel medesimo dì di S. Antonio haueua esortato i Frati à pregare

gare Iddio per l'anima di quello, che era posto in estrema necessit .

Vna donna per opera di malie era rimasta priua d'intelletto; laquale condotta alla presenza del Santo huomo, fu da lui liberata, con hauerli dato da mangiare vn poco di pane benedetto solamente.

Era trauagliato dal Demonio vn nouitio del C nento di Toursi, di modo che faceua gesti brutti, & spauentosi; fu il Santo Padre pregato da vn Frate dell'Ordine, che lo volesse visitare; la onde mosso da i preghi di quello, lo venne   ritrouare; & aperta la cella diligentemente mirandolo, gli pose al collo vn cingolo del colore del suo habito; doue che parlando gli quel nouitio in diuerse lingue; fu al fine intermine d'vn' hora fatto libero; & il giorno seguente venne in congregatione, c  gli altri Frati. Vn' altro Frate del medesimo ordine haueua grandemente patito circa vn' anno del dolor di stomaco,

n  per infiniti medicamenti vsati trouando rimedio, fu dal Beato Medico

parimente in vno istante libe-

rato. Di modo che   cia-

scuno questo glo-

rioso Padre le

sue gra-

tie

comparti-

ua.



*Stando in oratione non si può parlare col Rè Carlo; con
alcuni miracolosi fatti contra i maligni spiriti.*

Cap. XXXVI.

QVando l'anima nostra s'inalza alla contem-
platione, con la quale per via della volontà
s'unisce con la diuinità, oue ogni bene
gusta; poco prezza l'altre cose transitorie, che appò
di quella sono niente. Perche nel sommo Bene l'ani-
ma così s'appaga, come tutte l'altre cose nel lor ve-
ro fine. Per essere che il vero fine dell'anima, è la
Diuinità, da cui ella procede, per cui viue, in cui si
riposa,

riposa, & à cui si termina. Di questo nè diede chiara esperienza il Beato Francesco, il quale nella onnipotenza diuina eleuato, poco curaua le potenze humane. Passando per Tourfi il Rè Carlo di Francia; volse vedere il Beato Francesco, & parlargli; essendo à pieno informato de' suoi miracoli, & della austera, & esemplar vita, che menaua; La onde venuto al Conuento di Plessiaco, hauendo ordinato, che fusse chiamato il Santo Padre, il Correttor del luogo chiamato Fra Pietro Giberto vène alla porta della sua cella; & hauendo tre volte battuto l'uscio, dicendo Aue Maria? Padre; il Rè vi vuol parlare, in modo nessuno gli fu dal Santo Huomo risposto, nè dalla cella si vidde uscire; anzi molti Frati diceuano allhora; che erano passati otto giorni, che nõ era stato veduto uscire. Il che riferito al Rè, che pur desideraua parlargli, se ne venne in persona alla porta della cella, & battendola disse tali parole: Aue Maria Ie ve vould parler: non però il Santo rispose, nè uscì fuori. Il che vedendo il Rè; & gli altri, che quìui erano, dubitando che fusse morto, cercarono per forza aprire quella porta; & allhora s'intese vna voce flebile, come se il Beato Padre tossisse, facendo per questo segno, che era viuo; La onde chiaramente conobbero, che li haueua sentiti. Ne perche il Rè quìui molto aspettasse fu veduto uscire, ò inteso rispondere alcuna parola. Et così il Rè partitosi giudicorno, che si fusse ritrouato allhora in qualche Diuina contemplatione.

Essendo entrato nella Religione de' Minimi vn

Fra

Fra Stefano, trà l'anno della sua probatione, molte notti era dallo Spirito di Satana trauagliato, & spauentato in modo, che pensaua dal tal'ordine partirsi; ma confortato dal Beato Padre vi rimase; raccomandandosi ai suoi preghi; ilquale con la solita virtù operando, da quella tentatione, & spauenti lo liberò. La onde poi transferito nel Conuento di Blayse sopra preso da vna grandissima infermità, che da tutti si giudicaua che hauesse le intestine corrotte; di modo che vn Medico disse, che non faria vissuto più d'vn mese. Ilche intendendo colui procurò di ritornare in Toursi sua patria, doue giunto scoperse al Beato Francesco narrandogli il suo male, & l'opinione del Medico, circa il suo viuere, ma fù dal Santo Huomo consolato, dicendogli che il sommo Signore era il vero Medico; & che chi in esso confida non può perire. Poscia l'ammonì, che perseverasse nell'orationi. Et hauendolo inuiato appresso ad vn'altro Conuento vicino à Castell'Eraldo, miracolosamente da tal'infermità fù liberato; nè più per l'auuenire ne fù molestato.

Depone costui oltre di questo, che nel medesimo anno della sua probatione, vennero nel Conuento di Pleffiaco del Parco, due religiosi de' Frati Minori, conducendo vn giouane nouitio del loro ordine tribulato dal demonio, che molto tempo era andato vagabondo; & pregato il Santo Padre per la già disperata salute di quello; egli doppo l'hauerli alquanto consolati, gli essortò, che lo raccomandassero al Signore, & alle intercessioni del loro Padre.

San

San Francesco d'Ascesi. Finalmente vinto dalle preghiere, se ne venne con essi alla Chiesa; doue hauendo efforcizato il demonio, che quel nouitio opprimeua à suo mal grado ne lo fece uscire, restandogli libero affatto. Et donandogli alcune herbe, atte à confortar lo stomaco, & il cerebro, & essortandolo à seruire à Dio, & all'osservanza del suo ordine; nel nome di Dio, insieme con i suoi Frati lo licentiò.

Testifica anco l'istesso, che essendo Vicario del Conuento di Castell'Eraldo, vi venne vno chiamato Giorgio, ilquale per spatio d'un'anno era stato priuo del sentimento, andando in diuerse parti vagabondo, sin tanto, che al fine vdi vna voce, che gli disse (stando nel lucido intervallo) raccomandati al Beato Francesco, che sta in Toursi, che sanerai. La onde con tutto il cuore al Beato Padre si raccomandò; & hauendo riceuuto la gratia venne à manifestarla, pregandolo che per tanto beneficio volesse nel suo Conuento far cantare la Salue Regina.

Referisce in oltre hauere vditto da vn Religioso del medesimo Ordine chiamato Tomaso; che dimorando in Roma con vn'altro Fra Pietro; vna donna del paese di Piccardia travagliata dal demonio, & in Roma condotta per essere liberata; per spatio di tre mesi, che vi stette non potette mai riceuere la gratia; per ilche essendo Fra Pietro pregato da molti, che volesse raccomandarla alle intercessioni del Beato Francesco; trouandosi seco
vna

una cordella di quello, la pose al collo della inde-
monata, & se congiurandola, che in nome di Dio, &
della gloriosa Vergine Maria, & per i meriti del
Beato Francesco, quel maligno spirito douesse uscir-
re. Il qual parlando per bocca di colei, fu interro-
gato dal Frate, si conoscea il Beato Francesco, di-
chiare conofcerlo con suo gran vergogna; impero-
che molte volte l'hauera assalito, & sempre era ri-
masto vinto. Et perche bisognandogli uscir per i
meriti di quel Beato Confessore, lo minacciò

che haueva tradagliato i suoi Frati. Et

qui abbandonando l'affitta donna ;

mai più per l'avvenire ritor-

no' a tormentarla. Così

etrandio da lonta-

...no l'alta virtù

de San

...to

...manifesta-

...A 911 2 41 200000 4





*Libera infermā di diuerse infermità, & impetra gratia da
Dio per le donne sterili. Cap. XXXVII.*

Non solamente eolbro, che seruono al Rè della gloria, partecipano delle gratie nella loro propria persona in questa vita, & della gloria nell'altra; mà come arbori fruttiferi giouano ancora al prossimo nell'vno, & nell'altro secolo, qui giū rimediando alle necessità, che l'humana natura sente in penitenza del peccato; & là sù soccorrendo con le pie intercessioni, accioche fruischino quelli effetti stupendi per via di mezi humili. Il che argomenta

menta l'humiltà essere virtù superna, & degna di gran remunerazione. Delche questo glorioso Santo abbondando, abbondò ancora de' gli effetti di quella, come la presente historia dimostra. Rubinetto Scozzese essendo infermo di grauissima febre, fù persuaso da vn suo amico, che si raccomandasse alle intercessioni del Beato nostro Confessore; la onde hauendo mādato quel suo amico à tal'effetto al seruo di Dio; quello gli mandò per l'istesso vn pane, con vn fasciuolo di pure herbe, dicendogli; che le donasse all'infermo; & che l'assicurasse di non douere perire di quella infermità. Così l'infermo riceuuto il dono, & la lieta risposta, in breue cominciò à migliorare; & poco appresso di quella infermità restò libero. Hauendo non molto prima il Santo Padre con l'istesso modo sanato vn'altro infermo genero di colui, che l'imbauciata gli haueua fatta; con il cui essemplio all'amico haueua persuaso à raccomandarsi alle intercessioni del Santo Confessore.

Douendo andare Dauid macellaro del Rè di Francia in paese lontano, & conoscendo di che Santa vita era il Beato Francesco, lo venne à ritrouare; pregandolo, che volesse intercedere per lui; appresso il Signore del Cielo; perche non hauesse à patire male alcuno per il camino, che doueua fare. Ilche felicemente gli successe; che lieto, & sano, mediante l'orationi del Santo se ne ritornò à casa sua; come egli istesso testifica.

Oltre di ciò, il medesimo Dauid, dipone che hauendo

uendo vn suo figliuolo chiamato Giouanni, preso senza sua licenza l'habito dell'ordine de' Minimi dalle mani del Beato Francesco; dispiacendogli questo per l'austerità della regola; & temendo che non saria stato atto à sopportarla, se ne venne à ritrouare il Santo Padre; dal quale riportando salutar consolatione, restò per l'auuenire di tal fatto contento.

Haueua vna donna attossicato vn fanciullo di mesi dieci casualmente, di modo, che i suoi parenti erano disperati della sua salute; il Vescouo di Rossa di Scotia zio del fanciullo deliberò raccomandarlo al sommo Iddio, & alle intercessioni del Beato Francesco; perciò venuto al Conuento di Plessaeco, & narrato il caso al seruo di Dio; gli fu da quello detto, che confidasse nel Signore. Così ritornandosene il Vescouo, gosse menare seco due di quei Frati, i quali giunti al luogo, che era lontano tre miglia dal Monastero, & visitato il fanciullo; subito colui, che buon spatio di tempo era stato dal male oppresso, & quasi dimando il solito nutrimento alla sua balia; & dalla culla si drizzò libero; & sano; conoscendo quanti ciò videro, che dal Signore, per i meriti del Beato Confessore era stato da morte liberato.

Vn'altro fanciullo, che da si gran febre era oppresso, che in cinque giorni nõ haueua potuto mangiare, nè trouare quiete, raccomandato dalla madre al pietoso Medico, subito cominciò à prendere miglioramento; & la seguente notte riposatamente

mente dormendo, la mattina poi libero, & sano ritrovossi.

Vna donna chiamata Beatrice, era stata quindici anni col suo marito senza generar figliuoli; mandò a raccomandarsi al Beato Francesco, ilqual rispose; che ella, & suo marito lasciassero l'auaritia, & confessassero i loro peccati, con raccomandarsi a Dio, che questo era il vero modo d'ottenere la gratia desiderata. Laonde osservando ambi due gli vti auuertimenti; in breue la donna si conobbe grauida, & hebbe al suo tempo la cara, & amata prole.

Vn'altra donna, che dieci anni era stata sterile col suo marito, si raccomandò parimente al Santo Huomo; ilquale effortandola, che nei Venerdì dicesse cinque volte il Pater noster, & così l'Aue Maria in honore delle cinque piaghe di nostro Signore; & datole alcuni altri spirituali documenti, la rese contenta della sua dimanda; & d'indi a poco tempo, secondo il suo desiderio si ritrovò grauida. Et da questo auuenne, che tutte le sterili, che al seruo di Dio si raccomandauano, mediante le sue intercessioni, da Dio la gratia otteneuano. Ilche continuandosi infino a i tempi nostri, si veggono in cose simili, ogni giorno miracoli euidenti, con l'inuocare l'intercessione di questo glorioso Santo.





*Dei vaticinij fatti intorno la natiuità del Rè Francesco primo; & del Pontificato di Giulio II. & come
fù fatto Generale del suo ordine; con un
breue discorso in sua lode.*

Cap. XXXVIII.

Essendo segno euidentissimo della diuinità, che
aiuta i suoi serui in farli parteci non solo dol-
le gratie presenti, mà della cognitione delle future
cose; auuiene, che coloro che catolicamente viuen-
do, predicono i successi delle cose; dando chiaro ar-
gomento, che sono qui in terra grati al Prencipe
del

del Cielo, in cui hanno l'intelletto illustrato dal lume della cognitione del futuro. Di questo il nostro glorioso Confessore diede chiaro segno; poichè preuedèdo col lume della gratia i casi humani, mostraua quanto alla Diuinità era grato, imperoche oltre gli altri auuertimenti già narrati, predisse ad Aluigia di Francia, essendo già stata molti anni sterile, che partorirebbe vn figliuolo maschio, ilquale farebbe giusto Prencipe; la onde narrasi, che questo fu la principal causa, che egli fu chiamato in Francia; perche essendo colei congiunta per sangue alla corona; veniua à rimanere il Regno priuo di legitimo successore; quando non hauesse di se generata prole; ilche succedendole, come le predisse il Beato Francesco, quella Prencipeffa volse con le sue proprie mani presentarlo, hauendogli imposto nel sacro battesimo il suo nome di Francesco; si come haueua fatto voto; ilquale dal Santo Padre benedetto col segno della nostra salute felicemente crebbe; & riuscì poi col tempo ottimo, & giusto Rè di Francia, & detto di questo nome Primo. Auuenendo il simile ancora doppo il transito del Santo, à Claudia Regina, moglie dell'istesso Francesco, che fece voto simile, ad effempio della suocera, come nella bolla della sua Canonizatione più oltre si legge. Parimente à Papa Giulio I I. essendo Cardinale di Santa Chiesa, pronosticò il futuro Pontificato; ilche appunto auuenne nel tempo da lui predetto. Et così predicendo le cose future à molti altri, riempia di marauiglia gli animi dei popoli, che l'ho-

no-

norauano, come Angelo dal Cielo disceso, per beneficio de' mortali; benchè egli con la solita humiltà ogni honore, & gloria mondana fuggiua. La onde hauendo operati infiniti miracoli in vita, che tutti appieno non possono esser narrati, & fondati diuersi Monasteri, essendo sparfa la regola della sua Religione per la Christianità, & famoso diuenuto per la santità della sua vita; fù per commun volere di tutti i suoi Frati eletto Generale; douendo vna congregatione tale, & già tanto augumentata hauer capo (come l'altre) che la reggesse. Mà questo non diminuì punto la sua solita humiltà, anzi l'accrebbe, perche egli poneua le menze, lauaua i panni a i Frati, risarciua le vesti loro rotte, & faceua tutti gli altri seruigij, che far sogliono i più abbietti nouitij dei Conuenti: ad imitatione del nostro Signore, infino lauando i piedi a quelli. La sua mente mai si vidde alterata, nè per infermità, nè per senetth, nè per peregrinationi, nè per difficoltà di cose, ò atrocità di tempi, ò per qual si voglia incommodo; & tutte le altre auuersità con forte, & paziente animo sopportaua. Et se bene molti nemici delle buone, & virtuose opere per inuidia cercauano d'opprimerlo, tutto risultaua sempre a sua grandissima lode; perche alla fine era conosciuto per vero seruo, & Santo di Dio. Anzi quantunque fusse in mille modi dal perpetuo nemico dell'humana generatione tentato, in vano sempre le opere di quello fraudolenti si viddero riuscire; la onde era costretto l'istesso nemico a confessare la sua de-

bole potenza, & la gran virtù del seruo di Dio; al quale in ogni tempo piacque la solitudine, si dilettaua de gli heremi, & delle spelonche; iui souente contemplando l'altezza di Dio, & la nostra bassezza. Così anco per fuggire l'otio ne' mondani essercitij, si occupaua; di modo che egli nella vita contemplatiua, & nell'attiua felicemente menando gli anni suoi, si faceua grato à quel Signore, che creato l'hauera. Quanti ad esso veniuano bisognosi delle sue intercessioni, tutti contenti gli rimandaua; essendo da lui con somma humanità riceuuti. I deboli con carità alla fede confermaua; riprendeua seueramente i vitij; & in tutti i suoi sermoni à ciascheduno vtile si dimostraua. A gli huomini superbi cò vere, & efficaci ragioni scopriua loro la miseria della nostra mortal vita, soggetta à mille casi di fortuna, rendendogli con questo humili, & diuoti. Gli afflitti, & da calamità oppressi, confortaua con salutifere esortationi; & con la speranza de' celesti beni gl'induceua à dispregiare le molestie, l'infermità, i dolori & la necessità. Anteponeua la contemplation di Dio à tutte l'altre cose, afirmando quella essere la vera felicità; la onde nessuna altra cosa è da credere, che lo ritenesse di rispondere al Rè Carlo, che voleua parlargli, se non che contemplando quella vera beatitudine del Rè de' Rè, non si curò muouerfi per vedere, & vdire vn Rè terreno, & mortale. Era spesso il suo essercitio coltiuare con le proprie mani vn suo orticello, per poter poi di quelle herbe far parte à gli infermi, che à lui ri-

cor-

correuano; & se bene ogn'vno ne toglieua, mai si vedeuano dal loro solito mancare. Nelle fabbriche de' suoi Monasteri, doue era presente; sempre era il primo à portare con le proprie spalle le pietre, & l'altre cose necessarie; faticandosi di fare à Dio tempj in terra, si come del suo petto castissimo haueua fatto tempio al Diuino, & Santo Spirito: rendeuà la sua persona vn soauo odore, recando à quelli, che se gli appressauano non poca consolatione. In giouentù i capelli hebbe rilucenti come oro, mà in vecchiazza candidissimi come argento. I suoi piedi, se ben sempre erano andati scalzi, & molte volte per le spine, & per le pietre; erano però bianchi, & delicati, come se fossero stati coperti, & calzati sempre. Fù egli alto di statura, di corpo alquãto curuo, mà robusto; di forma liberale, di volto graue, barbuto, col naso vn poco depresso, mostrando vna mescolanza d'animo temperato, prudente, giusto, & forte; vestito di Fede, di Speranza, & di Carità. La sua vita sempre fù d'vn medesimo tenore, & quel che da principio elesse, sempre continuò con offeruanza. Et se alcuna volta per fragilità humana alcuno de' suoi religiosi erraua; li castigaua con tanta clemenza; che non si conofceua qual fusse maggiore, ò il castigo, ò la pietà. Anzi quelli à sè chiamando con tanta carità li auuertiuà de' loro errori, ponendoli auanti gli occhi il tremendo giorno del Giudicio, & la giustitia Diuina; che quelli pentiti internamente, con ogni debita circostanza volontariamente alla solita penitenza si sommetteuano;

di modo che come loro Padre, & Medico delle loro anime l'amauano, & riueriuano. Di qui auueniu, che quasi à santa gara ciascun operaua in virtuosì essercitij, in orationi, & digiuni, sforzandosi in qualche parte imitar il loro Santo Padre; il qual altresì le lor buone opere lodaua, quelli inanيمان-
do al corso del palio per acquistare la meritata corona.

Hora hauendo così longamente combattuto col mondo, col demonio, & con la carne; & restando di essi per la Diuina gratia vittorioso; & conoscendo, che doppo la vittoria doueua andare al supremo Signore à riceuere la corona per premio delle sue fatiche; chiamati à sè i suoi Frati, che si ritrouauano allhora in Tourfi, & nei Conuenti con uicini simili parole à quelli ragioniando disse.





*Esortatione ouero sermone fatto à i suoi Frati; sentendosi
auicinare al suo fine . Cap. XXXIX.*

COME che in tutte l'opere nostre debbiamo essere imitatori del nostro supremo duce Christo, da cui insieme habbiamo, e le gratie in terra, & la gloria in Cielo; mi è parso à voi (à me nelle fatiche compagni; nella riuerenza padri, & nell'amore figliuoli) in questo vltimo mio testamento lasciarvi alcuna memoria, per laquale vi s'imprima vn picciolo ricordo nella mente, atto à scacciare la nequitia del nimico infernale; & à prouocare la miseri-

O 4 cor-

cordia dell'amico celeste. La onde douendo qual si voglia soldato di Christo drizzare l'opere sue à tre fini , iquali come strade sicure conducono il Cristiano al giardino delle delitie, cioè alla gloria dell'eterno Rè; al desiderio della propria salute, & alla carità nel giouamento del prossimo. Però per glorificare Iddio per saluare noi stessi ; & per giouare à fratelli tutto questo voglio ragionarui . Consiste la gloria di Dio nel culto interiore , & nella riueranza esteriore; consiste la salute propria nell'astenersi dal male , & nell'approssimarsi al bene ; consiste la carità verso il prossimo , in aiutarlo con l'opere , & consolarlo con le parole . Dunque per scopo haue-
 re debbiamo primieramente questi tre oggetti, che ne impennano l'ali dell'anima , à cui dando soauetate l'aura della gratia, fa che spieghiamo il volo al sopraceleste nido . Però eccoui il pegno del mio amore riposto in Christo , conseruato in noi istessi , & comunicato al prossimo . Sappiamo certo che mentre in Christo il riponiamo , non potrà essere inuolato à noi dal nequitoso serpente ; mentre con noi il conseruiamo, nō potremo essere assaltati dall'otiosa Accidia , laquale delle opere della carità è empia , benchè pigra smola , mentre al prossimo la comunichiamo, venghiamo à scacciare l'inuidia primo peccato, cō ilquale l'infernal Satanasso persuase al primo nostro Padre l'offesa contro la Diuinità . Et come , che qual si voglia Institutore di regole attendere deue à questi tre fini ; per questo essendo io stato chiamato dallo Spirito Santo, ad ordi-
 dinare

Amare questa Religione de' Minimi in terra; accio-
 che da quella ne naschino tanti sommi Eroi in Cie-
 lo; sia prima il nostro zelo indirizzato al Creatore;
 dipoi alla propria nostra salute; & quindi fluisca al-
 l'aiuto del prossimo. Che se il figliuolo di Dio, per
 noi hà fatto tanto, perche dobbiamo noi per gloria
 sua, & per aiuto delle pecorelle sue, essere pigri ad
 imitarlo? Dicoui che per mantenerui in carità, vi
 bisogna vnirui con Dio; il quale è vera carità; & poi
 come suoi imitatori cōmunicarui in carità al prof-
 simo; soccorrerlo; amarlo, & pregare per quello.
 Ricordateui che sua Diuina Maestà non solo ne co-
 mādā amare gli amici, mà gli nimici istessi; aggiun-
 gendo che douiamo far bene à quelli, & pregare
 per quelli; come egli proprio essemplio ne diede,
 che con humiltà lauò i piedi à Giuda, doppo che
 era fatto suo nimico; gli donò il suo corpo, & san-
 gue nella cena; & pregò per i suoi crocifissori, nel-
 la qual cosa con tanta carità l'imitarono Stefano,
 Andrea, & infinite schiere di santi Martiri. Ora
 perche qual si voglia congregatione (laqual con
 l'imitation di Christo viue) hà bisogno d'vn capo,
 ilqual sia insieme, e Maestro, & Ministro; Maestro
 in riprèdere il male, & Ministro in aiutare al bene;
 hauendo l'istesso nostro Signore detto ai suoi disce-
 poli. Voi mi chiamate maestro, & dite bene, & al-
 troue: il figliuolo di Dio è venuto per ministrarui.
 Però doppo il mio magistero, & ministero siate cō-
 tenti, che l'electione del mio successore, la quale è
 di ragione vostra, mà sia rimessa nella mia volontà.

Questo

Questo che da me sarà nominato, finito il circolo
 d'un anno diporrà il suo officio in potere del gene-
 ral Capitolo, à cui toccherà poi l'elezione del nuo-
 uo successore. Offeruandosi quest'ordine infino à
 tanto che piacerà alla somma bontà mantenere
 questa congregatione in santa pace. Et come, che
 è fondata in Pouertà, in Castità, & in Vbidienza;
 per la pouertà riempiaui il sommo Monarca del
 Cielo delle ricchezze della Diuina sapienza;
 per la Castità vi doni le delitie intellet-
 tuali della fruitione Diuina; & per
 l'Vbidienza porgaui lo scet-
 tro, per il quale; come fi-
 gliuoli di dilettio-
 ne giudicare
 possiate
 so-
 pra le Tribù d'Israele.
 Amen.





*Come passò à miglior vita ; & quello che disse , & operò
auanti il suo transito; & come miracolosamente
si ritrouò fatto il suo sepolcro .*

Cap. XL.

POiche questa vita, laquale viuiamo sopra la superficie della terra, non à altro che vn transitorio albergo dell'anima nostra vestita di carne, & d'ossa, è necessario, doppo il peregrinare di quà giù, di varcare alla vera patria, per la quale, Iddio n'hà creati. Per tanto spogliare, ne conuiene d'ogni peso, che impedisce l'anima di passare al suo determinato

nato luogo . Et come , che questo corpo terreno ;
mètre stà con l'anima abbracciato, impedisce quel-
la à fare il suo camino , n'è dibisogno separarne da
questo carcere terreno ; onde liberati corriamo al
nostro natio albergo eterno ; che se habbiamo Id-
dio per originale autore, giusta cosa è, che parimen-
te l'habbiamo per termine finale ; la onde essendo
questo Santo Padre pieno di tante buone opere,
già peruenuto all'anno nonagesimo primo dell'età
sua, negli anni di nostra salute 1507. nel Pontifica-
to di Giulio I I. & nell'Imperio di Massimiliano
d'Austria primo; nel dì della Domenica delle Pal-
me si sentì da vna leggier febre assalire, mà con tut-
to ciò il Giovedì Santo solleuato , & aiutato da al-
cuni Frati dalla sua cella in Chiesa si fece condurre;
doue con diuota, & humile preparatione di pietosi
preghi, & effusion di lagrime , inginocchiato rice-
ceuette il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia,
col cingolo al collo, 'come è v'sanza dell'ordine ; &
doppo hauere detto le orationi di S. Gregorio , &
altre simili si rimase ad vdire i diuini officij. Mà ve-
dendolo i Frati molto debilitato ; alla sua cella lo
condussero ; oue il Venerdì Santo alli due d'Aprile
conoscendo esser giunta l'hora della sua partenza ,
fece di nuouo alla sua presenza conuocare tutti i
suoi Frati ; & hauendoli effortati alla vnione , &
osservanza della sua regola, già approvata dal som-
mo Pontefice, Vicario di Christo in terra; nominò
per suo successore infino al nuouo capitolo , che si
doueua celebrare in Roma ; Fra Berardino di Cro-
polati,

polati, ilquale chiamandosi indegno di tanto peso, & dicendo che ve n'erano degli altri saui nella religione, che à tal gouerno farieno stati atti, tutta via lo ricusaua. Alquale il Beato Padre rispose, che volesse liberamête, & volentieri prendere quel peso; che la sapienza di questo mondo è ignoranza appresso il Signore, ilquale haueria molto ben riguardata la sua purità, & semplicità, che gli erano più grate, che l'astuta dottrina de gli huomini mondani. Poi assegnandogli due altri Frati per compagni l'vno dichiarò Correttore, & l'altro Coaiutore del Conuento. Così fù di tanta carità, & prouidenza pieno questo seruo di Dio, che ancora doppo la morte mostraua hauere pensiero de' suoi figliuoli in Christo; soggiungendo (come si deue parimente credere) che per loro sempre haueria interceduto appresso il sommo Creatore. Ora hauendo già il suo termine compito pieno d'allegrezza, come nel suo volto si scorgeua, fattosi il segno della santissima Croce, & debitamente confermato di tutti i Sacramenti della Chiesa; proferendo con la debita voce più volte; Nelle tue mani Signore raccomandando lo spirito mio; con vn breue, & soaue sospiro uscendo l'anima da quel benedetto corpo, da infiniti Angeli beati accompagnata, à punto nell'hora, che'l Saluator nostro Giesù Christo patì passione per noi felicissima se ne salì al Cielo à godere il sempiterno bene, per premio delle sue buone opere. Et condotto il suo corpo dai Frati nella Chiesa, vi concorse da tutte le Città, & terre di Fràcia, tan-

to

to numero di gente, che fù cosa mirabile; di modo che fù necessario starui vndici giorni, senza che'l suo volto si mutasse di colore, vscendo del suo corpo vn'odor fragante, & soaue, qual dei Corpi Beati solito è sentirsi con infinita marauiglia; & diuotione di quei popoli, che lieti se ne ritornauano à casa, doppo hauere veduto così Santo, & miracoloso Confessore, vero seruo di Dio. Ilquale odore certo è argomento di quelle anime beate, che con perpetua fragantia di gloria, in Cielo sono albergate. Imperoche, si come è giusta cosa che quei corpi, iquali mentre in questa mortal vita, con l'anime sono stati congiunti per i loro demeriti à putredine, & à fetore sono soggetti, doppo la diuisione mortale di quelle, che al supplicio son destinate. Così quelli, che nelle tribulationi, & nelle penitenze fedeli compagni li sono stati; conuiene che delle consolationi, & degli honori sieno partecipi in cielo, & in terra. Queste son quelle vere ossa aride, che hanno ascoltato, & offeruato la parola di Dio, & quella hanno custodita; la onde meritamente, nel nouissimo giorno ascolteranno quella dolcissima parola; Venite Benedetti, godeteui il Regno, che vi è stato apparecchiato dal principio del mondo. Questo hò detto accioche noi viuenti ci sforziamo, per quante le forze s'estendono imitarli, & l'anime de i Santi preghiamo, che intercedino per la gratia, laquale desideriamo. Ora essendo dai Frati deliberato sepellirlo in vn sepolcro di marmo, quello fù miracolosamente ritrouato. Era lontano dal

dal Monastero di Tourfi tre miglia in vn passo vna
pietra lauorata à guisa di sepolcro, laquale per il
passato, ancor che impedisse il camino ai viandan-
ti, da niuno era stata potuta indi leuarsi, di tanta
grauezza era stimata; la onde essendo stato da alcu-
ni proposto, che quando si fusse di quel luogo po-
tuta cauare, sarebbe stata ottima per il sepolcro; es-
sendoui andati alcuni à questo effetto, con mirabi-
le facilità la condussero al Conuento; & poi
nella Chiesa accommodata la trouarono
appunto essere giusta per il corpo
del Santo; ilche fu da tutti ri-
putato cosa miracolosa;
lodando Iddio che
in ogni cosa
chia-
rifica i serui
suoi.





Come il suo corpo, anco doppo morte fece miracoli ; & liberò oppressi da diuerse infermità .

Cap. XL I.

SE naturalmente vediamo , & l'esperienza n'insegna ; che alcuni fiori hanno tanta virtù , che empiono d'odore il luogo, oue si posano, & conferiscono il loro odoroso fiato à quelle cose , che toccano; onde poi partiti, & tolti lasciano ancora i luoghi & le cose fraganti del loro odoroso fiato . Che marauiglia è , se l'anime dei Santi, le quali spirano odori di giustitia , & di bontà , fiori veri del sopra-
cele-

celestial Paradiso, partendosi dai corpi, oue albergati sono, lasciano quelli spiranti della loro virtù, di cui elle sono state in terra amatrici, & operatrici. Et sì come essi intercedendo, hanno mossa la diuina bontà à fare sopranaturali opere; così ancora questi quà giù giacendo, aspettando la ricongiunzione con quelle, muouono i catolici spiriti, & destano alla fede, & all'altre buone opere; onde ottengono ancora le sopracelestiali gratie. Per questo mentre vediamo che i corpi de' Santi, quà giù causano cose degne di marauiglia; ci douiamo in vn tempo innalzare alla speranza per noi, & alla lode per Dio. Eccoui che non solo in vita il Beato Francesco, mentre habitò cō noi n'aiutò intercedendo, & operando; ma ancora doppo il suo transito lasciando in terra la sua santa spoglia, con maggiori doni, ne spinge alla sua diuotione; accioche i posteri, iquali non furono degno di conuerfar seco corporalmente vedendolo, seco trattino spiritualmente pregandolo.

Haueua vna donna chiamata Petronilla, vna infermità di stomaco, che da' Medici era tenuta per incurabile; doppo l'hauerui in vano fatti alcuni rimedij, al Beato Santo si votò, dal quale in breue riceuette la gratia dimandata.

Vn'altra donna chiamata Giouanna in Tourff, caddè da vn cavallo, sopra d'vna grossa pietra, di modo che si infranse tutto il petto, con estremo suo dolore; venendo à visitare il sepolcro del Beato Paolano ricuperò la pristina sanità.

P

Si-

Similmente vn'altra donna oppressa da graue humor malenconico, se ne venne al Conuento di Plessiaco per ritrouare vn suo fratello detto Fra. Francesco dell'Ordine de' Minimi, dimandandogli consolatione al suo male, ilquale la consigliò, che numilmente, & con diuotione si raccomandasse alle intercessioni del Santo di Paola, che da quel suo fastidio sarebbe stata liberata; per ilche hauendolo vbidito ottenne la gratia che dimandaua.

Vna donna chiamata Caterina, hauendo hauuto per sei anni vn'enfiatura nella faccia; nè per molti medicamenti operati potendo ritrouare rimedio, fece voto al Santo di Dio; & in breue fù da quel male liberata.

Vn'altra donna, che tredici mesi era stata oppressa da graue male in vna mammella, di modo che i Medici non sapeuano più che medicamento applicarui; raccomandatafi in vltimo al Santo; & visitando per tredici giorni il suo sepolcro, miracolosamente si ritrouò sana.

L'istessa anco doppò fù liberata da vna postema, hauendo fatta celebrare vna Messa nella Cappella, doue il Santo staua sepellito.

Essendo venuto ad vn fanciullo nella gola vn male che à pena poteua respirare, fù da vna sua Auola raccomandato alle intercessioni del Beato Confessore, & subito fù sano miracolosamente.

Hauendo vna donna vna fanciulla di tre anni, che haueua l'occhio sinistro quasi accecato, con vna enfiatura, che la faceua difformissima, hauendoui

douì in vano operati molti rimedi, per l'vltimo confidandosi nei meriti del Beato Francesco appresso Iddio, à lui si raccomandò, supplicandolo, che ottenendo veramente luogo in cielo cō gli altri Santi, si degnasse impetrare gratia da Dio per quella fanciulla. Et perche allhora non era ancora coperto il volto del Santo, ottenne che l'occhio della figliuola potesse toccar la carne del Beato Santo; per il che nello spatio di tre giorni la fanciulla libera di quel male, cominciò à vedere chiaramente; & restò sana di quella infermità, per vero miracolo dal Santo operato.

Era vna donna di Rupella talmente stata oppressa, per spatio di tre settimane dal mal caduco, senza speme di vita; che nō le giouando alcuno rimedio, fù dalla madre votata à Dio, & ai pietosi preghi del Santo; & in pochi giorni ottenendo la gratia, offerse il suo voto al miracoloso sepolcro.

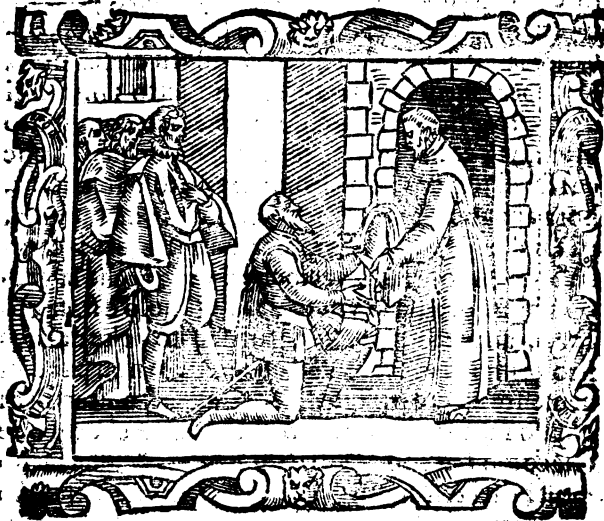
Pasquerio Fontenarìo habitante in Tourfi oppresso da gran dolore di stomaco, si raccomandò à Dio, & alle intercessioni del Santo; & in pochi giorni ottenuta la gratia, quella manifestò, con offerire il suo voto.

Hauendo Pietro Barbieri vn suo figliuolo di due anni, & mezo tormentato da graue infermità; con poca speranza della sua vita; se ne venne al Conuento per tesare i Frati, come era solito. Doue dolendosi della sua disgratia, credendo nō ritrouarlo viuo al suo ritorno, fù da vn di quei Frati dimandato; perche così mesto viuca, alquale narrò la cau-

P 2 fa,

fa, che era l'infermità del figliuolo. Perilche essendo da quelli effortato a douerlo raccomandare alle intercessioni del Santo; gli rispose che esso Frate volesse per lui pregarlo. Et essendo così trà loro concluso; ritornatosene a casa vidde il fanciullo, che credeua ritrouare morto, alquanto megliorato dal male, & d'indi a pochi giorni sano, & libero in tutto diuenne; per il qual beneficio, rendendo gratie a Dio, portò il voto dipinto al sepolcro del miracoloso Santo.

Era venuto a Berardino Proueniano vn'accidente, che gli haueua enfiato il volto, di modo che per spatio di trentaquattro giorni non haueua veduto, nè inteso cosa alcuna, & per il tristo male era anco diuenuto quasi mutolo; & da tutti giudicato senza speranza di poter viuere; fù votato dalla sua moglie di vestirlo del terzo ordine del Santo; nello spatio di due hore aperse gli occhi, cominciò à parlare, & in breue del tutto sano diuenne. Così questo glorioso Santo, hora vie più di carità ardente, appresso il suo Signore per i suoi deuoti, intercedendo
le
dimandate gratie
otteneua.



*Diversi miracoli d'alcuni pezzi di panno della veste di
San Francesco di Paola. Cap. XLII.*

E Così abbondante la gratia diuina, & con tanta copia si diffonde in beneficio delle sue creature, che non solo ne partecipano gli Angeli, i Cieli, & gli huomini; ma etiamdio tutte quelle cose, che la natura, o l'arte ha partorite, & formate in vtilità nostra, la onde la gratia molto più auanza il delitto. Et se vediamo che il male alle volte ha tanta forza, che auuvelena le cose inanimate, onde poi si causa la morte effetto del peccato, & danno del delitto.

P 3 to;

to; che marauiglia farà, se la gratia di maggior virtù, etiãdio nelle cose inanimate si diffonde per partorire la vita eterna all'huomo, effetto della gratia à noi per Christo donata? Hauete letto i miracoli di questo glorioso Confessore, mentre congiunto in anima, & in corpo fù in terra; dipoi quelli, che dal suo santo corpo uscirono separato dall'anima, hora apparecchiateui à leggere alcune marauiglie, che nelle sue vesti ancora per nostra salute la diuina bontà ha operate; accioche si vegga, che la gratia, che à noi dal suo vnigenito Figliuolo è stata concessa, auanza di gran lunga il delitto, che dal nostro primo Parente se n'è causato. Però non par conueniente tacere trà tanti, & sì diuersi miracoli di questo nostro Santo eletto di Dio, quel che dipone Giacomo Laccone Dottor di Legge, & affermano molti altri testimoni degni di fede; che passando per la terra di Soreto Fra Berardino Gerunda dell'ordine de' Minimi, venne alla presenza del Conte d'Arena, che quiui si ritrouaua con altri nobili, & cittadini, per dimandargli l'elemosina, per far dipingere l'immagine di San Francesco di Paola. Et essendogli da molti con buona volontà fatta; si cauò fuori della tonica vn pezzo di panno bianco, dicendo che quello era stato della veste, che haueua coperte le carni del Beato Huomo. Dipoi datolo in mano del Conte, che lo diuidesse in tante parti à quelli, che iui erano presenti; essendoui concorse più di cento altre persone per tal causa; il Conte ritrouò miracolosamente (doppo hauere hauuto ciascuno

scuno la sua parte) che à lui n'era rimasto in mano sette pezzi. Di modo, che quanti questo videro, restarono pieni di marauiglia, & di diuotione verso il Santo. Di questi pezzi di panno, poi per virtù, & intercessioni del Santo; furono fatti molti miracoli; & frà gli altri l'istesso Giacomo sudetto, essendo trauagliato di grauissima febre per venti giorni, che per ritrouare qualche rifugio, era necessario farsi bagnare con acqua fredda, hauendo perduto il sonno, & il gusto del mangiare; ricordatosi di quella Reliquia dell'habito del Santo, che à lui fu, trà gli altri, dal Conte data, con gran diuotione se la fece legare al collo. Et essendosi adormentato con quella, gli parue d'essere presso vna fonte circondato da molti Frati della Religione de' Minimi; vno de' quali diceua: stà di buon'animo, che presto sanerai; vn'altro; stà forte, che presto ti ridurrai à porto di salute sano, & saluo; & poi tutti insieme lo confortauano, che hauerebbe la sanità recuperata. Et trà gli altri parue poi, che vno di quelli gli portasse vn vaso christallino pieno d'acqua di quella fonte, laqual parendogli di bere con gran sua consolatione, il sogno disparue; ritrouandosi tutto bagnato di sudore, & libero dalla sua ardente febre; per il che lieto narrò ai suoi amici, & congiunti la mirabil visione, con la gratia riceuta.

Delle marauigliose Reliquie diuine, ne toccò vn'altra parte à Pandolfo Broccone della medesima terra di Soreto, ilquale conseruandola in vna cassa di legno, d'indi ad vn'anno gli accadde

d'aprirla; & essendoui vn suo figliuolo di cinque anni presente, casualmente cadde il coperchio della cassa, ch'era graue, & duro, sopra la mano del fanciullo, che staua appoggiata al taglio di quella; & temendo che all'improvisa percossa la mano fusse fraccassata, inuocò il nome del Beato Francesco di Paola; & ricordatosi del pezzo del miracoloso panno, sopra la rotta, & già fraccassata mano del fanciullo con fiducia, & diuotione lo pose; & subito priuo di dolore, & sano miracolosamente lo vidde.

All'istesso Pandolfo essendo venuta vn'enfiatura nel volto, nella gola, & nel petto; di modo che non poteua, nè parlare, nè mangiare, nè bere; con gli atti dimandò quella Reliquia, & fattala da vna verginella, che iui era, legare alla sua gola, facendo dire anco il Pater noster, & l'Aue Maria, in vno istante diuenne miracolosamente sano.

Giorgio Fodero hauendo riceuuta vna particella di quel panno, la conseruaua in vna cassa con grā diuotione; la onde accadde, che vna sua nipote, chiamata Polisena essendo stata più di tre anni frenetica, ricordatosi hauere in cassa tal pretiosa gemma, con gran fede la fece porre da vna fanciulla vergine al collo di colei; & subito per virtù del Beato Francesco diuenne libera da tal male. Ma essendo successo alla detta Polisena hauer rissa con vna sua vicina, & per tal causa hauere biaflemmato il nome di Dio; la Reliquia che al collo portaua legata disparue; per il che pentita con lagrime ricorse auanti l'immagine della gloriosa Vergine Madre di Dio,

pre-

pregandola, che glie la facesse ritrouare, & miracolosamente la ritrouò appresso la diuota imagine; per ilqual miracolo ciascuno di quel luogo rimase pieno di marauiglia, portando al diuoto, & miracoloso Santo grandissima diuotione, il cui mirabil fatto, da molti testimoni di veduta ne viene fidelmente confermato.

Hebbe vn'altra parte di quel panno, vn chiamato Maestro Luigi Cormaco, che vn'anno doppo essendo assalito da vn graue dolor di fianco, di modo che temeuua morire, ricordatosi della pietosa Reliquia, con gran diuotione sopra il doglioso lato la pose; & subito per chiaro miracolo sano, & liberato dal dolore si conobbe. Queste son quelle estreme marauiglie, che non

può la mente humana ritrouarci altra causa, che

l'onnipotenza Di-

uina con la-

quale si

co-

nosce la protettione, che

Iddio hà de i San-

ti fuoi.





*Vn'buomo inuocando il nome di S. Francesco di Paola è
liberato da vn gran pericolo; & con vedere la sua
image vn figliuolo infermo si sana.*

Cap. XLIII.

LO Spirito Santo, ilquale consiglia la Chiesa di Christo, à cui la verità insegna per confusione delle vane sette delle genti, & per conturbatione delle heresie, che l'inuidia di Satanasso germoglia; hà voluto che i Santi sieno doppo il loro transito, ancor da noi venerati. La onde il catolico rito hà ordinato, che le reliquie di quelli, trà noi con veneratione si conservino; che i loro nomi con diuotione da

da noi s'innuochino; & le loro immagini da noi cō riu-
uerenza s'honorino. Hauete letto a confusione del-
l'empietà heretica, i miracoli causati dalle Reli-
quie de i Santi; piacciaui scorrere cō gli occhi hora
quelli, che dall'innuocatione del nome, & dalla ve-
neration dell'immagine di questo glorioso Cōfessore
si viddero vscire. Voleua Giulio Bartuchio cōdūr-
re, con altri giouani dal Castello di Cosenza verso
Paola, vn pezzo d'Artegliaria tanto grande che vi
erano apparecchiati per tale effetto, venti para di
buoi; & essendo giunto appresso vn luogo penden-
te, dento la Macchia vicino alla Terra; accioche ca-
lasse cō minore impeto vi haueua auuolta vna gros-
sa fune sostentata già d'vn'arbore che iui era. Ma ve-
nendo a basso la bombarda, ritrouandosi colui innui-
luppato, nō poteua in modo alcuno scampare, che
dalla graue, & impetuosa percossa di quella non gli
fussero rotte ambe due le gambe; per il che al cadere
che fece abbracciandosi con l'arbore a sì impensato
caso, cō lagrime, & diuotione gridando, O B. Fran-
cesco di Paola aiutami, & dāmi forza; il carro della
bombarda, laquale già gli era appresso scorsa furio-
samēte, da se stesso cō euidente miracolo fermossi;
ne doue lui era peruenne; non vi essendo cosa, p la-
quale s'hauesse potuto impedire; anzi gli parue (co-
me l'istesso dispone) vedere vn Frate, simile alla figu-
ra di S. Frācesco di Paola, che tenena con le sue ma-
ni la fune, che tanti giouani, che seco erano nō l'ha-
ueuano potuta fermare; & li era vscita violentemē-
te dalle mani. La onde da così gran pericolo libe-
rato,

rato, non cessò ringratiare il Santo; & portò dipinto il miracolo alla sua Chiesa per memoria della gratia riceuuta.

Hauendo il Conte Gio. Francesco d'Arena appresso di sè con gran diuotione l'immagine di questo glorioso Confessore; accadde che vn figliuolo d'vn suo Castellano era grauamente infermo; ma hauendo notizia di questa immagine con grand'istanza gli l'adimandò per vederla; ilche essendogli concesso, & con gran diuotione baciandola; subito si vidde ritornato, per vero miracolo nella pristina sanità. Con questi marauigliosi successi porremo fine alle stupende opere del glorioso S. Francesco di Paola, lasciando mordere se stessi, à guisa di rabbiosi cani gli inuidiosi heretici, che infiniti miracoli dei Santi di Christo negano cōtra ogni ragione; veggendosi di continuo vscire da quelli opere stupende, come si è narrato, & i mille altre historie di tali serui di Christo si legge, cō che chiaramente si conosce essere certa, e sicura l'intercessione di quelli appresso l'eterno Signore, in virtù del quale i miracoli sono operati. Imperoche se Christo cō le sue mani fanò i leprosi, con la sua voce placò i venti, risuscitò i morti, & discacciò i demoni; con i suoi piedi fermò l'acque; cō la fimbria del suo vestimento ristagnò il sangue all'Emoroissa; & cō lo sputo restituì il vedere al cieco nato; perche cō suo immenso honore, & immortal gloria non potrà il medesimo Christo per mezo de' suoi Santi, che sonò suoi membri donarci le sue gratie? Et se Iddio fece cose mirabili per la verga di Moise,

Moise, per il Serpe di Metallo, per l'ombra di San Pietro; & per molte altre cose inanimate; perchè dunque non farà cose marauigliose per li suoi viui Santi? La onde essendo questi nostri auuocati, & i nostri protettori, con ogni prontezza, & sicurtà di fede gli inuocaremo nelle nostre auuersità, Iddio adorando, come Creatore, & i Santi venerando, come intercessori; iquali sempre si son mostrati, si mostrano, & si mostreranno propitij à noi che piamente il loro aiuto dimandiamo.

Questi atti adūque degni d'imitatione, & di marauiglia che il Beato Francesco operò in terra per scala sua, & nostra al Paradiso; mi è parso narrare così semplicemente, come da lui sono stati puramente operati, & da i testimoni diposti; accioche in vn medesimo tempo ne sieno specchio, e sproni à guidarne al nostro fine, per mezzo però della gratia di colui, senza il quale nessuna cosa si può dir perfetta. Et si come che la vita di questo glorioso Santo empiette il mondo di marauiglia; così si mossero molti stupiti de i suoi gesti à supplicare il Romano Pontefice (nelle cui mani sono depositate le chiau di Pietro) à volerlo connumerare tra' l gregge delle pecorelle elette in Cielo, & reuerite in terra; come Agnello volontariamente sacrificato al Prencipe della gloria; il quale con il fiato della gratia l'haueua eletto chiamandolo; aiutato conseruandolo; & perfetizzato remunerandolo; però egli era obligato, come vero Vicario, & solo quà giù del vero, & vnico Iddio di là sù, di scriuerlo nel libro de' viuen-

ti nella Romana Chiesa; poiche il suo nome era parimente scritto nel libro di coloro, che fruiscono il trionfo sopraceleste, & diuino. Scrissero molti diuoti spiriti catolici, dico al Romano Pontefice vniuersal Vicario di Christo con diuerse epistole l'opere parimente di questo Santo intessute in terra, con i meriti della sua Canonizatione; le quali essédome peruenute nelle mani, hò giudicato fidelmente tradurle con quella fidelità dell'historia, con laquale il resto della vita hò notato; accioche l'anime diuote che leggeranno così gloriosa, & imitanda vita, punte dal zelo dello Spirito Santo si leuino in mente a dar gloria al Rè della gloria, che cō la sua gratia fa, che i serui suoi venghino diuersamēte celebrati, & riueriti in terra, come che egli li rimunera, & innalza al cielo, a destruttione, & confusion dell'heretiche opinioni; lequali inuidiose della gloria della Nane di Pietro, non potendo biasimare il nocchiero Christo, come inualidi d'affissare gli occhi lippì a così luminoso Sole; cercano fraudare i raggi di quello, che nei Santi suoi riluce a guisa, che si vede il maggiore torchio del mondo, con il suo lume cōpartire lo splendore alle gemme. Ecconì le lettere dai deuoti di questo Santo Padre lequali hò qui annotate; accioche tutte quelle memorie fedeli, che da me son potute raccogliersi, vi si dieno a vedere in lode di questo glorioso Cōfessore, ilquale altresì non è venuto meno, oue le sue forze si son potute estendere a giouarne in terra, come hora il preghiamo che interceda in Cielo.

Lettera

*Lettera di Francesco I. Re di Francia a Papa
Leone X.*

Santissimo Padre; il feruente, pio, & singolare zelo, & il desiderio, che habbiamo, che il Beato Padre Francesco di Paola, primo Fondatore dell'ordine de' Minimi, sia Canonizzato, & posto nel catalogo de' Santi; ci spinge a supplicare la Santità vostra, che vogli tirare a perfettione vn'opera tanto santa, & comendabile, che concerne l'essaltatione della sposa di Christo. Poi che è vera per tanti miracoli testificati da molti la sua Santità. Onde di nuouo supplicando, la preghiamo, che a nostra contemplatione voglia concedere detta Canonizatione; fatte però le prouisioni necessarie. Il che quando si faccia, resteremo molto sodisfatti, & obligati alla Santità vostra alla quale l'altissimo Iddio conceda lunga vita, per il reggimento della sua Santa Chiesa.

Di Bles alli 17. di Decembre 1516.

Il vostro diuoto figliuolo Francesco Re di Francia.

*Lettera dell'istesso Re al Sacro Collegio
de' Cardinali.*

Carissimi amici, & fratelli nostri; habbiamo scritto al Santissimo nostro Signor Papa, cer-

can-

cando, & supplicando la Santità sua, che si degni Canonizare, & connumerare il Beato Padre Francesco di Paola Institutore, & primo Fondatore dell'ordine de' Minimi nel catalogo de' benedetti Santi del Paradiso; considerato prima la buona, & santa vita, li meriti, & sana dottrina, di che fù pieno, & ornato questo tanto miracoloso Padre, come siamo à picno informati. Onde perche queste cose concernono l'honor di Dio, & de' Santi suoi; & la grandezza, & decoro della Santa Chiesa; & è opera molto meritoria; vi preghiamo con affettuosa volontà, che per amor nostro vogliate adoperarui con il nostro Santissimo Signor Papa; acciò si contenti seguire di canonizare, & connumerare il prefato Francesco nel catalogo de' Santi del Paradiso, & concedere, & fare espedire tutte le bolle & provisioni in tal caso necessarie. Il che facendosi ci sarà cosa gratissima. Oltre di ciò habbiamo scritto per il Generale del medesimo ordine à chi è dato particolare, & espresso peso di seguitare tal negotio, così appresso la Santità sua come di voi. Et di nuouo vi preghiamo, che vogliate prestare piena fede al prefato Padre Generale in quanto per nostra parte vi referirà; che Iddio nostro Signore custodisca voi carissimi amici, & fratelli nostri.

Di Bles li 17. di Decembre 1516.

Francesco Re di Francia.

Lettera

*Lettera di Claudia Regina di Franksia alla
Santità del Papa.*

Santissimo Padre. Abbiamo inteso, che'l Rè
mio Signore ha scritto alla Santità vostra, per
la Canonizatione del Beato Padre Francesco di
Paola; & crediamo, che già sia informato della
buona vita, comersatione, costanza, & perseveran-
za del prefato Padre, & benedetto Santo Instituto-
re della regola de' Minimi; poco fa passato à me-
glior vita nel Conuento della Città di Touris; &
habbia concesso à detti Frati di poter fare dipinge-
re l'immagine di esso Fra Francesco nelle sue Chiese.
Et tanto nelli vesperi, quanto nel mattutino far cō
memoratione di esso Beato Padre, infìn che sarà es-
sequito il processo composto sopra la vita, & mira-
coli suoi; liquali il sommo Iddio nostro Creatore,
hà voluto operare per esso, così in vita, come dop-
po la sua partita da noi mortali; sì come la Santità
vostra è stata à pieno informata dal Cardinal Santi
Quattro Coronati; alquale per quanto ne hà refe-
rito il moderno Generale di detto ordine, la Santi-
tà vostra commise il processo già fatto in Calauria
sopra la santa vita, costumi, & miracoli di esso. Et
perche la già morta Regina madre nostra (che Iddio
la tenga in Cielo) haueua di tal Canonizatione
sommo desiderio; & noi per la parte nostra perse-
ueriamo in esso; considerando l'honor di Dio, &
della Santa Madre Chiesa augmentarsi con tale

occasione; vi ricerchiamo, & con affettuosissimo cuore supplichiamo à volere in tal negotio tenere per raccomandati i Frati di quell'ordine, conforme ai processi fatti, così in Calauria, come in questo nostro Regnò per il Vescovo di Parigi, in virtù d'un breue Apostolico commesso à lui. Pregando di continuo Iddio nostro Creatore, da cui ogni nostro bene procede; che voglia preseruarui lungo tempo nel reggimento della Santa Madre Chiesa per beneficio commune.

Di Parigi alli 22. di Marzo 1516.

Vostza deuota figlia Claudia Regina di Francia.

*Lettera dell'istessa Regina al sacro Collegio
de' Cardinali.*

Carissimi fratelli, & grand'amici nostri. Abbiamo inteso, che'l Rè mio Signore, & confort vi hà scritto in fauore dei Frati Minimi per la Canonizatione del loro Beato Padre, & Institutore Fra Francesco di Paola. Essendo che la Regina nostra madre di buona memoria (che Iddio assoluua) haueua di ciò singolare desiderio, noi seguitando le sue vestigie, siamo per la parte nostra del medesimo desiderio; vedendo che di ciò risulta l'honor di Dio, & della nostra Santa Madre Chiesa, & che di bene in meglio s'accresce, & esalta. Hauendo hora scritto alla Santità di nostro Signore, che
si de-

si degni consolarci in questa conformità di volere; & habbia particolarmente li Frati di quell'ordine, per raccomandati; habbiamo voluto per ciò ancora scriuere a voi, & affettuosamente pregarui che stante la buona fama, & santa cōuersatione costanza, & perseveranza, & miracoli di così benedetto Padre, poco fa partito dal mōdo; si come in virtù d'alcuni breui Apostolici fù canonicamente proceduto nell'essamine sopra di questo, tanto in Calauria, quanto in questo nostro Regno; vogliate fare eseguire, & referire tutto quello, che si contiene nelli processi. Et poi che per fidele relatione di essi, la cosa sarà ritrouata degna per la Canonizatione, di quel benedetto Padre; vogliate supplicare sua Beatitudine che si degni Canonizarlo, & connumerarlo nel catalogo dei Santi benedetti; si come noi ben crediamo, che meriti. Certificandoui, che questo è ricercato da noi con grandissima affettione, & desiderio; & così facendo, ne farete grandissima gratia, laquale noi riconosceremo in generale, & in particolare da voi; & con animo grato verso di voi carissimi amici, & fratelli, nostri Iddio sia con voi, & vi custodisca.

Di Parigi alli 22. di Marzo 1516.

Claudia Regina.

Lettera dell'istessa al Papa.

Padre Santissimo. Più volte habbiamo scritto alla Santità vostra per la Canonizatione del

Q 2

Beato

Beato Francesco di Paola, della cui santa vita è appieno informata; & si come la carissima nostra madre di buona memoria ne haueua vn singolar desiderio; & così egualmente è in noi l'istesso desiderio per l'honor di Dio, & esaltatione della Chiesa. Per questo hora di nuouo supplichiamo la Santità vostra, con li più intimi preghi; & per quanto le forze nostre s'estendono, domandiamo, che voglia ammettere tal Canonizatione; & hauere per raccomandati i Frati di quell'ordine; di che sentiremo grande allegrezza, & contento con la Santità vostra, laquale nostro Signore Iddio mantenga lungo tempo, & conserui nel felice reggimento della Santa Madre Chiesa.

Di Parigi alli 6. d'Aprile 1516.

La vostra figliuola Claudia Regina de Francia.

Lettera dell'istessa al Sacro Collegio de' Cardinali.

FRatelli carissimi, & amici nostri, per altre nostre vi habbiamo scritto in fauore de' Frati Minimi per la Canonizatione del benedetto Padre, & primo Institutor di tal'ordine Francesco di Paola; alla cui Canonizatione la carissima nostra madre di buona memoria haueua grandemente intento l'animo. Onde noi desiderando, che tal suo pio desiderio sia posto in effetto, per honore di Dio, & della Santa Madre Chiesa, & di bene in meglio sia
essal.

esaltata; di nuouo scriuiamo à sua Santità, che le piaccia hauere in particolare protettione per tal negotio quei Frati. Perilche habbiamo ancor noi voluto di nuouo scriuerui, & pregarui affettuosamente; che conoscendosi la buona, & santa vita, costanza, & perseueranza, & miracoli di questo benedetto Padre (del quale habbiamo inteso, che sete à pieno informati) vogliate supplicare la Santità di Nostro Signore, che le piaccia Canonizarlo, & connumerarlo nel catalogo de' benedetti Santi, il che desideramo sopra ogni cosa che si faccia à' tempi nostri; acciò riconosciamo tal gratia in particolare da ciascuno di voi, per mostrarci grata in ogni occasione, che'l Signor nostro vi guardi, & vi conferui.

Di Parigi alli 6. d'Aprile 1516.

Claudia Regina.

Lettera del Rè Francesco à Papa Leone.

Santissimo Padre. Poco tempo fa habbiamo scritto alla Santità vostra il nostro desiderio, circa la Canonizatione del B. Francesco di Paola Institutore dell'Ordine, & Regola de' Minimi; sapendo quanto sia bene informata dell'ottima vita di detto Beato Padre (come à noi ha referito il Generale di detto ordine, portatore delle presenti lettere) tanto per il processo fatto in Calauria, quanto in queste nostre parti. Et che parimente sappia la

Q ; gran

gran costanza, & lunga perseveranza; con i miracoli, che Iddio nostro Creatore hà voluto operare per lui, così mentre visse, come doppo morte; de' quali noi; & quelli che l'hanno conosciuto, & visto; come sono Prelati, Nobili, & altre persone del nostro Regno, facciamo piena fede, & testimonio degno, egli essere stato grande amico di Dio; & huomo di tutta perfettione; & santità, conforme all'ordine di vostra Beatitudine diretto al Cardinal Santi Quattro. Ora di nuovo ricerchiamo, & supplichiamo la Santità vostra, che continuando da degna impresa, voglia la santa opera da Papa Giulio Secondo suo predecessore di felice memoria incominciata condurre à perfettione; ordinando che'l processo fatto sopra la sua santa Vita, & Miracoli, sia con ogni diligenza referito, & essequito in pubblico Concistoro. Et poi che sarà ritrouato degno, & meriteuole, le piaccia Canonizarlo, & connumerarlo nel catalogo de' benedetti Santi, ilche habbiamo molto à cuore; & desideramo che si faccia ai nostri tempi. Però con ogni sincero affetto la preghiamo, & di nuovo supplichiamo, che presti fede al prefato Generale; che facendo così la Santità vostra farà opera degna, & meritoria non solo appreso à Dio, ma à noi singolarissima gratia. Pregando la Divina Maestà, che voglia preseruarla per molti anni felice nel gouerno della nostra Santa Madre Chiesa.

Di Cremi alli 4. di Maggio 1516.

Vostro diuoto figlio Francesco Rè di Francia.

Lettera

Lettera di Claudia Regina à Papa
Leone.

Beatissimo Padre; come la Maestà del Rè mio Signore scriue hora alla Santità vostra per la Canonizatione del benedetto Padre Francesco di Paola Institutore dell'ordine, & Regola de' Minimi; credendo, ch'ella sia informata appieno della buona, & santa Vita, della conuersatione, costanza, & persecranza sua, hauendo ordinato, che si formi processo sopra i miracoli, che Iddio Creator nostro hà voluto per esso dimostrare al mondo; tanto nella sua vita, quanto doppo il suo felice transito; si come per suo ordine hà essequito il Cardinal Santi Quattro; & à voi hà referito il Generale dell'ordine lator delle presenti lettere. Onde perche la Regina nostra madre carissima, & Signora di buona memoria (alla quale Iddio doni gloria) gli portaua singolare affettione, & desideraua molto la sua Canonizatione; noi conoscendo, che ciò si fa ad honore di Dio, & essaltatione, & augumento della Santa Madre Chiesa, desideriamo internamente che sia essequito. Ricerchiamo dunque, & supplichiamo la Santità vostra che si degni condurre questo negotio à fine, come contengono i processi vno fatto in Calauria, & l'altro in virtù di vn breue fatto dal Vescouo di Parigi. Ilche facendo, lo riceueremo per gratia singolarissima, & pregaremo il sommo Creatore, che per molti anni la

preferui al reggimento della Santa Madre Chiesa.
Di Lione alli 3. di Maggio 1516.

Vostre deuota figlia Claudia Regina di Francia.

Lettera di Carlo Duca di Borbon, à Papa Leone X.

Beatissimo Padre. La Maestà del Re nostro Signore ha scritto alla Santità vostra, per la Canonizatione del benedetto Padre Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine de' Frati Minimi, la quale io non desidero punto meno, che il Rè mio Signore, con tutto il cuore; & per questo con ogni riverenza supplico la Santità vostra che conosciuta la santa, & circospetta Vita continuata, & aspra penitenza, & miracolose gratie di quelli che per li meriti, & prieghi suoi hanno ottenute dal Signor nostro Iddio; di che la Santità vostra è apieno informata; piacciale hauere per raccomandato il Generale, & Frati di detto Ordine in questa Canonizatione. Il che facendo, oltre i meriti, che hauerà appresso la Maestà di Dio farà al mondo vn'opera di gran frutto. Con che facendo fine, restò pregando la Diuina Maestà per la preservatione di molti anni della Santità vostra ad augumento, & salute della Chiesa Santa, & di tutta la Christianità.

Di Montlucalli 15. di Gennaro 1516.

*Vostro humilissimo, & deuoto figlio Carlo
Duca di Borbon, & d'Aluernia.*

Lettera

Lettera d' Anna Duchessa di Borbon al Papa.

Beatissimo Padre. Humilmente mi raccomando alla Santità vostra. Essendo stato scritto alla Santità vostra, per la Canonizatione del benedetto Padre Francesco di Paola, Fondatore dell'ordine de' Minimi, & come credo che la Santità vostra sia bene informata della buona, & santa Vita, costumi, & costanza di quel benedetto Padre; & già habbia ordinato che si formi, & essequisca il processo fatto per opera del Cardinal Santi Quattro Coronati sopra i miracoli, che Iddio Creator nostro ha operato tanto nella sua vita, quanto dopo la morte, si come ho inteso dal Generale di detto Ordine lator delle presenti. Io parimente con ogni humiltà la supplico, che voglia degnarsi tenere particolarmente per raccomandato questo Generale conforme al tenore dei processi formati tanto in Calauria, quanto in questo Regno, per il Vescouo di Parigi in virtù d'un breue Apostolico. Con che resto pregando nostro Signore Iddio per la lunga preservatione di vostra Beatitudine nel reggimento della Santa Madre Chiesa.

Di Lione il primo di Maggio 1516.

*Vostza humilissima, & deuota figlia Anna
Duchessa, di Borbon, & Aluernia.*

Lettera

Lettera della Duchessa di Sanoia al Papa.

Santissimo Padre; baciando li beati piedi alla Santità vostra mi raccomando. Perche la Maestà del Rè vi hà scritto per la Canonizatione del benedetto P. Francesco di Paola, primo Fondatore dell'Ordine de' Minimi; essendo anch'io informata della sua religiosissima Vita; supplico humilmente la Santità vostra, che tal meritissima opera voglia hauere per raccomandata. Il che facendo mi reputerò trà le sue obligatissime serue. Prego il Signor nostro Giesù Christo, che vi preserui lungo tempo nel gouerno della sua Santa Chiesa.

D'Ambuorfa alli 10. di Decembre 1516.

*La vostra humilissima, & vbidientissima
figlia Fikberta Duchessa di Sanoia.*

*Lettera di Carlo Duca di Alençon al Sacro
Collegio de' Cardinali.*

Signori miei; hò inteso che la Maestà del Rè nostro (come altre volte hà fatto) hà scritto in raccomandatione dei Frati Minimi del Conuento di Toursi, per la Canonizatione del benedetto Padre, & Institutore del loro ordine fra Francesco di Paola; per questo hò voluto anch'io scriuerui, & affettuosamente pregarui; che conosciuta la buona, & Santa conuersatione, perseueranza, & miracoli fatti, mediante le orationi del predetto benedetto Padre;

dre; & letti i processi formati in virtù dei breui della Sede Apostolica, intorno alla Vita sua, & costumi, vogliate cōdurre a fine questa Santa opera, per laquale viene in Roma il Generale di detto ordine. Però vogliate per amor mio giouargli, & favorirlo, che così facēdo farete cosa gratissima al Rē nostro, & a me gratia singolarissima. Pregādo Iddio nostro Signore, che vi conceda a pieno i vostri desiderij.

D'Ambuorfa alli 27. di Dicembre 1516.

Tutto vostro Carlo Duca d'Alençon.

Lettera del Duca Carlo sopradetto a Papa Leone.

Batissimo Padre. La Maestà del Rē mio Signore al presente ha scritto alla Santità vostra (come altre volte ha fatto) che si degni Canonizare, & porre nel catalogo de' Santi il Beato Francesco di Paola, primo Fondatore dell'Ordine de' Minimi, di Vita santissima, & esemplare. Onde Santissimo Padre, perche non minor diuotione, & affetto habbiamo intorno a tãto degna opera; supplico la Santità vostra per l'ispeditione d'essa; che maggiormente legato, & obligato supplicheremo il Creatore, del tutto, che conceda alla Santa Madre Chiesa, vostra Santità per lungo tempo.

D'Ambuorfa alli 28. di Dicembre 1516.

Vostro humile, vbidientissimo, & deuoto figliuolo

Carlo Duca d'Alençon.

Lettera

*Lettera del Vescono di Granopoli
à Papa Leone.*

Clementissimo, & Santissimo Padre. Doppo baciati i suoi santi piedi sò intendere alla Santità vostra, come la Maestà del Rè, l'Illustrissima sua consorte, & la sua generosissima madre, con molte altre persone del sangue, & stirpe Regia; (come le hanno scritto) desiderano sommamente la Canonizatione del Beato Francesco di Paola. Noi non meno deuoti, & desiderosi dell'istesso negotio, habbiamo voluto in questa occasione con quella riuerenza, che si conuiene riuerentemente scriuerle; significandole humilmente; come l'anno dell'Incarnatione del Signore 1507. circa il fine del mese di Aprile, stando nel Castello di Monte, appresso la Città di Granopoli, l'Illustrissima Regina madre della Serenissima Claudia moderna Regina; intendendo che la sua generosa figliuola era oppressa di grauissima febre; noi andammo da lei per confortarla; consigliandola che per la sanità della sua carissima figliuola si raccomandasse alle intercessioni del Beato Francesco di Paola, etiamdio con voto, & promessa, che se il Beato Francesco per li suoi meriti, & intercessione le hauesse fatta ricuperare la sanità, si faria sforzata con tutto il suo potere far'opera, che fusse legitimamente Canonizzato. Onde non molto di poi, andando di nuouo à visitarla, la ritrouammo più che mai consolata;

solata; imperocchè per molti messi, & auuisti haueua inteso; come la Regina inferma, dal pericoloso male era stata miracolosamente liberata. Per questo ci è parso con la presente lettera, certificare di ciò vostra Beatitudine; notificandole di più, hauere inteso riuelationi dal detto Beato Padre, mentre viuua, che solamente a Dio; & a me erano manifeste; testificandole ancora che mentre è stato in Francia, è stato ottimo vaso di religione, & ripieno di somma virtù; fondò molti Monasterij, & Chiese; viuendo sempre santamente, & religiosamente. Abbiamo parimente conosciuto i suoi candidissimi costumi, & la sua castissima Vita più pura, che il purissimo oro; auanzando in ciò qual si voglia mortale; talmente che ancora viuuo da molti era tenuto, & venerato per Santo. Oltre di ciò sappiamo che molte candele benedette da lui, & date a diuersi, hanno euidentemente operato infiniti miracoli. Perlochè Santissimo Padre siamo dal debito nostro sforzati supplicarui di così pia Canonizzazione, scriuendo a vostra Santità tanto più volentieri per questo effetto; pregando Iddio nostro Signore, che la mantenghi sempre sana; & felice contra la ferocità de' nemici della nostra Ortodossa fede.

Di Granopoli il primo di Giugno 1516.

*Della Santità vostra deuotissimo seruo
Lorenzo Vescouo di Granopoli.*

Lettera

Lettera dell' Vniuersità di Piliano à Papa Leone .

Beatissimo Padre, & dell'vniuersal Chiesa Pasto-
re; humilmente si supplica la Santità vostra da
parte de' noi Sindici, & Mastri, Iurati dell'vniuer-
sità di Piliano, della Diocesi di Martorano, esponen-
do come à queste parti nostre conuicino fu il Beato
Francesco di Paola di santissima Vita, ilquale fondò
molti Conuenti, & congregò molti santi Padri, &
Frati di honestissima conuersatione. Et mentre di-
morò nei Cōuenti di Paola, Paterno, & Spezzano;
à lui concorreuano molte, & diuerse persone, tra le-
quali ve n'erano alcune grauate di varie infermità,
che tutte (la diuina gratia cooperante) per i meriti,
& intercessioni di esso Beato Francesco, liberi nella
pristina sanità ritornauano, si come è nel presente
chiuso processo, che vi si manda, fatto da noi, & scri-
tto per notari à questo deputati. Per questo humil-
mente supplichiamo la Santità vostra da parte de'
nostri supplicanti, che le piaccia riferire, & conu-
merare nel catalogo de' Santi il prefato Francesco di
Paola, ilquale mentre visse fu imitatore de' Santi
Padri, & seguaci del Signor nostro Gesù Christo,
ilquale doni alla Beatitudine vostra longa vita, &
vittoria contra gl'Infideli, accioche fortis il vessillo
della Catolica Fede, anco i superbi si humiliano.

Della nostra Terra di Piliano alli 4. di Gen. 1516.

*Della vostra Beatitudine humilissimi serui
il Capitano, & buomini di Piliano.*

Lettera

*Lettera dell' Vniuersità del Casal di Santo Biasio
à Papa Leone.*

S Antiffimo, & Beatiffimo Padre, & Signore.
Doppo la humile raccomandatione nostra, & baciati i sacri piedi, le esponiamo sotto breuità quello, che da' nostri antecessori, infino à questo tēpo nel nostro Castello della Diocesi di Nicastro è successo dei miracoli, & stupendi fatti di questo Beato Huomo Francesco di Paola, essendo il tutto fedelmente da veridici testimonij esposto, come la Santità vostra potrà vedere; iquali miracoli esso Beato Confessore ha operato in nome del Saluator nostro Giesù Christo; oltre la fama ottima di tanti altri suoi santi gesti, & opere: lequali sono famose nella nostra Prouincia. Et hauendone formato processo legato, & chiufo, & sigillato, come si conuiene, scritto per mano di notaro Apostolico degno di fede se gli manda. Supplicandola, con le ginocchia chinbe che si degni questo Beato Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi riceuere, & aggregare per i suoi santissimi meriti nel catalogo degli altri Santi. Perche oltre gli altri meriti, che ha uerà la Santità vostra dal sommo Iddio, ha uerà noi deuotissimi suoi per si singolar gratia.

Dal predetto Casale di San Biasio alli 4. di Genaro 1516.

*Della Santità vostra deuotissimi figli
l'Vniuersità del Castel di S. Biasio.
Lettera*

*Lettera dell' Vniuersità della Terra di Regina
al Papa.*

Altissimo Pontefice, & dell'vniuersal Chiesa Pastore; doppo l'hauere baciato i suoi santi piedi, gli humili, & vbidenti figliuoli della Sede Apostolica Simon Galeota di Napoli Governatore della Terra di Regina della Diocesi di Bisignano; & Luigi Galeota dell'istessa Città Assessore, & Giudice della medesima Terra con tutta la Vniuersità (con quella istanza, & diuotione che si richiede) supplicando le fanno intendere, che si degni il mirifico Francesco di Paola per la santità glorioso, & per segni, & prodigij illustre, di scriuere nel catalogo de' Santi; atteso che tutta la Calauria non cessa chiamarlò Santo inclito, & glorioso; & con Christo regnare non dubita. Nel cui testimonio le gratie ricevute, deposte in presenza del Reuerendo Vescouo di Cariati; & del Venerabil Padre Fra Lorendo Cleuensi dell'Ordine de' Minimi, dai testimonij più volte replicati, si mandano hora alla Santità vostra da noi nella nostra Terra fidelmente esaminati, & con verace stile scritte.

Nel dì 9. di Nouembre 1516.

Della Santità vostra humili, & indegni serui Simon Galeota, & Luigi Galeota di Napoli.

Lettera

Lettera dell'Vniuersità dell' Amantea

a Papa Leone.

Beatissimo Padre dell'Vniuersal Chiesa Pastore. Doppo hauere humilmente baciati i suoi sacri piedi, & la deuota, & continoua raccomandatione; ne conuien fare certa la Santità sua alquanto delle virtù, & vita del Beato Padre Francesco di Paola. Saperà dunque, questo Santo Padre per religione, santimonia, & infiniti miracoli, essere stato celebre; innumerabili infermi da varij morbi oppressi, & tormentati in virtù di Dio onnipotente hauere sanati, & liberati; essere anco intrato in vna ardente fornace, & uscito libero, & illeso; oltre infiniti, & innumerabili altri fatti impossibili a farsi, de' quali tutti si rende vero testimonio; oltre la publica voce, & fama nelle parti nostre, & per tanto veridicamente esclamante. Di modo che senza rossor di faccia, con le ginocchia chine siamo costretti supplicare, si come diuotamente, & humilmente supplichiamo la Santità vostra che per honor di così Diuino Huomo, sua Religione, & Ordine, per augumento della diuotione nei Christiani esso Padre nel numero de' Santi canonicamente, & honoreuolmente si degni aggregare. Che di nuouo & sempre baciando i suoi piedi, apparecchiatì di continuo seruire la Santità sua, facciamo fine humilmente la sua santa benedittione inuocando.

R

Della

Della Città dell' Amantea alli 25. di Nouembre 1516.

Della medesima Santità vostra vbidientissimi & diuotissimi l' Vniuersità, & buomini della Città dell' Amantea.

Lettera dell' Vniuersità di Mont' Alto alla Santità del Papa.

Beatissimo, & Santissimo Padre; doppo l'hauer baciati i piedi della Santità vostra, & humilmente raccomandato ci; spera che nei tempi nostri in questa prouincia di Calauria ha fiorito il B. Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi, Huomo in ogni virtù celeberrimo; il quale è stato esemplare, & illustre per molti miracoli; illuminando ciechi, restituendo la loquela a quelli, che in tutto n'erano priui, & molti, & varij infermi da diuersè infermità liberando miracolosamente; di modo, che da tutti comunemente è riputato per Santo, & ogni giorno si celebra. Et si come trà Christiani in terra fu mirabile, così in Cielo trà i Santi douersi numerare degnamente crediamo. Dunque la Santità vostra con humilissimi prieghi supplichiamo che si degni a scriuerlo nel numero de gli altri Santi; accioche gli altri serui di Dio a più alte virtù, col suo esempio aspirino, scorgendosi, come son favorite da lei le nostre supplicationi.

Di Mont' Alto alli 20. di Nouembre 1516.

Della Santità vostra humilissimi figliuoli, gli buomini tutti della prefata Terra di Mont' Alto.

Lettera

*Lettera di Luigi d' Aquino Baron di Castiglione
alla Santità del Papa.*

Miracigliosi, & terribili spettacoli l'immortale Iddio ha operato p mezzo de' serui suoi, iquali perche sono stati innumerabili, meglio è tacerli, che non narrarli a pieno. Ecco che nei nostri secoli, Paola terra di Calauria non solo è illustre per oracoli, & vaticinij; mà per stupendi, & diuersi miracoli, iquali ci hanno costretto Santissimo Padre, con ogni opera supplicare la clemenza & Santità sua; che si degni il Beato Francesco di Paola nel catalogo de' Santi designare; come a quello, che di tanto dono è meriteuole; i cui mirabili fatti non si possono esplicare. Questo huomo fu di gran bontà, di somma astinenza, di santa, & diuina Vita: di modo che nessuno dubita immediatamente la sua anima al Cielo essere salita; per li diuersi di lui gesti, miracoli, & prodigij. Et per questo ciascuno a lui diuotamente ricorrendo, la gratia ottenere non dubita. E chiaro i nauiganti da tempestosa procella assaliti per esso sicuri al porto esser giunti; gli stroppiati, & altri oppressi da infiniti morbi nella pristina sanità restituiti; & donne in parto sudanti inuocando il suo nome subito soccorse. Per laqual cosa non resto di pregare, & supplicare la Santità vostra che si degni connumerarlo nel catalogo de' Santi; per quel che di continuo s'intende; & io in tanto bacio i suoi sacriati piedi.

R 2 Alli

Alli 23. di Nouembre 1516.

*Della Santità vostra ubidientissimo figlio
Luigi d' Aquino Baron di Castiglione.*

*Lettera di D. Vincentio Carrafa Conte della Grottaria
a Papa Leone.*

H Umilmente, & reuerentemente si supplica la Santità di nostro Signore Papa, doppo tre volte hauere baciato la terra auanti i suoi piedi, da parte di Vincentio Carrafa Conte della Grottaria, nella Prouincia di Calauria Vltiore; esponendo, che trà gli altri innumerabili segni; & miràcoli nei nostri tempi operati dal Beato Francesco di Paola, ve ne sono stati molti con gli occhi proprij visti da esso, & da Berardina sua consorte; per questo humilmente con le gincochia chine prega la Santità sua, che si degni non immeritamente nel catalogo de' Santi connumerarlo; essendo noto a se, & a sua consorte; che il beatissimo Paolano vscisse dall'ardente fornace; & con le nude mani tenne la bragia ardente per scaldare alcuni increduli presenti, che della sua santità dubitauano; della cui mirabile opera essendone rimasto intatto, quelli a credere la verità si condussero. Non tace appresso, hauere inteso da vna degnissima persona nominata Bernardo Caracciolo, che il Beato Francesco nel tempo del Cardinalato del Reuerendissimo Giuliano della Rovere (che assunto al sommo Pontificato, fu detto Giulio II. predecessore della Santità

vostra) gli vaticinò la sua futura dignità del Vicario di Christo; essendoui esso Bernardo presente. Non lascerà di dire, come in vn arrido, & deserto luogo(oue cominciauua ad edificare vna Chiesa) fece sorgere vn miracoloso fonte, oltre l'opinione humana. Hà inteso parimente, vn legno di mirabil peso, & grandezza essere stato da lui miracolosamente trasportato, perche daua impedimento ai passaggieri, doue staua. Hà visto Berardina consorte sua; mentre era grauato da grauissimi morbi vn suo fratello detto Antonio; essere stato liberato da morte con la sola deuotione d'vn biscottello, & di vn pomo mandatogli dal Santo Huomo, con l'opinione dei Medici, che morto lo riputauano. Non lascerà in silentio, che essendo concorsa innumereabile quantità di huomini per vedere gli infiniti miracoli del Santo, con vn solo cofano di pane essere satiati quelli, senza mancare il pane, che appena diece di quelli cofani farieno stati bastanti a cibarli; & vn cado di vino sempre si vidde pieno; ancorche ciascuno vi beuesse; il che euidentemente apparue a tutti manifesto. Per le quali cause la deuotione è entrata nelle humanementi; & ciascuno si stupisce, & per Santo lo venera, & tutta la Prouincia lo ammira. Humilmente dunque, con legittima chine si supplica la Beatitudine sua, per amor di Dio, in cui uoce sta, che si degni questo benedetto Padre per i suoi meriti, & infiniti miracoli, nel catalogo de' Santi accompagnare. In fede dei quali è fatta la presente, & sottoscritta di propria

mano, & del solito nostro sigillo signata.

Data nel Castello della Roccella della Diocesi di Hieraci, nell'vlterior Calauria alli 6. di Dicembre 1516.

*Vincentio Carraffa Conte della Grottaria humile,
& denoto seruo della Beatitudine V. supplica
quanto di sopra si contiene.*

*Lettera dell'Vniuersità di Maida alla
Santità del Papa.*

INtendendo la Santità vostra Beatissimo Padre, come noi Vniuersità, & huomini della Terra di Maida della prouincia di Calauria, doppo tre volte hauere baciato auanti i suoi sacri piedi; & raccomandatoci alle sue orationi; la certifichiamo, che per la sincerissima, & immacolata Vita, senza colpa, ò machia di delitto del Beato Francesco di Paola, nostro compatriota, allhora, che in vita dimoraua, fummo risoluti, mossi dalli stupendi miracoli, & prodigij diuersamente da lui operati; di fondare nella nostra patria vn Conuento del suo Ordine, il quale molto certamente ne ha giouato, & nel futuro maggiormente speriamo douerci essere di giouamento, mercè dell'orationi, predicationi, costumi santi, buoni effempij, & honeste vite di quei padri religiosi, che qui dimorauano del suo ordine. Et per questo siamo costretti, & sforzati, accioche non siamo tassati d'ingratitude, la Santità V. con lo

ginog.

ginocchia chine supplicare, che acceleri la Canonizatione di questo Beato Francesco, connumerandolo con la sua pontifical potestà nel numero dei Santi; & deputar solenne giorno della sua festività, per quanto i meriti della sua santità operano nella vostra Beatitudine facendolo celebre in tutto l'universo, sì come nel cospetto dell'individa Trinità per lei prega, che la gregge a sè commessa giustamente, & santamente governi; & poi il suo felice transito alla vita, & gloria eterna sia condotta per infiniti secoli Amen.

Di Maida alli 10. di Dicembre 1516.

*Della Santità V. in Christo figliuoli, & serui, il
Vicario, il Capitano, il Sindaco, il Maestro In-
rato, & altri buomini della Terra di Maida.*

*Lettera di Gio. Francesco d' Arena Conte d' Arena,
& di Stilo al Papa; doue si narrano
molti miracoli.*

Batissimo Padre soleuano coloro, iquali erano inuolti in queste humane miserie con vane lodi innalzare al Cielo quelli, che de' temporali beni risplendeuano; che dal fumo di tali vana ottenebrati si sommergeuano al fine nelle sensualità carnali; & di modo erano inuaghiti di loro istessi, che non scorgeuano il sommo bene in parte alcuna. Anzi anticamente tanto oltre si estendeua questa vana lode nei mortali, che poi col tempo scrosta-

R 4 mente

mente erano per dei adorati; facendosi chi figliuoli di Giove, e chi di Marte, & chi d'altro simile. Ma venendo il vero lume al mondo; a illuminare le carte, & essendo scoperta la via, la verità, & la vita, quei concetti fatti in lode de' gli Infidelì profani, lasciati in tutto, i più accorti; & pietosi scrittori, che di mano, in mano sono succeduti al mondo, hanno fatto sentire in lode & gloria di Christo Signore, & Saluator nostro, carità ineffabile, & de' suoi Santi scrui, & seguaci. Iquali perche in somma costanza han superato i martirij, domate le carnalità, & vinto il demonio; i sommi Pontefici successori di Pietro si sono mossi dallo Spirito Santo illuminati, à connumerarli nel catalogo de' Santi. O quanta è la beatitudine di quel Pontefice, che al suo tempo è accaduto scriuere il nome d'alcun Santo nel catalogo; per i cui meriti il sommo Monarca l'hà scritto in Cielo, nel libro de' viventi. Ora tra questi tali sei tu solo nei tempi nostri Leone Pontefice Santo, ilquale & in santità, & in carità risplendi grandemente. Ecco che nel tuo tempo del fatto del Beato Francesco di Paola si tratta, della cui Santità io pauroso, & tremo (poiche il benedetto Iddio tanto lo hà illustrato) i Cieli si marauigliano, la terra lo riverisce, ogni cosa l'onnipotente Iddio gl'hà posto sotto i piedi, i pesci del mare, i volatili del Cielo, le pecore, i buoi, & anco le fiere della foresta; i morti son resuscitati, i leprosi mondati, le sterili hãno partorito, & la natura hà vbidito a' suoi comandamenti, perche le vecchie hà cōcepito, gli arbori in fruttuosi

tuoi

tuosi son fioriti, & han prodotto i frutti; & non solo
 ha vbidito, ma è annichilata nelle cose miste, nel
 fuoco perdendo la virtù, nel secco facendo sorgere
 fonti, che infin'al giorno presente si veggono, oltre
 infiniti segni, che ha lasciati questo amico di Dio
 con comun marauiglia. Et si come nel vecchio Te-
 stamēto si raccoglie, bisogna le figure precedere al
 figurato, & nel nuouo seguir le vestigie del figura-
 to; le piaghe del nostro Redentore, d'onde uscì il
 sangue prezioso, per curare le miserie nostre, & sa-
 nare i nostri vitij, son figurate per gli ordini men-
 dicanti. Et essendo le quattro già adempite, erano
 passati anni mille cinquecento; & ancora l'ultima
 professione di tali vestigie, che è la quinta piaga non
 era ordinata; quando la cosa in ordine mirabile, &
 sopra naturale era; vi si consideraua la sopra naturale
 electione, la quale in questo tempo è l'ultima per la
 consumatione di quest'opera. Questo vaso beato,
 questo Santo Padre, non solo è l'Autore della quinta
 Regola, ma dalle fasce eletto ammirabile nel gau-
 dio de' Cieli, & in conseruatione del secolo. Io pas-
 farei più auanti Padre Beatissimo a lungo nel fatto
 de' segni, che'l sommo Creatore ha dimostrato nel-
 la innocenza, & santità di questa sua creatura; se non
 mi mancassero le forze; non essendo ancora ito oc-
 cupare in parole la Tua Beatitudine. Per il che sono
 sforzato venire al fatto proprio, il quale cō sommo
 amore, & affetto da questo Beato Padre fu operato
 nel mio genitore, che per tal causa Francesco volse
 chiamarmi, sentendomi il primo suo debitore; im-

però che il padre mio conuenendogli andare allo as-
 sedio d'Otranto con altri armigeri per combatte-
 re cò gli empì Turchi cani, capitò al luogo del Be-
 to Padre; oue per la diuotione, & riuerenza che gli
 portaua, lo pregò che supplicasse il Signore Iddio
 per il suo scampo, al quale donò vna candela (quasi
 non fatta p'opera di mano) per scudo da difenderlo
 da ogni offesa, & sinistro accidente, & il medesimo
 fece alli suoi compagni, che lo seguittauano; La on-
 de con il santo dono mio padre, & tutti quelli sotto
 le mura della Città oppressa dall'incendio del fuoco,
 & dalle palle delle bombarde, & d'altri strumenti
 bellici furono liberati. Nè solo questo, ma anco dal
 contagioso morbo della peste, che nell'essercito al-
 l'ora per tutto i mortali offendeva. Quiui vn solo
 di quelli spregiando il Santo, & miracoloso dono, fu
 lacerato, & morto a guisa di cane. Aggiungo a que-
 sto cumulo di miracoli; due miei figliuoli, vno di
 anni tre, & l'altro di due in vno istesso tempo da po-
 stiferà febre oppressi frannichilati de' sensi, & giunti
 all'estremo; io & lor madre dolenti, raccomandatoli
 alle intercessioni del Beato seruo di Dio Francesco
 di Paola, gli furin vno istante veramente insufflato
 lo spirito della vita ad ambi due. O quanto è bene-
 detto Iddio nei Santi suoi; perche non cessa verifi-
 care quello che per la bocca di Marco ha parlato in
 persona di questa eletta creatura, dicèdo. Sopra gli
 infermi imporranno le mani, & sananno bene. Di
 modo che nell'istesso giorno, che credemo sepellir-
 li, l'incurabil febre disparue, i dolori si partirono, &

il calore sparso al pristino stato si ridusse: La onde fo-
nò furono stati veduti così grauemente oppressi, nò
haueria nessuno creduto quelli essere stati in nessun
modo infermi. Taccio come la mia cōsorte essendo
tormentata nella mammella da vna dolorosa posse-
ma; essendo anco granida di otto mesi, che si dubi-
taua d'aborto, possoni il cingolo di questo B. Padre
sopra, che da vn Religioso Frate venuto di Francia
mi era stato dato; non solo fù liberata dall'aborto;
ma mentre sopra di se quello teneua, nè dolore, nè
febre sentiuu, che la postema le causaua. Questo che
è chiaro, & indubitato nò lascierò che venendo da
me per l'elemosina vn Frate del suo Ordine, che al-
hora era Correttore del Monastero di S. Blasio, io
glie la feci; essendomi presenti non pochi de' miei
sudditi; quel Padre per farmi vn degno dono, mi
diede vna particella della vera tonica del B. Fran-
cesco di Paola; volendo io darne a ciascuno la parte
sua; di quella feci venti particelle minute, secòdo il
numero de' circostanti. Dipoi volendole consigna-
re (confidato nel B. Francesco, che à laude di Dio
onnipotente hatteria dimostrato qualche segno, à
talche l'operatione nò fusse manifesta) nascosi nel-
le mie mani alcune particelle; & nò solo quelle ven-
ti ai circostanti furono distribuite, ma miracolosa-
mente augumentarono. Et concorrendoui il popo-
lo della Terra, ceto altre ne diedi appresso; & aper-
to il pugno trouai di quelle venti particelle, esserne
rimaste sette dentro la mia mano, le quali restarono
per me quasi dal Beato Santo à me donate. Non la-
sciatò

sciarò di dire, che dall' imagine di questo B. Paolo-
no sono usciti splendori corruscanti, che illumina-
uano la stanza di meza notte, laquale imagine è nel
mio oratorio; & questo anco mi è stato riferito da
vn Religioso, & deuoto huomo Cartusiano; ilqua-
le con le ginocchia chine poco auanti essa oraua, ef-
fergì atuenuto. Resta a dire, che poco auanti ha-
uendo la mia cōsorte vno incredibile singulto; per
ilquale si li causaua vn grā vomito, d'onde il petto,
& le fauci erano così estenuate p' il dolore, che a pe-
na inghiottire la salua, o il mellico liquore poteua;
& vn Religioso, quasi da Dio mādato nella mia ca-
sa, hauendo vno strumento ferreo a modo di serra,
tinto del sangue del Beato Padre, allhora quando
inaceraua la sua carne cō l' aspre penitenze, pregan-
do colui il Beato Padre, & ponendo il ferro sopra il
petto dell' inferma mia donna; in vno istante man-
cò il vomito, con il dolore incredibile; & cominciò
subito senza pena nessuna a mangiare. Molte altre
cose direi, se nō fusse che mostrarei diffidenza nella
Sātità vostra, che hauesse bisogno d' essortatione in
così santa op̃era. Piaccia adunque degnarsi, che si
come il Signore Iddio l' ha illustrato per miracoli;
& l' ha honorato in Cielo; così voglia segnarlo nel
catalogo de' Santi; a talche in terra sia venerato à
confusione de' gli empi heretici, & comodo de' fi-
delli di Gesù Christo; che io non meno humilmen-
te, che deuoto di raccomandarmegli non cesso.
Iddio ti salui, & ti conceda gli anni di Pietro; con
la cui fortèzza superi gli empi nemici della Sede.

Apo-

Apostolica. Dal Castello d'Arena alli 17. di Dicembre 1516.

*Della medesima Santità humile seruo,
& diuoto l'istesso Gio. Francesco.*

Lettera dell'Vniuersità di Paola à Papa Leone.

ALl'Altezza della Santità vostra santissimo Padre non haueriamo ardire di così familiarmente scriuere per non esser notati di temerità; se nō l'hauessimo conosciuta più di tutti gli altri huomini humanissimo, & clementissimo, di modo che ancora a que, che non l'hanno mai visto, non manca con la sua magnificenza gratificare. Per questo noi non dubitiamo con somma speranza ottenere quello, che impetrare desideriamo. Et perche il Beato Francesco Cittadino nostro di Paola, mentre visse tra noi in continoui digiuni, vigilie, & altri ottimi costumi, & sante opere fù visto stare; la cui santa Religione per la sua santimonia, & alma vita, per la diuina gratia in tutto l'vniuerso (oue la Christiana fede ha luogo) si estende; meritamente lo estimiamo degno del numero de' Santi. La onde con le ginocchia chine humilmente supplichiamo la Santità vostra, che considerate l'opere sue così in vita, come doppo morte; & cioche di giorno in giorno per lui si opera, delquale noi anco testimonio ne rendiamo; voglia (secondo che li suoi meriti ricercano) Canonizarlo, & nel catalogo de' Santi
 con-

connumerarlo; accioche sia venerato nella Chiesa Militante, come nella trionfante gode la gloria. Ilche se si farà nel suo Pontificato come habbiamo speranza; la S^{an}tità V. noi, & tutti i nostri posterì in perpetuo hauerà per obligati. Iddio la salui in Christo Giesù Padre clementissimo; & noi habbia per raccomandati nelle sue orationi; che Iddio Padre onnipotente al desiderato voto la conferui Amen.

Di Paola alli 26. di Decembre 1516.

*Della S.^a R. humiliferui l'Vniuersità,
& buomini di Paola.*

Lettera dell'Vniuersità di Paterno à Papa Leone.

D Oppo tre volte baciato le vestigie sacre della Beatitudine V. si supplica da Branchio di Michele, cō tutta la Vniuersità di Paterno della Diocesi Gofentina; accioche il Beato Francesco Paola, no si degni ascriuere nel catalogo de' Santi, ilquale appresso noi auanti che passasse in Fràcia, costruì vno egregio Monastero; & tutta la Calauria con esemplare cōuersatione, & pij auuertimenti illustrò, & restituì la sanità a gli oppressi da qual si voglia morbo; & souenne tutti gli afflitti, & la strada della salute n'apparecchiò; & molti morti risuscitò, come più euidentemēte nel processo che a vostra Santità si manda si può vedere; ilqual processo per due fidelissimi Notari è stato formato veracemente, & alla Santità vostra mandato; accioche più chiaramente

mente conſti, con quanta gloria Iddio il Santo ſuo
hà illuſtrato; ilquale a noſtro giudicio, & per com-
mune applauſo, & ſentenza di tutta la Region di
Calauria è reputato degno d'eſſer venerato dall'v-
niuerſo. La onde con ogni iſtanza di nuouo ſuppli-
chiamo, che'l prefato Beato Francesco voglia con-
numerare nel numero de' Santi, poichè non ſolo la
vita de' Sãti hà imitati, ma molti in aſprezza di vi-
ta, in gloria de' miracoli euidentiffimi hà trapaſſa-
to. Per ilche infiniti ſono appreſſo noi i ſuoi mira-
coli, che'l Signor per eſſo hà operato, & di giorno
in giorno opera. Con che voſtra Beatitudine goda
eternamente con Chriſto.

Dalla noſtra Terra di Paterno, l'anno del parto
della Vergine 1517. alli 7. di Gennaro.

Branchio di Michele Maſtro Giurato
di Paterno, con tutta l'Vniuerſità
di voſtra Beatitudine ſerui.

Lettera dell'Vniuerſità d'Altilia à Papa Leone.

DOpo tre volte hauer baciata la terra, ſuppli-
chiamo la Santità voſtra, che ſi degni Cano-
nizare il Beato Francesco di Paola, ilquale eſſendo
nella prouincia di Calauria, fù d'aſpriſſima vita, &
eſſemplariſſima conuerſatione, pieno di ſpirito San-
to, & ſapienza infuſa, & di tanta perfettione, che
dalla ſua infantia di virtù, in virtù augumentaua.
La onde per vederlo à ſchiere vi concorreuano i
Re.

Regnicoli afflitti, & ne riportauano consolatione corporali, & spirituali. Di modo, che i peccatori erano compunti nelle conscienze, & gl'infermi curati d'ogni morbo; essendo solito di dire ai peccatori. Mondate la coscienza vostra dal peccato. Talche molti per le sue ammonitioni si sono saluati, & già sono hora sessant'anni, che di continuo cō gran fama di santità è stato il suo nome tra noi, per gli infiniti miracoli, che in virtù di Christo Signor nostro operaua. I morti erano risuscitati, i ciechi illuminati, i leprosi mondati; & i mutoli recuperavano la loquela; non solo curando l'infermità accidentali; ma etiandio quelle, che dalla natiuità erano date. Per questo habbiamo mandato alla Santità vostra non pochi miracoli scritti per mano di due Notari Apostolici degni di fede, operati nella nostra Vniuersità, supplicando di nuouo la Santità vostra, che questo Beato Francesco così puro, giusto, santo, & glorioso faccia honorare, & adorare per Santo, per tutte le Chiese vniuersalmente, si come degno ne lo reputa la Calauria nostra, perche là mirano le vestigie sante del Saluator nostro, il quale santificò la Santità vostra, & beatificò la Beatitudine vostra, che godi con la sua greggie il celestione trionfo. D'Altilia Diocesi di Cosenza alli 10. di Gennaio 1517.

Gli humili, & vbidienti figliuoli Angelo

Paglusio Maestro Curato, & Pietro

Pascale Sindico d'Altilia.

Lettera

Lettera dell' Vniuersità di Cosenza à Papa Leone.

GRan desiderio teniamo B.P. della Canonizzazione del Beato Francesco di Paola; non tanto, perche è nostro conterraneo; quanto che per la santità della vita, & per gli infiniti, & gran miracoli, & gratie, che da esso habbiamo visto, & riceuuto (oltre le forze della Natura humana, non senza Diuino aiuto) è meriteuole del catalogo de' Santi. Ilche tutto nel processo della sua Vita; che diligentissimamente è stato scritto, & formato, la B.V. potrà conoscere. Per laqual causa questa Città sua di Cosenza capo, & Principessa di Calauria, con le ginocchia chine humilmente supplica, che'l prefato Beato Francesco si degni Canonizare. Conceda questo V. B. alla diuota Città sua, che facilmente può farlo; per ilqual beneficio in perpetuo le faremo obligati. Conceda questo al nostro Beato Francesco, che di tanto beneficio ricordeuole pregherà Iddio, che le cose sue, & tutti i suoi prosperi, & benefichi. Conceda questo al Redentor nostro a cui è dolcissimo l'augumento de' Santi; che nel fine de' suoi giorni nel suo diuino cospetto la riceverà allegramente; Iddio la salui vnico honore della Christiana Republica.

Di Cosenza alli 3. di Marzo 1517.

*Della B.V. humili serui gli huomini,
& Vniuersità di Cosenza.*

S

Lettera

*Lettera dell'Vniuersità di Catanzaro alla
Santità del Papa .*

S Antiffimo Padre; doppo tre volte hauer baciato la terra auanti i vostri piedi; la Canonization dei Santi , per ogni ragione alla Santità V. appartiene. Hora dunque il B. Francesco di Paola di nation Calaufese, dai puerili principij, infino à gli anni perfetti, & alla cōsumatione della sua vita, essendo santamente vissuto , non è da dubitare della sua santità per i mirabili suoi gesti , strenui fatti, buoni costumi, & estreme fatiche . Perilche tutta questa nostra Prouincia (per fauor del Signore co i suoi miracoli è illustrata, sanando infermi, & altri miracolosi fatti operando , iquali senza spetial gratia non possono da gli huomini operarfi; si come più largamente per li nostri testimonij si legge , effaminati a nostra requisitione per due ottimi huomini Notari della Apostolica autorità; ancorche maggior cose, & più stupende , & marauigliose poteuansi dimostrare; se più per tempo si fusse proceduto all'effaminare . Poi che hora per la lunghezza del tempo son morti gran parte di quelli, che il vero a pieno poteuano manifestare ; oltre i Signori, & Titolari , che ad esso B. Francesco concorreuano diuotamente . Per laqual causa preghiamo la Santità V. che stante l'informatione dei predetti, & altri infiniti miracoli fatti per così B. Padre ; voglia degnarsi ascriuerlo nel numero , & catalogo de' Santi , accioche

Iddio

Iddio la Santità vostra conserui per lungo tempo.

Di Catanzaro alli 26. di Dicembre 1517.

*Della medesima Santità vostra humili serui,
la Vniuersità, & buomini di Catanzaro.*

Lettera del Vececonte, & Vniuersità di Nicastro à Papa Leone.

DOppo tre volte hauer baciato la terra auanti la Santità V. altissimo Presole, & meritissimo Pastore dell'vniuersal Chiesa, humilmente supplicano il Vececonte, il Sindaco, il mastro Iurato, & tutti i nobili, & Cittadini della Città di Nicastro, vbidienti figliuoli della Sede Apostolica; che il miracoloso, & glorioso Francesco di Paola per segni, & prodigij illustre, che della Region nostra fù splēdidissima luce; si degni ascriuere nel catalogo de' Santi; perche tutta la nostra Calauria per Santo lo chiama, & inclito cō Christo regnare non dubita. Nel cui testimonio, oltre le gratie, che di giorno in giorno da lui riceuiamo, habbiamo fatto esaminare alcuni dei nostri Cittadini, sopra i mirabili gesti, vita, & fama di questo B. Paolano; con le loro depositioni per fedeli Notari canonicamente scritte, & co'l nostro solito sigillo signate; accioche la Santità V. più facilmete ai nostri prieghi s'inchini; cioē che tanto perfetto, giusto, & Santo Huomo, il quale hà imitato i santi Padri, nel numero de i Sati dell'vniuersal Chiesa sia dechiarato, si come tutti di tale honor degno lo riputiamo, & veneriamo, accio-

S 2 che

che per noi appresso il nostro Salvatore interceda ;
& alla Santità vostra i giorni di Pietro augmenti.

Dalla nostra Città il penultimo di Decēb. 1517.

*Della Santità V. humilissimi serui il Vececonte,
& Vniuersità di Nicastro.*

*Lettera di Leone X. Pontefice Massimo; nella quale, come
in vn compendio della vita del Santo, si narrano
molti miracoli; l'approbation della sua Re-
gola; & la Canonizatione.*

LEone Vescouo seruo de i serui di Dio per per-
petua memoria delle cose &c. Il Principe su-
premo dispose di fondare con vna marauigliosa ar-
te la sua Militante Chiesa di pietre viue pretiose,
congiungendole alla pietra angulare Christo Si-
gnor nostro, & ornandola con varietà soprahuma-
na. Quindi auuenne l'origine de' santi Patriarchi,
chiarificati per fede, la onde si fecero vasi dei re-
sponsi Angelici; per il che se gli disse, che meritorno
di vedere Iddio a faccia, a faccia. Doppo i quali se-
guirono i Santi Profeti, ai quali il sommo Signo-
re scoperse i suoi secreti più occulti; nei quali affis-
sando la mente, furono capaci (come illuminati
dallo Spirito Santo) di conoscere, & d'annunziare
le cose future come se le fossero presenti. Ma da poi
che venne la pienezza dei tempi, degnandosi il Rè
delli Rè humanato visitarci, uscendo dall'altezza
dei cieli, &empiendo tutti i misteri della nostra
salute

ſalute (ſecondo quello che i ſanti Profeti haueuano predetto) furono creati i Santi Apoſtoli, come ſcopritori, & predicatori della ſanta legge; iquali ſuegliando per tutto il mondo il genere humano alla ſalute (bè che fuſſe oppreſſo dal giogo di Satanaffo) predicorno la parola di Dio per tutta la terra. Succedero a queſti i Santi Martiri, i quali ornati delle armi della fede, & ſuccinti delle veſti della fermezza ſtabile, lauando le loro ſtole nel ſangue dell' Agnello, imitando Chriſto Signor noſtro, con eſſercito ſcelto & portando nelle mani le palme, ſegni di vittoria nella Chieſa Trionfante, ſi congiunſero con la viuua pietra Chriſto, laſciando memoria ſempiterna di ſè, & venerabile eſſempio della Chieſa Militante. Quindi uſcirno i lucenti Dottori, i quali diſſendendo la fede Catolica, & Ortodofſa con le lor dottrine, & eſſempi, opponendofi contra i Profeti figli della falſità, & dottori diſcepoli dell' iniquità, che faceuano profeſſione di controuertere i principij della fede, illuſtrorno la Chieſa Militante; ai quali, come madre pia congiungendofi, ne vien fuori eſſa, come Aurora, che ſ'inalza; come Luna bella, come Sole eletto; & ordinata a guiſa di militia terribile. Seguitarono appreſſo i ſanti Confeſſori ſplendenti delle gēme delle virtù, che riportorno al Signore, che lor chiedea la ragione dei talenti datili, a guiſa di buoni, & fedeli ſerui il frutto delle lor fatiche; & quello conſeruorono nel teſoro celeſte, fuggendo tutti i diletti mōdani, come veleni de' ſerpenti, habitādo le ſpelonche

S 3 terre-

terrene, ascondendosi dentro nelle cauerne; & ornati di pelle d'animali, si pasceuano di rozo cibo, & di acqua viua; macerando la carne, menando il lor sonno sopra duri letti di sassi, dando alle membra stanche della penitenza mal sicuro riposo. Et per queste vie anguste, & faticose, con piedi scalzi cercorno il lor Signore, & quello ritrouorno nella patria eterna. Concorsero le candide Vergini con módo corpo, con cuor sincero, & con mente santa, incontrando il lor casto sposo, con le lampadi nelle mani, giubilando nella casta bellezza di quello, il quale è bellissimo sopra tutti i figli degli huomini. Ultimamente le diuote, & continenti Vedoue, & altre persone innumerabili dell'vno, & l'altro sesso, intente sempre alle pie, & sante opere si rappresentorno al celeste sposo con la pienezza, & abbondanza delle sante opere; quelli tutti facendo armonia con gl'Angeli santi, cantando gloria all'altissimo Iddio in Cielo, & pace à gli huomini di buona intentione in terra. Tutte queste opere solamente vno Spirito Diuino, che l'vniuerso gouerna, regge con vn ministerio marauiglioso. Et si come l'altissimo Prencipe visitò, fermò, & augumètò nel principio la sua Vigna con tali pietosi Agricoltori; così parimente quella sempre difendera con il suo Diuino aiuto diuersamète. A' tempi nostri l'Agricoltor celeste visitàdo la sua Chiesa, secondo il suo costume, aggiunse alla cultura di quella vn'huomo forte, cioè il glorioso Santo Francesco di Paola degno della compagnia superna, anzi compagno di quel-

quella, il quale tra gl'altri soldati di Christo illustrò la santa Chiesa sua, con i meriti, & con gli essempli, aiutato dalla gratia cooperante Diuina; ornando quella con diuersi ornamenti; & con lo splendore della sua lápada, scacciò la caligine dei presenti secoli. Imperoche egli fece aspra battaglia contra il mondo, la carne, & il demonio, & caminando per la strada della verità, all'odor della soauità dell'Altissimo Iddio condusse doppo sè gran moltitudine di fedeli dell'vno, & dell'altro sesso; & lasciò la compagnia de' suoi Religiosi, come generatione uscita dalle sue Regole (che fa professione d'imitarlo) sparsa per la terra; accioche si conserui la memoria nel firmamento della Chiesa, à guisa di stella splendente per illuminare le genti. Della costui origine, vita, costumi, & fama, & di molte cose mirabili, che hà operate, concessegli per gratia da Dio, n'è parso far memoria qui; accioche il premio della sua Santità si manifesti; & che la posterità dei secoli sia consapevole d'un'huomo di tanta virtù.

E chiara cosa che nel Regno di Napoli trà la Calauria, & la Basilicata stà situato il territorio di Paola distante dalla città di Cosenza per spatio d'una giornata giacendo sotto la Metropoli di quella; quindi hebbe origine Giacomo Martorilla. Vicino à questo territorio, confina il Castello di Fuscaldo, doue nacque Vienna giouane di cattolica vita; l'vno, & l'altra Christiani battizzati, cōfirmati, & educati nella santa Fede Christiana. Questi come veri cattolici insieme si sposorno, secondo l'uso della

Santa Romana Chiesa; & fatti coniugi liabitatori insieme, pieni di Carità; conseruando l'honestà, & l'amor maritale; di essi nacque il Beato Fracesco di Paola, ilquale doppo ch'aperse gli occhi a questa luce del mondo, fu mondato dall'original peccato nel fonte del battesimo; poscia fu confermato con il Sacramento della Cresima; & alleuato da gli istessi parenti sotto il timore, & l'amor di Dio; mostrandosi effemplar specchio di santità ai posterì, cominciò ad amare la solitudine, & la Religione, & a dare opera all'oratione, & ai digiuni. Delche auuertiti i suoi parenti, offerirno il fanciullo, che era quasi d'anni tredici, alla casa di S. Francesco della Città di S. Marco, secondo il voto, che di quello hauuano fatto; oue il giouanetto esposto al seruitio Diuino, vacando per spatio d'vn'anno; & non hauendo in quella Religione fatto ancora professione, chiamò i suoi parenti, & quelli supplicò, che volessero cōdurlo nella Chiesa di S. Francesco d'Ascesi, & di Santa Maria de gl' Angeli per adempire la sua diuotione; iquali sodisfacendo al desiderio suo, se gli fecero compagni nel camino, & n'andorno insieme. Et doppo, che deuotamente visitorno quella Chiesa; nella Patria se ne ritornorno; oue giunto il B. Francesco inspirato dallo Spirito Santo, applicò l'animo ad edificare vna Chiesa; & egli fu il primo, che cominciò à zappar li fondamēti di quella. Questo essendo diuolgato per li conuicini, d'ogni parte vi concorsero ad aiutare l'opera, alcuni sopra stando alla fabrica, alcuni portando calce, pietre, legni,

regni, & altre cose necessarie all'edificio, che si faceua. Ragionasi ancora, che vn Frate vestito dell'habito di S. Francesco all'improuiso haueua ripreso il B. Francesco di Paola; perche haueua cominciato vna casa cosi piccola; la onde gli comandò che quella guastasse; & designandogli vn'altra maggiore; mentre il B. Francesco di Paola gli diceua, che non gli bastauano le forze à compir opera sì grande, gli rispose; che per nessun modo l'Onnipotente Iddio gli faria mancato; & per la scissura delle mura, mentre questo disse, disparue. La onde molti estimano, che questo che g'apparue sia stato il B. Francesco d'Ascesi. Il giorno appresso, vn nobil Cosentino soprauenne à questo offerendogli gran quantità d'oro, & d'argento, per edificare la Chiesa. Quindi auuenne, che cominciò à dargli principio; secondo il disegno della visione, augmentandola di grandezza, & voltando in quello molta spesa; nè mai il Santo con la propria persona cessaua di fatigarui eccetto quando veniua all'oratione, & alle cose Diuine. Et benchè fusse affatigato aspramente dalle penitenze, dalle vigilie continue, & da' digiuni; per tanto non cessaua di portar sopra le proprie spalle, pietre, calce, & legna, & tutto quel ch'era necessario alla fabrica. Era così affabile, & humano nel ragionare, che nessuno se gli approssimò à conuersarlo, che da lui non si partisse consolato dalle sue dolci parole, legato d'vn legame spirituale, cintogli dal suo ragionare; come che fusse pieno del diuino Spirito. Mostrò ancora l'humiltà in cognominar l'ordine,

dine, che instituito haueua, che si come egli brama-
ua, essere il minimo di tutti; così dispose, & ordinò,
che la sua congregatione si chiamasse l'Ordine de'
Minimi. Et benché egli fusse Institutore, & Gene-
rale Correttore del suo Ordine, tutta volta si sfor-
zaua quanto più poteua mostrarsi infimo de' gl'al-
tri; non sdegnando esponersi a tutti gli ufficij serui-
li, per dare essemplio a gli altri della sua humiltà.
Questo ministrava ai suoi discepoli a mensa, scopa-
ua la Chiesa, & gli altari; & cuciuua, & intesseua i pa-
ramenti, & l'altre cose necessarie al Diuino culto;
lauaua con le proprie mani le vesti de' gl'altri Fra-
ti, etiandio de' suoi nouitij. Et essendo ancora gio-
uane, & habitando nel paese di Calauria, mai cami-
naua, se non con i piedi ignudi, benché le vie fusse-
ro piene di ghiacci, & di neue; benché dico fussero
montuose, piene di duri sassi, & di pungenti spine.
Et benché fusse oppresso da gran peso per quello,
che portaua in spalla; molte volte aiutato dalla Di-
uina gratia non sentiuua nocumento ai piedi. Chia-
ra cosa è che habbia caminato scalzo molte volte,
sopra il fuoco; & che habbia portato nelle mani car-
boni, & fuochi viui, & pietre accese. L'austerità
della sua vita era marauigliosa, laqual deue estimar-
si tanto più marauigliosa, quanto che nella pueri-
tia, nell'adolescenza, nella giouentù, nella yechia-
ia, nella decrepità, tra fatiche, vigilie, digiuni, asti-
nenze, & innumerabili macerationi del suo corpo,
non habbia mai preterito il medesimo modo di vi-
uere. Et hauendo considerato la causa di queste, &
di

di molte altre opere sante, ne siamo accorti, che la gratia del Paracrito Spirito hà così abbracciato questo huomo giusto; che per i meriti suoi, & per le pietose preghiere sue nel nome di Christo, sono stati scacciati molte volte i maligni spiriti da' corpi humani; & ancora molti infermi oppressi da diuerse infermità graui, abbandonati da' Medici, vicini a morte sono stati restituiti alla pristina sanità. Questo istesso B. Francesco intercedendo hà donata la sanità a molti altri oppressi, così dai morbi, che haueuano perduta la memoria, & i sensi erano debilitati dell' intelletto; hà fatto caminare zoppi, vdir i fordi; parlar i mutoli, veder i ciechi; hà mondato i lebrofi, ritornando anco in vita molti vicini alla morte: anzi i morti istessi. La fama de' quai miracoli vagando per l' vniuerso, & peruenendo all' orecchie di Paolo secondo nostro predecessore, mandò vn suo Cubiculario a Pirro Arcivescouo Cosentino di felice memoria; a cui ordinò, che egli pigliasse diligente informatione sopra questi miracoli; & che del tutto ne desse auuiso al sommo Pontefice. La onde desiderando il Metropolitan Pastore vbidire all' ordine dell' vniuersal Pastore, & non hauendo alcun migliore, & più atto, che potesse informarse del tutto, che l' istesso Cubiculario; & che potesse riferire più fedelmente l' historia; gli persuase che egli in compagnia d' vn' altro, che gli diede; si conferisse nel luogo del B. Francesco; doue pigliar douesse piena informatione della vita, del miracoli, & della fama sua: Il Cubiculario confidato nel

confi-

consiglio dell'Arciuescouo, se n'andò al B. Francesco, & ritrouatolo, salutollo, & volendo baciargli la mano, il Santo gli fè resistenza, pregandolo, che la sua mano gli porgesse più presto per baciargliela, dicendo che era molto più debito, & cōueniente per essere egli Cubiculario, & prete di trentatre anni. Di questo ricordandosi il Cubiculario, & conoscendo la verità, marauigliossi dello spirito profetico dell'huomo, ritirandosi seco in camera a ragionare. Et iui cominciando a parlar dell'ardua, & difficil vita, che'l Santo haueua eletta, dicendogli il Cubiculario, che nessuno poteua sopportarla, se non fosse robusto, & sano, come intolerabile; gli rispose il Beato Huomo con i fatti, & non con le parole; & pigliando con le mani le bragia ardēte d'un fuoco, che iui era, glie la porse senza lesione alcuna, soggiungendo con la voce. Coloro che seruono al Signore con cuor perfetto, tutte le cose create, gl'vbediscono. Sbigottito il Cubiculario dell'atto, li dimandò perdono. Et volendo con humiltà baciargli i piedi, non gli fu concesso dal Santo; per il che pigliandogli con le mani la veste glie la baciò. Et partitosi da lui ritornò al Pontefice narrādogli quel che con gl'occhi proprij haueua veduto. Era all'hora vn'huomo nobile detto Giacomo di Tarsia Baron della terra di Belmonte nella Diocesi di Cosenza, ilquale oppresso d'vna grauissima, & incurabil postema nella gamba, per spatio di lungo tempo, nella quale i medici, & chirurgici si confondeuano; come che nel medicarla più s'elaspriua, & di-
spera-

sperato della sanità ricorse (eccitato dalla fama de' miracoli del Santo Huomo, che allhora dimoraua in Paola) a quello; oue con gran fatica, venne scoprendogli la piagha, con ansia, & raccomandandogli con diuotione. Nel principio parue il male incurabile, & miserabile, così al Santo, come a tutti quelli, che vi si ritrouorono, mà il glorioso Confessore l'ammonì, che hauesse ferma fede, & certa speranza in Dio, imperoche haueria ottenuto la gratia della sanità. Et subito mandò vn de' suoi frati, che cogliesse alcune foglie d'vn'herba, che iui nasce, detta Vngula Cauallina; con portargli; ancora con le foglie dell'herba, la poluere della sua camera. Et mentre il Frate essequiua l'ordine imposto; riuolto il Santo Huomo ad vna imagine d'vn Crocifisso, che iui era; pregollo, che aprisse i ruscelli della sua misericordia in beneficio del Barone, che confidaua nella gratia della sua Diuinità. Et portatogli le frondi, con la poluere, & signatoui il segno della santa Croce, sparse vn poco della poluere sopra la piaga, & coprendola con tre di quelle frondi; legolla; affissando la speranza nel Signore da cui la sanità speraua. Poscia benedicendolo, comandogli, che subito se ne ritornasse a casa sua, che indi era distante quattordici miglia. Il Barone tornandosene per viaggio in un tratto riuoltato alla sua cōsorte, che gl'era stata compagna nel camino, gli disse parmi d'essere sano, poiche non sento più nè l'intenso dolore, nè il pessimo fetore. Et ascendendo vn monticello Giacomo desiderando d'ascertarsi

certaffi se poteva caminare, disceso dalla lettica in terra, e premendola con le proprie mani, anzi con la gamba lesa percotendola forte in terra, nè sentendo alcun dolore, s'accertò d'esser sanato, & libero. Laonde rendendo gratie a Dio concessore, & al Beato Francesco di Paola intercessore, i deuoti sposi sene ritornorno a casa.

Quasi nell'istesso tempo nella Città di Cosenza era vn'altro detto Marcello di Cardilla contratto de' piedi, & delle mani, & leproso tutto, per il che haueua perduta la voce, appena intendendosi la sua fauella. Questo condotto da' suoi parenti al Monastero di Paola, & presentatolo innāzi al Santo, si cōmosse a misericordia; & ritirandosi ad orar segretamente; dipoi dall'oratione ritornato porgendogli la mano, lo sollevò onde giaceua dandogli la sanità nelle membra stupide, & liberandolo anco dalla lepra. Parimente sanò Guidone Lipanto nobile Cosentino, oppresso da grauissima lapra, che venne innanzi al Santo, mentre edificaua il Monastero di Paterno.

Poſcia eſſendo intento il Sāto ad edificare il Monastero vicino alla terra di Paola, gli fù condotto vn mutolo dalla natiuità, i cui parenti hauendolo meſſo vicino alla Chiesa, furono dal Santo auuertiti, che mentre egli intonaua con la voce il nome ſantiffimo di Gieſù, eſſi parimente coſì chiamando la ſua voce accompagnaffero; che coſì gli farieno ſtati aperti i ſenſi. Et coſì cominciando il Santo ad intonare il glorioſo Nome, ſeguitando i parenti, pari-

parimente chiamandolo; in queste voci snodossi la lingua al mutolo, & altamente, esso ancora gridò Giesù. Et dall' hora in poi, infino al vltimo della sua vita liberamente parlò.

Di più Giulia figlia d' Antonio Catalano habitator della terra di Paola totalmente nata cieca, essendo portata da' suoi parenti al Beato Confessore, il quale a caso all' hora si ritrouaua nell' orto del suo Monastero; egli suellendo da terra vn' herba, la pose sopra gli occhi della fanciulla, segnandoui prima col segno della santa Croce, subito se gli aperlero, vedendo chiaramente dall' hora infino al giorno vltimo della sua vita.

Nella fabrica del Monastero di Paterno fatigando due operari, mentre iui zappauano furono ingombrati da vna ripa, che gli caddè adosso; per il che furono reputati da tutti per morti; i spettatori del caso chiamorno il Santo che li soccorresse, il qual vedendoni, fece aprir la rupe da due lati; & indi furono ritrouati viui, & illesi i due fatigatori per gratia impetratali (come si crede) dal Santo.

Mentre che vn detto Antonio Architetto era venuto alla fabrica del Monastero di Paterno, & il Santo hauendo ordinato ad vn suo Frate de' più giovani ch' iui erano, che per cibo de' gl' operari, & de' gl' altri facesse cuocere delle faue; il Frate messo nell' acqua fredda dētro vna pignatta le faue sopra le fredde ceneri; & smenticato di accenderui il fuoco (non hauendone in cucina) ò portarlo d' altronde, si parti; & imaginandosi il Santo, che le fa-

ue doueuanò esser cotte, se ne venne con l'Architetto forastiero in cucina; & non ritrouandoui fuoco, rise Antonio dell'ordine del Santo Padre per non essere ancora cominciati a cuocere i cibi. Allhora il Beato Padre gli disse che'l tutto era in ordine; & toccando con la mano la pignatta, viddesi subito per inaueduto miracolo, che cominciò a bollire senza altro fuoco; & immediatamente li legumi crudi furono cotti; delli quali assaggiandone Antonio, se ne cibò apieno, & poscia stupito egli, & molt'altri che vi si ritrouarono presenti, pieni restorno di marauiglia.

L'istesso Santo vn giorno, secondo il suo costume, desiderando ascoltare la messa, se n'andò in Chiesa, & non essendo accesa la lampada, che era auanti l'altare; alcuni che iui erano per ascoltare, & lodare il sacrificio sacerdotale, erano giti fuori per ritrouare il fuoco, & hauendo quello portato, il Sâto Huomo lasciando quello da parte discosto; prese la corda della lampada, mostrâdo volerla accendere; ma quella in essere calata, senza misterio di fuoco miracolosamente fu accesa; & splendendo diede commodità ai circostanti, che v'accendessero le candele necessarie al deuoto sacrificio.

Essendo vno chiamato Francesco della Terra di Mont'Alto della Diocesi di Cosenza, così oppresso di febre, che i Medici s'erano sconfidati della sua vita; & essendo quasi nell'esaltatione dello Spirito, presi i Sacramenti della Chiesa, staua con la candela in mano accesa, secondo il solito costume del
passag-

passaggieri di questa all'altra vita; era da tutti i circostanti reputato per morto; allhora Giouanna sua madre riuolgendo l'affetto pieno di deuotione al Beato Francesco di Paola; supplicollo piangendo, che si degnasse sanare il suo figliuolo, & ritornarlo in vita; accioche dalle fatiche del semimorto viuendo, potesse prouedere ai suoi nepoti. Oltre di questo promettendo per voto (si tal gratia riceueua,) che subito voleua rinuntiare alle vanità del presente secolo, & perpetuamente hauere à seruire all'Altissimo Iddio vestita dell'habito della terza Regola dell'istesso Santo. Et hauendo fatto il voto, allhora il suo figliuolo, à guisa di risuscitato da' morti, cominciò a risguardare i circostanti, reconualescendo; & poco doppo alcuni giorni restituito alla sanità, visse libero dal male trent'anni.

Nell'istessa Terra di Paterno facendo dimora il Santo, ricorse à lui vn che patiuà di cataratta in vn'occhio humilmente pregandolo, che l'aiutasse; alle cui preghiere commonendosi il Beato Francesco, prese alquanta di bombace; & hauendo prima sputato sopra la calce vergine, ch'iui era per la fabrica della Chiesa; toccò quella con la bombace; & aspargendo l'occhio offeso con quello humore, & facendoni il segno della Santa Croce, liberò l'occhio, che era oppresso dalla Macchia, che gl'empediua la vista.

Alcuni cacciatori della Terra cercando attorno per far preda d'animali nel tempo vernale, ritrouorono nei monti coperti di neue vn'huomo, che non
T haueua.

haueua alcun segno di viuente; la onde lo portorno per seppellirlo nel luogo, oue il Santo dimoraua, il qual ritrouandosi presente alla carità funebre de i Cacciatori, disse a quelli. Per carità viue quest'huomo. Et riuoltandosi al quasi defunto, dissegli; forgi, & camina. Alle cui parole l'huomo, che doueua seppellirsi, forse subitamente, & cominciò a camminare a passo, a passo; & entrando nell'hospicio del Conuento, & refocillandosi con il cibo ritornò alla prima sanità; & indi se n'andò a casa sua.

Oltredì questo nella Terra di Paola; mentre si edificaua vn Conuento del suo Ordine; & si coteua la calce nella fornace; accadde, che o per il troppo fuoco, o per altra causa la fornace era per rouinare; all'hora i maestri della fabbrica non sapendo ritrouar rimedio per impedire la rouina, ricorsero al Santo Huomo per aiuto, esponendogli il gran pericolo; il quale così gli disse. Andate per carità a disfinare, & lasciate a me la cura della fornace. Et partiti quelli, egli subito segnandosi col segno della S. Croce in trepidamente entro nella fornace ardente; alla cui rouina solo diede riparo; & poi da quella se n'uscì fuori.

Giulio Bartuchio di Paola aiutato da alcuni altri giouani (dopo la morte del Santo) ordinò che dalla Città di Cosenza si trasportasse vna bōbarda verso Paola; & per faruella condurre, pigliò vinti gioghi di buoi per tirarla; & come fu vicino ad vna ripa non lontana da Paola nominata la Machia, legò vna grā fune di naue alla bōbarda, & ad vn'arbore, per farla da quello scorrere a poco, a poco, & non potendo,

-potendo, nè Giulio, nè compagni ritenere l'impe-
-to veloce della gran mole cadente; mentre egli si
-sforzaua, oltre le sue forze ritenerla; cadde vicino
all'arbore,oue era legata la corda, restando coi pie-
di molto nella fune; & cadendo tuttaua la bōbar-
da, & non potèdo in nessun modo essere aiutato; se
non per diuino soccorso, essendogli necessario rom-
perli le gambe; abbracciato l'arbore precipite, che
sopra gli roliuaua; gridò con gran diuotione: O
Beato Francesco di Paola porgi aiuto a me meschi-
no. Et hauendo così detto (ò marauiglia somma) su-
bito arrestò il carro nel luogo precipitoso, sopra
cui era la bombardà; apparendo all'istesso Giulio
vn Frate dell'Ordine di San Francesco di Paola, il-
quale con le mani ritenne la fune. Et stampan-
do da tanto pericolo, tutti coloro che erano in cō-
pagnia sua; gridorno miracolo, miracolo, renden-
do grazie all'Onnipotente Iddio, & al Beato Fran-
cesco inuocato; & Giulio istesso prima di tutti, coi
piedi scalzi gissene al Monastero del Santo, lascia-
ndoui la sua imagine di cera, coi piedi inuolti nella
fune, offerendo quella deuotamente per memoria
di tanto miracolo.

Essendo l'istesso Santo accusato, & ripreso cōtra
ragione da vn Frate Antonio dell'Ordine de' Mi-
nori, huomo dottissimo, & di vita integerrima, il-
quale nelle sue prediche publiche l'hauèua notato,
ch'era così imprudente, come fùsse vn semplice lai-
co, & totalmente ignorante di lettere, & che pro-
mettesse di sanare alcuni infermi cō la virtù di cer-

te herbe; accadde, che l'istesso frate Antonio fu mandato dai Frati de' Minori al Santo huomo, che delle cose predette douesse riprenderlo. Et essendo venuto à lui l'ingiuriò, accusando la sua ignoranza, & grossezza, l'huomo di Dio costantissimo, & patientissimo non si commosse punto per l'accuse, & per l'ingiurie; mà accostandosi al fuoco in vicino pigliò con le proprie mani nude i tizzoni ardenti, che sui erano, & stringendo quelli manifestamente mostrò, che nella diuina virtù ogni cosa si poteua fare. Mà il Frate Minore risguardando con gran prudenza la simplicità, & la fede del Santo; & che quanto si operaua, il tutto procedeuà dalla gratia di Dio, & dallo Spirito ardentissimo della fede di Christo; buttatosi ai piedi di quello, & abbracciando sì strettamente, quiui baciandoli deuotamente, cercò humilmente perdono; nè volse sorgere, onde giacua prostrato infino à tanto, che dal Santo fu benedetto. Da lche n'auenne che coloro, che publicamente haueuano cospirato contro di esso, confessando il proprio errore, narrassero la santità sua con degne, & vere lodi per l'auuenire.

Queste opere mostrando vna mirabile, & non vdità sātità dell'huomo beato, ne nacque fama, per ilche penetrò fino in Francia, onde regnaua la chiara memoria di Lodouico Vndecimo Rè Christianissimo; ilquale mosso dalla santità del glorioso Confessore, & desiderando di vederlo, impetrò da Sisto Papa IIII. di pia memoria nostro Predecessore, ordine al Santo, che in virtù della santa vbidienza da

Calau-

Calauria se' ho gisse in Francia a visitare il Rè Lodovico, ai quali ordini vbidiente il seruo di Dio, sene andò in Francia, dove il Rè lo riceuette con granduotione, dimandandogli esser da lui benedetto, & honorandolo sòamente, come huomo di Dio. Appresso conoscendo la sua santità, gl'assegnò per la sua persona, & per li suoi Frati vn luogo vicino la Città di Toursi, appresso al palazzo Regio, facendoci edificare vn'ampio, & magnifico Conuento, con vna Chiesa per vso, & habitatione di San Francesco di Paola, & de' suoi Frati, come hoggidi ancora si vede. L'huomo di Dio fu in tanta continenza, che dimostraua viuere di puro spirito; & prima che si partisse da questa luce mondana instrutto, come si crede piamente dalla diuina ispiratione a lode, & gloria dell'Onnipotente Iddio, & ad augmento della sua Religione institui tre regole; cioè di Frati, & di suore fedeli dell'uno, & dell'altro sesso; & di coloro, che si chiamano terzani. Et come ch'era amatore dell'humiltà, desideraua che l'humiltà fusse dai suoi abbracciata, ordinò che i suoi Frati del suo Ordine si chiamassero Minimi, & le suore Minime; ai quali aggiunse, che offeruando i dieci comandamenti Diuini, & i precetti salutari della Chiesa vigilantemente; che vbidissero fedelmente al Romano Pōtefice qui giù esistente; & che facessero professione di viuere perseverando nella vita sotto i voti Quadragesimali sacri; aggiūgēdoui l'ubidienza, la castità, & la pouertà; facēdo capitoli opportuni, tanto circa la directione delle persone,

& informatione di quelle, quanto per d'la situatione, & debita offeruanza, & il degno augumento del culto Diuino. Et distinguendo in dieci capi le regole dei fratelli, & delle sorelle; & quelle che sono de' terziarij, dell'uno, & l'altro sesso le diuise piamente in sette capitoli. Et essando le sue regole approbate da Giulio II. nostro predecessore di santa memoria, che allhora con l'istesso Santo trattando, reggeua la Chiesa Romana; considerate le primamente con deliberatione, come concordia alla Religione nostra; & doppo il medesimo Santo nostro predecessore di santa memoria Innocentio VIII. & Alessandro VI. Romani Pontefici nostri predecessori haueuano concessi molti priuilegiij al medesimo Santo; al suo Ordine, alle persone sotto quello uidenti, & alle congregationi. Noi altri si per nostre lettere, & habbiamo approbate & confirmate, & monite con diuersi priuilegiij, gratie, & indulti, come pienamente si contiene nelle lettere sopra di questo espedite, tanto di detti Predecessori, come nostre. Et vedendo per Diuina inspiratione al fine prossimo della sua vita il glorioso huomo vn di prima, che si partisse da noi, che fu il giorno della Cena del Signore; in presenza di piu suoi Frati, iquali da varie Prouincie, & da diuersi Regni, che allhora erano andati da lui; percotendo il suo petto diuotamente con vna profonda humilta, & con vn fonte di lagrime sparso doppo che'l Sacerdote nella messa conusuale s'era communicato; hauendo prima il Santo diuotamente pigliato il Sacramento della

della penitenza prese similmente il Sacramento dell'Eucaristia per viatico dalle mani d'un Sacerdote del suo ordine con gran diuotione. Doppo renduto la gratia al Signore nostro Giesu Christo, & alla Sacratissima Vergine Madre sua, & à tutti i Santi; & essendosi celebrata la Messa, coi proprij piedi, benchè deboli per la vecchiezza, & infermi, appoggiandosi sopra vn bastone, che per vianza portaua, se ne ritornò nella sua cella. Il giorno appresso vedendo il Beato, & fedel seruo di Dio, che'l tempo s'approssimaua, nel quale gli era necessario partirsene da questa valle di lagrime; comandò, che i suoi Fratelli si congregassero insieme innanzi à lui; & quelli confortò alla pace fraterna, & alla carità mutua, cō parole dolciissime, & con ammonitioni salutari. Et data à quelli la benedictione secondo il solito costume, hauendo cōpito il nonagesimo primo anno in circa della sua vita, felicemēte nell'anno M. D. VII. della nostra salute; nel secondo giorno d'Aprile, che all'hora si celebraua la Pasceue, chiamata il Vener-Santo, nell'hora circa la quale Christo Signor nostro patì, segnandosi col legno della Santa Croce, & fortificato di tutti i Sacramenti Ecclesiastici debitamente; si fece leggere l'Euangelica passione del nostro Redentore; & congiungendo le mani diuotamente; alzati gl'occhi al Cielo, & abbracciando con pietà il trofeo della Santa Croce, & quello muerentemente baciando, & spesso repetendo cō la bocca, & col cuore. Nelle tue mani Signor raccomando lo spirito mio; & altre pie orationi di-

uotamente; lasciò la sarcina di questa carne, & quasi viuendo senza alcun segno di dolore, ò di morte, gissene a Christo. Et restò il corpo del Beato per spacio di vndeci giorni insepolto; & in effendosi raccolta vna grandissima moltitudine di huomini, di dōne, & di religiosi per vedere il Santo Huomo al quale viuendo haueuano portata gran venerazione, per honorarlo ancora in morte, & per meritar suffragij adiutrici per lui, appresso l'altissimo Iddio; fu di gran marauiglia à tutti, che per tanti giorni la sua carne si conseruasse incorrotta senza fetore, anzi più presto spargendo soauemente odore fragāte.

Doppo la sua morte l'Onnipotente Iddio si è degnato operare palesemente diuerse gratie, & gran miracoli à molti, che hanno implorato, & implorano diuotamente i suffragij del Santo. Doppo i quali il carissimo Francesco figliuol nostro in Christo, primo di questo nome R'è Christianissimo di Francia; & la carissima sua consorte Claudia Regina nostra figliuola in Christo, la quale altre volte (innanzi al Generale di detto Ordine all'hora, & altre nobil persone) fece voto; che se ne conseguisse gratia di fare vn figlio maschio, in honor del Beato Padre Francesco di Paola, gl'haueria imposto il nome di Francesco, concepì, & generò in questa luce vn valorosissimo fanciullo; à cui secondo il suo voto, gli fece porre il nome di Francesco. Oltre di questo la diletta figliuola in Christo donna nobile Aloigia di Sauoia Duchessa d'Andegauia; & d'Angolesem, Contessa di Cenomani, genitrice del medesimo

sumo Francesco Rè, ne hà fatto humilmente supplicare per il venerabil nostro fratello Dionisio Vescouo di Maucleuien, Generale, & per gli diletti nostri figliuoli in Christo Giacomo, Luca Decano della Chiesa Aurelianense; & per il nobil huomo Antonio Raffin, cognominato di Borton Signor temporale del luogo di Podio Caluano, della Diocesi d'Angen; Ambasciatori & oratori à noi destinati per alcuni particolari negotij del medesimo Christianissimo Rè, che noi ne fossimo degnati, hauendo prima diligentemente esplorata, & fatta perquisition delle cose premesse, di procedere alla Canonizatione di questo Huomo Beato. Alle cui preghiere, benche desiderassimo di consentire liberamente; ne siamo assai rallegrati, che questa Canonizatione sia accaduta a i nostri tempi per diuino misterio, parendoci cosa giusta che'l medesimo Beato Francesco di Paola, ilquale il sommo Iddio haueua mostrato degno del coro de' Santi nella gloria celeste, con più manifesti inditij, & miracoli non fusse fraudato in terra del debito honore, che se gli deue come Santo; & facendo istanza sommamente appresso di noi il venerabil fratel nostro Berardino Vescouo Sabinense, chiamato Cardinal Santa Croce, essendo Protettore dell'Ordine de' Minimi prima, che l'istesso Santo uscisse di questa vita, per ilche essendoci state offerte preci infinite sopra di questo in nome ancora di tutto l'Ordine de' Minimi; & hauendo hora congregati i venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C. habbia-

mo considerato maturamente vna cosa di tanto peso douersi effettuare secondo l'antico costume, & la prima laudabile vsanza nostra: Onde doppo molte commissioni fatte sopra di questo debitamente nel l'aula del nostro Palazzo, all'Auvocato nostro concistoriale, & a gli Auditori delle cause, che ne riferissero le preci, alla fine habbiamo data commission ancora a tre Cardinali di S. C. R. de' tre Ordini di quelli; cioè al venerabil fratello Nicolò Vescount Albanese di Pilisco, & ai diletti figli nostri Domenico del titolo di S. Bartolomeo in insula Prete de' Iacobacci; & a Giouanni titular di San Cosmo, & Dam. nostro nepote secondo il sangue Diacono di di Saluiati; chiamati Card. rispettuamente, con consiglio, & consenso di tutti gl'altri nostri fratelli; che essi vedendo, & esaminando prima i processi fabricati sopra la vita del Beato Huomo, co' costumi, fama, & miracoli innanzi, & doppo la sua morte fatti per sue intercessioni a Dio; auuertendo ancora a tutte l'altre cose necessarie sopra la Canonizatione de' Santi, che s'informassero sopra tutti, & qual si voglia minimo accidente, & congregando ogni cosa fedelmente debbiano referire il tutto nel nostro secreto Concistoro, secondo l'antico costume. Et hauendo i detti Cardinali con diligenza visti, & esaminati diuersi processi fabricati per commission della Sede Apostol. in Calauria, & in Francia; trasmessi alla nostra Corte; & lette le depositioni de' testimoni; degni di fede debitamente ponderati per la dignità del negocio; hanno fatta fedel relatione

latione à noi de' sopradetti miracoli , della santità della sua vita , & di molte altre cose requisite dalla legge in più Concistorij secreti , & hauendo hora ritrovato conformità, e convenienza nei voti, così nostri, come di detti tre delegati, & da tutti gl'altri Cardinali , nel far di detta Canonizatione. Et per effecution di ciò il diletto figliuolo Angelo di Cesi Dottor dell'vna, & l'altra legge Concistoriale Auvocato dell'audienza nostra diletta , & del publico Concistoro; hauendo perscrutato ogni cosa della vita del Beato Huomo, dei costumi, della fama , & de' miracoli copiosamente fatti da lui, ha supplicato, che ne degnassimo procedere alla sua Canonizatione, con matura deliberatione, & pieno d'ogni humiltà. Noi di tutte queste cose riferite primieramente rendendo gratie con ogni humiltà all'Altissimo Iddio, habbiamo pregati tutti, ch'erano presentia al nostro publico Concistoro all'hora, che con le loro orationi, & digiuni, douessero aiutare la Chiesa di Dio; accioche la diuina grandezza protettrice nostra non permettesse in alcun modo, che noi facessimo errore nell'officio di questa Canonizatione; supplicandola però con ogni affetto. Appresso doppo alcuni giorni conuocati nell'udienza nostra del Concistorial palazzo Apostolico vniuersalmente, & particolarmente coloro liquali all'hora si ritrouorno, come Prelati di Chiese nella Romana Corte; cioè Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui; in presenza degli istessi nostri fratelli Card. di S. R. C. habbiamo di nuouo fatto repetere gli

istessi processi dal medesimo Angelo breuemente, & sommariamente fatti sopra la vita, & costumi; fama, & miracoli del Santo. Essendo tutte le cose sopradette per ordine narrate, & esposte così dai Cardinali, come da gli altri, aiquali habbiamo imposto tal negocio; & tutti li Prelati astanti essendo da me interrogati, che ne douessero dire il loro parere sopra tal fatto, con vn consenso vniuersale, senza pur vno che discrepasse, mi diedero communemente risposta; che loro pareua che l'istesso Beato meritamente fusse ascritto, & connumerato trà i Santi. Noi di nuouo humilmente rendendo gratie all'Onnipotente Iddio, che si fusse degnato d'illuminare i cuori, per procedere ai debiti honori con il suo Beato seruo; habbiamo deputato la Canonization sua nel giorno chiamato Domenica in Albis, così detta nella Santa Chiesa; quasi noi generati infanti; cantandosi; la quale allhora era il primo giorno di Maggio, nell'anno del Signor M. D. X i X. nella quale istessa mattina ancora accadeua celebrarsi la solennità della festa dei Santi Apostoli Filippo, & Giacomo. Et habbiamo comandato, che nella Basilica del Principe degli Apostoli dell'Alma Città di Roma s'apparecchiasse vn'apparato di legni, secondo, il costume catolico ornandolo. Sopra del quale hoggi in presenza del popolo, & di tutto il Clero hauendo noi con humil' diuotione fatto vn sermone diffusamente, secondo il solito della vita, miracoli, & fama di San Francesco di Paola, Et oltre di questo hauendo dette le Letanie,

nie, & l'Inno. Veni Creator Spiritus. Cantando-
le diuotamente, & fattone supplicare da gli Orato-
ri del Christianissimo Rè di Francia; & dal Vecege-
neral Correttore dell'Ordine de' Minimi, con gran
de istanza, che douessimo ascriuere il Beato France-
sco tra i Santi; finite tutte le cerimonie, & consuma-
to quanto vi accadeua intorno a tal solennità, ris-
guardando minutamente al tutto; & hauendo la
Diuina Maestà innanzi a gl'occhi, habbiamo proce-
duto alla Canonizatione del medesimo B. France-
sco di Paola, con queste parole. Ad honor dell'On-
nipotente Iddio, Padre, Figliuolo, & Spirito San-
to; ad esaltation della Fede Cattolica; ad augmen-
to della Religione Christiana, & a dilatatione, &
consolatione dell'Ordine de' Minimi; con l'autori-
tà del Signor nostro Giesù Christo, & dei Beati A-
postoli suoi Pietro, & Paolo, & nostra, con il confi-
glio speciale; & assenso de' nostri fratelli, decretia-
mo, & diffinimo, che Francesco di Paola di buona
memoria, Institutore dell'Ordine de' Minimi; già
riceuuto nei cori Beati della Celeste Gierusalème;
remunerato dell'eterna gloria, douer'essere ascritto
nel Catalogo dei Santi Confessori; & noi il medesi-
mo al presente ascriuiamo nell'istesso Catalogo; de-
chiarando, & ordinando che si debbia venerare co-
me Santo pubblicamente, & priuatamente; ordina-
do che la solennità della sua festa sia celebrata anno,
per anno dall'universal Chiesa, il secondo giorno
del Mese d'Aprile; & che da lui possano implora-
re, & aspettare suffragij per li Fedeli di Christo, &
che

che se gli debbiano dare, & offerire tutti, & qual si voglia honore meritamente, iquali si conoscono conuenire ai Santi Confessori scritti nel medesimo Catalogo. Et hauendo imposto fine a questo, s'è cominciato per noi l'Himno: Te Deum laudamus, & quello è stato seguito infino alla fine, dai cantori nostri; nella cui fine è stato intonato il versetto da vno dei Card. Diacono. Ora pro nobis Beate Franciscus de Paula. Et dal coro è stato risposto. Vt digni efficiamur promissionibus Christi. Noi immediatamente cantando la propria oratione del medesimo Santo, così habbiamo detto, Seruitutis nostræ tibi Domine iura soluentes, quæsumus, vt Beati Francisci de Paula Confessoris tui patrocinio suffragante, in nobis tua dona multiplices, & ab omnibus tuearis aduersis: Per Christum Dominum nostrum. Appresso dal coro fu risposto Amen. Doppo questo noi habbiamo celebrata la Messa solenne corrente nel detto giorno di Domenica in Albis, terminando le particolar collette, sotto vna conclusione, aggiungendo ancora la predetta oratione, & l'altre collette del medesimo S. Francesco di Paola qui inserte per l'orationi secrete, cioè. O stias Domine tuorum suscipe populorum, quas tibi in Beati Francisci de Paula festiuitate dicamus, vt nobis conferat tuæ propitiationis auxilium. Nella sua conclusione ponendoui. Per Dominum nostrum, &c. Et doppo la Cômunione habbiamo inserita l'infra scritta oratione, dicendo, Cælesti Domine Sacramêto consolati, te supplices deprecamur, vt intercedête B. Francisco

cisco de Paula, ab omni nos mentis, & corporis labe custodias, & per ipsum tuæ sentiamus indulgentiæ largitatem. Con l'istessa conclusione. Et così habbiamo determinata la Messa, infino alla fine, con le solite cerimonie, secondo l'ordine Apostol. concedendo l'Indulgenza plenaria à tutti, che all' hora si ritrouarono presenti à simile officio. Et similmente habbiamo donato nel luogo della sepoltura del medesimo S. Francesco di Paola nel giorno della sua depositione, cioè nel secondo di d' Aprile, ogni anno Indulgenza di quarant'anni, & di tante altre quarantenè da durar perpetuamente à lode, & gloria dell' Onnipotente Iddio; ilqual nei più mirabili Santi suoi viue glorioso, & regna benedetto per tutti i secoli, de' secoli. Et perche saria cosa difficile trasportar le presèti lettere, per notitia di tutti; vogliamo, e decretiamo, che si dia fede senza alcun dubbio da tutti, & per tutti ai transunti sottoscritti di mano de' publici Notari sotto il sigillo del venerabil nostro fratello Paride Moderno, esistente per tempo, Vescouo di Pesaro, mastro delle cìrmonie, ouero di qual si voglia altro Prelato Eccles. & à quelli in ogni luogo si dia credito, come se queste lettere nostre originali si fussero esibite, & mostrate. Dūque à nessuno huomo sia licito impugnare, ò lacerar questa carta di processo di volūtà, & di decreto nostro, ouero cōtradire à quella cō temerario ardire. Mà se alcuno presumerà d'attentar questo, sappia che hauerà da incorrere nello sdegno dell' Onnipotēte Iddio, & dei suoi Sāti Apostoli, Pietro,

tro, & Paolo. Espedita in Roma appresso S. Pietro,
l'anno dell'Incarnation del Sig. M. D. XIX. nel Pri-
mo di Mag. & nell'anno settimo del nostro Pontifi,
Giacomo Sadoletto H. de Buffeyo.

*Epilogo dell'Autor intorno alla vita del
Santo descrittà.*

HAuēdo il Rè della gloria assunta carne huma-
na, per la quale hà pienamente compartite le
sue gratie ai suoi fedeli, à guisa di Sole, che i suoi
raggi manda, ouunque mirando si riuolge; parimē-
te hà inuiato il suo splendore al seruo gratissimo à
lui S. Francesco di Paola, & fatto quello risplende-
re per gloria sua, & per salute nostra. Imperoche,
mentre vediamo ciechi illuminati, infermi guariti,
desiderij adēpiti, & morti risuscitati, per le sole in-
terceffioni, & per vera fede auuenuti, giudichiamo
con retto giuditio; che coloro, delle cui interceffio-
ni tal gratie n'auuengono, sieno partecipi della glo-
ria dell'Onnipotēte Iddio. Et poiche tutte le natio-
ni, & tutti gli huomini cōcordi dico i pouer, e' ric-
chi, i sudditi, e' Principi, i dotti, e' sēplici, dell'vno,
& dell'altro sesso di concorde parere approuauano
lodando, lodauano marauigliandosi, marauigliādo-
si stupiuano della vita effemplare, de' costumi santi,
& de' miracoli sopra humani del Beato Francesco
di Paola; giusta cosa era, che'l Romano Pontefice
Capo in terra della Chiesa di Christo corrispondes-
se à questa santa inspiratione, che veniua dalla su-
perna

perna Maestà al suo catolico corpo inspirata. Alche come accorto ministro, & diligēte pastore del gregge di Christo riceuendo le lettere, & ascoltando quāto cō marauiglia del Sāto gli veniua riferito, & zeloso di non porre, & connumerare nel catalogo de' Santi quā giū alcuno, che veramente nō sedesse godendo la sù; non contento di tante, & tali informationi, che gli perueniuano allē mani, volse nondimeno hauer più autētiche relationi, & più minutissimi di quello che gl'era riferito da tutto il corpo catolico. Et come che la superna onnipotēza, quando vede il pio affetto de' suoi serui, nō manca sodisfarli, ispirò il Christianissimo Rè di Francia Francesco primo, & Claudia Regina sua cōsorte à mandar gli Ambasciatori, che supplicādo impetrassero dal sommo Pontefice, che questa pretiosa Margherita ritrouata nella Vigna del Sig. portasse ricchezze al suo tesoro, cō ascriuerlo nel libro catalogale; oue le gēme di Christo arricchiscono il suo tesoro in terra. Talche il Romano Pont. vedēdo, che tutte le sue membra concorde humilmente gridauano supplicādo la Canonizatione del Santo; & donēdo da lui tal'atto ridursi à pfessione, come capo della Republica Christiana; & conoscēdo cō l'occhio della Giustitia, illuminato dal raggio della gratia dello Spirito Santo, che ragioneuolmēte doueua il beato seruo di Christo honorarsi col nome della santità; l'ascriffe cō le solennità, nella precedente lettera da me recitata, nel numero de' S. Confessori, che cōfessando cō la fede in terra la verità del Verbo Incarnato,

nato, meritano di fruire il frutto della l'onfe de in
 Cielo. A flegnandogli il giorno della celebratione
 della fua fella, l'orationi, che intercedendo per lui
 s'offerifcono; il nome di fantita; la veneration delle
 fue reliquie; la confirmatione della fua Regola, & la
 beneditione a tutti coloro, che l'interceffion di q-
 sto Santo implorano. Io dunque, e per autenticar la
 mia hiftoria, & per fpingere la fedel cōgregatione
 catolica alla adunatione di quefto S. Padre; ho volu-
 to raccogliere cō ogni diligeza quato intorno alla
 fua vita hò ritrovato degno di fede, & di memoria;
 fcrivendo non folo quello, ch'egli ha operato in be-
 neficio del proffimo; ma recitando tutto quello an-
 cora, che i fedeli Chriftiani, quali meritorno, & ve-
 derlo, & cōuerfarlo, & p lui ricever gratie da Dio,
 hanno intorno al fuo viuere notato, & lafciaa per
 heredita delle noftre memorie. Però doppo le let-
 tere foprafcritte, hò tratta la Canonizatione fopra
 notata; accioche quelle confirmando la vita da me
 fcritta, & quefta corripōdēdo alla Canonizatione
 tratta; fi renda dai lettori gloria al Principe dei fe-
 coli, ilquale s'è degno infino ai tēpi dei noftri pa-
 dri manifeftarfi non folo con tanti teftimoni; della
 fua verita; ma cō vifibili oggenti della fua onnipotē-
 za. Effendo che le vite dei Santi di Chriſto deuo-
 no conſervarſi tra noi come ſproni, che ne ſpingono al
 corſo del palio, oue giunti correndo coi paſſi della
 fede, con gli anheliti della ſperanza, & con le mani
 della Carità, meritiamo il premio del noſtro corſo
 humano. La onde come che queſti ſoldati di Chri-
 ſto

sto ritratti della verità, & essempli della Diuinità, so-
no stati gli oggetti, p li quali noi affissiamo gl'occhi
delle nostre intercessioni al vero Sole, come chris-
talli intermezani tra le nostre luci, & il Sole della
verità, conueniente, mi pare humilmente supplica-
re questo S. Padre, questo miracoloso Confessore,
questo diuoto intercessore, che coi suoi preghi, così
alla Diuina Maestà cari, gli piaccia intercedere per
la remission de' nostri falli, & per la gloria che aspet-
tiamo doppo il corso presente della nostra vita, nel
cui fine, egli ne sia intercessore e appresso Iddio, &
defensore contra il nemico infernale.

CANTICO AL GLORIOSO S. FRANCESCO DI PAOLA,



PIENO d'humile, & reuerenta affetto,
In questo ondofo Pelago del mondo,
A tè ricorro Confessor diletto.
Già la mia nauicella carica al fondo,
Perisco giunta tra Cariddi e Scilla,
Se'l tuo fauor nō scorge alto, e giacendo.

Dal suo fido sostegno di parilla,
L'empio auersario, e da quel punto infino
A questo; mai non scorse aura tranquilla.
Tù che sei dell'Empireo Cittadino,
E fosti sempre ai nauiganti Stella,
Guidi lei (ch'io ten prego) al buon caminò,
Errando è gita in questa parte, e in quella,
Senza gouerno di giudicio, o duce,

Vesluta

Vessata da fierissima procella.
 Hor che (mercé del ciel) scorge tua luce,
 Sgombra da lei la nebbia, e placa il vento.
 E percuoiter nei scogli la conduce.
 Torgile aiuto, porgile ardimento;
 Cheriuolga la prora al fido porto,
 Que si vine placido, e contento.
 Che se'l tuo lume da lontano ha scorto,
 Spera di ribauer si in mezzo l'onde,
 Quanto sarà da presso il suo conforto.
 Così finche da noi Febo s'asconde,
 E mentre in Ciel fa luminoso il mondo,
 Seran tue lodi à null' altre seconde.
 Quando trà noi viuesti d'ogni intorno
 Chiunque infermo à te per gratia venne,
 Libero alla sua stanza se ritorno.
 Perciò la fama con veloce penne,
 Frà quanto il mar circonda, e scalda il sole,
 Con glorioso nome ti mantenne
 Con il valor di simplici parole,
 Infusa à tè dal ciel souente oprasti
 Cose, che rado il mondo veder suole.
 La vista ai ciechi con tua man donasti,
 Et ai più desperati di salute
 Fido refugio à un tratto ti mostrasti.
 Desti la voce à molte lingue mute,
 Et à gli oppressi dal nimico crudo,
 Chiara facesti la tua gran virtute.
 Fosti ai miseri sempre fido scudo,
 Contro i colpi di morte, & di fortuna,

E il

E il mar placasti d'ogni pietà nudo.
Ma s'io volessi tutte ad una, ad una,
Contar l'opre tue eccelse, e pellegrine,
Altra forza al mio stil saria opportuna.
Son le tue preci à Dio così vicine,
Et al cospetto suo cotante grasse,
Che quanto cerchi, ti concede al fine.
Onde volgi ver me, le tue beate
Luci, & rinforza il vento alle mie vele,
Ch'io scampi fuor de l'onde conturbate.
Ecco dò fine a l'alte mei querele,
Che la mia naue, al fido porto torna,
E lascia dietro à sè mar sì crudele.
Rotte son del nemico mio le corna.
A l'apparir del risplendente raggio
Di colui che trà gli Angeli soggiorna.
Facil m'è fatto il timido viaggio,
Solo mercè del mio protettor Santo,
Che'l folle cor mio s'è libero, e saggio.
Però di nuouo à tè volgo il mio canto
Padre, e protettor mio, da cui mi viene
Il ben, ch' à dietro hò disfatta tanta.
Tù dispregiando ogni terrena spene,
Qual nuouo Gian Battista, ne i primi anni
Volesti entrar de l'Eremo a le pene.
Acciò che'l mondo con suoi falsi inganni
E l'auersario, con la carnal doglia,
Restasser vinti da quei breui affanni.
Tù essernasti con seruente voglia,
Perpetua castità, uergine essendo,

Vita, & Miracoli di S. Francesco di Paola.

Mentre ti cinge ~~la~~ ~~terra~~ ~~renu~~ ~~spos~~ ~~glia~~.

La religione (il sacro fuggendo).

Poſcia abbracciſti, con ſeſti abitudine,

~~Di~~ ~~di~~ ~~ſerv~~ ~~no~~ ~~di~~ ~~diſio~~ ~~ni~~ ~~accendo~~.

La carità con amoroſo modo,

In tè ſu coſi unita, ~~di~~ ~~un~~ ~~to~~ ~~gr~~ ~~ande~~,

Ch' in buon moral pari, d' un maggior non edo.

Nutrito ſol di pouere viuande,

Con humiltà d' iſteſſa gente,

On' il tuo nome al mondo hoggi ſi ſpande.

Foſti anco sì coſtante, e paziente,

Negli humani beſogni, e nei perigli,

Che quelli riceueſti alleggeramente.

I tuoi ſeguaci, come proprii figli

Amateſti, & amati ~~piu~~ ~~to~~ ~~ſi~~ ~~rara~~,

Che uopo non han più d' altri conſigli.

In tè non regnò mai la ſeto ~~di~~ ~~una~~,

Ne le ſei altre ſue empie ſortite,

Che fan la vita più che aſſentio amara.

Mà la modeſtia, e l'altre virtù belle,

Con Prudenza, Fortezza, e Temperanza,

E con Giuſtitia, che ſalt a le Stelle.

Io dunque queſto uincir che m'auanza

Conſacro ~~ad~~ ~~un~~ ~~piu~~ ~~il~~ ~~nimico~~ ~~temo~~

Reſtando con inſolita ſperanza,

Vederti in mio ſauor nel punto eſtremo.

I L F I N E.

Lauro de Milleſpri Correttore.

005650310

